



Enzo Ferrari avrà il volto di Stallone?

Due anni fa, il 14 agosto del 1988, moriva Enzo Ferrari (nella foto) la notizia venne annunciata solo il giorno di Ferragosto. Mentre la sua Modena lo ricordò, il mito del «Drake» è arrivato fino a Hollywood: lo film su di lui, una vecchia idea del produttore Sydney Pollack e ha suscitato persino l'interesse del regista Sydney Pollack e ha suscitato persino l'interesse di Sylvester Stallone. Potrebbe essere lui a dare il volto all'ingegner. A Maranello saranno d'accordo?

A PAGINA 21

LA CRISI DELL'IRAK

Il Consiglio dei ministri ha trovato una mediazione tra «oltranzisti» e Andreotti
Il Parlamento convocato per il 22 e 23 agosto, ma De Michelis dice: la decisione è presa

Partono le navi italiane

Vanno nel Mediterraneo, ma pronte per il Golfo

Perché questa scelta non è quella giusta

ACHILLE OCCHETTO

L'è drammatiche vicende di questi giorni ci chiamano a una visione più ampia, a una prospettiva di più grande respiro. La sconfitta dell'aggressione irakena è necessaria per riaffermare il principio di legalità nei rapporti internazionali. Ma tale sconfitta, da sola, non risolverà i problemi che fanno del Medio Oriente una delle zone più esplosive del mondo. Mi riferisco al problema politico costituito dal perpetuarsi dell'occupazione israeliana in territori palestinesi; oppure al problema economico dell'enorme concentrazione di risorse energetiche preziose per l'umanità intera nelle mani di pochi.

La fine della divisione bipolare del mondo ha aperto una fase di transizione e chiede una risposta in termini di nuovo ordine internazionale. Questa fase di transizione non può durare indefinitamente, e nemmeno troppo a lungo.

Altrimenti la fine della guerra fredda scenderebbe spaziando liberamente a un mondo dominato da un blocco solo, determinando nuove ingiustizie e nuovi pericoli per la pace.

Avvertiamo infatti il rischio che i vecchi strumenti della politica di potenza, non più usati nel confronto bilanciato tra due blocchi, siano utilizzati per affermare l'egemonia di una parte sola. Oppure per affermare egemonie regionali in una degenerazione dei conflitti basata sulla logica del più forte.

La via dell'«altra» parte dall'interdipendenza tra i problemi dell'umanità intera per costruire un governo mondiale basato sui principi della democrazia e dei diritti dei popoli.

L'attuale fase di transizione, se non viene governata con strumenti nuovi, può determinare squilibri. Non è sufficiente il superamento del bipolarismo per il quale ci siamo batteuti da tempo. Occorre creare le condizioni di una democrazia mondiale nella quale grandi e piccoli paesi possano determinare le loro sorti e in cui soprattutto si trovi la strada per invertire la forbice che si allarga sempre più tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del mondo.

Questa è la vera alternativa a un governo delle contraddizioni planetarie affidato a un unico blocco militare.

È un'alternativa, certo, da costruire gradualmente, superando le grandi difficoltà che ad essa si frappongono. Ma sulla quale è possibile incamminarsi, misurando su essa la coerenza delle scelte che ogni Stato è chiamato a compiere.

Salutiamo pertanto con interesse tutte le iniziative politiche e diplomatiche, come ad esempio quella assunta dal presidente francese Mitterrand, che, anche in occasione di questa grave crisi del Golfo Persico, si muovono in questa prospettiva, in particolare rafforzando la cooperazione euro-araba. Questo è il momento infatti di far emergere l'Europa come forte e decisivo soggetto di iniziativa internazionale nel quadro di un più generale impegno di rivitalizzazione della funzione delle Nazioni Unite.

E questo è il senso profondo della posizione che abbiamo assunto in questi giorni: respingere ogni atto che prefigura l'idea che solo una parte, che solo un'alleanza, che solo i popoli ricchi del mondo hanno il compito e il diritto di decidere e di intervenire. È importante e positivo che gli Stati Uniti abbiano all'inizio sottoposto la crisi al vaglio e alla decisione delle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza ha deciso con tempestività e compattezza la condanna dell'aggressione e le sanzioni contro l'Irak. Bisogna rimanere su questo terreno. Per questo la via maestra ci è sembrata e ancora ci sembra quella di ricondurre alle Nazioni Unite ogni decisione, compresa quella sulle modalità di attuazione delle risoluzioni contro l'aggressione irachena.

Per queste ragioni la decisione del Consiglio dei ministri di mobilitare la flotta navale - per quanto ammantata da cautele e prudenze anche apprezzabili - riteniamo che non si muova all'interno del quadro di riferimento da noi proposto e quindi non sia da condividere.

Salperà lunedì prossimo da Taranto e La Spezia la miniflotta italiana (due fregate, una nave appoggio, 650 uomini) in missione nel Mediterraneo orientale, prima di puntare verso il Golfo Persico. Il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di «differire» in due fasi la spedizione, in attesa delle decisioni dell'Ueo, convocato il 21 a Parigi. Un compromesso tra De Michelis e Andreotti. Il 22 e il 23 il voto del Parlamento.

PAOLO BRANCA VITTORIO RAGONE

ROMA. Una soluzione di compromesso tra la linea «intervenista» di De Michelis e la «prudenza» di Andreotti: due fregate e una nave appoggio si recheranno in missione di «pattugliamento» nel Mediterraneo, in attesa del via libera alla spedizione nel Golfo Persico. Così ha deciso ieri all'unanimità il Consiglio dei ministri. L'appuntamento decisivo diventa la riunione dell'Unione Europea Occidentale (l'organismo comunitario di cooperazione militare) convocata per martedì prossimo a Parigi, che dovrebbe decidere un'iniziativa comune nel Golfo. Il



Giulio Andreotti

A PAGINA 3

Da giovedì aumenta di nuovo la benzina: altre 40 lire

PAOLO DE LUCA

ROMA. Benzina più cara di 40 lire: il provvedimento sarà esecutivo già domani. Lo ha stabilito il Comitato interministeriale prezzi (Cip) al termine di una breve riunione. Una decisione scontata, la prima vera ripercussione sulla nostra economia per l'invasione irachena. Non ci sarà deflazione: quindi, la crisi internazionale del greggio la pagheranno i cittadini di tasca propria. Rialzi in vista anche per i biglietti aerei, per le tariffe di navigazione e per quelle Enel.

Per il prezzo aumenterà di tre centesimi, 125 lire in totale (+8% circa). Cresceranno anche i costi della «normale» e «senza piombo» (+40 lire), del gasolio da autotrazione (+39), di quello da riscaldamento (+23), dell'olio combustibile fluido (+25).

A determinare l'ennesimo rincaro, la relazione Cee sui prezzi continentali del petrolio. Era attesa da giorni, ma nessuno dubitava sui suoi contenuti: l'intricata situazione medio orientale non lascia scampo e potrebbe creare ulteriori danni nelle prossime settimane. I mercati di tutto il mondo stanno letteralmente impazzendo, impennate continue seguite da bruschi ribassi: siamo di fronte ad una vera e propria guerra dei proclami.

A PAGINA 7

Conferenza stampa dopo le critiche di Perez de Cuellar sul mancato coordinamento

Bush: «Il blocco militare è necessario per imporre a Baghdad le sanzioni Onu»

Bush contrattacca alle critiche dell'Onu. Gli Stati Uniti sono «nel loro pieno diritto» bloccando le navi dirette in Irak per attuare le sanzioni imposte dall'Onu. Conferenza stampa alla Casa Bianca. Il Dipartimento di Stato ha reso noto che gli Usa discuteranno una proposta sovietica di porre le forze internazionali nel Golfo sotto l'egida Onu. Il re di Giordania porta un messaggio di Saddam Hussein.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il presidente George Bush s'è presentato nella sala stampa della Casa Bianca poco prima delle 16 e 20 (22 e 20 in Italia) scusandosi con i giornalisti per il ritardo: «Sono in ritardo lo so, ma stavo conversando con Nelson Mandela» ha precisato. Poi per i primi dieci minuti si è scagliato contro i democratici del Congresso perché non hanno ancora presentato una proposta seria sui tagli previsti al deficitario bilancio.

Prima d'incontrarsi con la stampa Bush aveva avuto un meeting con alcuni consiglieri economici per valutare l'im-

patto che avrà sul budget la crisi del Golfo poiché alcuni analisti del Pentagono hanno già stimato una cifra di 12,5 miliardi al giorno, di cui almeno non si arrivò all'uso delle armi. E oggi Bush si reca appunto al Pentagono per discutere i dettagli dei costi.

Alla domanda se preveda una soluzione diplomatica della crisi del Golfo, Bush ha risposto: «In questo momento non vedo nessuna possibilità di risoluzione diplomatica. Quando le sanzioni inizieranno ad avere effetto, e occorrerà ancora del tempo - ha precisato - allora sarà possibile prospettare una soluzione diplomatica».

Nessun commento invece dal presidente americano sulla missiva speciale che il re di Giordania Hussein porterebbe con sé da parte di Saddam, con il quale s'era incontrato lunedì: «A me - ha detto Bush - il re non ha menzionato nessuna lettera. Se l'avrà, la leggerò. Ha anticipato che intende discutere dell'intera situazione e gli ho detto che sono pronto ad ascoltarlo in qualsiasi momento».

Bush ha precisato però che gli Stati Uniti potrebbero allargare il blocco navale al porto chiave giordano di Aqaba se avvertiranno le prove che gli approvvigionamenti entrano in Irak da quel porto. Difendendo il blocco navale - che la Casa Bianca preferisce chiamare «interdizione» - ha respinto le voci secondo cui alcuni alleati di Washington in seno all'Onu avrebbero espresso disappunto: «Non credo di aver irritato i rappresentanti delle Nazioni

Unite. Stiamo operando secondo i nostri diritti. Gli Stati Uniti hanno adottato il blocco nel rispetto dell'articolo 51 del lo statuto delle Nazioni Unite che lo prevede quale diritto dell'autodifesa».

Rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva per quanto tempo le truppe americane saranno impegnate in Arabia Saudita, Bush ha risposto: «Non posso affermarlo in termini di anni, ma certamente vi resteremo fino a quando non avremo terminato la nostra opera».

In precedenza la portavoce del Dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler aveva riferito che dall'Unione Sovietica era giunta la proposta di riunire i cinque membri di sicurezza del Consiglio di sicurezza della Onu per considerare la proposta di formare una forza internazionale sotto la bandiera delle Nazioni Unite. La portavoce ha detto che è interesse degli Stati Uniti esplorare questa possibilità».

Da parte del presidente Bush non vi è stato alcun commento però alla proposta sovietica. Ciò è forse dovuto al fatto che i rapporti con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze sono costantemente tenui dal segretario di Stato James Baker. Ne è seguito l'invito ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza di recarsi a Washington per un primo approccio. I successivi incontri si svolgeranno al Palazzo di Verso.

Si è intanto appreso che il Comitato militare delle Nazioni Unite sta considerando la possibilità di ricoprire un ruolo nella crisi del Golfo. Il dirigente di turno (per il mese di agosto) è il generale sovietico Grigory Yakovlev. Il Comitato comprende ufficiali di alto rango delle forze militari dei paesi che fanno parte in cinque membri del Consiglio permanente di sicurezza cioè gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, Gran Bretagna, Cina e Francia.

MAURO MONTALI e SIEGMUND GINZBERG ALLE PAGINE 5 e 6

STEFANO DI MICHELE

Leoluca Orlando non è più il sindaco di Palermo. Al suo posto, a capo di un monocolorato dc «balneare», è stato eletto Domenico Lo Vasco, uomo di Gava. Al momento della votazione l'ex sindaco ha abbandonato l'aula. «È un passaggio bruttissimo, continuerò a dare battaglia», ha poi annunciato. Le opposizioni denunciano: «Una giunta espressione del ceto politico che ha devastato la città».

A PAGINA 9

Il pretore ha fatto murare le tubature abusive dei villeggianti

«Tappate quegli scarichi» Superville di Lerici fuori uso

Una settimana fa cartelli di divieto di balneazione erano spuntati come lunghi funesti sulle spiagge di Lerici, da San Terenzo alla Venere Azzurra, dalla Caletta alla baia di Tellaro. Tutta colpa degli scarichi selvaggi di alcune villette, non collegati a nessun sistema fognario. E allora ha provveduto il pretore, che ha fatto tappare con spugne e cemento le tubature colpevoli. Tra i colpevoli dal provvedimento il vicesindaco della cittadina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHELE

GENOVA. Chi di coliformi ferisce, di coliformi perisce. Oppure anche: occhio per occhio, dente per dente. Colibatterio per colibatterio. Forse ad un principio del genere si è ispirato in questi giorni il Procuratore della Repubblica presso la Pretura della Spezia, che ha fatto tappare con spugne e cemento a presa rapida gli scarichi selvaggi di alcune villette, colpevoli di inquinare

quando i famigerati cartelli di divieto di balneazione erano spuntati nel giro di una notte sulle baie più belle di Lerici, dalla Venere Azzurra a San Terenzo, da Tellaro alla Caletta: colpa, appunto, dello scarico abusivo di liquami da villette e condomini direttamente al mare. Per la Caletta in particolare la fonte dell'inquinamento è stata individuata in tre condomini costruiti nel 1962, prima quindi dell'entrata in vigore della legge che regola la materia: tre edifici dotati di fosse biologiche ma con i residui delle fosse stesse che defluiscono in un canale e quindi immediatamente in mare. Una situazione intollerabile, che la Provincia ha illustrato in un esposto alla magistratura. E il magistrato, detto fatto, è intervenuto, con un provvedimento immediato

AI LETTORI
BUON FERRAGOSTO
Domani
L'Unità
come tutti i quotidiani non sarà in edicola. Appuntamento a dopodomani.

La questione della barche (eufemismo per non usare le

Sei notizie dal Far West italiano

A che cosa serve la politica?

Può essere strano porsi e porre una simile domanda, in generale e ancor di più durante le feste di Ferragosto. E può sembrare ancora di più se la si fa seguire da un altro interrogativo: serve oggi una politica di sinistra in Italia? Riandiamo con la memoria alle notizie «minor» di questi ultimi giorni per vedere se effettivamente se possono avere una risposta. Diecimila barche nella rete della Finanza? «Caccero i negri». Due Italie anche per gli anziani, e ancora: «Leggi per gelati e maghi». «Capolista dc a Genova si ritira in comunità: la politica è ormai alfasismo». «Un uomo di Gava sarà sindaco di Palermo».

Ha senso mettere queste sei notizie insieme per fare un ragionamento unitario? Credo proprio di sì: le prime guardano fatti «sociali», di ingiustizia sociale, culturale ed economica, le altre tre sono proprie della faccia più visibile della politica italiana oggi.

FRANCO CAZZOLA

parole veliero, yacht, entrobordo da 15 metri, ecc.): un blitz della Guardia di finanza ha permesso di scoprire che solo una barca su cinque è intestata «giustamente» a persone di alto reddito, sette su dieci sono di proprietà formale di imprese di trasporto, oppure di pasticci frutolani, o di società per la produzione di barbabietole australiane, una su dieci appartiene poi a nullatenenti: fiori ambulanti, venditori di noccioline, ecc. La questione degli immigrati da paesi extra Cee: i «lumbardi» hanno scoperto da tempo che il problema vero, senso dell'Italia non è rappresentato dai suoi governanti, o dalla disoccupazione femminile e giovanile, o da altre «amentità» di questo tipo: il problema sono i «negri» e quindi dai con le campagne a sfondo razzistico. La questione degli anziani: l'indagine della Banca d'Italia ha dimostrato che il 24% degli anziani meridionali vive in condizioni di indigenza (sono cioè «poveri» per usare un termine antico) e che complessivamente il 13% degli ita-

liani si trova realmente in queste condizioni. Sono tre casi simbolo dell'Italia che stiamo vivendo: tre casi eclatanti di mancanza di politica per l'equità, per la giustizia sociale. Tre casi che sembrano dimostrare che la politica non serve a riequilibrare le storture del tanto decantato mercato. Già, ma allora a che cosa serve la politica? Passiamo alle altre tre notizie. Le leggi del Parlamento di che cosa, o di chi, si occupano? Nel titolo dell'articolo si indicano i gelati e i maghi, ma si potrebbero anche ricordare le leggi (o i tantissimi progetti di legge) sulla astrologia, sulla erboristeria, sulla necessità della «denominazione» di origine controllata per i gelati di Calabiolta Soprana e di Verzicogoli Alta. Ovvero: la politica rappresentata come dibattito sui massimi sistemi (esempio la regolamentazione delle radiodiffusioni) al servizio di questo o di quel grande potentato economico, o la politica come «frattaglia» al fine di rac-

cattare consensi da tizio o da caio o da sempronio. In nome di quali valori? Questi, sembra, non c'entrano per nulla con la politica. Perché se tra valori e politica ci fosse accettato riconoscimento e praticato un qualche rapporto, sarebbe possibile che a Palermo, dove è stata vissuta la primavera della sperimentazione e della rinascita della speranza nel vivere civile (grazie proprio alla nuova politica) tutto si chiudesse con un sindaco pupillo del ministro Gava? E sarebbe pensabile che un ex assessore regionale, candidato sindaco ed eletto con trentamila voti di preferenza si ritirasse dalla politica per andare a lavorare in una comunità per gli indigenti, molando tutto perché ormai è affasismo, tangenti, petroli e fanno da padroni anche in quel campo che dovrebbe garantire libertà, dignità, giustizia, solidarietà a tutti i cittadini?

Sei fatti, sei notizie, molto diverse tra di loro ma che mi sembra dimostrano molto bene che cosa è l'Italia di oggi: un paese caratterizzato dall'esistenza di grandi fenomeni di «diseguaglianza», alcuni già esplosi altri in via di farlo, di ingiustizia, di prevaricazione che fanno giustamente sostenere che l'Italia è oggi come il Far West del secolo scorso, e dall'«Italia» una politica che serve a far rispettare la legge del Far West (del più forte), a realizzare carriere e ricchezze, a «dominare» senza «governare». In questo quadro la domanda iniziale dovrebbe essere cambiata con un'altra: a che cosa può servire una politica di sinistra oggi? Credo che potrebbe servire proprio a «governare» in nome dell'equità, dell'«eguaglianza», della solidarietà, della libertà. E credo che in questo quadro, mai come oggi, ci sia stato lo spazio e la necessità di una politica politica che persegua l'idea di governare sulla base di quei quattro valori base. Il prendere coscienza di tutto ciò (che è in realtà ben poco) costituirebbe già un bel modo di spendere questa estate del 1990 per cominciare veramente da sinistra a «rifondare la politica».

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sinistra dc a Palermo

PIETRO FOLENA

È un ferragosto amaro per Palermo. Il signor Lo Vasco è stato eletto sindaco della città. Alla resa dei conti non hanno pesato le 71.000 preferenze date da elettori provenienti da molti partiti a Orlando. Non ha pesato lo scorcio che, lontano da Palermo (laddove si era guardato all'esperienza della primavera con speranza, come simbolo dell'aspirazione ad una politica nuova, onesta, dalla parte della gente) provocava il lento consumarsi di un copione oramai ampiamente prevedibile. E soprattutto non ha pesato la città coi suoi problemi urgenti e coi suoi interrogativi senza risposta. Più forte di tutto questo è stato il patto di potere teso ad impadronirsi di quei gangli vitali che le vicende degli ultimi anni avevano cominciato a mettere in discussione. Enormi interessi - sul centro storico, sulla costa, su grandi opere, sugli appalti - si sono mossi e hanno trovato espressione in questo patto di potere centrato su larghi settori della Dc (esclusa una minoranza) e a cui accadono in modo subalterno il Psi e altre forze minori. Da tempo si annunciava questa volontà di rivincita, favorita apertamente dal governo Andreotti (si prenda ad esempio il suo boicottaggio tutto politico del famoso «decreto Sicilia»); e praticamente dall'inizio del '90 la città è senza governo, paralizzato prima dalla crisi della Dc e poi, dopo il voto, dal sabotaggio sistematico di ogni spiraglio teso a far proseguire il rinnovamento. Il monocolor Lo Vasco già si dice essere un'operazione balneare anticamera di un rapporto organico tra Dc e Psi.

È importante cercare di spiegarsi con franchezza come e perché questo è potuto succedere. Il Psi, con le incredibili posizioni che ha avuto in questi due mesi rifiutando a priori un rapporto coi comunisti palermitani, ha in realtà scelto la maniera più brutale per completare un'opera di rincorsa affannosa verso un sistema patrizio con la Dc, per di più fondato su un'alleanza strategica con le correnti più conservatrici e spesso più inquisite di quel partito. Torna in campo una mescolanza di vecchio stile, socialisti palermitani, incapaci di contendere alla Dc come invece succede in altre zone del paese non dico un primato politico ma una qualche capacità egemonica. Ma questa vicenda dimostra chiaramente il fallimento delle aspirazioni e delle illusioni della sinistra dc. Essa, in Sicilia, si è sfarinata (non da oggi, Mattarella lo sa bene, Munnino e Nicolosi sono stati oppositori della primavera). Ma proprio qui - dove c'è un sistema di potere fondato su un partito certamente non «mafioso», in cui operano energie sane, ma altrettanto certamente rapinatori, intralciano, escluso in tante sue componenti il potere mafioso, e in una regione dove ci sono state classi dominanti che non hanno esitato a servirsi della mafia contro i lavoratori, la sinistra, la crescita della società civile - si dimostra a tutta l'Italia che una rigenerazione morale della politica non può passare oltre il recinto di un partito la cui vera identità sta nei valori e nei programmi ma non nel potere e nel suo eterno esercizio. Orlando ha rappresentato la punta massima di una sfida; e la Dc ha risposto ad essa con chiarezza. Sergio Turone ha scritto su *L'Unità* l'altro giorno lucidamente di questo. C'era un'altra strada: quella di formare una giunta congiunta alla maggioranza (Dc, Pci, Verdi) che aveva riletto Orlando.

La Dc, rifiutando questa strada e inseguendo ipotesi assurde come quella della Dc-Verdi, ha scritto una pagina importante del proprio attuale indirizzo strategico in senso neoconservatore. Oggi tutti cominciano a capire quale errore si sia fatto da parte di chi rifiutò prima del 6 maggio l'idea di una grande lista della giunta che rompesse gli schieramenti tradizionali. Quell'errore, che indebolì tutti il Pci (e del nostro risultato elettorale e delle nostre responsabilità abbiamo discusso ampiamente), i movimenti, la sinistra dc, lo stesso Orlando. Non a caso a quel voto, e soprattutto all'indebolimento del Pci, è seguita una forte fase di riflessione critica e di divisione aspra tra queste forze e all'interno del movimento contro la mafia. Allora prevalse davvero, da parte della sinistra dc, una cultura dell'appartenenza che privilegiò gli interessi e i destini di un partito, o di una corrente, a quelli della società e della gente. Qualcosa giunse a teorizzare una trasversalità a senso unico pronta a fermarsi di fronte al tabù dello scudo crociato.

Questo 14 agosto ci consegna quindi un duplice problema. Le forze di progresso a Palermo, con realismo, devono avvertire la difficoltà del momento. Ciò non significa in nessun modo sostenere che ora la restaurazione sia compiuta. Questa giunta nasce debole, e ci saranno importanti verifiche sui contenuti che ci potranno dire se il cammino interrotto potrà riprendere. E dalla città, tuttavia, che dobbiamo ripartire. Ora occorre unire le persone, le energie, le forze vitali, pulite e positive del lavoro e della cultura che si sono riconosciute nella rottura di questi anni. E dobbiamo farlo senza schematismi, in modo aperto e unitario, dando rappresentanza civile e politica a quei 71.000 elettori e ad ogni altro palermitano che vuole un futuro credibile, senza la mafia, col lavoro e con la dignità di poter essere orgoglioso di una città moderna, civile, europea. Di questo schieramento saremo i promotori, incalzando tutti, la gente è stanca dei partiti come le forze organizzate, dai socialisti alla sinistra Dc, dagli ambientalisti al sindacato, alle tante energie della società civile, perché senza unanimità chi crede in questa rottura stia insieme. Il prossimo 3 settembre può essere un momento importante per aprire questa nuova stagione.

Ma la vicenda di Palermo indica all'Italia che l'alternativa non può essere un'alternativa politica alla Dc e al suo sistema di potere. Ogni illusione trasformista è rovinosa e porta alla rovina chi si illude di poterla sostenere. Orlando ora ha perso perché è rimasto in un vecchio recinto. Ciò non vuol dire rinunciare a porre una sfida alla sinistra dc. Anzi: ma porla in modo radicale, perché è un bene per la democrazia italiana - e lo sarebbe stato per Palermo - che conservatori e progressisti, affaristi e democratici, diavolo e acqua santa si separino. Palermo insomma ci dice che i catalitici per primi hanno bisogno dell'alternativa e di nuovi strumenti per poterla realizzare.

Il documento Bassolino ha un limite: si rivolge al partito e ai suoi quadri, non alla società. Essenzialmente è un'operazione tattica

Non basta la mediazione per fare un programma

MICHELE SALVATI

■ Ho letto in questi mesi i programmi di diversi partiti socialisti europei; li ho letti nelle traduzioni o nelle sintesi in inglese che gli uffici internazionali di quei partiti hanno predisposto e diffuso. Una caratteristica apprezzabile di questi programmi è la loro facile comprensibilità, anche ad un lettore che proviene da una cultura politica diversa: il linguaggio è semplice e piano ed evita riferimenti allusivi; l'analisi è di solito ben staccata dalle proposte; ci sono molti titoli e sottotitoli che scandiscono logicamente la materia. È vero che c'è spesso un'abbondante retorica e che ci sono molti riferimenti continui ai valori, ma la retorica è la vecchia, commovente retorica della tradizione socialista e i valori sono i grandi valori del movimento operaio. A volte ci sono analisi più sottili e proposte tecnicamente più complesse (così è, ad esempio, in alcune delle Policy Reviews del partito laburista), ma anche quando il linguaggio è il più semplice possibile data la natura della materia trattata - di solito si tratta di argomenti economici - e non occorre essere degli specialisti per capire che cosa si vuol dire.

La traduzione in una lingua straniera, ed in particolare in inglese, è una bella prova della chiarezza di un testo. Il testo pubblicato domenica 5 agosto dall'Unità con il titolo «Idee e proposte per il programma» per larghe parti non riuscirebbe a superare la prova di una traduzione e, prima ancora, di una comprensione adeguata da parte di un lettore italiano di media cultura. È un testo per addetti ai lavori, con scivolose frequentazioni in linguaggi da piccolo gruppo, ricco di immagini allusive ma inconsistenti, irto di messaggi cifrati, volutamente ambiguo in molti passaggi spinosi, molto diffuso sui temi generali e per i quali c'è un ampio consenso ma silenzioso sui nodi politici e programmatici essenziali. Queste cose sono state già notate (ad esempio, da Salvadori sulla *Stampa* e da Tamburano sull'Unità) e non intendo insistervi. Qui intendo chiedermi perché ci troviamo di fronte a questo testo e come si può procedere oltre.

Anzitutto - mi sembra - il responsabile della commis-

sione programma, Antonio Bassolino, porta ben poche responsabilità per la natura non soddisfacente delle «idee e proposte» che ci ha presentato. O, almeno, non ne porta in quanto responsabile di quella commissione; semmai ne porta come membro di quella élite di dirigenti che sta pilotando il partito in questa fase difficile. Con quella commissione - stretto tra Borghini e Magri - che cosa poteva fare? E che cosa poteva fare dopo Ariccia, quando si è aperta una possibilità di tenere insieme almeno il grosso del partito e tutta la segreteria - non solo Bassolino - ha deciso di perseguirla? Quella possibilità aveva un prezzo, però, che è quello di non scontentare troppo alcuni segmenti importanti del partito. E anzitutto di non scontentarli nella redazione del programma. In queste condizioni Antonio Bassolino si è comportato in modo formalmente ineccepibile, ha portato a termine il suo mandato nei tempi prescritti e di questo dobbiamo essergli grati. Mica si poteva pretendere che producesse anche un bel programma! I bei programmi si fanno quando si parla all'esterno avendo risolto i propri problemi interni, non quando si parla all'interno a poche migliaia di quadri e militanti divisi da forti conflitti - con l'idea di tenerli buoni e prendere tempo.

In queste condizioni, dicono. Ma queste condizioni non sono frutto di un Dio o di una Natura ostile. Sono scelte politiche. È stata una scelta politica quella di aver nominato una commissione programma così eterogenea. È stata una scelta politica quella di tentare di mediare tra tante anime del partito. Ed è stata una scelta politica quella di dare tempi così stretti e risorse - interne ed esterne - così limitate al gruppo redazionale. Dunque, tutto il gruppo dirigente porta le responsabilità di queste scelte. Nello stesso modo, naturalmente, avrebbe potuto la responsabilità di una scelta diversa: che cosa sarebbe successo se - invece di un testo mediatorio, reticente e ambiguo - fosse uscito un testo nitido e senza compromessi? E il rischio di

rotture gravi non sarebbe forse aumentato? Cronicamente, si potrebbe dire che l'importante è cambiar nome: i programmi passano, i partiti restano, se restano. Non sono un politico e non sono quindi in grado di giudicare se la scelta dell'intero gruppo dirigente - quella di sacrificare la chiarezza del programma alle esigenze di un compromesso interno - sia stata una scelta tatticamente giusta. Sono però convinto che esistono nel partito comunista risorse non sfruttate che consentirebbero di scrivere un programma chiave, non reticente e rivolto all'esterno. Quanto meno, sono convinto che esistano risorse che consentirebbero di predisporre un programma socialista democratico che si confronti senza assicurare - e si differenziate nettamente a sinistra - dal programma liberal democratico approvato dal Psi al congresso di Rimini. Sta alla direzione del partito decidere se intende attivare queste risorse o persistere nella linea di cui è frutto il documento di cui stiamo parlando. Se si persiste in questa linea - e a me sembra - non si potrà andare molto oltre il buon lavoro di Bassolino; si potranno togliere alcune espressioni che hanno urtato la sensibilità o il buon senso degli osservatori (il «corpo delle donne», la «masse dei dirigenti...») ma la ambiguità e le reticenze rimarranno tutte.

È con esse rimarrà il limite vero e ultimo delle «idee e proposte» presentate dalla commissione per il programma: letto e riletto il testo, si rimane con la sensazione di essere in presenza di una forza politica che non sa e non vuole governare il nostro paese, che non si candida realmente ad un ruolo egemonico - anche se questa espressione, cara alla tradizione comunista italiana, appare in un passaggio del testo. Da nessuna parte troviamo una identificazione nitida ed ordinata gerarchicamente dei mali specifici del nostro paese (in confronto ad altri paesi capitalisti avanzati); una elencazione di proposte strutturali realistiche per porvi rimedio nel medio-lungo periodo; una consapevo-

lezza reale dei limiti delle risorse che il politico può mobilitare e della debolezza degli strumenti che può utilizzare. Nulla di male in tutto questo: nella generale strategia di Togliatti, il Pci non si è mai proposto di essere una forza di governo, ma solo una forza di condizionamento delle forze di governo. Ma non era proprio questo - da ultimo - il limite che volevamo superare con la costituzione di un nuovo-partito nuovo? Un'ultima osservazione. Su questo giornale e altrove ho scritto sovente che occorre superare la barriera dei Sì e dei No e bisogna confrontarsi, sulle cose, da destra e sinistra. In queste condizioni - non l'ho scritto ma ne discendo per conseguenza - il centro del partito, e nella gran parte dei casi la sua direzione, ha sovente una funzione mediatrice. Non vorrei che questo discorso venisse frainteso. Quando parlo di sinistra e destra mi riferisco ad un partito socialista democratico, in cui gran parte dei problemi teorici e ideologici di cui si discute in un programma fondamentale sono stati risolti senza ambiguità e senza mediazioni. Per intenderci. La democrazia «formale», in un paese capitalistico avanzato, è accettata senza esitazioni, e solo si discute su come estenderla ad ambiti che oggi non ricopre (ad esempio, democrazia industriale) o su come renderla più efficace (eliminando gli ostacoli, di dipendenza economica o di carenza ed istruzione informativa, che si frappongono alla formazione di un cittadino cosciente). O ancora: l'esistenza dell'impressione privata e del mercato è pienamente accettata come meccanismo di coordinamento della divisione del lavoro e fattore di progresso economico che, al momento, non hanno alternative migliori nei paesi capitalistici avanzati. Su questi punti fermi - di natura teorica e ideologica e pertanto caratterizzanti il programma fondamentale - non ci possono essere mediazioni. Una volta che si sono accettati ben vengano la destra, la sinistra e le mediazioni del centro, sull'enorme campo di decisione e di conflitto che la politica concreta offre giorno per giorno.

Intervento

Disse Gava: «Tutto sotto controllo» E cosa pensa adesso di quella sentenza su Gioia Tauro?

PINO SORIERO

Onorevole Gava, ricorda un anno fa? Lei si mosse dal Viminale e arrivò in elicottero in Aspromonte: una parata spettacolare con tanti giornalisti al seguito per dare prova dell'efficienza dello Stato. A quelli che la interrogavano sulla drammaticità dei sequestri e dell'ordine pubblico in Calabria lei rispose, tra il compiaciuto e il perentorio, quella fatidica frase: «Tutto sotto controllo». Poi ci fu il tentativo di cattura di Ligato e della sua scorta di funzionari della pubblica sicurezza. Ligato fu ucciso e la sua scorta dispersa. Ligato fu ucciso e la sua scorta dispersa. Ligato fu ucciso e la sua scorta dispersa.

Quest'anno, più saggiamente, lei ha pensato di non ripetere la parata di ferragosto. Forse rimarrà al Viminale. Avrà più tempo per riflettere dunque su alcuni argomenti ormai fin troppo scottanti. Periodicamente lo Stato fa appello ai cittadini ad avere coraggio nei confronti di fenomeni mafiosi, ma come si comportano gli enti statali quando vengono a contatto con l'iniziativa della mafia? «Supina acquiescenza»: così il Tribunale della Libertà di Reggio ha definito due giorni fa il comportamento dell'Enel a Gioia Tauro, dov'è ormai accertata l'esistenza di una associazione mafiosa finalizzata alla acquisizione delle attività economiche connesse alla costruzione di una mega, centrale a carbone. Scimilia miliardi di spesa iniziale che con manipolazioni successive, nel volgere degli anni, potrebbero diventare addirittura ventimila miliardi. Giacché la percentuale della mafia, su ogni attività nella Piana di Gioia Tauro, si aggira sul 12%, è come se lo Stato si apprestasse ad erogare da 720 a 2.400 miliardi a vantaggio delle cosche più potenti. È questo il nodo politico ormai ineludibile: la qualità e le modalità di un investimento dello Stato che non può, per alcun motivo, finire nelle mani della mafia. È un investimento sbagliato, in-

quinato ed inquinante in tutti i sensi, cui il governo deve ormai rinunciare. Non chiedo lumi, onorevole Gava, al suo collega ministro Ruffolo, giacché proprio lui che per Milano propone un'agenzia europea per l'ambiente, accetta invece a testa bassa che in Calabria possa avvenire di tutto. E non chieda conforto al ministro dell'Industria il quale abilmente si distreggia tra la lobby cartolina e i lobby nuclearista. Per Gioia Tauro non fa mistero: spera che a sbloccare tutto sia la Cassazione. Noi auspichiamo invece che anche a quel livello si tenga conto dei numerosi accertamenti dei giudici calabresi. A lei, al governo e all'opinione pubblica nazionale chiediamo di riflettere sui comportamenti dell'Enel, definiti dalla magistratura in termini coloniali da potenza occupante territorio di popolazioni suddite, inqualificabile sul piano civile dato che manifesta supremo disprezzo». È una valutazione che va al di là delle competenze strettamente giudiziarie e proprio per questo va colta in tutto il suo valore. C'è uno scatto di dignità e di indignazione oggi chi in queste zone difende le leggi, il diritto, la democrazia, non può essere additato come nemico del Mezzogiorno. Ad unificare ed opporre il Sud è invece chi chiude gli occhi di fronte alla illegalità. Fino a quando i soldi pubblici saranno spesi così, agevolando la lobby politico-affaristico-mafiosa, non si può chiedere al Nord alcuna comprensione. I responsabili della caduta di solidarietà verso il Mezzogiorno sono quindi senza dubbio coloro che hanno trasformato la spesa pubblica nel più straordinario ed efficace sistema di consenso personale e politico, anche al prezzo di una degenerazione di civiltà e del rafforzamento dei poteri criminali. La mafia e la camorra sono diventate, dopo il 7 maggio, componenti strutturali della rappresentanza della Dc, del Pci e di altre forze di governo in tanti Comuni. Chi oggi finga di sottovalutare i fenomeni criminali in effetti si appresta ad incorporare lucidamente mafia e camorra nelle strategie di partito, di corrente e personali. Ecco perché questo ferragosto non sopporti altre frasi retoriche, onorevole ministro. Noi comunisti stiamo cercando di fare qui nel Sud tutta la normalità, il mercato, gli armamenti criminali sui nostri limiti. Lei oggi rimarrà al Viminale a dimostrare l'efficacia dell'azione di questo Stato. Ma sono in pochi a crederci.

La guerra preventiva del Nord del mondo

SAVERIO TUTINO

La guerra preventiva del Nord contro il Sud è cominciata. Tutti i paesi del Nord - escluso il Giappone che non ha mai avuto rapporti diretti con il Nord per motivi profondi di convenienza economica e politica, sono scesi in campo contro l'Irak di Saddam Hussein, una semiperiferia del sistema. L'Irak, stanco di aggiustarsi alle esigenze dell'accumulazione globale di un centro capitalistico che non tiene conto della sua funzione di fornitore di armi a tutto il mondo, ha deciso di adoperare quelle armi per evitare di pagare i debiti contratti nell'interesse del sistema centrale. Occupando il Kuwait, Saddam Hussein non ha fatto altro che applicare la lezione impartita appunto all'interno di quel sistema. Applicando a sua volta una ritorsione di guerra, contro Saddam Hussein, il sistema non fa altro che adottare una misura esemplare destinata ad ammorire il resto del mondo: chi ha ricevuto armi, deve prima di tutto pagare i debiti. Se poi vuole usare quelle armi, può farlo solo per coprire interessi periferici: mai per colpire o nemmeno sfiorare interessi centrali.

Questi sono i termini del problema aperti con la guerra del Golfo. Tutto il resto è secondario: la brutale psicologia di Saddam, le eterne divergenze del mondo arabo, la stessa questione israeliana, la prontezza o meno dell'Europa nello schierarsi con Bush, perfino il nuovo comportamento dei capi populisti maturati nel problema di fondo. Anche Fidel Castro, che raccomandava agli arabi di restare uniti per impedire che gli Usa si installino nel Medio Oriente, guarda poco oltre il proprio interesse. E se il Giappone sostituisce gli Usa? Aralhi ha più motivi di Castro per diffidare: si dalla maggioranza di Gheddafi. Gheddafi fida alla prudenza le proprie magagne da nascondere.

La verità emerge poderosa dai fatti: la fine del comunismo terzomondista e satellite, nato sull'onda di rivolte nazionaliste popolari, lascia allo scoperto l'unico vero antagonismo dell'era del capitale industriale - quello tra il centro e la periferia del sistema. I paesi «comunisti» del Novecento sono stati, per il complesso dei paesi industriali avanzati, più un supporto che un'alternativa reale. Con le loro economie autarchiche e con le loro politiche repressive hanno impedito per decenni a decine di milioni di uomini di battersi per una

democratizzazione delle rispettive società civili, che avrebbe comportato una ben più lenta crescita dei consumi nei centri capitalistici e che i relativi ricami finanziari avrebbero poggiato da alcuni paesi del Sud alleati con il Nord per motivi profondi di convenienza economica e politica, sono scesi in campo contro l'Irak di Saddam Hussein, una semiperiferia del sistema. L'Irak, stanco di aggiustarsi alle esigenze dell'accumulazione globale di un centro capitalistico che non tiene conto della sua funzione di fornitore di armi a tutto il mondo, ha deciso di adoperare quelle armi per evitare di pagare i debiti contratti nell'interesse del sistema centrale. Occupando il Kuwait, Saddam Hussein non ha fatto altro che applicare la lezione impartita appunto all'interno di quel sistema. Applicando a sua volta una ritorsione di guerra, contro Saddam Hussein, il sistema non fa altro che adottare una misura esemplare destinata ad ammorire il resto del mondo: chi ha ricevuto armi, deve prima di tutto pagare i debiti. Se poi vuole usare quelle armi, può farlo solo per coprire interessi periferici: mai per colpire o nemmeno sfiorare interessi centrali.

Questo quadro di eterna ingiustizia consente e costringe sempre ai capi populisti di mobilitare le popolazioni in nome di «guerre sante» contro una o l'altra «prefettura» del sistema capitalistico dominante. È l'inizio, forse, di una seconda fase - più anarchica e incontrollabile - delle rivoluzioni nazionali e popolari cominciate con quella di Lenin. Oggi i rimi naturali dell'espansione del capitalismo minacciano di essere rotti e bloccati dalla democratizzazione universale.

La spinta alle rivolte assume toni e contenuti diversi a seconda delle realtà storiche dei diversi paesi nei quali si manifestano - dalla Liberia all'Irak, dal Perù alla Cina. Ma la sostanza di questo moto sismico universale è la stessa: le leggi dell'espansione capitalistica condannano - come dice Samir Amin - la parte essenziale dell'umanità ad affrontare la sfida ribelliosa. Queste nuove rivolte non possono avere connotati democratici. Saranno dittature.

picola, ma che influisce, oltre che sull'accesso facilitato dei cittadini ai servizi, sulla loro qualità e sul loro costo. Per esempio, istituendo l'anagrafe sanitaria del Cup il Comune ha scoperto che c'erano settanta «doppioni»: cittadini assistiti due volte, per ciascuno dei quali lo Stato pagava centomila lire annue ai medici. Il Cickov di Gogol aveva organizzato, come è noto, il commercio delle anime morte, in Italia c'è quello dei pazienti fantasma, che Bologna ha scoperto ed eliminato. La qualità del servizio comincia ad essere influenzata dal metodo Cup. Oltre ai moduli, per esempio, sono stati standardizzati i contenitori per le analisi, passati da oltre duecento a otto tipi, diversificati solo in base all'esame da fare: si riducono così gli errori, e si accresce la comparabilità e la controllabilità dei dati di laboratorio. Insomma: come paziente e come visitatore, apprezzo la sanità bolognese. Se fosse ovunque così...

LA FOTO DI OGGI



Benvenuto! Il piccolo sembra una lucertola ma è un cocodrillo: è nato ieri nello zoo di Amsterdam

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

La sanità di Bologna Che invidia...

la competenza e cura. Poi mi dissero: «Forse si dovrà operare, ma c'è il pro e il contro. Discuteremo proprio questo tema al congresso di ortopedia; perché non viene anche lei?». Capii che mi invitavano non come soggetto clinico da mostrare, ma come collega da informare. Andai al congresso, e imparai che nella spondilolistesi il chirurgo raggiunge il vertebre non da dietro, ma attraverso l'addome; che in egual misura c'erano stati successi e fiaschi; e che vi erano varie convenzioni postoperatorie. Mi preoccuparono soprattutto i disturbi della sessualità: iper o ipo, secondo i

casi (e senza facoltà di scelta). Optai quindi per tornare a Rizzoli, dove completai la fisioterapia, cominciai la ginnastica, misi il busto (che portai per sei mesi), e così fui guarito. Vent'anni dopo Mauro Moruzzi, assessore al Comune, mi ha invitato a vedere all'opera i Cup, centri unificati di prenotazione. Ogni cittadino ha ricevuto a casa, recata dai vigili urbani, una tessera magnetizzata tipo Bancomat, che gli dà accesso a due servizi. Uno, il più semplice, è la distribuzione automatica di certificati del Comune, che avvie-



ne attraverso sportelli collocati in tutta la città. In pochi istanti gli attestati di nascita, cittadinanza, diritti politici ecc., oppure i moduli di auto-certificazione, sono pronti, su carta comune o in bolla. Nel visore dell'apparecchio compare alla fine il conto, che sarà aggiunto alle tasse comunali. L'altro servizio è la prenotazione automatica delle visite specialistiche, delle radiografie, delle analisi di laboratorio. Invece di percorrere la Via crucis di sportelli affollati, di orari scombinati, di pagamenti imprevedibili, di visite rinviata, che è comune ai pazienti ita-

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: D.ego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, Via dei Taurini 19, telefono passante 06/494901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La crisi nel Golfo

Tre unità inviate nel bacino orientale ma la missione potrà essere estesa alla zona calda del conflitto con l'Irak
L'ultima parola spetterà al Parlamento

Il governo fa partire le navi

Faranno anticamera nel Mediterraneo, poi si vedrà

Il governo ha dato via libera alla missione delle navi italiane, con una soluzione «differita»: prima il pattugliamento del Mediterraneo orientale, poi l'eventuale spedizione nel Golfo Persico, legata alle decisioni dell'Ueo. Un compromesso tra l'interventismo di De Michelis e la prudenza di Andreotti e dei ministri dc. «Le 3 navi partiranno appena saranno pronte». Il voto di Senato e Camera previsti per mercoledì e giovedì prossimi.

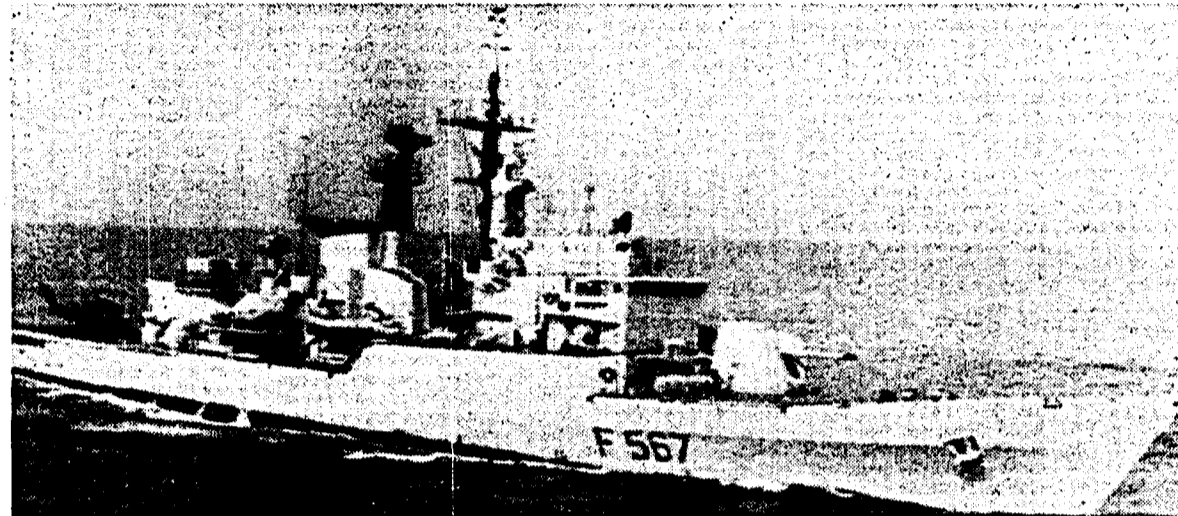
PAOLO BRANCA

ROMA. Il «trutto» del compromesso raggiunto nel Consiglio dei ministri è in due capi: «prima il pattugliamento del Mediterraneo orientale, poi l'eventuale spedizione nel Golfo Persico, legata alle decisioni dell'Ueo. Un compromesso tra l'interventismo di De Michelis e la prudenza di Andreotti e dei ministri dc. «Le 3 navi partiranno appena saranno pronte». Il voto di Senato e Camera previsti per mercoledì e giovedì prossimi.

Irak e nel Kuwait, «dichiara piena disponibilità per altre iniziative dell'Onu e «per ogni possibile sostegno difensivo richiesto dai Paesi dell'area che si sentissero minacciati». Quest'ultimo passaggio ha sollevato, in verità, diversi interrogativi. C'è stata già qualche richiesta diretta di aiuto all'Italia dalla zona calda del conflitto? A chiarire il mistero è lo stesso De Michelis: «Stanotte il nostro Presidente della Repubblica, attraverso l'Ambasciata italiana alle Nazioni Unite, ha ricevuto la richiesta dell'Emiro del Kuwait ai sensi dell'articolo 51 della Carta dell'Onu, ovvero quello riguardante il diritto dei singoli Stati membri dell'organizzazione all'autodifesa singola o collettiva». E il governo come intende muoversi? «Vaglieremo a fondo la questione. Questo problema, in ogni caso - spiega ancora De Michelis - rientra nella valutazione che stiamo facendo delle cosiddette «regole d'ingaggio» (le istruzioni ndr) che saranno date alle nostre navi inviate nel Golfo».

Infine, il ruolo del Parlamento. Il comunicato del Consiglio dei ministri dedica alla questione le ultime due righe: «Il governo sottoporrà queste linee-guida - all'approvazione del Parlamento». Un concetto che sembra sufficientemente chiaro, «eppure, nella conferenza stampa qualche dubbio viene affacciato dall'interpretazione del ministro degli Esteri. Innanzitutto sulla prima parte della missione, quella nel Mediterraneo orientale: «Il governo - dice De Michelis - non ritiene necessario in questa fase il voto del Parlamento. Le navi partiranno pronte. Ma fatto il conto dei tempi tecnici riteniamo che sia possibile una sovrapposizione della missione con le riunioni delle Camere». E anche per l'eventuale operazione Golfo Persico, l'obbligo di un sì del Parlamento nelle parole di De Michelis diventa un semplice auspicio: «Certo, noi vorremmo che il voto parlamentare arrivasse prima che ci sia l'estensione della missione nel Golfo...». Al contrario, Roggioni ribadisce che «dibattito e voto naturalmente vanno collocati prima».

In ogni caso, Camera e Senato saranno convocati urgentemente. Secondo quanto riferisce il sottosegretario Cristofori, Spadolini e la lotta avrebbero già fissato le date: martedì 22 agosto alle ore 16 il Senato, la mattina successiva la Camera dei deputati. Insomma, subito dopo la riunione decisiva dell'Ueo a Parigi. In quella sede, secondo De Michelis, non si dovrebbe affrontare il pro-



Nella foto in alto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis e il ministro della Difesa Virginio Rognoni durante la conferenza stampa di ieri. A fianco, la Fregata «Orsa» che insieme a «Libeccio» partirà per il Mediterraneo. In basso Giulio Andreotti

blema dell'attuazione o meno di un blocco navale per garantire l'embargo contro l'Irak: «Mi pare acquisito - osserva infatti il ministro degli Esteri - quello che gli Stati Uniti riconoscono, e cioè, «che non si tratta di blocco», anche se «occorre garantire che l'embargo verso l'Irak sia il più totale possibile. Prima ancora della riunione dell'Ueo, ci sarà la missione, tra domani e sabato, in Giordania, Arabia Saudita ed Egitto: «Non c'è il minimo dubbio - osserva a questo proposito il ministro socialista - che bisogna tenere unito il mondo arabo, su una posizione di rispetto della legalità internazionale, isolando così Saddam Hussein». E quest'azione «sarà più efficace se sapremo collocarla in un contesto di corretta cooperazione tra Europa e mondo arabo e di soluzione dei gravi

conflitti preesistenti nella regione, a cominciare da quello israelo-palestinese». Al di là di qualche interpretazione non proprio coincidente, sia De Michelis che Roggioni assicurano che a queste conclusioni il governo è giunto «in pieno accordo». E Cristofori, addirittura, arriva a prospettare un quadro idilliaco dei rapporti tra Andreotti e De Michelis: «Il presidente del Consiglio ha espresso apprezzamento pieno e totale per l'azione svolta dal ministro degli Esteri, dal vicepresidente Martelli e dal ministro della Difesa. C'è stata una continua consultazione interna del governo che ha consentito di mantenere una posizione ferma e chiara».

E adesso, quali saranno i passi successivi del governo? Andreotti andrà davvero ad in-

formare Cossiga, in vacanza in Trentino, sulle decisioni adottate? «Per questo - risponde il portavoce del presidente del Consiglio - basta il telefono...». Del resto - fa sapere il sottosegretario Cristofori - durante le sue vacanze a Cortina Andreotti si è mantenuto in contatto con i capi di Stato dell'alleanza atlantica: l'ultimo colloquio telefonico è stato proprio ieri mattina con il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Secondo le notizie riferite da De Michelis il governo tedesco sarebbe disposto ad allargare il raggio d'intervento della propria marina, attualmente impegnata solo nel Mediterraneo in sostituzione di quella americana, nel caso che l'Ueo decida un'iniziativa comune nel Golfo Persico. Una sponda in- dubbiamente gradita per gli «interventisti» di casa nostra.



Violante: «Quali ordini hanno i nostri militari?»

Concessione delle basi in Italia agli aerei Usa, invio della miniflotta nel Mediterraneo orientale, forse nel Golfo Persico. Sono le decisioni finora assunte dall'Italia in relazione alla crisi nella penisola arabica. Sul documento del governo, intervista a Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti. «A quali direttive risponderanno i nostri marinai in missione?»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Onorevole Violante, esaminiamo i punti principali del documento di Palazzo Chigi. «Mi pare che siano tre: innanzitutto il governo ricorda che per consentire l'intervento americano in Arabia Saudita l'Italia ha fornito «la massima cooperazione logistica», cioè l'uso delle basi agli aerei statunitensi. Poi dispone l'invio delle nostre navi nel Mediterraneo orientale per «reintegrare il dispositivo navale che normalmente vi si trova». Qui il documento non cita la Sesta flotta Usa, che è quella che andiamo a «reintegrare». E si spiega il perché. Esplicitare che le nostre navi fanno da «supplenti» ad altre unità impegnate in un'azione prebellica porrebbe l'Italia stessa in una situazione di tipo prebellico. Infine, il governo decide che la nostra squadra navale possa estendere la sua missione «all'area del Golfo, alla luce anche degli orientamenti che emergeranno dalla riunione ministeriale Ueo del 21 agosto a Parigi».

«Quali sono i rischi di una risoluzione del conflitto che non faccia però sull'Ueo? C'è un pericolo: che il superamento della divisione in blocchi, cioè la fase che il mondo sta attraversando, atomizzi gli eventi, i conflitti e la loro soluzione. Che si creino come una serie di sfere che girano libere, ognuna per sé, creando ulteriori problemi invece di contribuire ad un nuovo, pacifico sistema di relazioni internazionali. Anche per questo noi insistiamo all'Onu, stiamo vivendo il primo capitolo della storia mondiale dopo la fine della contrapposizione per blocchi. C'è bisogno di rafforzare la prospettiva di una sede internazionale, come è l'Onu, appunto, che dirima le controversie e contribuisca a un ordine fondato sulla conciliazione, sul negoziato. Ogni atto unilaterale, invece, non fa che indebolire le Nazioni Unite. La prudenza oggi ha un valore doppio: è importante per il destino di ogni singolo attore, ma anche perché è in gioco il futuro delle relazioni internazionali in un mondo non più dominato dai blocchi. Ci sono iniziative che, nella crisi di cui ci stiamo occupando, contribuiscono a questo futuro sereno: i messaggi di Mitterrand ai leader dei paesi arabi, l'iniziativa di De Michelis e della tripla comunitaria verso il Medio Oriente. E voglio aggiungere: anche la proposta comunista di un vertice euro-arabico, che dalle azioni diplomatiche che ho appena citato trae una nuova legittimità».

Pci: «Serviva un'iniziativa autonoma» Cgil preoccupata, Forlani approva

«Il governo italiano ha perso un'occasione per un'iniziativa autonoma», dice Cesare Salvi, della segreteria del Pci, con interesse il dispaccio Ansa delle 17,52 di ieri, dove si riferisce dei contatti del Dipartimento di Stato americano con gli ambasciatori e gli incaricati di affari dei paesi membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per tentare di coordinare l'intervento navale nel Golfo persico sotto l'egida dell'Onu. «Il fatto che lo stesso governo americano cerchi di muoversi in questa direzione - dice ribadendo il dissenso sulle decisioni del Consiglio dei ministri italiani

espresso ieri da Achille Occhetto - da ragione alla nostra impostazione politica. Il governo italiano - aggiunge il dirigente del Pci - ha perso un'altra occasione per dimostrare di saper assumere un'iniziativa autonoma. Perché aspettare? Poteva essere questo il terreno su cui sviluppare una capacità di iniziativa autonoma in una situazione internazionale così delicata, ed è positivo, comunque, che questo appaia oggi l'orientamento del governo americano».

Salvi poi sottolinea un altro aspetto: «È del tutto evidente che c'è oggi il problema immediato di fermare l'aggressione di Saddam Hussein, ma è altrettanto chiaro che per quanto riguarda l'assetto globale delle zone mediorientali scottiamo un deficit grave di iniziativa occidentale e anche italiana. Non è realistico pensare a definitive soluzioni di pace se non sarà riconosciuto il diritto del popolo palestinese. Nelle decisioni del governo italiano si avverte l'assenza di un quadro di riferimento più ampio».

A parte una dichiarazione del segretario dc Amalio Forlani, che giudica la decisione del governo «equilibrata e responsabile», («Non si sottrae - osserva ancora - agli impegni che l'alleanza atlantica e la Comunità europea comportano»), dagli altri partiti della maggioranza ieri c'è stato un completo silenzio-assenso. Una preoccupata presa di posizione è venuta invece dal maggiore sindacato, la Cgil.

una vera e propria ridefinizione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo». Reazioni polemiche contro le decisioni del governo sono venute da Verdi e da Dp. Mario Capanna (Arcobaleno) ha giudicato «avventata» la posizione italiana, che coinvolge il paese in un'azione - quella Usa - «chiaramente estranea ai mandati dell'Onu». Giancarlo Salvoldi giudica «più ambiguo che prudente» l'atteggiamento del governo che «ha imboccato decisamente la via del coinvolgimento militare»: il vero problema per Salvoldi è rappresentato dai paesi che forniscono tradizionalmente armi all'Irak, «proprio gli stati che oggi inviano le flotte nel Golfo». Per Calliano (Dp) l'orientamento del governo è di «estrema gravità», così come le dichiarazioni di De Michelis, che gli dà la sua approvazione, «non recisamente in Parlamento le indicazioni dell'esecutivo».

Salpano 650 marinai su due fregate e un'unità d'appoggio

L'«Orsa» e la «Libeccio» scortate per i rifornimenti dalla «Stromboli» dovrebbero partire lunedì. La miniflotta sarà comandata dal capitano Pasquale Guzzini

ROMA. Partiranno lunedì prossimo, da Taranto e La Spezia, le navi italiane. Due fregate, l'«Orsa» e la «Libeccio», e una nave da rifornimento, la «Stromboli». A bordo, 650 membri d'equipaggio, solo in piccola parte marinai di leva. A capo della miniflotta sarà il capitano di fregata Pasquale Guzzini, comandante del «Libeccio». Dopodomani due corvette salperanno da Augusta verso il Mediterraneo orientale, in attesa che arrivino a rimpiazzarle le due fregate e la «Stromboli».

È nel Mediterraneo orientale, infatti, che il governo invia per ora la miniflotta, destinandola ad un'opera di «supplemento» poco più che simbolica della Sesta flotta Usa, la cui squadra, guidata dalla portaerei «Eisenhower», è entrata tre giorni fa nel mar Rosso. Il Consiglio dei ministri ha già dispo-

sto che la squadra italiana si trasferisca poi nel golfo Persico, ma di mezzo ci sono la riunione dell'Ueo a Parigi il 21 agosto e il voto del Parlamento. Ancora una volta è la Marina a trovarsi investita di un compito che presenterà più di un rischio, se da semplice «pattugliamento» del Mediterraneo, analogo a quello che già stanno effettuando i cacciatorpediniere tedeschi, si dovesse trasformare in gendarmeria del mare all'imboccatura dello stretto di Hormuz.

Nel 1987 l'Italia inviò nel Golfo un gruppo navale ben più imponente di quello che salperà da Taranto e La Spezia. A quel tempo, la missione del 18esimo gruppo navale cominciò in gran pompa da Taranto il 15 settembre, tra squilli di fanfara e contestazioni sulla banchina. Nella guerra fra Iran e Irak erano stati già colpiti più di 350 mercantili di volta in volta. Fra gli altri, anche la portacontenitore italiana «Jolly Rubino», che in questi giorni naviga nel Mediterraneo, nuovamente diretta ai porti del Golfo.

Del gruppo di navi, comandato dall'ammiraglio Angelo Mariani, facevano parte all'inizio le fregate «Grecale», «Scirocco» e «Perseo», i cacciatorpediniere «Vieste», «Milazzo» e «Sapri», la nave appoggio «Anteo» e la nave da rifornimento «Vesuvio», poi di volta in volta rimpiazzate. 1.056 persone in tutto, per una missione eminentemente difensiva: scorta ai convogli italiani, bonifica delle acque del Golfo dalle mine.

Tre anni dopo, gli italiani potrebbero dunque trovarsi ancora una volta ad Hormuz, ma in un contesto assai più drammatico. Le «regole d'ingaggio», che il governo - a detta del ministro De Michelis - sta studiando in queste ore, sarebbero per forza di cose meno «neutrali» di allora. Intorno all'area della crisi si va affollando la più poderosa forza navale mai messa insieme nel dopoguerra: saranno un centinaio le unità in azione. «Ci vorrà un vigile urbano», è stato nei giorni scorsi il laconico commento di uno dei nostri ammiragli. E qualunque termine si voglia usare, «blocco» o «interdizione» delle navi irakene, non c'è dubbio che la tensione sarà alle stelle e che in qualsiasi momento le nostre navi potrebbero rimanere coinvolte in scontri, anche non cercati.



La crisi nel Golfo

I primi 70 anni di guerra

Per uno sbocco al mare e molti barili di petrolio

C'era una volta il popolo palestinese

SAMIR AL QARYOUTI

L'uomo camminava su una corda legata tra due alberi con un bastone in mano brancolava a destra e a sinistra doveva andare avanti per forza, non poteva mai tornare indietro. Ci divertivamo da matti da piccoli quando questi funamboli arrivano nei villaggi senza capire la virtù di questo gioco. Dopo l'esodo del '48 dalla Palestina assistiamo con amici a un'identica scena in una città giordana sempre i bambini molti dei quali palestinesi dicevano e adesso se cade? Rispose un vecchio ferroviere di Haifa: «Se cade e resta illeso deve ricominciare daccapo». Una frase sentita moltissime volte. Il vecchio proseguì: «Proprio come cominciai io daccapo quella volta che sono uscito dalla Palestina costruendo qui in questo deserto giordano la prima casa di fango e di bambù, piantando il primo albero di limoni e la prima vigna - e rivolgendosi ad uno di noi - che tu conosci e la cui uva tu hai mangiato intorno alla fontanella del mio giardino».

Dopo la tragedia del Kuwait i palestinesi devono ricominciare tutto da capo? I palestinesi sono un popolo come quel funambolo non possono mai tornare indietro devono affrontare tutto con equilibrio molto delicato. Dalle prime notizie dell'invasione del Kuwait, i commentatori palestinesi in Giordania, nel Golfo e in Europa si possono sintetizzare in una sola frase: comunque vada, a pagarla per primi saremo sempre noi palestinesi. In Kuwait sono circa 270.000 e nel resto dei paesi del Golfo ancora di più. Nessuno come i palestinesi può capire cosa vuol dire avere la terra occupata, la casa occupata e svegliarsi la mattina senza avere nulla, né sapere cosa succederà domani e dopodomani. Dal primo momento c'è stato il tentativo di dimostrare che i palestinesi sono tutti a fianco dell'Irak, dimenticando però che fra i primi caduti in Kuwait vi sono stati anche impiegati palestinesi in alcuni ministeri.

Il palestinese non è abituato a sputare nel piatto in cui ha mangiato: egli è fedele al suo lavoro in modo tale da suscitare invidia e rancore. La storia del Kuwait rispecchia anche una parte della storia del popolo palestinese: i figli di questo popolo furono i primi insegnanti, medici, ingegneri, infermieri impiegati commercianti a rifarsi una vita in Kuwait col sudore quotidiano facendo salti mortali per salvaguardare la dignità e nella speranza di tornare un giorno nella propria terra convinti come sono tutti che «patria persa più casa persa, uguale esodo».

I palestinesi capiscono come vive il cittadino kuwaitiano oggi e bisogna avere il coraggio morale e intellettuale di dire le cose come stanno: i palestinesi in Kuwait non hanno avuto mai grossi problemi, il Kuwait concedeva loro la libertà di vivere, di lavorare, di svolgere attività politica, hanno guadagnato il rispetto dei kuwaitiani e si è instaurata tra le due parti una fratellanza vera e normale. Hanno vissuto in questo piccolo paese meglio che in qualsiasi altro paese arabo e non possono dimenticare che il Kuwait ha dato molto non solo a loro ma anche alla causa palestinese. Si sa perfettamente che la maggioranza di kuwaitiani non ha mancato di dare a questa causa sostegno e solidarietà.

La posizione assunta dall'Olp in questa crisi suscita perplessità in molti paesi ma i kuwaitiani sono i primi a capire i sentimenti e le aspirazioni del popolo palestinese, specie nei territori occupati. La disperazione raggiunta là, sotto gli occupanti israeliani fa presa su molti giovani, mentre la posizione politica dell'Olp è già argomento di un animato dibattito politico nelle varie aggregazioni del popolo palestinese in esilio.

Bisogna sottolineare che i palestinesi non hanno nascosto mai la loro opposizione a tutti i governi arabi perché questi non hanno mai fatto nulla di concreto per la Palestina. I palestinesi non hanno mai «adorato» o santificato capi arabi o chiechessia hanno costruito e subito smantellato il mito di Nasser nel '67. Essi sono convinti che bisogna contare su se stessi per la Palestina, e capiscono che l'unità araba non si fa con i carri armati ma con la democrazia e la libertà di opinione. Odiano la retorica perché non porta nulla di buono. Hanno pagato sempre un prezzo alto dell'autonomia decisionale palestinese. Ma purtroppo il mondo cambia e la situazione nel mondo arabo peggiora. Adesso sono i movimenti religiosi ad avere la meglio nel quadro di tanti fallimenti politici nella regione e i palestinesi non sono lontani dai processi socio-politici di tutto il mondo arabo.

Per loro si delineano tempi duri specialmente nei paesi del Golfo. Infatti se la situazione rimarrà così non ci saranno più finanziamenti dai paesi del Golfo alla causa palestinese. Se la guerra scoppiasse, essi verranno gradualmente e silenziosamente evacuati dal Golfo e ributtati in Giordania. Se Israele eseguirà i suoi piani ben noti il suo primo obiettivo sarà la Giordania dove il 65% sono palestinesi pretesi già nel cassetto per creare al di là di queste una «zona cuscinetto» con l'Irak. Poi qualche falco israeliano di turno butterà i palestinesi dei territori occupati in Giordania e dirà loro: «Questa è la vostra patria».

Nel migliore dei casi se non succederà niente - ipotesi improbabile - la situazione dei palestinesi nel mondo arabo non sarà mai come prima del 2 agosto perché le posizioni politiche prima o poi si pagano.

Gli Stati Uniti d'America sanno molto bene tutto ciò ma sono sempre stati sordi e ciechi alla drammaticità del popolo palestinese. Hanno dialogato mesi e mesi con l'Olp prendendo tempo e aumentando elementi di tensione e la miscela esplosiva in quest'area. Essi vogliono difendere i loro interessi esclusivamente i loro poi che ne sarà degli altri questo gli importa ben poco.

Comunque vada dunque la pagherà questo popolo martoriato. Poi gli storici o presunti tali penseranno a scrivere di questi giorni ma il fatto è che la più grande potenza del mondo gli Usa non ha mai assunto le proprie responsabilità nella pacificazione di questa area. Solo adesso scopre l'importanza del Medio Oriente e purtroppo pensa di poter risolvere tutto militarmente.

L'Irak ha sempre considerato il Kuwait una sua provincia. Primo tentativo di invasione nel '39 bloccato dagli inglesi. Dopo il colpo di stato del '58 ci riprova anche Kassem. E la «rivoluzione» di Saddam non cambia la linea politica.

Perché l'Irak ha aggredito il Kuwait? Per una questione di sbocco al mare e di controllo dei pozzi petroliferi, è noto. Forse è meno noto che non è il primo tentativo di annessione che Baghdad esercita ai danni del piccolo stato miliardario. La storia comincia alla fine del secolo quando si spappola l'impero ottomano. L'Irak sostiene che il confine con lo stato iracheno è fasullo e così.

ARMINIO SAVIOLI

Il conflitto Irak Kuwait è vecchio almeno di settant'anni. Fin dalla definitiva dissoluzione dell'impero ottomano (con il quale lo sceicco aveva mantenuto rapporti complessi ed ambigui) e dalla nascita sulle sue rovine di vari stati arabi sotto mandato francese o inglese la neonata monarchia di Baghdad, con Feisal I manifestò l'intenzione di annettere il Kuwait che il sovrano considerava una semplice provincia del nuovo regno.

Nel 1938 la volontà annessionistica irachena fu ribadita in una dichiarazione ufficiale del primo ministro dell'epoca Nuri as-Said e nel 1939 si arrivò sull'orlo dell'invasione armata che non avvenne solo perché vi si opposero gli inglesi «protettori» del Kuwait e «utori» dell'Irak per conto della Società delle Nazioni. Nel 1958 quando il Kuwait, avviato ormai ver-

che con minacciosa energia la crisi esplose il 25 giugno 1961. Sei giorni prima alla Camera dei Comuni di Londra il Lord del sigillo privato Edward Heath (in seguito primo ministro conservatore) aveva annunciato l'abrogazione del cosiddetto «trattato esclusivo» fra Gran Bretagna e Kuwait del 1899 ponendo fine così al regime di protettorato.

Convocata una conferenza stampa Kassem dichiarò «illegittima» l'esistenza del Kuwait come stato sovrano. Quindi presentò al corpo diplomatico un documento in cui dichiarava che fino all'inizio della prima guerra mondiale «le potenze straniere comprese lo stesso governo britannico riconoscevano la sovranità dello stato ottomano sul Kuwait. Il sultano ottomano nominava lo sceicco del Kuwait con un proprio decreto, conferendogli il titolo di caimacan (funzionario di rango inferiore) con l'incarico di rappresentare nel Kuwait il governatore di Bassora (Irak). Di conseguenza gli sceicchi del Kuwait continuavano a derivare i loro poteri amministrativi dalle autorità ottomane di Bassora e conferivano il loro vassallaggio al sultano ottomano fino al 1914» (anno in cui lo sceicco dell'e-

poica Mubarak, ruppe i rapporti con Istanbul e si schierò in armi a fianco della Gran Bretagna su richiesta esplicita di Londra). Il documento inoltre accusava gli inglesi di aver separato il Kuwait dall'Irak fin dal 1899, e di aver ora ribadito la separazione con la fine del protettorato. Il giorno stesso, Kassem compì un gesto simbolico clamoroso, ma non privo di efficacia, almeno come «precedente». Nominò caimacan lo sceicco, stabilendo così che, per Baghdad il Kuwait restava semplicemente una provincia irachena strappata alla madrepatria dalla prepotenza imperialista.

Lo sceicco (Abdallah) respinse la nomina e dichiarò che il paese era uno stato indipendente, pronto a difendersi con le armi. L'Arabia Saudita si schierò dalla sua parte. E il 1° luglio ufficialmente su richiesta dello sceicco stesso gli inglesi intervennero militarmente inviando in Kuwait seimila soldati provenienti dal Kenya e dalla Germania con carri armati ed aerei. Anche i sauditi parteciparono all'operazione con un piccolo contingente simbolico.

All'Onu, le varie posizioni compositero agli schieramenti dell'epoca. L'Urss si schierò



Una donna irachena innalza un ritratto di Saddam Hussein: il leader iracheno è diventato un punto di riferimento per le masse diseredate. Al centro: soldati americani e in basso: aerei della aviazione statunitense spediti in Arabia Saudita.

con l'Irak, affermando che le minacce alla pace non provenivano da Baghdad, ma dal intervento britannico. Il rappresentante di Kassem pronunciò un discorso durissimo contro gli inglesi definendo la loro azione militare come «una operazione sordida. Una avventura militare che ricorda quella (contro l'Egitto) di Suez, un atto aggressivo accompagnato dal tentativo niente affatto convincente di nascondersi sotto il mantello dello sceicco».

Il «messaggio» antipenalista implicato nel discorso del rappresentante iracheno all'Onu non fu tuttavia accolto dagli altri paesi arabi (anche perché fra Kassem e Nasser il presidente egiziano considerato il campione delle rivendicazioni arabe nei confronti dell'Occidente, esisteva una forte rivalità per il primato politico nella regione). La Lega araba intervenne a protezione del Kuwait. Kassem negò di voler procedere all'annessione con la forza, la tensione diminuì e gli inglesi cominciarono a ritirare le loro forze, almeno in parte, fin dall'8 luglio. Giunse sia pure con un certo ritardo, a rimpiazzarle, tre mesi dopo, un contingente interarabo formato da soldati egiziani, sudanesi, giordani e sauditi. La loro presenza sul suolo kuwaitiano durò due anni e si concluse nel ottobre 1963 quando la disputa con Baghdad sembrò conclusa «definitivamente». In realtà i rapporti fra i due paesi continuarono ad essere caratterizzati da alti e bassi lunghi momenti di pace brusche fiamme in cui (come nel 1973) sconvolgimenti di truppe brevi conflitti a fuoco chiusure delle frontiere reciproche accuse e manifestazioni popolari più o meno «spontanee» facevano evolvere una situazione sempre precaria verso un vero e proprio stato di guerra. Fino al colpo di mano di questo estate. Le rivendicazioni irachene si fondano, come abbiamo visto su interpretazioni del diritto internazionale, ma nascondono aspirazioni concrete al petrolio e allo sbocco sul mare (il porto fluviale di Bassora, adatto alle navi di Sinbad il Marinaio non può accogliere il grande naviglio moderno). Gli «avvocati» del Kuwait respingono gli argomenti di Baghdad affermando che le manifestazioni di sudditanza a Istanbul (invio di regali, accettazione del titolo onorifico di caimacan, uso della bandiera turca, con l'aggiunta però della parola Kuwait) erano puramente

formali. In realtà, essi dicono, il Kuwait è un prodotto della geografia e della storia, indipendente di fatto da quasi tre secoli) con la parentesi (sempre) della «protezione» britannica che fu effettiva, mentre quella ottomana non lo fu mai. E aggiungono se è vero che circa duecentomila kuwaitiani sono di origine irachena che legami di parentela stretti, e sempre rinnovati attraverso matrimoni uniscono le popolazioni dei due paesi e che infine furono mercanti di Bassora immigrati nel Kuwait a sviluppare il porto e a fame una specie di «Trieste del Medio Oriente» è anche vero il contrario. Se i kuwaitiani sono iracheni insomma, anche gli iracheni potrebbero essere considerati (soprattutto quelli del sud) kuwaitiani. Le pretese di Baghdad non hanno quindi altro vantaggio che quello di essere appoggiate da una forza militare che il Kuwait non possiede. Tutto il resto è solo propaganda a sostegno di una politica di aggressione il cui fine ultimo, ma non secondario, è anche quello di rimettere insieme i pezzi di un regime profondamente lacerato da una guerra non perduta, ma neanche vinta, e minato da gravissimi difficoltà economiche, sociali e politiche.



E il marine dovrà imparare a fare a meno di whisky e coca

Il deserto, il caldo, le tempeste di sabbia, i miraggi, l'accresciuto bisogno di acqua, il pessimo funzionamento di certi attrezzi, le difficoltà di rendimento dei congegni elettronici che, con il grande calore, vanno facilmente in tilt, il surriscaldamento delle armi, le difficoltà di orientamento. Sono solo alcuni dei problemi che un esercito «straniero» si troverebbe ad affrontare nel corso di una guerra in Arabia Saudita.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La guerra nel deserto? Sicuramente non ci sarà e tutti si augurano che si vada verso un qualche accordo. Ma anche eventuali «scaramucce» pongono alle «sussistenze» (gli addetti ai rifornimenti e alla stemazione logistica delle truppe) problemi difficilissimi e complicati. Soprattutto per le fanterie e i camioni, i conducenti di mezzi blindati, gli artiglieri, i conducenti di camion «fuoristrada» e i «pattugliatori». A volte si tratta di problemi apparentemente di poco conto, altre volte invece gli esperti si trovano ad affrontare situazioni che i «manuali» di addestramento non prevedevano per niente. Tutti abbiamo visto al cinema con quale durezza vengono per esempio preparati i mannes e gli incursori: gli ufficiali e i «corpi speciali». Ma come al solito un conto è l'addestramento e un conto è la

vera e dura realtà. Proviamo a vedere qualche esempio mettere nel conto anche le situazioni che potrebbero apparire ovvie e che, in vece, ovvie non lo sono per nulla. Prendiamo per esempio il consumo di acqua. In un deserto come quello dell'Arabia Saudita (spesso di tipo sabbioso e non pietroso) il consumo medio si aggira sui dieci litri al giorno anche per compensare l'eccessiva sudorazione. Portare da bere ogni razione a duemila soldati significa dunque dover creare un continuo via vai di autobotoli. L'acqua così trasportata, inoltre, corre il rischio di arrivare a destinazione sempre calda con il risultato che si può immaginare. Molti soldati americani inoltre sono abituati ad inghiottire diverse «orsate» al giorno di liquidi fortemente alcolici. L'abitudine nel deserto

dovrà essere messa al bando immediatamente perché l'alcool a 40 o 50 gradi all'ombra, può provocare delirio e confusione.

Gli arabi come è noto in pieno deserto bevono da millenni il bollente e rinfresco così ad evitare la sudorazione e il desiderio di bere ancora per quasi tutta la giornata. Per non parlare delle bevande gelate e gasate tipo Coca Cola o simili. Ingerire può significare portarsi dietro per tutta la giornata la voglia di tracannare in continuazione.

Poi c'è il problema psicologico della solitudine. Appena un soldato osa staccarsi dal gruppo dei commilitoni: piombo in un tipo di «mondo» completamente anomalo fatto di mille silenzi e mille piccoli rumori che creano in chi non è abituato un terribile senso di frustrazione e di angoscia. Gli ufficiali dovranno quindi fare in modo che i soldati isolati non vadano in giro attratti dalle dune e dal paesaggio davvero straordinario e inconsueto. Tra l'altro il pericolo di perdersi e continuamente in agguato. Gli scoiocchi al pensiero della organizzazione degli eserciti moderni sicuramente sorrideranno ma in realtà c'è davvero poco da ridere. Molte bussole anche le migliori giocano

spesso brutti scherzi e una variazione di appena qualche grado può portare alla tragedia. Le uniche sicure e immuni da influenze di masse ferose sepolte sotto la sabbia sono le bussole satellitari cioè collegate con un satellite.

Un altro discorso è quello dell'armamento individuale di ogni soldato. Per il buon funzionamento di un arma di solito si usa ancora oggi pulizia e ingrassaggio con olii speciali. In Arabia Saudita, purtroppo, in molte zone la sabbia è sottile come cipria e si attacca a qualunque tipo di olio o di grasso bloccando il funzionamento di qualunque arma.

Altre osservazioni non peregrine. Un soldato carico di mille attrezzi e con un pesante armamento in preda al caldo avrà la tendenza a spogliarsi e commetterà così un errore tipico di chi non è abituato a quelle distese sabbiose per centinaia di chilometri. Correrà cioè il rischio di provocarsi ustioni micidiali che lo metteranno fuori gioco nel giro di poche ore. Anche per gli occhiali il discorso non cambia. Portare occhiali è sempre consigliabile se non si vuole arrivare alla sera con le pupille dilatate e una diminuzione sensibile della capacità di vedere.

Un altro terribile problema è quello delle tempeste di sabbia. Nel deserto se ne scatenano di spaventose che impediscono, notte o giorno che sia, di riuscire a vedere oltre una ventina di centimetri. Le antiche leggende del deserto parlano di centinaia di uomini che marciavano tutti insieme, sparsi nel nulla e mai più ritrovati. Da questo punto di vista per esempio ne sanno qualcosa i francesi che, all'inizio del secolo con l'industria dell'auto Citroen, organizzarono nel Sahara una grande spedizione che «perse» decine e decine di soldati.

Per non parlare degli animali del deserto: scorpioni giganteschi che possono uccidere un cammello in pochi secondi, piccoli serpenti velenosissimi e persino una specie particolare di «zucchine» deliosamente frotte e affascinanti come un frutto Mordendole e inghiottendo il latte il delirio e una gran febbre sono assicurati. I «ribelli» Tuareg tanti anni fa avevano l'abitudine di offrire kush kush fatto con quelle zucchine proprio ai soldati nemici.

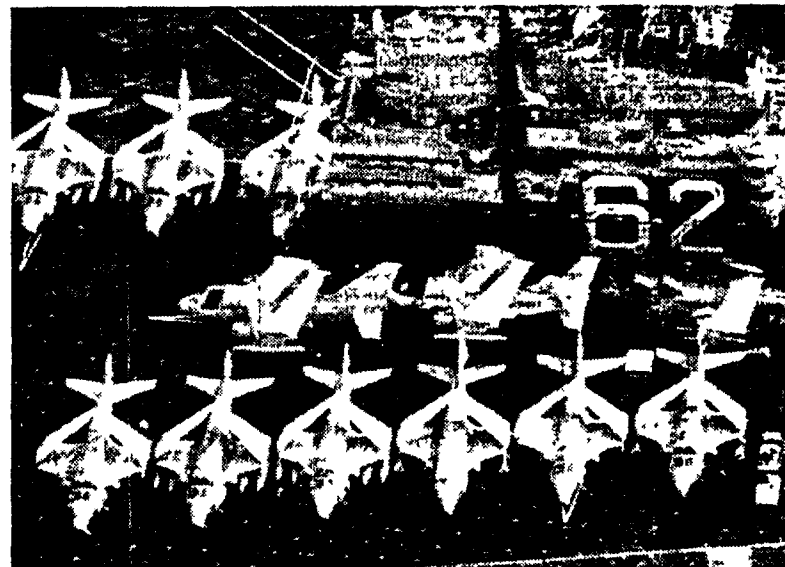
Anche per i mezzi i problemi sono molteplici. Camion, jeep e cingolati con motori a filtro d'aria corrono continuamente il rischio di rimanere bloccati poiché i filtri nel giro di qualche ora si riempiranno di sabbia. Tutti i motori inol-

traverranno sottoposti a particolare usura poiché il gran caldo provoca ovviamente, lo scontato fenomeno della «dilatazione» dei metalli. Il discorso ovviamente vale anche per le armi individuali e i cannoni.

Ed eccoci ai congegni di puntamento e di tiro anche per i missili. Nel deserto molto spesso a causa del grande calore le parti elettroniche subiscono danni di rilievo se non protette adeguatamente. È già accaduto nel corso della guerra Iran-Irak. Congegni di puntamento di altissimo livello prodotti in Italia dopo qualche mese formavano «informazioni» inattendibili e dovevano essere continuamente sostituiti con costi altissimi. Inoltre i dati di tiro dovevano essere continuamente aggiornati anche per il continuo «muoversi» del deserto. Bastava infatti una tempesta di sabbia e la duna che prima si trovava a destra della postazione era invece finita sulla sinistra o era definitivamente sparita. I problemi sollevati dai miraggi inoltre non sono mai stati di poco conto: soprattutto per piccoli nuclei di soldati. Sembra sempre di vedere un villaggio un palmeto o alcuni uomini in movimento. È tutto vero ma solo a qualche chilometro di distanza da dove queste cose si stanno muovendo in realtà.

Insomma come è naturale, gli unici a sapersi muovere nel deserto sono i «nativi» che riescono persino a trovare l'acqua - ed è un fatto straordinario - come non finisce mai di stupire - persino in zone del deserto totalmente «seche».

Altro fenomeno del quale non si tiene mai conto abbastanza, che nel deserto i contenitori di acqua e di benzina dovrebbero sempre essere di metallo. La benzina, per esempio, per il calore produce gas e se il contenitore è, appunto, di plastica si può avere, dopo un po' di tempo, una esplosione. Insomma, la guerra nel deserto non è un «passeggiata» per nessuna forza armata. Gli americani quando tentarono, con una operazione di «comando» di liberare gli ostaggi prigionieri a Teheran, scesero con gli elicotteri nel deserto e lì rimasero bloccati. Le loro «macchine» motorizzate si fondarono banalmente nella sabbia e fu la fine. I successi di Rommel nel corso della seconda guerra mondiale, stupirono chi non sapeva che il precedente generale nazista, poco prima dell'esplosione del conflitto aveva sepolto nel deserto in località segrete grandi rifornimenti di acqua e di benzina ai quali l'Afrikakorps poté, attingere per mesi e mesi.



La crisi nel Golfo

Tentativo di mediazione da parte del re di Giordania
Il dittatore iracheno gli avrebbe affidato una lettera
da recapitare al presidente degli Stati Uniti
Il sovrano saudita: «Pronti a combattere sino alla fine»

Saddam Hussein scrive a Bush

Le acque del Golfo sono state di nuovo minate? Non si sa, ma intanto aumentano i premi assicurativi per le navi in transito. Gli americani che sono sulle tracce di una fregata irachena: «Tra due giorni ci sarà probabilmente il primo confronto armato con Baghdad». Nel frattempo re Hussein di Giordania, nell'estremo tentativo di scongiurare la guerra, è volato prima da Saddam Hussein e poi negli Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

DUBAI. L'allarme è scattato ma poi è subito rientrato. Dalla guerra vera a quella commerciale: ci sono o no le mine nel Golfo? L'agenzia di servizi «Menaf» di Londra, che ha compiti di coordinamento tra le varie compagnie di navigazione, fin dall'altro giorno aveva tempestato di telex, visti per altro con i nostri occhi, i vari porti della regione affermando che le navi avrebbero fatto meglio a tenersi a distanza in un'area di mare, 80 miglia a nord est del Qatar, compresa tra i 52 gradi nord e 26 est. Il timore era che un'unità irachena «molto sospettata» avesse lasciato i misticidi ordigni lungo i canali di transito dei mercantili e delle superpetroliere. Poi, ieri, la notizia veniva ripresa e rilanciata dalla «Lloyds Shipping Intelligence», i servizi investigativi della famosa assicurazione londinese, che di nuovo mettevano in guardia tutti quanti, compagnie e porti, sulla possibilità delle mine. Ma dalle varie autorità degli emirati della zona arrivavano secche smentite: «Nessuna bomba sottomarina è stata avvistata». Ci siamo messi allora al telefono, con un gruppo di colleghi, per sentire la viva voce delle varie autorità portuali che, sempre,

hanno nettamente respinto il fatto aggiungendo pure che «nessun bollettino di allarme è stato mai lanciato da nessuno». Chi aveva ragione? Il sospetto era, per l'appunto, che qualcuno, per opposti interessi, non dicesse la verità o che comunque celasse qualcosa. Conclusione: nel primo pomeriggio di ieri i Lloyds aumentavano il premio assicurativo che è passato dallo 0,25 allo 0,525% del valore di ogni singolo battello e carico. L'inferno del Golfo è anche (ma forse soprattutto) questo: intrighi, minacce, lotte di religione, guerre, ma in fondo è sempre il dio-denaro ad essere il punto di riferimento. Sia per gli arabi che per gli occidentali. E forse ha davvero ragione il presidente iraniano Rafsanjani quando dice che questa crisi non è il prodotto tra uno schieramento rivoluzionario conservatore, ma è semplicemente una lotta per accaparrarsi la cassaforte. In queste ore, l'attività diplomatica è frenetica. A rendersi protagonisti di questa disperata iniziativa è stato re Hussein di Giordania, la cui posizione, ogni giorno che passa, si fa sempre più precaria e difficile. Il monarca ha scemato ieri è volato addirittura a Baghdad, il primo tentativo di mediazione

panaraba dopo il blitz iracheno del 2 agosto. L'agenzia di stampa Petra, che in serata ha poi annunciato il viaggio sorpresa di Hussein negli Stati Uniti dove probabilmente porterà una lettera dello stesso Saddam Hussein, ha anche aggiunto che il re si incontrerà nei prossimi giorni con i leader dello Yemen, della Tunisia, del Sudan e dell'Olp, Arafat, il quale si è visto ieri a Sanaa con il presidente dello Yemen Ali Abdullah Saleh. Ma se Hussein è stato avaro di parole con la stampa, al suo posto ha parlato il principe Hassan Bin Talal che ha fotografato la situazione nel suo paese con questa

frase: «Siamo sotto pressione da ogni parte». Ed ha aggiunto: «Soltanto enormemente al pensiero di dover applicare le sanzioni contro Baghdad, ripetendo infine l'ambiguità - ma comprensibile - linea giordana: chiedere il ritiro delle truppe dal Kuwait, ma al tempo stesso condannare come una provocazione la presenza militare occidentale nel Golfo. Sempre sul terreno politico-diplomatico c'è da registrare la sorprendente richiesta del ministro degli esteri iracheno Tarik Aziz di compiere una visita ufficiale a Teheran. «Benissimo - gli han-

no risposto gli iraniani - anche se la cosa è singolare visto che siamo due paesi ancora formalmente in conflitto non abbiamo problemi a riceverla. Prima però l'Irak deve riconoscere il trattato del 1975 sui confini». Re Fahd, il sovrano dell'Arabia Saudita, forte della presenza americana non ha dubbi e proclama al mondo che «l'ottremo, se è necessario, fino in fondo» fino all'immane vittoria.

E veniamo alla situazione militare. Una fregata inglese ne è intercettata un «anker» cipriota, il «Glory», e l'ha fermata. Ma da Londra hanno subito smentito il fatto. «Non è stato un bloccaggio - ha detto un portavoce del Foreign Office - ma solo una normale pratica di pattugliamento e di controllo. Tuttavia è anche evidente che se vogliamo far rispettare l'embargo, la marina da guerra può e deve fare i passi necessari, soprattutto verso il naviglio sospetto».

Intanto il gigantesco ponte aereo messo in piedi dalla Casa Bianca, ha già trasportato 10 mila soldati, tra marines e paracadutisti, schierati in posizione di combattimento nelle pietraglie dell'Arabia Saudita. Il cui deserto - dicono le fonti ufficiali americane - è stato trasformato in una vera e propria fortezza. Il generale Don Kaufman, che comanda l'operazione «desert shield», presiede al trasferimento di armi, munizioni e vettagliamenti. «Ogni dieci minuti atterra un velivolo da carico mentre più di 100 caccia F15, da superiorità aerea, e F16, di attacco al suolo, sono pronti a decollare dagli aeroporti sauditi, mentre più di 50 navi da guerra navigano nel Golfo», aggiungono i portavoce militari statunitensi.

Le unità militari americane, nel frattempo, si sono messe a dare la caccia, con l'ausilio degli aerei che si sono alzati dalla portaerei Eisenhower, ad una fregata irachena che ha lasciato il porto giordano, sul Mar



Militari Usa ispezionano i carri armati M-1 in partenza per il Golfo. Nella foto in basso, il principe kuwaitiano esiliato Sheikh Saad Al Abdullah e il suo primo ministro entrano nella loro ambasciata a Damasco

Parigi conferma: politica autonoma dalla Casa Bianca



Spinto di solidarietà con gli altri paesi ma anche autonomia dalla politica americana. Così la Francia (nella foto il presidente Mitterrand) caratterizza la sua posizione nella crisi del Golfo, dopo il rifiuto di partecipare al blocco navale e alla decisione di inviare ambasciatori straordinari in 24 paesi, ieri il portavoce del Ministero degli Esteri ha confermato che le decisioni sulle azioni necessarie a far rispettare l'embargo dell'Onu saranno prese di concerto con gli altri membri del Consiglio di sicurezza. «L'attuazione efficace dell'embargo costituisce un obiettivo comune» ha aggiunto il portavoce, sottolineando che la Francia è stata fra i primi paesi a porre in atto «per proprio conto» le decisioni dell'Onu. Fra i «messaggeri» nominati dal ministro Dumas figurano anche esponenti dell'opposizione parlamentare.

Germania ovest: nel Golfo solo se cambia la Costituzione

Del Golfo all'esito della riunione dell'Ueo (Unione dell'Europa occidentale), nella quale si studieranno le forme di coordinamento delle attività militari dei paesi membri. In ogni caso, prima di un eventuale intervento nel Mediterraneo, la Rfg dovrà cambiare la sua costituzione. Ieri pomeriggio uno dei portavoce del governo di Bonn, Dieter Vogel ha precisato che, se i paesi Ueo decidessero di adottare provvedimenti, il governo di Bonn vi parteciperà in base alle sue possibilità reali e legali. La costituzione della Rfg, infatti, vieta esplicitamente missioni di combattimento fuori dell'area atlantica. Vogel si è riferito al colloquio telefonico Kohl-Andreotti, nel quale il presidente della Rfg aveva comunicato che comunque le navi di Bonn sarebbero partite per il Golfo in caso di decisione unanime dell'Ueo. Una dichiarazione che ha suscitato scalpore e incredulità nella capitale tedesco-occidentale, dove era rimbombata da Roma. Vogel ha lasciato appuntamento che, nel caso, prima di intervenire la Rfg sottoporra al Parlamento le necessarie modifiche costituzionali.

Israele: «Non ci stiamo al blocco navale anti-Saddam»

Il ministro della Difesa di Israele, Moshe Arens, ha annunciato che lo stato ebraico non prenderà parte al blocco marittimo del Golfo persico. «Israele non interverrà in alcun modo sull'embargo anche se, ovviamente, seguiamo tutti gli sviluppi della situazione nel Golfo da molto vicino e con grande attenzione» ha detto Arens che ha fra l'altro smentito di aver chiesto altre armi, tra cui elicotteri e aerei, agli Stati Uniti. Da notare che il blocco navale dovrebbe impedire alle unità mercantili di Hussein di approdare nel porto giordano di Aqaba, a soli pochi chilometri dalla città israeliana di Elia.

Occidentali liberi di partire dice ambasciatore di Baghdad

Conferenza stampa che tutti gli stranieri, compresi i cittadini dei paesi occidentali, sono liberi di partire dal Kuwait e ha definito «infondate» le opinioni secondo cui i cittadini occidentali sarebbero trattenuti come ostaggi. Poco prima l'ambasciatore era stato ricevuto dal vicepremier polacco Jan Jankowski che gli aveva comunicato la decisione di congelare gli scambi commerciali nei paesi occidentali. Le apprensioni per quelli che vengono ritenuti dei veri e propri «ostaggi». Sottanto dell'allarme è la possibilità, ventilata a Varsavia, di chiudere l'ambasciata di Kuwait City (come pretende Saddam) in cambio della liberazione dei cittadini austriaci bloccati in Irak e nell'emirato. Ne ha parlato il segretario generale del ministero degli Esteri, Thomas Klestil, in una intervista al giornale «Die Presse».

Giornale inglese rivela: «L'Irak tentò di comprare l'antidoto al gas nervino»

Pochi giorni prima dell'invasione del Kuwait, agenti iracheni hanno tentato di procurarsi in Gran Bretagna un antidoto al gas nervino. Lo scrive il periodico «Jane's defence weekly», che si pubblica a Londra, aggiungendo che secondo informazioni «di fonti sicure» nessun fornitore britannico avrebbe voluto trattare con Saddam, successivamente costretto a continuare le sue ricerche in Germania. «Si tratta - scrive la rivista - di un'altra prova che l'invasione e l'annessione del Kuwait era un'operazione pianificata». Gli emissari iracheni avrebbero preso contatto con parecchie società britanniche, senza però riuscire nell'intento: «L'obiettivo degli iracheni era l'apparato anti-gas nervino destinato ai soldati per difendersi dalle armi chimiche, che comprende pastiglie da ingoiare prima dell'esposizione al gas per difendersi dai suoi effetti speciali». Secondo «Jane's» l'Irak avrebbe anche tentato di procurarsi in Svezia un altro tipo di antidoto, che si inietta dopo un attacco con gas nervino.

VIRGINIA LORI

Gli iracheni si impadroniscono delle caserme del Kuwait

DAL NOSTRO INVIATO

DUBAI. L'Irak avrebbe messo le mani sulle caserme del Kuwait trasferendo nei prossimi giorni dai tre ai quattro miliardi di dollari, e cioè da oltre «trecento miliardi di lire ad oltre quattromila». Lo ha sostenuto ieri il quotidiano americano «New York Times» affermando che Baghdad si è impossessata di una valuta straniera (dollari, sterline inglesi, franchi svizzeri e francesi) e altri beni. Questi ultimi sarebbero costituiti da auto e veicoli, aerei, elicotteri e anche navi. Ma il deposito ministeriale degli Esteri dell'emirato Al-Ahmad, in un'intervista al giornale egiziano «Al-Akhabar», ha precisato che la banca centrale di Kuwait City disporrebbe di

soliti quattrocentocinquanta milioni di dollari e che è davvero impossibile forzarla. Le nostre caserme hanno chiavi e codici così segreti - ha aggiunto l'ex ministro - che per aprirli gli iracheni avrebbero dovuto usare talmente tanto esplosivo da far sì che la banca crollasse nelle acque del Golfo sulle cui rive è stata edificata. C'è anche di più: dalla Svizzera giunge la notizia che l'emirato nel corso di questi ultimi mesi ha portato nelle banche di Zurigo quasi un miliardo e mezzo di dollari, facendo così arrivare le riserve del Kuwait ad oltre diciassette miliardi di dollari. Non si vede, quindi, dove gli iracheni abbiano potuto trovare tutti quei soldi di

cui parla il «New York Times». Forse le enormi cifre sono calcolate soprattutto pensando al valore commerciale dei «beni» come navi e aerei caduti in mano a Baghdad. Intanto sono salite a sei le hostess stuprate dalle truppe a Kuwait City. Sono due inglesi, due egiziane, una filippina e da ultimo una tunisina di ventiquattro anni, Nawal Bell Habi. La violenza è stata compiuta al «Nearby Hotel» dove le donne alloggiavano sotto il controllo dell'esercito d'invasione. «Otto militari iracheni - ha raccontato uno di essi in una testimonianza raccolta ad Amman - armati con mitra e bombe hanno aperto la porta della stanza dove stavano parlando e al grido di «ci piacciono le don-

ne» ci hanno usato violenza. Non potrei mai dimenticare queste atrocità. L'aggressione contro il gruppo delle hostess è stato consumato il 7 agosto, cinque giorni dopo l'invasione dell'emirato. Per concludere c'è da dire che dodici militari iracheni, a bordo di due carri armati, sarebbero passati in Arabia Saudita. Lo afferma un diplomatico di quel paese che ha raccontato alla stampa come sabato notte i due «tanks» siano entrati in territorio saudita passando dal confine kuwaitiano. I militari di Baghdad avrebbero motivato la loro diserzione vedendo, così ha detto almeno il diplomatico, la «crisi situazione in cui verte il Kuwait dopo la nostra invasione del 2 agosto». □M.M.



Il rappresentante del governo iracheno mette in guardia l'Italia «De Michelis fa propaganda» L'ambasciatore attacca il ministro

L'ambasciatore iracheno a Roma ha duramente polemicizzato con De Michelis e ha esortato gli amici italiani a non partecipare all'iniziativa militare americana. Ha detto che se l'Irak verrà attaccato da qualsiasi parte colpirà direttamente Israele. Ha negato che i cittadini stranieri siano trattenuti come ostaggi e ha affermato che il suo paese può resistere all'embargo un anno e mezzo.

ARMINIO SAVIOLI

ROMA. Visibilmente emozionato, fumando una sigaretta dopo l'altra per un'ora, l'ambasciatore iracheno in Italia Mohammed Said al Sahaf ha duramente replicato all'intervista del ministro degli Esteri De Michelis all'«Espresso», accusandolo di aver usato nei confronti del presidente dell'Irak espressioni simili a quelle del ministro israeliano Moshe Arens, che ha definito Saddam Hussein un emulo di Hitler. Parlando nel corso di una conferenza stampa a cui erano stati invitati soltanto i rappresentanti dell'Unità, del Manifesto e di Re-

pubblica, l'ambasciatore ha detto che l'intervista contiene «molte espressioni demagogiche e deformazioni di quanto avviene nella regione araba». E ha citato, «con sorpresa e ansia», le parole di De Michelis sul «rilancio del nazionalismo arabo» tradotte da Saddam Hussein in un neoneologismo rozzo e demagogico, che ha molta presa sulle masse arabe diseredate a cui l'opulenza occidentale appare come un vero e proprio affronto. «Le masse arabe - ha detto l'ambasciatore - si sentono offese non dall'opulenza occi-

dente ma dalle ricchezze degli sceicchi corrotti». Ed ha aggiunto che l'intervista è piena di accuse infondate e di contraddizioni. Da un lato, infatti, De Michelis dice che bisogna affrontare risolutamente l'Irak, dall'altro propone di alzare il livello di collaborazione con gli arabi. «Sarebbe come pretendere di avere l'estate e l'inverno nello stesso periodo dell'anno». Concludendo, l'ambasciatore ha detto che l'intervista è solo «propaganda che aumenta la tensione e la confusione».

Said al Sahaf ha quindi risposto a numerose domande. A proposito delle ultime decisioni del governo italiano ha ribadito l'augurio che «gli amici italiani non partecipino alla campagna militare americana, diretta non a difendere l'Arabia Saudita, ma a preparare un attacco contro l'Irak». Incalzato con la domanda: «Ma se l'Italia partecipasse al blocco navale, che fareste?», l'ambasciatore ha detto che il blocco «sarebbe un atto di guerra», ma ha

aggiunto di sperare che l'Italia non parteciperà «alla sfida alla comunità internazionale al fianco degli Stati Uniti». Rispondendo ad altre domande Said al Sahaf ha detto che la famiglia regnante dell'Arabia Saudita «rientra nella definizione di sceicchi corrotti», ma che questo è un «problema interno di quel paese», con il quale l'Irak ha stipulato un trattato di non aggressione tuttora valido e che intendiamo rispettare. Non ha negato tuttavia che l'Irak è solidale con «le masse arabe in lotta contro i regimi che hanno offeso una copertura agli americani, pur non avendo nulla a che fare con le manifestazioni e non essendo interessato al rovesciamento dei regimi stessi».

Ha attaccato il presidente egiziano Mubarak, la cui iniziativa «è parte della manovra saudita e americana». Ha minacciato Israele dicendo: «Israele è un grande propagandista del gioco americano. Si è

spinto fino a dipingere sui suoi aerei le insegne americane e a dare ai suoi piloti nomi americani, per farci credere che sono gli americani a compiere atti ostili contro di noi. Perciò, se saremo attaccati, da qualsiasi parte provenga l'attacco, risponderemo direttamente colpendo Israele». Circa l'eventuale uso di armi chimiche, minacciato da Saddam Hussein, l'ambasciatore ha risposto in modo evasivo, dicendo: «Se gli americani attaccano l'Irak, tutta la regione entrerà in un periodo di grande tumulto. Gli aggressori saranno comunque banniti. Noi non attaccheremo nessuno, ma se ci attaccano, risponderemo con forza. I dettagli (cioè l'uso eventuale di armi chimiche) sono pre-maturo».

Interrogato sulla sorte dei cittadini stranieri in Irak, il rappresentante di Baghdad ha negato che essi siano ostaggi, aggiungendo: «Siamo stati costretti a trattenerli provvisoriamente a causa dello stato di

tensione. Appena la tensione si attenuerà, il problema sarà risolto. Del resto, anche i cittadini iracheni non possono più lasciare il paese». Richiesto di commentare il viaggio di De Michelis ad Amman, l'ambasciatore si è detto certo che la Giordania non parteciperà all'embargo, e che la stessa posizione sarà assunta da molti altri paesi arabi, africani e latinoamericani. «La nostra economia - ha aggiunto - è forte. Possiamo resistere all'assedio per un anno e mezzo. Abbiamo tanti amici che non si fanno influenzare dalla campagna americana: L'embargo sarà eliminato gradualmente e l'Irak uscirà dalla crisi ancora più forte, nella regione araba e nel mondo. Certo, non dimenticheremo gli stati che hanno applicato l'embargo e quelli che invece avranno collaborato con noi».

Sulla causa scatenante della crisi, l'ambasciatore ha ribadito la nota tesi irakena, secondo cui il Kuwait non è altro che un distretto della provincia di

Bassora e, in quanto tale, appartiene all'Irak. E ha colto l'occasione per rilanciare la proposta di Saddam Hussein su un regolamento globale dei problemi del Medio Oriente attraverso il ritiro di tutte le forze straniere dai territori occupati: israeliani dalla Cisgiordania, dal Golan siriano e dal Sud Libano, iran dai rispettivi territori contestati. Dopo l'applicazione della proposta, anche il problema del Kuwait potrebbe essere risolto, ha detto l'ambasciatore senza però precisare se le truppe irakene verrebbero immediatamente ritirate (anche il testo ufficiale della dichiarazione di Saddam Hussein è del resto ambiguo su questo punto). «Perché gli Stati Uniti non si sono mossi per porre fine alle varie occupazioni di territori in Medio Oriente? - si è chiesto l'ambasciatore - Perché si sono mossi solo per il Kuwait? Praticano dunque una doppia politica? La proposta di Saddam Hussein è seria e va presa in seria considerazione».

Arabia Marines a lezione di galateo

WASHINGTON. Se l'arabo vi parla altitandovi in faccia non offendetevi: è l'uso locale. E neppure se vi tocca, perché è un segno di amicizia. Lasciatevi i baffi quando promettete qualcosa ma evitate di unire il pollice e l'indice quando dite o.k., perché quello è il segno del demone. E soprattutto guardatevi bene dal baciarne in pubblico una donna: potreste essere accusati di oscenità. In questi giorni i soldati americani destinati all'Arabia Saudita vengono sottoposti ad un autentico bombardamento di regole del far play nei paesi islamici: vademecum da imparare praticamente a memoria, faccose sedute di sensibilizzazione appena arrivati sul posto. Gran parte dei consigli riguardano il personale femminile, che in pratica dovrà far finta di non esistere. Le cariste, poi, cercheranno di non affacciarsi dai tanks, dato che in Arabia la guida è proibita alle donne. Per loro insomma sarà proprio una «missione impossibile».

Suez Via libera alle navi per l'Irak

CAIRO. Le navi da e per l'Irak avranno via libera dal canale di Suez nonostante le sanzioni varate dall'Onu contro Baghdad per l'invasione del Kuwait. Lo annuncia il governo del Cairo adducendo a spiegazione la convenzione di Costantinopoli del 1888 che regola la navigazione nel canale. La convenzione stabilisce che il transito può essere negato solo alle navi che battono bandiera di paesi in guerra con l'Egitto. Per lo stesso motivo il presidente Hosni Mubarak respinse una settimana fa la richiesta irakena di vietare il passaggio alle unità navali americane e di altri paesi diretti nel Golfo dopo l'invasione del Kuwait. Il primo articolo della convenzione stabilisce che il canale è resti aperto senza interruzione in tempo di pace e di guerra a tutte le navi, sia commerciali che militari, e non sarà mai soggetto a blocco navale, mentre l'articolo 10 precisa che l'Egitto può fare eccezione alla norma generale e negare il passaggio a navi di paesi con cui è in guerra.

La crisi nel Golfo



Allarme in Giappone Prime misure d'austerità Ma le riserve di petrolio bastano per quasi 5 mesi

Tokio annuncia prime misure di austerità per ridurre i consumi elettrici. E intanto il ministro degli Esteri nipponico parte per un giro che lo porterà, tra l'altro, anche in Egitto e Turchia. L'obiettivo è quello di presentare una «iniziativa giapponese» per la soluzione della crisi nel Golfo. Ai paesi visitati e colpiti dal «blocco» verrà offerto uno «speciale sostegno economico».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO Sarà dura in una città come Tokio, fatta quasi interamente di grattacieli e di modernissimi uffici tutti in vetro cemento, se il governo giapponese confermerà ed estenderà le prime misure di «austerità» prese per fronteggiare i contraccolpi della crisi del Golfo e dell'embargo petrolifero. Limiti sono stati già imposti, tra gli altri, all'uso dei condizionatori d'aria e degli ascensori nonché all'illuminazione elettrica degli uffici, ed è stato suggerito di ridurre la velocità delle auto. Queste misure dovrebbero permettere un risparmio energetico, secondo i calcoli del Mit, il ministero dell'Industria, almeno del 4,4 per cento.

A parere di molti osservatori ed economisti, la situazione energetica del paese è però oggi molto più solida di quanto non lo fosse al momento della prima crisi petrolifera nel '73.

Il Giappone ha detto un esponente della Keidanren, la associazione imprenditoriale nazionale, è l'anello più debole della catena energetica visto che importa il novanta per cento del suo petrolio, e tutto dal Golfo.

Ma intanto le sue riserve di greggio coprono centotrentadue giorni, quasi cinque mesi, mentre quelle di altri paesi asiatici - ad esempio Taiwan e Singapore - non ne coprono che novanta.

E le compagnie nipponiche hanno già deciso di acquistare dall'Iran la quasi totalità di quel dodici per cento di petrolio che importavano da Irak e Kuwait.

In questo momento però a turbare i sonni dei dirigenti giapponesi sono non tanto, o non solo, i rischi e le conseguenze dell'embargo quanto la condotta politica da tenere in questa congiuntura.

Contromossa Usa alle critiche del Consiglio di sicurezza Washington propone un «comando congiunto»

Il presidente corregge i punti deboli dell'operazione La Giordania è contro e ora anche i sauditi frenano

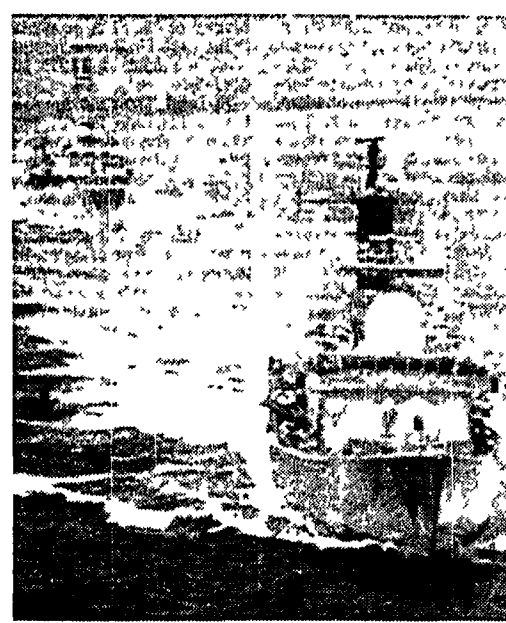
Bush invita gli altri Grandi «Coordiniamo l'intervento»

Contromossa americana alle aspre critiche degli altri membri del Consiglio di sicurezza per la scelta unilaterale del blocco navale nel Golfo. In un dipartimento di Stato ha invitato gli ambasciatori di Francia, Urss, Cina e Gran Bretagna a studiare insieme la formazione di un «comando militare congiunto», sotto l'egida delle Nazioni Unite, per garantire la sicurezza delle flotte nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush è impegnato a puntellare i punti deboli dell'operazione Usa in Arabia. Uno di questi punti da raddrizzare è l'Onu, dove non è piaciuto lo zelo con cui Washington ha dichiarato che cominciava il blocco prima che si fosse una decisione collettiva in questo senso delle Nazioni Unite, e dove, in sede di consiglio di sicurezza, almeno quattro Paesi (a cominciare dalla Francia e dall'Urss), hanno esplicitamente criticato la fredda unilateralità degli Usa. In una Casa Bianca è partita al contrattacco affermando che «gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di ignorare le Nazioni Unite». E per dare la prova tangibile il Dipartimento di Stato ha invitato gli ambasciatori degli altri tre membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Francia, Urss, Gran Bretagna e Cina), ad un incontro per discutere una proposta di creazione di un «comando militare congiunto» sotto gli auspici dell'Onu per garantire la sicurezza delle navi da guerra occidentali nel Golfo.

Un altro punto, delicatissimo, è la riluttanza di colui che finora era il principale «amico» degli Usa nel mondo arabo, re Hussein di Giordania. Un terzo punto che potrebbe creare difficoltà a Washington è l'emergere di segni di ripensamento nei Sauditi che pure avevano chiesto l'intervento delle truppe americane. «Sì, abbiamo chiesto l'aiuto degli Usa, ma non ci aspettavamo che fosse così massiccio», cominciano a dire da Gedda ai giornali americani, tanto per farlo sapere alla Casa Bianca e mettere le mani avanti. Ormai in Arabia Saudita ci sono già almeno 50.000 soldati americani, con l'intenzione di tenere un aereo carico di truppe ogni due minuti. Altre truppe, camion, missili, mezzi corazzati, artiglieria pesante, viaggiano sulle navi e continuano ad essere caricate nei porti Usa. Non è più un mistero che il corpo di spedizione conterà su un quarto di milione di uomini tra qualche settimana, e che va in Arabia Saudita non per un weekend ma per restarci a lungo. «Ci hanno detto che dobbiamo prepararci a restare via da casa per almeno 4-6 mesi», spiegano i militari intervistati dal «pool» di giornalisti che il Pentagono gli ha ora mandato appresso. Cominciano a venire fuori problemi delicati: si chi comanda sul campo, i sauditi ospitanti o gli americani ospiti. Hanno fornito ai parà un «manuale» di buona maniera, su come comportarsi per non irritare e creare incidenti con gli indigeni, ma non è detto che basti. E Bush ha dovuto ordinare al segretario alla Difesa Cheney di volare



Una nave britannica. In alto a sinistra, marines in attesa di partire per il Golfo

nuovamente in Arabia Saudita a fine di questa settimana per dirimere queste magagne.

Ancora più preoccupante è la «grana» Giordania. Re Hussein, che era stato da sempre il miglior amico su cui Washington poteva contare tra gli arabi della regione, e ora il più critico nei loro confronti. Prima di volare da Amman a Baghdad per una nuova missione diplomatica nei confronti di Saddam Hussein, il re di Giordania aveva duramente affermato che la presenza delle truppe Usa crea «una situazione esplosiva». A Washington c'è anche chi esprime «comprensione» per le difficoltà in cui si

trova la Giordania. «Il re è ora intrappolato tra i suoi obblighi con gli Arabi, i suoi obblighi internazionali e il suo desiderio di sopravvivere. Ha visto quel che è successo a suo cugino. Ha visto quel che è successo agli altri re Arabi, e ha fatto la scelta tragica di stare con l'Iraq, nella speranza che i porti di Saddam Hussein a mettersi in fondo alla lista dei suoi nemici. Questi non sono tempi facili per un monarca tradizionale ai confini con l'Irak, dice Marvin Feuerwerker, esperto al Washington Institute for Near East Policy.

Ma la Casa Bianca ha già fatto sapere che la «comprensione» nei confronti di re Hussein ha un limite. La flotta Usa nel Mar Rosso non esiterà nemmeno un istante a bloccare il porto giordano di Aqaba (l'unico sbocco a mare al momento praticabile per l'Iraq) nel caso che venisse usato per caricare e scaricare materiale da Baghdad o destinato a Baghdad.

In difficoltà con la Giordania, Bush si è mosso per intrecciare rapporti con la Cina, il paese con cui, dopo l'Iran, Washington aveva le maggiori tensioni, per mandare messaggi di conciliazione a Teheran, per scongiurare gli israeliani a farsi notare il meno possibile e non compiacere le cose, anche se Israele potrebbe essere la colonna portante del sostegno militare agli americani in caso di guerra e continua a fornire informazioni raccolte dai suoi servizi segreti.

Quanto al problema che gli è sorto all'Onu, la Casa Bianca cerca di minimizzare. Dicono che in fin dei conti loro e il Consiglio di sicurezza restano sulla stessa lunghezza d'onda, sarebbe solo una smutatura il fatto che gli Usa hanno già, deciso di attuare il blocco, citano lo stesso paese di Cuellar, che, pur volando sottovoce, è in evidente polemica con gli Usa, che l'Onu non c'entra col blocco e solo l'Onu può decretare un blocco multinazionale, ha aggiunto che non può «pregiudicare quali possano essere i risultati dei movimenti (navali) in corso e che, dal punto di vista delle Nazioni Unite noi non abbiamo niente in contrario, purché ci sia un accordo tra i paesi membri». Ma tra i paesi che hanno espresso apertamente riserve nelle sedute a porte chiuse all'Onu ci sono, oltre alla Malesia e all'Indonesia, Francia e Urss, che hanno diritto di veto, e probabilmente anche la Cina, anch'essa con diritto di veto.

Un'avventurosa fuga dal Kuwait Tomate a casa le due ragazze pesaresi

Lucia Sfregola e Maura Docci, le due studentesse pesaresi che erano state trattenate nel Kuwait in guerra, sono giunte a Roma. Erano insieme a Carlo Piotti e ad un altro italiano, in compagnia dei quali, dopo una rocambolesca fuga nel deserto in auto, avevano raggiunto Riyadh. Stefano Piotti, fratello di Carlo e fidanzato di Maura, non ha voluto lasciare il suo lavoro in Kuwait.

ANCONA Dopo una spericolata fuga nel deserto sono tornate ieri mattina a Roma le due studentesse pesaresi Lucia Sfregola, di 22 anni e Maura Docci, di 23, che erano rimaste bloccate a Kuwait City. È finita bene ma hanno corso un bel rischio.

Giunte nella capitale kuwaitiana il primo agosto, poche ore prima dell'inizio dell'operazione irachena, si sono ritrovate nel bel mezzo della guerra del Golfo. La loro doveva essere una divertente vacanza esotica nel ricco paese arabo dell'easy life, dove si erano reca-

te per trovare il fidanzato di Maura, Stefano Piotti, 29 anni, rappresentante della «Fochi», un'impresa bolognese specializzata nel montaggio di impianti industriali. Invece è finita male, tra cam armati, truppe d'occupazione, violenze.

Lucia, che era al suo primo viaggio all'estero e Maura, prese alla sprovvista, si sono rifugiate nella villa di una famiglia italiana. La notizia è arrivata alla famiglia Docci grazie ad una telefonata di un connazionale residente a Kuwait City. La chiamata giunta prima che lasciasse l'intervento del-

le comunicazioni telefoniche. Attualmente infatti la città è isolata e i collegamenti telefonici sono caduti. La Famesina per mettersi in contatto con l'ambasciata italiana usa la radio.

Le informazioni che giungono dal Kuwait non sono tranquillizzanti. Si parla di saccheggi, arresti in massa, violenze camali. Tuttavia le condizioni degli italiani trattenuti, secondo «l'ufficio di crisi», l'ufficio specializzato della Famesina, sono buone. Gli italiani sono circa 115, alloggiati in vari alberghi della città e l'ambasciata italiana è quotidianamente in contatto con loro.

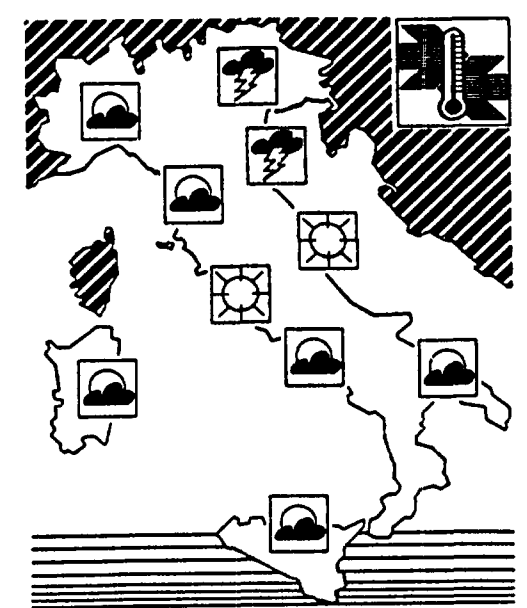
Dopo la telefonata dal Kuwait non si erano più avute notizie delle due ragazze. Secondo la versione data dal padre di Lucia, le due studentesse hanno ucciso di tentare la fuga e con altri due giovani italiani, tra cui un tecnico sciliano e Carlo Piotti, fratello di Stefano,

si sono unite ad un gruppo di stranieri per attraversare il deserto e varcare la frontiera con l'Arabia Saudita. È andata bene ma è stata un'impresa rischiosa. Al confine tra Kuwait e Arabia Saudita sono concentrate le truppe irachene, circa 120mila soldati, in assetto di guerra. La zona è presidialissima. Sabato scorso gli iracheni hanno ucciso tra quelle due di frontiera un cittadino inglese, provocando un vero e proprio caso diplomatico.

Numerosi fuggiaschi, soprattutto kuwaitiani, hanno raccontato ai militari iracheni ci hanno sparato addosso e ci hanno inseguito.

I quattro italiani con un'auto hanno percorso un migliaio di chilometri prima di raggiungere la frontiera con l'Arabia Saudita e di qui Riyadh. Una volta in salvo sono stati ospitati dall'ambasciata italiana. Manolo Manolini e finalmente hanno potuto telefonare a casa.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Sta prendendo il sopravvento nella situazione meteorologica in atto sullo scacchiere europeo e su quello mediterraneo, una circolazione di correnti occidentali di origine atlantica in seno alla quale si muovono da ovest verso est veloci perturbazioni destinate ad interessare marginalmente anche la nostra penisola. Questa in sintesi la nota predominante del tempo durante le imminenti festività di Ferragosto.

Table with weather forecasts for various Italian cities (Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and temperatures abroad (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI and P'Unità Tariffe di abbonamento. Includes program listings and subscription rates for various regions.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different membership levels and contact information.

La crisi nel Golfo

Terzo aumento: in meno di un mese rincaro di 125 lire Da giovedì carburante a quota 1550. E stavolta sono gli effetti dell'invasione irachena. Il governo sceglie di farli ricadere sui consumatori. Petrolio ancora in ascesa

Benzina superpagata, 40 lire in più

La benzina rincarata di 40 lire a partire da domani. Si tratta del terzo aumento nel giro di tre settimane, per un totale di 125 lire in più. Il provvedimento, stabilito dal Comitato interministeriale prezzi ieri sera, è la prima vera conseguenza della crisi nel Golfo. La quotazione del petrolio continua, intanto, a crescere su tutti i mercati internazionali: a Londra è vicino a 27 dollari al barile.

PAOLO DE LUCA

ROMA. Benzina più cara di 40 lire: il provvedimento sarà esecutivo già domani. Lo ha stabilito il Comitato interministeriale prezzi (Cip) al termine di una breve riunione. Una decisione scontata, la prima vera ripercussione sulla nostra economia dell'invasione irachena. Non ci sarà defiscalizzazione: quindi, la crisi internazionale del greggio la pagheranno i cittadini di tasca propria. Come dovranno sopportare i futuri (ma non troppo) rialzi delle tariffe aeree, di navigazione, e quelli sulle bollette Enel.

Per il prezioso carburante si tratta del terzo aumento nel giro di tre settimane, 125 lire in totale (+8% circa). Cresceranno anche i costi della "normale" e "senza piombo" (+40 lire), del gasolio da autotrazione (+39), di quello da riscaldamento (+23), dell'olio

combustibile fluido (+25). A determinare l'ennesimo rincaro, la relazione Cee sui prezzi continentali del petrolio. Era attesa da giorni, ma nessuno dubitava sui suoi contenuti: l'intricata situazione medio orientale non lascia scampo e potrebbe creare ulteriori danni nelle prossime settimane. I mercati di tutto il mondo stanno letteralmente impazzendo, impennate continue seguite da bruschi ribassi: siamo di fronte ad una vera e propria guerra dei proclami. Ed anche la giornata di ieri non ha mancato di stupire i prezzi del petrolio hanno subito un improvviso incremento sulle maggiori piazze internazionali. A Londra, il greggio di riferimento è andato addirittura a sfiorare i 27 dollari al barile.

Tomando alla decisione del Cip, il provvedimento fa seguito a due manovre ana-

loghe entrate in vigore in meno di quindici giorni. La prima, che risale allo scorso 22 luglio, ha causato un rialzo della "super" di 60 lire (1.485 al litro). Allora il governo si giustificò parlando di necessità nell'ambito di una giusta politica economica. Sei giorni fa, invece, il secondo aumento: +25 lire. Nulla a questo vedere, anche in questo caso, con il Golfo. Domani, infine, si arriverà a 1.550 lire.

Ferma protesta da parte del "Movimento consumatori". In un documento diffuso ieri, infatti, l'associazione chiede all'autorità centrale di defiscalizzare i nuovi aumenti petroliferi. «Lo avevano promesso, appena pochi giorni fa. Le recenti dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori, dimostrano invece scarsa memoria». Ma le polemiche non finiscono qui. La benzina italiana - prosegue la nota - risulta di gran lunga la più cara d'Europa, addirittura vicina al record mondiale detenuto dal Giappone. E la situazione non è migliore per gli altri derivati dal greggio: negli ultimi due anni il costo del gasolio, per esempio, è passato da circa 650 lire al litro alle oltre mille dei prossimi giorni. Una soluzione a favore dell'utenza viene individuata dal movimento nel-

l'abolizione dei «superbolli» sui carburanti alternativi alla benzina. I problemi, purtroppo, non riguarderanno soltanto gli automobilisti, la crisi seguita all'invasione del Kuwait è destinata a provocare numerosi guai per l'economia nazionale. A cominciare dagli ag-

giornamenti (previsti per il prossimo autunno) sulle bollette Enel: il sovrapprezzo sportivo: il rialzo in questo caso si aggirerà intorno al 2-3%. Rincarati anche nel settore della navigazione, con la conseguenza che dal 10 settembre il nolo delle imbarcazioni sarà notevolmente più onero-

so. Il greggio, dunque, la fa da padrone assoluto in questo drammatico periodo. Non servono neanche le assicurazioni degli esperti («di oro nero ce ne è tanto da stare tranquilli per mezzo secolo»), poiché le prospettive sono strettamente collegate ai possibili sviluppi della situazione irachena.

Il ministro degli esteri venezuelano, Reinaldo Figueredo, intanto, nel corso di un viaggio «esplorativo» in medio oriente ha fatto capire che il suo paese potrebbe non attendere la decisione Opec per incrementare la produzione greggiaria. L'esponente governativo ha anche dichiarato di essere fortemente preoccupato per la grande «fluttuazione del prezzo del combustibile, causata dalla mancanza di 4 milioni di barili quotidiani nel circuito internazionale». Figueredo ha poi incontrato il ministro iraniano per il petrolio, Aquazadeh, che gli ha illustrato la posizione della nazione araba sulla vicenda approvvigionamenti. Ha inoltre chiarito alla stampa presente che «sono da evitare nella maniera più assoluta pericolose iniziative unilaterali e che ogni decisione deve essere frutto della posizione ufficiale del cartello Opec».

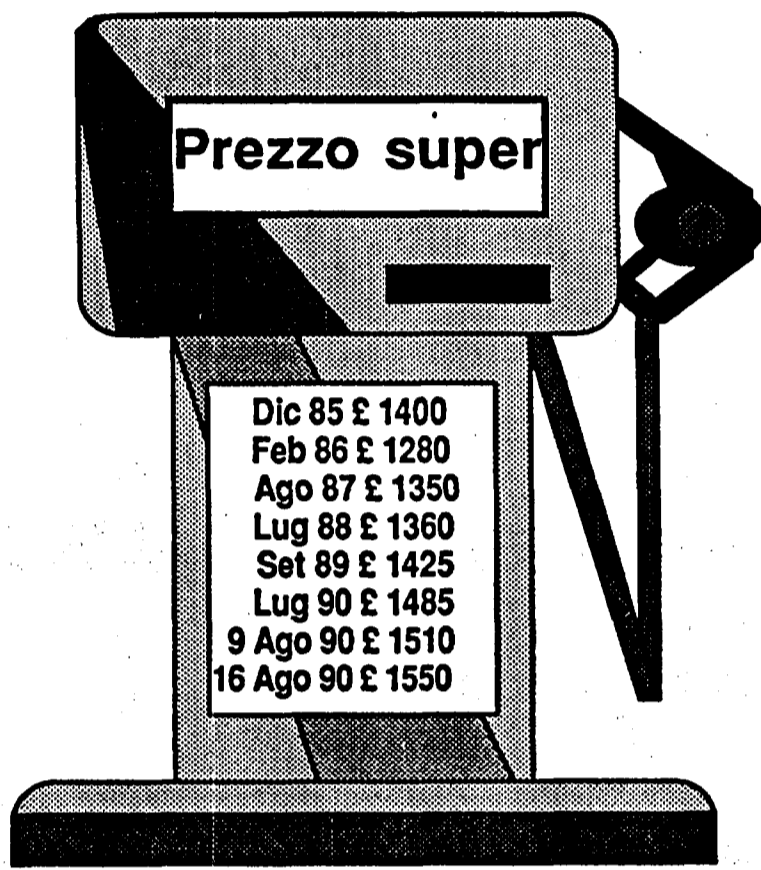
Record negativo dell'indice Mib Tranquille le altre Borse

Piazza Affari mai così in basso in tutto il '90

MILANO. Tokio in ripresa, Wall Street che apre con il segno positivo, buono l'andamento di alcuni mercati continentali, tranquilla giornata nel Golfo Persico. Tutte notizie positive, queste, che sono giunte a piazza Affari nel pieno delle contrattazioni. Avrebbero potuto tonificare un mercato robusto e in grado di riprendersi rapidamente dopo gli scossoni della settimana scorsa. E avvenuto invece il contrario. Ancora una volta gli ordini di vendita sono stati superiori alle richieste di acquisto e l'indice Mib ha toccato un nuovo record negativo dell'anno a quota 934 (scendendo dell'0,85%), superando quello stabilito nell'ormai lontano mese di febbraio. Il passivo del 1990 sale così al 6,6 per cento. Sono soprattutto gli investitori esteri a spingere il flusso delle vendite, dimostrando di avere scarsa fiducia per il nostro mercato finanziario. L'avvicinarsi della seduta dedicata ai rapporti, in programma subito dopo Ferragosto, invita alla cautela, anche se non dovrebbero esserci eccessive difficoltà grazie alla riduzione degli scarti di garanzia decisa dalla Consob. I titoli guida hanno risentito più degli altri, come è ormai consuetudine, del cattivo andamento del listino. E tra questi si sono messi in cattiva luce sia la Fiat che il tandem Enimont-Montedison. Il titolo della casa automobilistica

continua la sua discesa libera ed è difficile capire quando potrà fermarsi. Ieri ha perso ancora quasi il 2 per cento, scendendo ancora negli scambi del dopoposito. Enimont e Montedison continuano a non incontrare il favore degli investitori. La joint venture chimica ha perso ancora terreno (meno 2,13 per cento), stabilizzandosi ben al di sotto del prezzo di collocamento. Meno consistente, ma altrettanto significativo, il calo delle Montedison che hanno lasciato sul terreno l'1,13 per cento. È stato comunque tutto il comparto chimico a trovarsi in difficoltà a causa del continuo aumento del prezzo del petrolio e per attendersi una ripresa bisognerà aspettare che la situazione nel Golfo Persico ritorni alla normalità.

È andata decisamente meglio, invece, la giornata sugli altri principali mercati finanziari. L'inversione di tendenza a Tokio, che per la prima volta dopo due settimane ha chiuso con un saldo attivo, ha contribuito a rallentare anche su altre Borse i flussi di vendita. Così Londra ha terminato la seduta in rialzo. Francoforte ha chiuso con corsi leggermente migliori e Wall Street ha avviato le contrattazioni sotto il segno della stabilità, con oscillazioni molto contenute. Il dollaro, dal canto suo, resta debole ma non ha ceduto terreno sulle principali piazze finanziarie.



Ufficialmente sono 400 i lavoratori impegnati Dal mobiliere brianzolo a Eni e Snam Progetti

Per gli italiani in Irak prima soglia d'allarme

Non si è mai parlato di «ostaggi». Molto diplomaticamente il ministero degli Esteri parla di «situazione di inamovibilità» per gli italiani bloccati in Kuwait o in Irak. Ufficialmente sono più di quattrocento. Attenzione! Tanti sono i «casi» che risultano alle nostre ambasciate, ma potrebbero essere di più. Per la Farnesina si tratta della più grossa operazione di evacuazione degli ultimi anni.

BIANCA MAZZONI

MILANO. L'elenco si è andato via via allungando con il passare dei giorni. Le prime richieste di aiuto all'unità di crisi istituita presso il ministero degli Esteri sono arrivate dall'ambasciata di Kuwait City, a cui si erano rivolti gli italiani sorpresi nel piccolo emirato dall'invasione irachena. Poi anche da Baghdad sono cominciate ad arrivare segnalazioni di nostri connazionali che chiedevano di tornare in patria. Contemporaneamente le imprese italiane che hanno interessi nel Golfo Persico segnalavano alla Farnesina la presenza di loro dirigenti o dipendenti nella zona coinvolta dal conflitto per ottenere informazioni e appoggio.

Il mosaico dei nostri connazionali bloccati oggi in Kuwait e Irak si è delineato così, un po' empiricamente e non è affatto detto che sia completo. Le autorità non sono tenute a

sapere quanti sono e chi sono coloro che si recano all'estero anche in zone calde come quelle del Golfo. Nel caso di lunghe permanenze in un Paese straniero per motivi di lavoro le ambasciate sono informate solo se c'è un interesse del singolo a segnalare la propria presenza. Il lavoratore all'estero ha delle facilitazioni fiscali o bancarie, può aver bisogno di servizi per sé e per la propria famiglia. Chi è «in missione», in viaggio rapido per un sopralluogo tecnico o un incontro d'affari non si fa certo vivo con le autorità italiane. È ugualmente empirica, ma significativa, risulta la mappa delle imprese che finora hanno fatto affari con i due stati arabi. C'è la ditta di mobili dell'Alta Brianza che della vecchia matrice artigiana ormai conserva ben poco e arreda, tappezzeria di lusso compresa, le ricche dimore degli emiri.

C'è l'impresa che esporta e applica in loco le tecnologie più diverse, da quelle per la produzione di detersivi a quelle per la depurazione delle acque e degli scarichi industriali. C'è il consorzio delle grandi imprese di costruzioni industriali e le società petrolifere. Nell'elenco non figurano naturalmente i commercianti di armi, ma tutti sanno che non possono mancare.

Al momento, dunque, i casi di italiani bloccati nelle zone a rischio del Golfo ufficialmente segnalati sono più di quattrocento: 125 nel Kuwait, 295 in Irak. Una ventina di italiani che erano in transito nel piccolo emirato arabo al momento dell'invasione sono stati ricoverati nelle residenze dell'ambasciata o del corpo diplomatico. Tutti gli altri, un centinaio, sono confinati negli alberghi in cui avevano preso alloggio. In Irak la situazione è più complessa perché, accanto ad un numero imprecisato di italiani che si sono già rivolti alle autorità per chiedere di essere rimpatriati, ci sono nostri connazionali sparsi in numerosi cantieri, i quali - a detta delle maggiori società impegnate nella zona - continuerebbero tranquillamente a lavorare. Così nei cantieri aperti dal gruppo Eni che attraverso le consociate Saipem, Snam Progetti e Nuovo Pignone ha in Irak una cinquantina di dipen-

enti. Così nei quattro cantieri per la costruzione di centrali elettriche in appalto al gruppo Ansaldo Gel.

Da più di una settimana le famiglie hanno notizie solo di seconda mano. In alcune prefetture del Nord, su richiesta delle aziende, si è costituito un piccolo ufficio di collegamento con la Farnesina soprattutto per tenere informati i parenti sempre più angosciati. «Ci assicurano che i nostri connazionali stanno bene - dicono alla Prefettura di Bergamo, nella cui provincia risiedono almeno cinque dei venti lombardi bloccati nelle zone a rischio - Tutti sono assistiti dai funzionari delle nostre ambasciate e sono al sicuro, ma non si sa quando potranno ritornare». Stesse notizie rassicuranti arrivano dalle grandi società che hanno loro canali di informazione. «Abbiamo contatti quotidiani con il nostro rappresentante di Baghdad - dice l'addetto stampa dell'Eni - tutti i nostri dipendenti stanno bene e svolgono regolarmente il loro lavoro».

Nelle grandi aziende tanta sicurezza viene giustificata con l'esperienza, con l'aver già vissuto situazioni di emergenza. All'Eni hanno un piano di evacuazione che - dicono - fa concorrenza a quello del ministero degli Esteri e che ha funzionato perfettamente quando è stato messo alla prova. D'al-

tra parte durante la guerra Iran-Irak i cantieri delle grandi opere non si sono mai fermati. All'Ansaldo come all'Eni fanno notare come la prosecuzione dei lavori e quindi l'involumità dei nostri connazionali sia nell'interesse anche dell'Irak.

Alla Farnesina non sono della stessa opinione. «L'attività nei cantieri prima o poi cesserà - dice uno dei responsabili delle relazioni esterne dell'unità di crisi, il dottor Jannuzzi - in conseguenza delle misure di embargo già decise e quindi tutti gli italiani in Irak rientreranno». Ma la prudenza del diplomatico viene fuori quando per descrivere la condizione attuale degli italiani si parla di «situazione di inamovibilità» visto che le frontiere non solo del Kuwait ma dell'Irak continuano a rimanere chiuse. I piani di evacuazione prevedono diversi stadi. Siamo già allo stato di all'erta? «È vero che il piano di evacuazione ha varie fasi. Non escludo che al momento si sia alla soglia minima di allarme, quella che prevede come misura precauzionale di sicurezza che i nostri connazionali rimangano chiusi nelle abitazioni o negli alberghi. Ci sono precedenti che ricordano questa situazione? «Per quantità di persone da evacuare, l'espulsione degli italiani dalla Libia nel '70, anche se è difficile fare analogie».

Le previsioni economiche sul rapporto dell'Italia con i paesi del Golfo che si facevano prima dell'invasione del Kuwait erano «estremamente favorevoli». Secondo uno studio dell'Ice effettuato nel Golfo e nel Kuwait si ha la sensazione che le aziende italiane abbiano perso migliaia di miliardi. In cantiere decine di progetti che sono stati bloccati dalla guerra e dalla annessione del Kuwait all'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

DUBAI. La vocazione commerciale è stata parte integrante della tradizione kuwaitiana sin dagli albori del XVIII secolo, quando le prime famiglie beduine si stanziarono in questa parte della penisola arabica. E questa vocazione si è rafforzata nei secoli e non è venuta mai meno nemmeno in questi ultimi anni, nonostante la crisi congiunturale attraversata dai paesi arabi produttori di petrolio. Il Kuwait, di fatto strutturalmente votato a commerciare, ha visto sensibilmente contrarre, rispetto alla seconda metà degli anni 70 e dei primi anni del decennio scorso, il suo interscambio con l'estero, soprattutto in considerazione della crisi del mercato mondiale del petrolio, della guerra Iran-Irak, della riduzione del numero dei progetti delle infrastrutture e del crollo che si ebbe nel 1982 della borsa non ufficiale «al-manakh» che

aveva generato un clima di sfiducia connesso ad una rarefazione della liquidità sul mercato locale. Tuttavia nel 1989 l'economia kuwaitiana si era consolidata ulteriormente dopo una lunga crisi congiunturale. Lo scoppio della pace in Medio Oriente aveva facilitato la ripresa economica che avviata lentamente nel secondo semestre del 1989 si era ulteriormente allungata nei primi mesi del 1990. Il prodotto interno lordo del 1989 secondo stime della Central Bank of Kuwait sarebbe cresciuto del 7,7% rispetto all'anno precedente (19,5 miliardi di dollari Usa, contro 18,1 miliardi) soprattutto in considerazione del favorevole andamento del mercato petrolifero e della vivace ripresa del settore commerciale, dice il documento dell'Ice redatto in Kuwait poche settimane prima dell'invasione.

Il programma che il governo stava per varare per l'economia nazionale prevedeva per quest'anno l'avvio di numerosissimi progetti di enorme interesse per le imprese straniere e italiane (nell'area lavorano tra le altre l'Ansaldo, la Fiat, l'Ital Consult, l'Ital impianti, la Saitem, la Pirelli, la Snam e immanchiamente anche alcune industrie legate al settore bellico come l'Aermacchi, l'Agusta e la Oto Melara). Vediamo alcuni di questi progetti.

Acquedotto Irak-Kuwait. Il valore del progetto era di oltre un miliardo di dollari Usa e consisteva nell'adduzione di circa trecento milioni di galloni di acqua al giorno dallo Shattel-Arab in territorio iracheno. Attualmente era in corso una gara fra i consulenti per uno studio di fattibilità.

Impianto petrolchimico. Il progetto era del valore di oltre tre miliardi di dollari Usa e comprendeva otto impianti per la produzione di derivati dalla raffinazione del petrolio. Doveva entrare in funzione non prima del 1995.

Università del Kuwait. Il valore era di circa 510 milioni di dollari. Consisteva, oltre che nella fase di costruzione, nell'istallazione e messa in opera di una serie di attrezzature scientifiche, per laboratorio, computer, arredamenti tecnici di

notevole importanza.

Amiri Diwan (palazzi amministrativi dell'emiro, primo ministro e Consiglio dei ministri). Era una iniziativa che valeva 280 milioni di dollari. E il progetto era già in una fase di avanzato studio.

Estensione del Bayan Palace (centro di conferenze internazionali). Questo era un lavoro per circa 62 milioni di dollari. Erano in corso le gare per l'arredamento, la decorazione, i sistemi di sorveglianza.

Subiya Causeway (superstrada elevata sul mare fra Kuwait City e la zona di Subiya nel nord del paese), questo progetto valeva oltre un miliardo di dollari.

Sistema fognante e trattamento rifiuti solidi e liquidi. Il ministero dei Lavori pubblici aveva in corso una serie di studi per estendere e migliorare il sistema fognante del paese e del trattamento delle acque reflue fino al 2010. Il valore delle gare, era di oltre 900 milioni di dollari.

Ma c'erano anche altri progetti che si sarebbero dovuti concretizzare nel corso dell'anno. Tra questi quello principale è quello cosiddetto «beautification», «l'afforestazione» del Kuwait sull'esempio degli Emirati arabi uniti con investimenti di oltre un miliardo e mezzo di dollari nei prossimi dieci anni.

Pinot di Pinot®

VINO SPUMANTE SECCO

F.lli GANCI & C.

Perù
Autobomba contro sede del governo

LIMA. Un'automobile, con una carica di dinamite di 40 chilogrammi, è esplosa ieri notte a ridosso di palazzo Pi-zarro, sede del governo a Lima, provocando una breccia nel muro e mandando in frantumi tutti i vetri dell'enorme edificio, nonché quelli delle case circostanti. Il veicolo, con l'acceleratore premuto al massimo da un congegno speciale, ha dapprima colpito a grande velocità contro la parete laterale della residenza ufficiale del presidente Alberto Fujimori, e poi è saltato in aria. Le autorità ritengono sia l'inizio di una nuova offensiva di Sendero Luminoso.

Sempre a Lima, in un quartiere popolare, un commando guerrigliero ha attaccato con rudimentali bombe un'auto della polizia, uccidendo un agente e ferendone gravemente altri due. Attentati terroristici sono avvenuti in altre zone del paese, con vari morti ed ingenti danni. Un'altra automobile, carica di dieci chili di dinamite, è esplosa nel centro della città turistica di Cuzco, 1.300 chilometri a sud di Lima, uccidendo una persona e ferendone gravemente undici.

Le due principali centrali sindacali del paese, la Confederazione generale dei lavoratori del Perù (Cgtp), guidata dai comunisti, e la Confederazione dei lavoratori del Perù (Ctp), in mano al partito aprista (del predecessore di Fujimori, Alan Garcia), hanno infatti indetto per giovedì prossimo uno sciopero generale per protestare contro le drastiche misure economiche del governo.

Secondo l'istituto specializzato "Cuanto", la massiccia salita dei prezzi, dal trento al tremila per cento, di prezzi e tariffe decretati dal governo, hanno avuto come conseguenza una folle rialzo di tutti gli altri prezzi.

I sindacati chiedono immediati aumenti salariali ed una grafica straordinaria dieci volte superiore a quella concessa dal governo. Il momento culminante dello sciopero sarà una marcia di protesta per le strade di Lima.

Liberia
Ucciso leader dei ribelli

MONROVIA. I soldati dell'Fpni di Charles Taylor avrebbero ucciso Prince Yor-mie Johnston. Lo ha rivelato, in un'intervista telefonica alla rete televisiva Cnn, il ministro dell'informazione di Taylor, Tom Woewiyu. Il comandante Johnston, che combatteva anch'egli, come i ribelli dell'Fpni, le truppe regolari del presidente Samuel Doe, si era staccato nel giugno scorso dal Fronte di Taylor. I due avevano giurato di uccidersi e si contendevano la leadership dell'opposizione a Doe. Johnston, 38 anni, ex tenente dell'esercito liberiano era entrato in clandestinità nel 1985 e comandava 6000 uomini. Woewiyu ha dichiarato che Johnston era diventato un problema per noi. Gli abbiamo reso un'imboscata alla periferia di Monrovia, mentre stava fuggendo di fronte ad un contrattacco governativo, sostenuto da mercenari guineiani. Ora siamo soli a fronteggiare Doe e le nostre truppe sono a 150 metri dal palazzo presidenziale.

Intanto i 225 marines che controllano l'ambasciata Usa di Monrovia, ieri sono entrati disarmati nel porto di Buchanan, controllato da Taylor ed hanno tratto in salvo il Nunzio apostolico, mons. Romeo Panciroli ed altri 96 cittadini stranieri, tra cui l'ambasciatore spagnolo.

Nel frattempo, a Freetown in Sierra Leone, la Forza multinazionale africana, formata da Nigeria, Gambia, Guinea e Sierra Leone, tenterà in settimana lo sbarco in Liberia. Il generale gambiano Arnold Quainoo, che ha assunto il comando dei 2500 uomini, ha dichiarato: «Non useremo la forza, se non per difesa personale». Il porto di Monrovia però, che era controllato dalle truppe di Johnston, se è vera la notizia della sua morte, non è più sicuro come prima. Gli Usa infatti mettono in dubbio la sua uccisione.

Si riapre a Mosca il dossier del principale nemico di Stalin: «Trud» intervista il fratello dell'assassino

Vasta eco sulla stampa al decreto di Gorbaciov che risarcisce le vittime di trent'anni di terrore

Il caso Trozckij
Riabilitazione imminente?

Il decreto di Gorbaciov che riabilita milioni di vittime anonime dello stalinismo e mette sotto accusa un intero periodo della storia sovietica, quello che va dalla metà degli anni Venti sino agli anni Cinquanta, è stato riportato ieri ampiamente dai giornali. Si riapre anche il caso di Lev Trozckij: il «Trud» pubblica un'intervista in due puntate al fratello del suo assassino, Ramon Mercader.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I giornali sovietici e il telegiornale hanno ripreso ieri ampiamente il decreto del presidente Gorbaciov che ha riabilitato milioni di vittime del terrore staliniano. Niente commenti, invece, forse anche perché non ce n'è stato tempo, ma certamente non mancherà nella prossima settimana, da parte del leader sovietico, delle «repressioni di massa, dell'arbitrio, dell'illegalità realizzata dalla direzione staliniana in nome della rivoluzione, del partito e del popolo», la restituzione dell'onore politico e sociale a tutti, sino all'ultimo contadino vittima delle deportazioni all'epoca della collettivizzazione forzata delle campagne e di un avvenimento straordinario, anche negli anni della perestrojka e della glasnost, destinato a segnare l'apice dello scontro politico che ha avuto il suo culmine nel recente congresso del Pcus.

Ormai l'argine si è rotto e così, per esempio, anche il «Trud» - il giornale dei sindacati - che pure non è considerato una delle pubblicazioni

più «liberali», riapriva ieri, con un'intervista a Louis Mercader, il fratello dell'assassino di Trozckij, il caso del grande avversario di Stalin, ucciso cinquant'anni fa in Messico (l'occasione viene data, appunto, dal fatto che il 20 agosto prossimo è il cinquantenario dell'assassino). Louis, fratello di Ramon Mercader, alias Jacques Mornar, alias Frank Jackson, vive adesso nei pressi di Madrid, anche se è un «pensionato sovietico» di 67 anni (quaranta dei quali passati in Unione Sovietica). In questa, che è la sua prima intervista che esce in Urss, parla del fratello e della sua tragica spedizione nella casa-fortezza di Trozckij alla periferia di Città del Messico. Dopo aver compiuto il misfatto, Ramon avrebbe dovuto fuggire via con un'automobile, nella quale lo attendevano la madre, Carlada e Leonid Kotov, l'uomo del Nkvd che seguiva, per conto di Stalin, l'operazione. Ma, come è noto, le cose andarono altrimenti. Trozckij non morì subito e Ramon venne arrestato. Sconterà 20 anni di prigio-

ne e solo nel 1960 arriverà a Mosca per trascorrere, non felicemente a quanto pare, il resto della sua vita.

Ma che cosa ha spinto Ramon a compiere il gesto per il quale resterà tristemente famoso? Louis racconta che il fratello, uomo colto e brillante, amato dalle donne, non è stato un assassino, ma una persona «fedele in modo illimitato alla causa del comunismo». Inoltre aveva preso parte alla guerra di Spagna e si era trovato a Barcellona nel momento dell'insurrezione di trozckisti e anarchici contro il governo repubblicano che stava combattendo le armate del generale Franco. Dopo quella vicenda, continua Louis, «un giovane comunista come mio fratello non poteva non pensare che essi (i trozckisti, ndr) erano i principali nemici della classe operaia». E qui dunque che nasce l'odio per Trozckij e il suo reclutamento nel Nkvd (una delle vecchie denominazioni dell'attuale Kgb), che, a quanto dice l'intervistato, venne fatto dalla madre, già da tempo in contatto con Kotov. Una storia tragica, anche la sua, in fondo, che il «Trud» ha deciso di raccontare in due puntate (la seconda parte dell'intervista uscirà oggi).

Si arriverà a una riabilitazione anche di Trozckij? A questo punto, dopo il decreto di Gorbaciov dell'altro ieri, è senz'altro possibile. Si tratta naturalmente di vedere in che termini, essendo la vicenda un po' più complessa delle altre. Ma già



Leon Trozckij

la ricerca della «verità» è iniziata. Qualche mese fa lo storico militare sovietico, Dimitrij Volkogonov aveva ricostruito, lavorando negli archivi del Kgb, le varie tappe dell'eliminazione fisica del grande dirigente bolscevico. Secondo lo storico

essa era stata decisa da Stalin e da altri dirigenti sovietici, come Molotov, prima nel 1931 e successivamente nel '34. Ma si dovranno aspettare ancora sei anni prima che il crimine venga commesso, quel 20 agosto di cinquant'anni fa.

Crisi nel Pc cileno
Allontanati due dirigenti della minoranza
L'accusa: «Sono di destra»

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. È esplosa la crisi nel Pc cileno. Un contrasto profondo sulla prospettiva politica e sulle forme della vita interna del partito è ormai formalizzato con la decisione di «separare» (una sfumatura di differenza con la parola espulsione) Luis Guastavino dall'organizzazione comunista. Guastavino è uno dei dirigenti più conosciuti e apprezzati tra i militanti ed elettori del Pc ed è ben vivo in Italia il ricordo della sua attività negli anni in cui è vissuto nel nostro paese quale rappresentante della resistenza cilena. La sua espulsione era stata preceduta da espressioni via via più incisive di un mallesere esistente nel partito come effetto dei cambiamenti avvenuti in Cile e nel mondo comunista. La combinazione nel tempo dei due processi che, in quadri differenti, hanno innalzato la bandiera della riaffermazione e sviluppo della democrazia, danno alla crisi del Pc cileno una connotazione particolare. Non vi è dubbio infatti che questo partito si è trovato impreparato di fronte alla direzione assunta dagli avvenimenti in Cile dopo il fallimento dell'attentato a Pinochet e la clamorosa conferma della linea gradualista e non violenta dell'opposizione avvenuta con la sconfitta del dittatore nel plebiscito del 1988.

È avvenuto che mentre nel Cile tornava la libertà e in Urss e nei paesi dell'Europa orientale si sbriciolava la tradizione e il potere dei partiti comunisti, il gruppo dirigente del Pcc si manteneva chiuso e diffidente verso il nuovo, come sta a dimostrare l'assenza di condizioni statutarie e di clima nel partito che possano permettere un dibattito effettivo e conclusioni liberamente scelti. Tuttavia il partito cileno si rifiuta di riconoscere che l'organizzazione armata

Fronte patriottico Manuel Rodriguez, nata nei duri anni della dittatura, non ha più ragione di esistere e che la sua scomparsa sarebbe un esempio contribuito al rafforzamento della sinistra nel processo di transizione. E allo stesso tempo uno dei suoi massimi dirigenti, Gladys Marín, dichiara di sentirsi «molto più vicina» al partito cubano che a quello sovietico.

Negli ultimi mesi hanno lasciato in forma pubblica il partito Patricio Hales che ne fu il portavoce negli ultimi anni della dittatura e un gruppo di intellettuali con un loro manifesto; si sono inoltre dimessi dal Comitato centrale Augusto Samaniego, Manuel Contreras, Leonardo Navarro e Fanny Poliarolo. I primi tre sono influenti rappresentanti della generazione formata negli anni del golpe e della dittatura e dirigenti di importanti istituti culturali. Fanny Poliarolo è tra le più popolari figure della resistenza a Pinochet. Insieme con la separazione-espulsione di Guastavino (e del dirigente sindacale Augusto Valenzuela) è stato sollevato dal suo incarico nella commissione esteri Antonio Leal, conosciuto e apprezzato rappresentante del partito cileno in Italia. Nel testo della decisione del Comitato centrale apparso nel giornale *La Nación*, si afferma che Leal nel suo recente viaggio in Italia «ha stabilito vincoli con il settore di destra del Pci» al quale «ha dato una visione deformata del nostro partito».

Nel testo apparso nel *Siglo*, il settimanale del Pc cileno, il riferimento ai presunti vincoli con la destra del Pci non appare; un segnale anche questo della tensione esistente e che non si prevede possa terminare prossimamente.

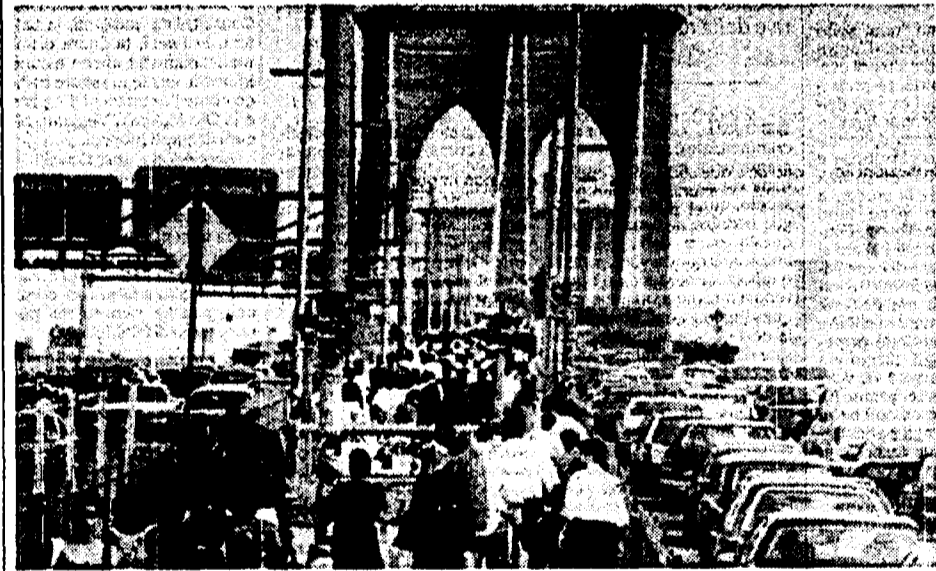
Stati Uniti
Per Ortega applausi a Manhattan

NEW YORK. Nella sua prima visita negli Usa da quando ha perso le elezioni a febbraio, l'ex presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha tenuto un applauditissimo discorso in una chiesa di Manhattan, a New York, gremita di gente, tra cui persone di molte origini latinoamericane. «Vorrei dire che le attese da noi suscitate che potessimo risolvere tutti i problemi del nostro paese sono state uno dei miei sbagli peggiori. Non avevamo le risorse per far fronte a tutti quei problemi», ha detto il leader sandinista che ha passato le consegne di capo di Stato a Violeta Chamorro tre mesi e mezzo fa.

L'annunciato discorso di Ortega ha attirato circa 2.500 persone nella chiesa. Una folla esuberante, che spesso interrompeva Ortega con applausi e gridava «Viva Nica», cioè viva il Nicaragua. Ortega ha parlato in spagnolo con a fianco un interprete che traduceva in inglese. Il discorso è andato avanti così per un'ora e mezza, dopo di che l'esponente sandinista ha risposto alle domande del pubblico. Ortega ha detto che il fatto che si siano svolte elezioni democratiche e libere era più importante del fatto che il partito sandinista sia stato battuto da Violeta Chamorro e dalla coalizione che l'appoggiava, l'opposizione nazionale unita. Ha invocato ripetutamente la stabilità e la pace per il suo paese, obiettivi, ha detto, per i quali i sandinisti hanno lottato dal 1979, quando conquistarono il potere dopo avere rovesciato la dittatura di Somoza che opprimeva il paese da 45 anni.

«Questo è il progetto rivoluzionario che non è scomparso con le elezioni», ha proclamato Ortega, che non ha risparmiato critiche alla politica estera degli Stati Uniti, invitandoli a «concedere la libertà» all'Isola di Portorico. «Gli Stati Uniti devono smettere di occupare Portorico e Guantanamo Bay», ha detto. Ortega, che indossava giacca e pantaloni a righe, non ha fatto parola dei suoi piani futuri.

Centrale elettrica in fiamme in piena Wall Street
Incendio provoca il black-out
New York precipita nel caos



Il ponte di Brooklyn affollato dai lavoratori in libera uscita per colpa del black-out

Wall Street nel caos. Metropolitana bloccata, migliaia di turisti ed impiegati evacuati dalle torri gemelle del World Trade Center di New York a causa di un incendio divampato in una centrale di distribuzione della corrente elettrica sotterranea nella zona finanziaria. Sono occorse 5 ore e mezzo ai 125 vigili del fuoco accorsi per domare le fiamme che avevano sciolto anche il manto stradale.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Caos nel regno del dollaro. Wall Street ha vissuto un altro lunedì nero. La causa questa volta però è da attribuirsi ad un incendio di vaste proporzioni divampato in un impianto di distribuzione di energia elettrica della società Con Edison, situato in un buco della metropolitana, in Front Street, nella zona di Seaport, cuore del quartiere finanziario e turistico.

Tutta la parte bassa di Manhattan ha subito un black-out totale e, anche se ieri una buona parte dei grattacieli, tra cui il World Trade Center, ha ripreso la normale attività, la gente è ancora sotto shock.

In settantamila, tra cui centinaia di turisti, hanno dovuto

merciale ha dovuto chiudere i battenti. I terminali di migliaia di società finanziarie si sono spenti un'ora dopo lo scoppio dell'incendio quando già erano in funzione gruppi elettrogeni di riserva che però non hanno sopportato la forte richiesta.

Moltissimi grattacieli di cristallo sono stati evacuati: per ore un fiumana di persone è scesa lentamente dalle scale antincendio del World Trade Center. Nelle prime ore del pomeriggio la zona circostante Wall Street sembrava trasformata in una scena da film dell'orrore con tanto di esodo in massa.

Il ponte di Brooklyn è stato invaso da migliaia di persone che avendo trovato chiuse la maggior parte delle stazioni della metropolitana, avevano deciso di incamminarsi. Per tutto il pomeriggio un denso fumo dall'acre odore di bruciato ha saturato l'aria. Decine di migliaia di famiglie (per la maggior parte anziani residenti in un complesso di 17 palazzi) sono tuttora senza corrente elettrica, acqua e gas. Al famoso mercato del pesce di South

Street Seaport gli operai hanno lavorato tutta la giornata per svuotare i frigoriferi «caldi» per distruggere tonnellate di merce, con un danno di svariate centinaia di migliaia di dollari.

I quotidiani newyorkesi ieri mattina, scherzando sull'incidente, hanno definito le scene di evacuazione «l'esodo degli yuppies» poiché nel quartiere finanziario lavorano in maggior parte giovani in corsa per l'assalto ai facili guadagni della Borsa.

Anche alcune stazioni televisive che inviano i loro segnali dalle antenne poste sulla sommità del World Trade Center hanno subito il black-out mentre, ironicamente, gli inviati accorrevano sul posto per la «diretta».

Gli agenti di polizia che stavano per lasciare il turno di giorno sono stati richiamati in servizio ed inviati ai crocicchi dove, con i semafori spenti, s'erano formati giganteschi ingorghi. Durante la notte hanno sorvegliato le strade con l'ausilio di fototelegrafiche mentre una squadra di agenti a cavallo perustrava le strade onde evitare saccheggi.

Stipare l'inquinamento anche quando viene nascosto. Informare correttamente i cittadini, creare le condizioni per la salvezza dei nostri mari: questi sono gli obiettivi della Goletta Verde della Lega per l'Ambiente. Goletta Verde rappresenta nel mondo la più grande campagna di rilevamento dell'inquinamento marina promossa da una organizzazione ambientalista e quest'anno i nostri mari avranno per alleate una Goletta Verde ancora più forte e internazionale. Ma ogni chilometro percorso costa, oltre all'impegno volontario di centinaia di cittadini e di tecnici, circa 100.000 lire. Un tuo contributo, anche piccolo, può aiutarci concretamente. Contribuire è facile: basta seguire le istruzioni del coupon riprodotto qui a lato. E se il tuo contributo sarà almeno di 50.000 lire, ti invieremo il rapporto finale con tutti i risultati dell'operazione Goletta Verde '90 e in regalo un orologio da tavolo in cartone riciclato offerto dalla TORRE SCALDASOLE.

In basso a destra c'è un angolo di mare pulito.

Desidero contribuire al viaggio della Goletta Verde '90. Allego assegno non trasferibile o ricevuta di versamento sul conto corrente postale n. 57431009 intestato a Lega per l'Ambiente, via Salaria, 280 - 00198 - Roma.

Nome _____
Via _____
Città _____ CAP _____

Ritagliare e spedire a Lega per l'Ambiente, via Salaria, 280 - 00198 Roma

goletta verde

Abbonatevi a

L'Unità

Il consiglio comunale ha eletto Domenico Lo Vasco, uomo di Gava Il Pci: «Un ritorno al passato voluto da Psi e seguaci di Lima»

L'ex primo cittadino lascia l'aula al momento della votazione «È un passaggio bruttissimo ma non mi arrendo, darò battaglia»

Palermo, la «primavera» è finita

Orlando non vota il sindaco del monocoloro dc

Un uomo di Gava sindaco di Palermo, al posto di Orlando. Il consiglio comunale ha ieri eletto Domenico Lo Vasco, a capo di un monocoloro dc. L'ex sindaco non ha partecipato alla votazione. «È un passaggio bruttissimo. Darò battaglia, non farò disperdere la "primavera palermitana", afferma Orlando. E le opposizioni denunciano: «Un ritorno al passato nato da accordi oscuri».



Il nuovo sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alla fine, la Dc è riuscita a liberarsi di Leoluca Orlando. Ieri, il consiglio comunale di Palermo ha eletto il successore: Domenico Lo Vasco, uomo del Grande Centro di Antonio Gava, assessore da cinque anni, ex consigliere regionale, dirigente della Corte d'Appello di Caltanissetta. Un sindaco «balsameo», alla guida di un monocoloro destinato a non sopravvivere all'autunno. Al momento della votazione, nella Sala delle Lapidi, Orlando non c'era. Se n'era andato poco prima, dopo che erano state accolte le sue dimissioni e dopo un nuovo duro intervento in difesa della stagione dell'escolore. «Quello odierno non è un epilogo - ha sostenuto con forza l'ex sindaco - Le mie dimissioni sono state irrevocabili per evitare accomodamenti da vecchia politica e per non accettare formule e programmi in contrasto con

l'esperienza di nuova politica». Ai suoi avversari, per primi a quelli dentro il suo partito, Orlando ha rammentato: «Quando ricostruiremo la storia di questi anni, questo giorno sarà un passaggio brutto, bruttissimo». Poi è uscito dalla sala del consiglio e, unico tra i dc, non ha partecipato all'elezione di Lo Vasco. «Il mio atto è stato reso necessario da un bisogno di coerenza», racconta all'Unità, poche ore dopo, al telefono. Vuol dire che non intende mollare, che darà battaglia al «passaggio bruttissimo» del monocoloro? Orlando replica netto: «Capita, certo che darò battaglia! In consiglio comunale, innanzi tutto. Farò di tutto per non disperdere quella che è stata la "primavera palermitana". L'ex sindaco è convinto che la stagione del rinnovamento non è finita. «Tornerà - afferma - E' questo il mio impe-

gnolo». Contro le dimissioni di Orlando, in consiglio, si erano espressi i rappresentanti di Insieme per Palermo, dei Verdi e di Città per l'Uomo. Il suo successore è stato eletto al primo scrutinio, con 43 voti, quelli della Dc e dei due rappresentanti dell'Unione popolare siciliana. Sette voti sono andati all'indipendente Aldo Rizzo, ex vicesindaco. Gongolante il segretario del Psi, Manlio Orobello: «Il voto ha riaperto la strada del dialogo politico con la Dc. Appena eletto, Lo Vasco ha fatto subito sapere di non coltivare grandi ambizioni, ha parlato di un «monocoloro di de-

cantazione» e si è preso «una pausa di riflessione»: il consiglio comunale, per la nomina degli assessori, è stato riconvocato per il 22 agosto. E di sicuro, nella lista che la Dc si prepara a passare al nuovo sindaco, non ci sarà neppure un esponente della sinistra che fa capo a Sergio Mattarella e a Orlando. «L'unità interna alla Dc va recuperata - ha detto Lo Vasco - con questa giunta, che è di transizione e di ponte verso una maggioranza più ampia e una giunta più forte». Per quanto lo riguarda, se Orlando volesse tornare alla guida della città, «non esiterei a istante a farmi da parte». Ipotesi del tutto improbabile. Non ci crede il senatore Giorgio Postal, inviato da Forlani da Roma per condurre in porto l'intera operazione. «Con grande rammarico ho dovuto prendere atto dell'indisponibilità, a mio avviso immotivata, del professor Orlando a presiedere un monocoloro. Sono proenso a comprendere le ragioni della sua amarezza - afferma Postal - anche se mi pare che in questo passaggio difficile tutti dovremmo sottostare a un preciso senso del limite e della ragione». In un comunicato, i gruppi di Insieme per Palermo, Verdi e Città per l'Uomo denunciano la «presenza dominante, nella nuova maggioranza, di quel ceto politico e di quella cultura politica che sono stati alla base dell'opera di devastazione del tessuto sociale, urbano ed economico della città». «Quando accade - prosegue il comunicato - non è per noi un momento di resa o di disimpegno, ma di svolta che richiede di superare i limiti dell'esaltante esperienza di rinnovamento vissuta recentemente a Palermo e di rilanciare con forza i contenuti e i progetti di crescita e di liberazione della città dalle tante ingiustizie e dai pesanti condizionamenti politico-mafiosi». Occorre costruire «una nuova primavera», afferma Michele Figliorelli. E il segretario del Pci, Franco Miceli, commenta: «E' in atto un tentativo di restaurazione. Vi è, infatti, all'opera un'agguerrita squadra di guastatori, incoraggiati allo scontro finale dallo stesso Andreotti, che ha lavorato e lavora alacremente per il ritorno alle vecchie e logore regole della politica intesa come affare». Questa giunta «un ponte», come dice la maggioranza dc? Replica Figliorelli: «E' un ponte all'indietro, un baratro sul passato, costruito sull'asfalto tra gli uomini di Lima e il Psi». Una maggioranza, denuncia ancora il Pci, nata «attraverso trattative e accordi oscuri su scelte finora non confessate, e forse non confessabili, coperte dalla maschera delle pregiudiziali e dei veti di schieramento».

Un lettore polemizza con coloro che dicono che è bello trascorrere il mese d'agosto nelle metropoli. Guardiamo a Milano...

Qui in città a soffrire

Caro direttore, in questo periodo può capire di leggere sui giornali (e mi pare di averlo letto anche sull'Unità) in un articolo dello scrittore Mario Spinella) che è bello vivere in città nel mese d'agosto. Si dice che la città è spopolata, che i tram viaggiano svelti, che è facile parcheggiare, che non si devono fare code. Le anime belle, poi, aggiungono: che piacere scoprire la bellezza delle nostre strade, finalmente si vedono l'alba e il tramonto, come è diventata più gentile la gente.

Si, anche questa è la città d'agosto. E a Milano siamo più di mezzo milione ad aspettare che la città diventi meno «bella» e più «vivibile». Emanuele Rossetti, Milano

Non nego tutto questo, ci mancherebbe. Tra l'altro, un po' mi consola. Ma intanto io sono qui tutto sudato e crepo dal caldo. Gli autobus, è vero, sono poco affollati, ma passano ogni venti minuti, e alle fermate il sole ti spacca la testa. Lunedì avevo bisogno di un certificato, gli uffici comunali del consiglio di zona erano chiusi, ho dovuto andare in centro in Comune e ci saremo stati in mille disgraziati arrivi da tutte le periferie a fare delle code che non finivano più. E ho visto le strade centrali della città: belle, tranquille, molti negozi di abbigliamento ancora aperti con annunci di sconti allettanti (una camicia da 180 mila lire venduta ad «appena» 120 mila lire: altro che quelle del povero Costanzo nella pubblicità!). E bar e Rinascente e Peck senza la scritta «chiuso per ferie» con una bell'aria condizionata che è un piacere entrarci. Ma cari miei giornalisti, siete andati in periferia? Strade assolate, senza un negozio aperto, scarpinate di un chilometro per trovare una pizzeria aperta. I prati sono pochi; e anziché verdi, visto che è da un mese che non piove, sono tutti spelacchiati. Non trovi un bar aperto dove andare a prendere un caffè; la gente non sa che cosa fare e cerca vanamente tre alberi che diano un po' d'ombra.

Il lettore ha messo il dito su un problema - anzi, diciamo pure una piaga - più che reale: quella del duario, anzi del contrasto, a Milano forse più che in altre città italiane ed europee, tra il «centro» della città, il suo «salotto buono», e le vaste, spesso desolate, periferie. Un problema che non è solo dell'estate, dell'agosto - un periodo in cui esso certo si aggrava ulteriormente - ma di tutto l'anno, di tutte le stagioni. Milano è, spontaneamente (e speculativamente) cresciuta come una città monocentrica; né si può dire, malgrado le tante promesse di ogni successiva amministrazione comunale, che si sia fatto alcunché di importante per modificare seriamente questo stato di cose. Ha ragione Rossetti: quasi ovunque la periferia di Milano si presenta come uno squallido susseguirsi di case-dormitorio, senza luoghi di incontro, di ritrovo, di spettacolo, come si dice: «Giuriamo la denuncia alla nuova giunta. Anche da ciò, forse soprattutto da ciò, le forze politiche alenate su una base, sia pure moderatamente, di sinistra, saranno misurate. Quanto al rilancio sulla chiusura degli uffici comunali decentrati, con Rossetti - e con tanti come lui - abitanti della periferia come del centro, non posso che adoperare un'espressione cruda: «È una vergogna!». Provino, i signori amministratori, a passare in questi giorni, al mattino, per via Larga: siamo, ahimè, al livello di un terzo mondo. Altro che città «europea»!

MARIO SPINELLA

Si può diventare geologi senza operare sul territorio?

Signor direttore, sono una studentessa di geologia dell'università romana «La Sapienza». In questo corso di laurea si dovrebbe apprendere la professione di geologo. Dico «si dovrebbe», perché c'è una grossa differenza tra un geologo e una persona che ha studiato libri di geologia: il primo infatti è colui che sa operare sul terreno e riconoscere la realtà fisica del territorio, svolgendo un'attività concreta; l'altro si limita a un apprendimento teorico, senza trovarsi alle prese con le difficoltà della pratica di campagna. Così, quest'anno, delle lezioni ed esercitazioni sul terreno previste dai corsi non ne sono state effettuate nemmeno un terzo (ma non importa, tutto procede ugualmente: un giorno saremo laureati!).

so a vanvera. Io vado ogni anno in Israele, là fanno piovere, ogni volta ne hanno necessità, con una semplice insemminazione delle nubi con ioduro d'argento o di piombo. Non dite che è inquina, importiamo metà della frutta e verdura da quel paese e nessuno ha mai notato avvelenamenti. Ad Agliano, in provincia di Asti, anni fa il Cnr sperimentava appunto ioduro per le piogge. Allora pioveva regolarmente. Chi lo ha mandato via? Che interessi ci sono sotto? Allora era assessore all'Agricoltura Bruno Ferraris del Pci il quale dovrebbe sapere molte cose... Il mio amico viticoltore mi dice amareggiato che sul Monferrato dal 1° gennaio sono passate nubi per settimane intere, avevano solo da trasformarsi in pioggia, ma sono andate altrove. Un amico contadino ha fatto l'ipotesi di una «guerra meteorologica» in corso. Se è così, in Italia ce ne accorgeremo ovviamente fra decenni.

ricordare che l'associazione gratuita a questa prestigiosa Accademia spetta di diritto a tutti coloro che acquisteranno anche una sola zolla dello stadio Olimpico. avv. Vincenzo Giglio, Milano

«Ho un cliente che ha comprato le zolle dell'Olimpico...»

Signor direttore, un mio cliente, personaggio notissimo dell'alta finanza, aveva recentemente acquistato, da persona apparentemente affidabile e fiancheggiata da una banca, quindicimila zolle dello stadio Olimpico di Roma, con relativo contenitore, al prezzo di sole lire centoventimila ciascuna. E le ha depositate in un suo magazzino con l'intento di effettuare a suo tempo una di quelle colossali speculazioni per cui va famoso.

Michael Handler, Acqui Terme (Alessandria)

Caro direttore, ho appena letto una dichiarazione del ministro Gava a proposito del non voto di Gianni Rivera sulla fiducia al governo. Questa la dichiarazione di Gava: «Tutti i dc hanno votato la fiducia tranne uno che è abituato a buttare la palla fuori-campo». Con questo il Nostro (anzi, il Loro, per fortuna) ha dimostrato ulteriormente la propria ignoranza in tutti i campi, non foss'altro per il fatto che Rivera la palla la buttava (purtroppo per gli avversari in campo) dentro la rete; cioè come l'ha buttata anche stavolta dentro la rete... della coerenza (sicuramente più importante dell'altra). Ma già, il ministro Gava quella parola non la conosce; o meglio, anch'egli è coerente, ma con il suo credo che gli permette di tollerare - come ministro degli Interni - che intere regioni del Paese siano in mano alla mafia e alla camorra.

Su undici paesi senza giunta 4 sono lombardi. I motivi delle crisi

Pizzighettone torna alle urne Storie di Comuni nella lista nera

Non c'è stato niente da fare, gli abitanti di Cassano d'Adda (Milano), Sorisole (Bergamo), Pandino e Pizzighettone (Cremona) dovranno tornare alle urne. Dopo tre mesi dal voto del 6 e 7 maggio, non sono stati eletti sindaco e giunta ed è arrivato il commissario. A far compagnia alle quattro «pecore nere» ci sarà anche il Comune di Venegono Superiore (Varese), commissariato a causa di una crisi interminabile.

ghettone (Cremona) dove non sono bastati tre mesi di colloqui fra i partiti, di sedute fiume dei rispettivi Consigli comunali per eleggere sindaci e giunte. Veti incrociati, pregiudiziali, liti su poltrone e programmi, vecchie ruggini locali, ingerenze esterne hanno in pratica annullato l'esito elettorale di maggio. Si tornerà così alle urne, probabilmente a novembre, e a far degna compagnia alle quattro «pecore nere» ci sarà anche il Comune di Venegono superiore (Varese) che pur non avendo partecipato alla consultazione di maggio (qui si votò nell'88) è da mesi in crisi irreversibile a causa soprattutto di scontri interni alla Dc.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il record lombardo (ben 4 degli 11 Comuni italiani rimasti senza sindaco) non stupisce. La spiegazione è piuttosto semplice: da queste parti il tornato Lega lombarda ha fatto sentire i maggiori effetti, devastando i consueti equilibri politici. Un po' d'apertutto si sono così presentate complicazioni alcuni partiti sono addirittura scomparsi dalla scena, la Dc è stata molto ridimensionata, il Pci ha perso seggi, il Psi si è limitato a confermare la propria rappresentanza, con una leggera tendenza alla flessione, e i Verdi non hanno modificato il loro peso. In conclusione, risulta assai più sorprendente che siano sfuggite al ritorno alle urne

altre «realità» più consistenti. Ad esempio il Comune di Brescia si è tolto dagli impacci proprio sul filo di lana, giusto il 12 agosto, dopo frenetiche trattative, oscillanti tra soluzioni di pentapartito, governimismi e giunte anomale. Alla fine dal cilindro è uscito un quadripartito Dc-Psi-Pri-Pli «benedetto» dal ministro Prandini che ha dovuto però digerire l'amaro boccone di un sindaco, Giovanni Boninsegna, appartenente alla sinistra scudocrociata. Se Brescia è riuscita a tagliare il traguardo in extremis, come detto non c'è stato niente da fare invece per Cassano d'Adda (Milano), Sorisole (Bergamo), Pandino e Pizzighettone (Cremona) dove non sono bastati tre mesi di colloqui fra i partiti, di sedute fiume dei rispettivi Consigli comunali per eleggere sindaci e giunte. Veti incrociati, pregiudiziali, liti su poltrone e programmi, vecchie ruggini locali, ingerenze esterne hanno in pratica annullato l'esito elettorale di maggio. Si tornerà così alle urne, probabilmente a novembre, e a far degna compagnia alle quattro «pecore nere» ci sarà anche il Comune di Venegono superiore (Varese) che pur non avendo partecipato alla consultazione di maggio (qui si votò nell'88) è da mesi in crisi irreversibile a causa soprattutto di scontri interni alla Dc.



conquistare ad ogni costo le poltrone della giunta perduta. Qui, insomma, ha avuto la meglio il partito delle elezioni anticipate.

Di tutt'altra natura i casi in provincia di Cremona. A Pizzighettone (7 mila abitanti) la Lega lombarda ha fatto il pieno piazzandosi al secondo posto dietro la Dc (7 seggi) e a pari del Pci (5 seggi). Saltata per aria la vecchia coalizione Dc-Psi, sul tappeto c'erano due ipotesi: giunta bicoloro Dc-Pci e governimismo. La prima è svanita per disaccordi sul sindaco, la seconda non è andata in porto per il rifiuto dei comunisti ad includere nella maggioranza i due consiglieri del Psi. A Pandino (poco più di 6 mila abitanti) è stato invece l'unico rappresentante del Pri a far naufragare l'accordo tra otto dc e due socialisti. L'edera voleva i comunisti in giunta e poiché a quel punto il Psi rischiava l'esclusione è scattato il veto della Dc nei confronti del repubblicano. Anche qui la soluzione del rebus verrà affidata agli elettori. Infine Sorisole (7 mila abitanti) dove il Pci non ha preso seggi, ne aveva due. Qui il nulla di fatto è avvenuto a causa del mancato accordo fra otto democristiani e tre indipendenti cattolici che avrebbero dovuto formare il «baluardo» anti Lega, presente con ben 7 consiglieri, senza aver bisogno di Pli e Psi (un seggio a testa).

Sicché, nuvole che vagano. Ma non è possibile far piovere?

Speit, direttore, sono stato da un vecchio amico viticoltore e con stupore mi ha fatto notare che quest'anno non produrrà vino perché le viti soffrono la siccità e la produzione è ormai compromessa. Quindi niente «8 filari California» 1990. Da giorni sono in ferie qui ad Acqui Terme, i giornali parlano molto di siccità ma senza indicare vere soluzioni e spes-

Valeria Ricci, Roma

Un presidente che borse e valigie se le porta da solo

Forlani «Non credo possibili due Dc»

ROMA. Il segretario della Dc Forlani, a proposito delle critiche rivoltegli da De Mita e Cabras afferma che se il senatore Dc avesse espresso giudizi assestati e oggettivi, probabilmente non avrebbe fatto notizia. Scoppola e altri vogliono dividere la Dc. Comunque lavorano per un impegno politico differenziato. Io penso che sbagliano, ma vedo una certa coerenza nel loro disegno. Nel senso che non sarebbero stati coerenti se avessero preteso di militare in un partito comendandolo dall'interno. Ma non credo alla possibilità - continua a proposito della tesi di Scoppola - che si siano due Dc. Chi esce, diventa un'altra cosa. Per quanto riguarda l'iniziativa referendaria, Forlani afferma che «al di là delle intenzioni di alcuni suoi promotori, ha assunto caratteri confusi e ambigui. Sono convinto che la materia elettorale non dovrebbe essere affidata ai referendum».

Intanto Andreotti parla di «mercato» e se la prende con le «interpretazioni politicizzate»

«Avevamo microspie in Vaticano» Rivelazioni dell'ex ministro di Praga

ROMA. «Stimo Havel e lo considero l'uomo giusto al posto giusto». Lo ha sostenuto l'ex ministro dell'Interno cecoslovacco Richard Sacher riferendosi alla vicenda del presunto dossier del servizio segreto del suo paese che sarebbe giunto al Sismi e che coinvolgerebbe alcuni cittadini italiani, tra cui Ruggero Orfei, consigliere di Ciriaco De Mita. In un'intervista rilasciata al quotidiano di Praga Lidova Democrazie smentisce di aver svolto in qualche modo attività tese a screditare il presidente della repubblica cecoslovacca Vaclav Havel, e nega che abbiano cercato di farlo il presidente del partito del popolo o altri suoi esponenti. Sacher inoltre sostiene di essere stato informato «che in un posto, per meglio dire nell'ufficio di un funzionario di Stato di alto ran-

giato momento». Possibile, sintetica, traduzione del messaggio androctiano: «Come al solito dato la colpa con me, che sono stato prudente. Se qualcuno è stato screditato prendetela con i giornalisti». Con tanti saluti all'accusa della sinistra dc, dove tutti sono convinti che sia «stato colpito Ruggero Orfei per attaccare De Mita» (parole del demitiano Clemente Mastella). Andreotti, nella stessa rubrica, affronta la storia dello «stragem» dopo che poco tempo fa aveva sposato la tesi del ministro Rauti a proposito del fatto che la bomba di Bologna non potesse più essere considerata «fascista». Questa volta nel mirino c'è la strage di piazza Fontana: le relative indagini sarebbero naufragate perché ha nuocciuto l'aver avanzato nella

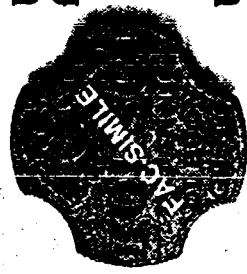
stampa e nei comizi precise ipotesi di colpevolezza che si è portati a difendere nonostante non siano convalidate dagli accertamenti intervenuti. Subito dopo Andreotti cambia scenario per dire che quando poi si alzano polveroni mettendo in calderone Olof Palme, Celli, George Bush e chi più ne ha più ne metta, il caos diventa pressoché generalizzato. Un'altra assoluzione, su tutti i fronti, per governi e «007» più o meno deviali. Premessa non proprio incoraggiante in vista della prossima audizione del capo del governo da parte del comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Frattanto ieri, a proposito del «caso Orfei», il liberale Antonio Patuelli ha chiesto le dimissioni dell'ammiraglio Martini, capo del Sismi.

Grande Concorso 150° Anniversario Borsci. Vinci una settimana da pascià.



Aut. Min. n° 4/775 del 16/2/90 *IVA compresa. in gettoni d'oro.

PROVA D'ACQUISTO



Un grande anniversario va festeggiato in grande stile. Per il suo 150° anniversario, Borsci vi offre la possibilità di vivere in un sogno:

UNA SETTIMANA DA PASCIA, in cui potrete acquistare tutto quello che desiderate potendo spendere 5 milioni al giorno* per 7 giorni. Partecipare è semplice e piacevole: basta acquistare una bottiglia di Elisir S. Marzano o Caf Caffè

o Ille de Mandara e staccare ed inviare la prova di acquisto inserita sul tappo. Ci sono in palio tre "Settimane da pascià": le estrazioni avverranno il 3.5.90 per le prove d'acquisto pervenute entro il 30.4.90; il 3.7.90 per quelle pervenute entro il 30.6.90 e il 5.9.90 per quelle pervenute entro il 31.8.90. Tutti i consumatori non estratti parteciperanno comunque alle successive estrazioni. Il concorso inizia il 1° marzo 1990 e sarà valido fino al 31 agosto 1990.

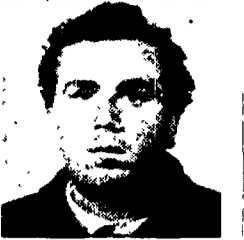
Affrettatevi ad acquistare Elisir S. Marzano, Caf Caffè e Ille de Mandara! Mentre aspettate di vincere una settimana da pascià, potrete gustare i deliziosi liquori per cui Borsci è famosa nel mondo. Buon anniversario anche a voi.

BORSCHI

150 ANNI DI BUON GUSTO.

10

l'Unità
Mercoledì
15 agosto 1990



In 5 nelle mani dell'Anonima Appello per Cortellezzi

Sono cinque le persone nelle mani dell'Anonima sequestrati: Andrea Cortellezzi (nella foto) rapito a Tradate il 17 febbraio del 1989...

Due morti e cinque feriti in incidente sulla Roma-Napoli

volte nell'incidente, in seguito al quale il traffico in autostrada è rimasto interrotto per qualche ora, viaggiavano a bordo di due auto.

Muore bambino di due anni per un incidente in Sardegna

della vicenda una famiglia sardo-indiana, che rientrava a Neoloni, proveniente dal Gennargentu. La vittima, il piccolo Roi Cruz, nato a Milano nel 1987 ha avuto la peggio.

Rapinato incasso del concerto di Venditti a Sassari

Incasso del concerto di Venditti a Sassari. Rapina da 75 milioni a Sassari. Mentre Antonello Venditti stava cantando le sue canzoni nello stadio 'Acquedotto' della città sarda...

Due cuccioli di lupo italiano al soccorso alpino austriaco

Due cuccioli di lupo italiano, di 60 giorni, verranno affidati oggi al Soccorso Alpino austriaco. Auro e Cadore, questi i nomi dei due animali...

Assolto a Milano dopo nove mesi dalla morte

Assolto dall'accusa di tentativo di omicidio dopo nove mesi dalla sua morte. È questa la sorte capitata a Mario Fagioli, inquisito per l'aggressione a Felice Favu...

GIUSEPPE VITTORI

Il ragazzo che avrebbe potuto scagionare l'uomo nega di averlo incontrato mentre Simonetta moriva

Novità nelle indagini sull'omicidio della giovane uccisa con 29 coltellate nel suo ufficio romano

Colpo all'alibi del portiere Un testimone lo smentisce



Simonetta Cesaroni

Si aggrava la posizione di Pietrino Vanacore. L'uomo sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, aveva raccontato agli inquirenti di essere stato visto, all'ora del delitto, da un giovane che stava entrando nel cortile. Ieri, il ragazzo ha smentito il fatto...

ALDO QUAGLIARINI

ROMA. L'ultima versione fornita da Pietrino Vanacore rischia di trasformarsi per lui in un boomerang. Il testimone che avrebbe dovuto scagionarlo ha smentito il suo racconto...

di Pietrino Vanacore che, ieri mattina, aveva appena fatto ricorso al tribunale della libertà. Finora, secondo i suoi avvocati, non sono stati raccolti indizi sufficienti per permettere la permanenza in carcere del portiere...

Le indagini proseguono, quindi, anche in altre direzioni. Si lavora sulla figura del misterioso personaggio che il portiere ha detto di aver visto uscire dal grande cancello di via Poma...

visto da un ragazzo mentre parcheggiava il motorino all'interno del cortile. La polizia ha rintracciato il giovane che però ha smentito la circostanza...

Catanzaro Ucciso nel giardino di casa

CATANZARO. Giuseppe Farfaglia, 22 anni, studente con precedenti penali a carico, è stato ucciso nel cortile di casa, nella notte tra lunedì e martedì in provincia di Catanzaro...

Campobasso Assassinata durante una festa

CAMPORBASSO. L'hanno uccisa durante una festa, in un cascinale di campagna, mentre teneva in braccio il figlioletto di 3 anni...

Ha avuto appena il tempo di rendersi conto che era stata ferita. Prima di cadere per terra ha gettato il piccolo Luca tra le braccia di chi le stava più vicino...

Il padre è stato ferito in modo non grave, ha avuto la coscia destra trapassata da un proiettile, se la caverà in 18 giorni.

La Curia di Padova si ribella alla proposta di «Immigrati nel nuovo Seminario? Il conte gli dia il suo castello»

Perché non sistemare gli extracomunitari senza alloggio nel nuovo seminario, «che è quasi vuoto»? L'idea è venuta al sindaco di Padova, Paolo Giaretta...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Incapaci, imprevedibili, avari, meschini. In poche righe, una nota ufficiale della diocesi segna a Padova una rottura mai così aspra tra Curia, Dc, ambienti economici cattolici...

l'idea di sottrarre ambienti e strutture che hanno scopi educativi e religiosi ed essere usati per alloggiare emarginati che solo i politici attraverso le leggi e gli amministratori comunali devono in coscienza risolvere...

Incidente su Pavullo nel Modenese Si scontrano in cielo due paracadutisti: morti

Si sono scontrati in volo e sono morti sul colpo con il cranio fratturato. La tragedia è accaduta ieri mattina alle 11.30 nei cieli dell'Appennino modenese...

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICO CAPONETTO

MODENA. Si sono scontrati in volo a 200 chilometri all'ora. Così ieri mattina, nei cieli di Pavullo, una località turistica dell'Appennino modenese...

dell'amico, lacerandolo. Accortosi dell'errore, in una frazione di secondo tenta di aprirgli il suo. Ci riesce, ma ormai è troppo tardi. La seta si dispegna nel momento in cui Maurizio Moggi colpisce con il suo casco quello di Bertolotti...

Blitz di Ferragosto: non in regola più di metà dei locali «a taglio» I carabinieri in pizzeria Sigilli a mozzarella e pomodoro

Pizza «a rischio» in molti, troppi locali italiani. L'ennesimo blitz ordinato dal ministro della Sanità ha portato a Nas a visitare 775 pizzerie «a taglio»...

amministrative); 488 le persone «da segnalare alle autorità giudiziarie, sanitarie e/o amministrative». Merce e strutture poste sotto sequestro raggiungono un valore di 937 milioni di lire...

Fisco Scoperti 1.500 evasori totali

ROMA. Altri 1.469 evasori «totali» (quelli che non hanno mai dichiarato una lira di reddito al fisco) sono incappati nelle maglie della Guardia di finanza...

Centimetro addio per Miss Italia

ROMA. Collano i regimi, cadono i muri e crolla anche uno dei punti saldi dei canoni estetici: le misure, quei centimetri che consacrano una donna oggetto del desiderio...

«Miss Italia» si rinnova e abolisce le misure. Il rituale del centimetro, che stimava seni vite e fianchi, da quest'anno non ci sarà più. I mitici 90-60-90 cadranno nell'oblio per accogliere valutazioni più elastiche e più moderne...

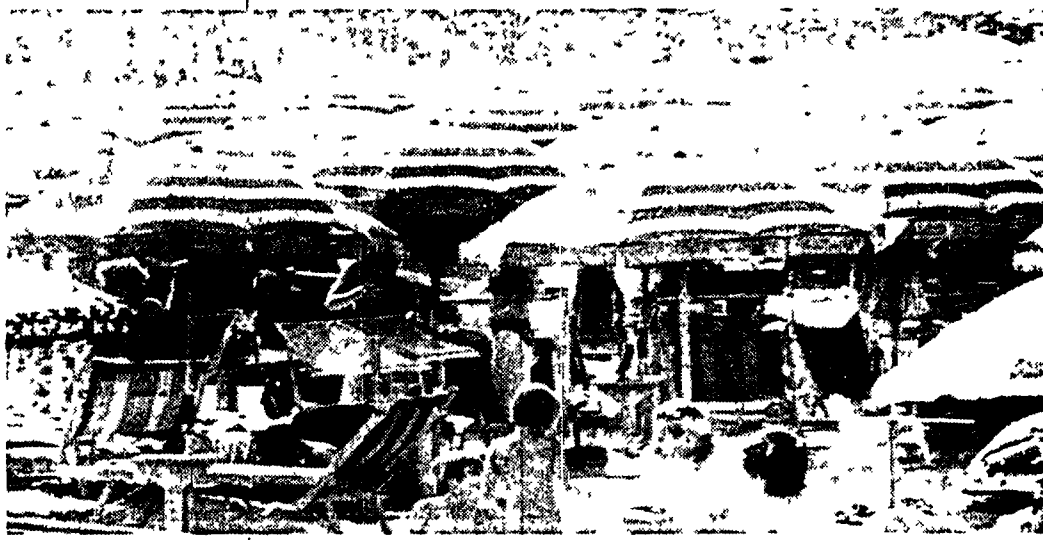
Bagnanti, montanari e «forzati» della città affrontano il giorno «più lungo» dell'estate. Da domani prime code per il rientro

È Ferragosto

■ Città vuote, piene sulle spiagge e in montagna. Il rituale di Ferragosto si ripete immancabile come ogni anno. Nelle località di interesse turistico di tutta la penisola si registra il «tutto esaurito» momento positivo in una stagione difficile che ha registrato un altalenante serie di alti e bassi. Tutto esaurito sulla riviera adriatica, tempio del turismo balneare italiano. «Grazie ad una forte campagna informativa sulla scomparsa della mucillagine», ha detto Manno Corona, presidente dell'ente nazionale per il turismo, «è stato anche un ritorno di

tedeschi, austriaci e svizzeri». Oltre tre milioni, infatti, i turisti che sono giunti in Italia per le vacanze d'agosto. Di questi almeno un milione per trascorrere proprio l'appuntamento estivo culminante di Ferragosto. Si punta a raggiungere i 20 milioni di presenze straniere, recuperando le perdite dello scorso anno, quando ad agosto per le alghe le presenze scesero a tre milioni di giornate. Novità dell'anno sono i turisti dell'est europeo, scesi in massa principalmente sui nostri lidi. Affollatissime la costa tirrenica e le isole. Notevole anche la

presenza di turisti soprattutto stranieri nelle città d'arte. Roma, Firenze e Venezia davanti a tutte. Proprio nel capoluogo toscano quest'anno, saranno aperti i musei statali tra cui la «Galleria degli Uffizi». Buona la presenza sui laghi nonostante qualche problema causato dalla siccità non ancora superata e sui monti dall'arco alpino a tutto l'Appennino. Un occhio alle previsioni. Il tempo generalmente buono, nonostante qualche annuvolamento sui rilievi, secondo i meteorologi non dovrebbe riservare sorprese a turisti e villeggianti. Buone vacanze, dunque.



Cervino. In arrivo l'alpinismo atletico

ITALIA «FORMATO VACANZA»

Migliaia di persone, più o meno ricche, sfoggiano i loro yacht. E il mare? Pochi lo frequentano, l'importante è esibirsi sul molo

Argentario, narcisi all'ancora

Più che fra lupi di mare, sembra di essere alla pensione Belinda: tutti fermi in porto, così si risparmia la nafta e soprattutto ci si fa vedere. L'Argentario è un «campeggio» galleggiante per migliaia di persone. Ogni tanto si fa un giro per passare sotto la villa della regina d'Olanda, o per scrutare con il binocolo la spiaggia esclusiva dell'hotel Pellicano, dove «scendono» Sofia Loren e Roger Moore. Chi ci sarà oggi?



Barche ormeggiate a Porto Ercole, a destra la scogliera e l'isolotto d'Ercole. In basso, un momento della corsa del Palio a Siena

DAL NOSTRO INVIATO
PIERGIORGIO BETTI

■ CERVINO. Il mitico Jean Antoine Carrel, primo conquistatore del Cervino dal versante italiano o il «comodore» Valerio Bertoglio? L'alpinismo tradizionale, coi suoi protagonisti storici che sconfinano nella leggenda o l'alpinismo d'élite che applica all'alta montagna l'allenamento, la tecnica persino i materiali dell'agonismo da stadio? In questo scorcio di estate in cui coincidono il 125mo anniversario della prima ascensione del «più nobile scoglio d'Europa» per l'inglese Whimper dal versante svizzero a posare i piedi sulla vetta il 14 agosto 1865 e il centenario della morte di Carrel e di Jean Joseph Maquignaz, due tra le più famose guide degli albori dell'alpinismo, Cervino, che già ne ha molti, presenta un nuovo record e lo esalta sotto i riflettori della polemica.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ PORTO ERCOLE. È mezzanotte. E Cala Galera sembra ormai addormentata. Questo è il posto dove si trovano i lupi di mare: quelli che «vono» solo se sotto i piedi sentono il legno della barca. Chissà che avventure, chissà che fatiche, lontano dalla noia degli alberghi. Nella penombra, si scorgono segni di vita. Da una barca (una ventina di metri), arriva il profumo di pomodoro spaghetta in arrivo. In un'altra stanno spaccando, e sul tavolo resta solo un seccello di champagne, in bella mostra. Da un panfilo una voce preannuncia: «Giorgio, hai detto la preghierina?». Ecco un lupo di mare, che tira giù dalla barca uno scooter e lo avvia per raggiungere una cabina telefonica distante la bellezza di cento metri. Dalle altre barche gli arrivano centinaia di silenzi accenti.

«Niente nomi per favore, né il mio né quello della barca. Ne abbiamo già abbastanza di finanziatori. Quando non ci sono loro ci sono i carabinieri. Si può vivere così? Controlli, controlli, ancora controlli. Ma vadano a vedere i conti in banca, se vogliono trovare gli evasi».

arrivato da Roma la villa della Regina d'Olanda. Ogni tanto, da queste parti, arrivano barche che sembrano il Rex di Amarcord. L'anno scorso c'era qui lo yacht di Valentino, il «lupo nero», sessantamiliardi. Ogni tanto arriva quello di Agnelli, il Gianni, che viene a trovare la sorella. Un tempo arrivava anche il Nabilla di Kashoggi. Alla sera nella telefonata agli amici, si può dire «Prova un po' ad immaginare chi c'è ancorato vicino a me. Dai, prova».

«Insomma», dice il nostro ingegnere, «ognuno ha le sue passioni. C'è chi si fa la villa qui si fa la Ferrari, ed anche lì un miliardo ci vuole se non vuoi fare la lista di attesa. Certo anche a me non dispiace di essere fra persone famose. Ogni tanto atterra un elicottero proprio lì o arrivano mac-

chine di scorta. E allora si mette la testa fuori dalla cabina, per vedere chi è arrivato fra noi. Lei mi dica un nome qualsiasi di una persona importante ed io le risponderò «si è stato qui».

Con la luce del giorno, qualcuna delle mille barche di Cala Galera («Non abbiamo bisogno di nuovi posti barca», dice l'assessore all'ambiente Lorenzo Bracci - ma di qualificare le strutture esistenti») esce dal porto per farsi vedere da qualche altra parte. I binocoli spesso vengono puntati fra gli scogli delle «Acque dolci», dove scendono i clienti del «Pellicano» quelli che vengono in vacanza per guardare tutti dall'alto i proprietari di yacht compresi. Una serie di tornanti cespugli di rosmarino e mirto. Ecco: «in uno dei trentatré alberghi più belli del mondo»,

secondo la rivista americana Passport. La pubblicità dice che qui si trovano «bellezza, charme e serenità». La prima impressione è quella di entrare in un teatro, o in un film dove ogni inquadratura, bene, la propria parte. È l'ora dell'aperitivo prima del «dinner», e tutti sono eleganti e profumati. Si parla sottovoce per non disturbare il pianista, ed il pianista suona piano per non disturbare le chiacchiere. Nel giardino c'è la piscina con acqua di mare riscaldata. Per chi vuole giocare a tennis ma è solo, è disponibile un partner.

«Qui si vende un servizio di alta qualità», spiega il direttore, Ennio Emili - «e la qualità costa ma è sempre più richiesta». La «suite» più venduta (quest'anno è prenotata senza interruzione, dal 15 aprile al 30 settembre) è quella chiamata «il beccaccino». Una camera da letto un salone 150 metri quadrati coperti, altri 500 di giardino. Il costo? In due persone 1 milione 150 mila lire al giorno, con trattamento di mezza pensione. Se si dorme soltanto, 950.000 lire a notte. Nelle camere doppie «normali», con vista sul mare, due persone spendono 720.000 lire al giorno, sempre a mezza pensione.

A Siena domani l'ex fantino dell'Oca correrà per l'acerrima nemica di sempre, la Torre

Palio: a sorpresa, il tradimento di Aceto

Clamoroso al palio di Siena. Andrea De Gortes detto Aceto correrà domani pomeriggio per la contrada della Torre dopo essere per anni il fantino della nave, l'Oca per la quale aveva vinto cinque volte. Una mossa che pone la Torre nel gruppo delle favorite. Polemiche per una inserzione pubblicitaria della Gatorade, per la quale è annunciata dal comune di Siena un'azione legale.

un palio. E i tentativi fatti in questi anni sono stati tutti inutili. Per cui c'è la mischia giusta perché Aceto che monterà Uberto un cavallo bano di sei anni, ritenuto di buone possibilità possa essere tra i primatari della corsa di mezz'agosto. Ora la Torre indubbiamente si inserisce nell'affollato lotto di contrade che possono aggiudicarsi il coloratissimo drappellone dipinto dal fiorentino Luca Aiman.

La mossa che sorprese anche i contradaisti più attenti, conferma che il palio di Siena è davvero imprevedibile nel suo svolgimento, fatto di tattiche di tradimenti di furbone, di doppi giochi (di cui all'esterno si conoscono solo gli aspetti più eclatanti) che termineranno solo quando la corsa si sarà conclusa con la vittoria di una contrada e la delusione delle sconfitte. La nuova destinazione di Andrea De Gortes però non è il solo cambiamento avvenuto nella Torre. È andato il fantino della Torre Francesco Tucci detto Tredici nel Valdromone che ha avuto dalla sorte Pithecino Salvatore Ladu detto Cianchino il fantino attualmente più quotato della corsa che ha sostituito Giuseppe Pes detto il Pes. Molto probabilmente vi resterà, anche se qualche margine di dubbio per un cambiamento esiste ancora. Visto come vanno le cose non sono da escludere altre

sorprese. Un altro cambio importante quello che ha portato Guido Tomassucci detto Bonito alla monta di Benito il soggetto ritenuto più forte andato in sorte al Leocorno. Un passaggio propiziato dalla contrada dell'Istice con cui Bonito ha un solido rapporto di collaborazione per creare una coppia in grado di vincere contrattando le pretese della Lupa che ha avuto Figaro, uno dei cavalli più forti, sul quale i dirigenti sono intenzionati a montare Dano Colagè. L'Istice ora dovrà cercarsi per la sua cavallina esordiente Orchidea, un fantino che potrebbe essere il giovane Massimo Coghe detto Massimo. Non poche incertezze anche nelle altre contrade che entro si risolveranno. Nell'Onda è probabile Maurizio Farnetani detto Bucelafalo nella Giraffa possibile la conferma di Silvano Vigni detto Bastiano vincitore della corsa di luglio nella Civetta ci si potrebbe affidare per contrastare la nave Leocorno al giovane esordiente Luigi Buschelli mentre più misteriose appaiono le intenzioni della Selva che per Galleggiante ha varie possibilità di scelta.

ROBERTO BARZANTI

Intanto si montando una polemica sullo sfruttamento dell'immagine del palio di Siena a fini pubblicitari originata da una inserzione della Gatorade contro la quale è annunciata un'azione legale dal Comune di Siena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. «Le cose nel mondo cambiano. È cambiata anche questa». Andrea De Gortes detto Aceto, apparentemente molto tranquillo liquidò così il suo clamoroso passaggio alla contrada della Torre che per anni lo aveva visto come il fantino dell'Oca, l'acerrima rivale. Un rapporto ventennale felice interrotto un paio di anni fa che aveva fruttato cinque vittorie, e che aveva creato so ide amicizie oggi forse incrinata dalla inaspettata e sorprendente mossa alle sorprese. Ma non è la prima volta nella storia del palio di Siena che ci sono «tradimenti» clamorosi. C'era chi vedeva per questo palio dell'Assunta Aceto fuori dai giri che contano non avendo avuto la Tartuca la contrada con cui aveva instaurato un rapporto dopo il suo divorzio dal 1'Oca, un cavaliere «da palio». E invece con un colpo di scena degno di un bravo regista del cinema thriller, il fantino è

tornato quel protagonista che è stato per oltre due decenni Aceto è arrivato nella Torre nella notte tra martedì e mercoledì dopo una serie di incontri e di contatti che i dirigenti della contrada della Tartuca hanno avuto con varie contrade. Sembra anche che abbiano preavvertito le tradizioni rivali della Torre. L'Oca che non è presente in questa edizione del palio e l'Onda che invece vi è impegnata forse nel tentativo di «spuntare» qualche vantaggio maggiore. Ma le risposte non devono essere state soddisfacenti e Aceto è approdato in quel non a cui ha fatto spesso versare lacrime amare di delusione e di rabbia. Si tratta certo di un matrimonio di interesse. Aceto ha 47 anni ha vinto 13 volte ma da cinque anni non ha più la soddisfazione di aggiudicarsi una corsa. È alla caccia del record del secolo delle 14 vittorie. La Torre invece è dal 16 agosto del 1961 che insegue

«Quella pubblicità offende la corsa»

«Allora non c'è proprio scampo! Non basta frantumare a suon di spot i film diffusi dal piccolo schermo. Non s'accontentano di eccitare al consumo i bambini insinuandosi nelle numerose storielle di tanti cartoni animati. Un'immagine del Palio di Siena è stata sfregiata per reclamizzare una bevanda si dice preparata apposta per dissetare gli assetati. Durante i campionati del mondo il suo nome è stato impaginato in mille modi citato con imprecisa reverenza in televisione in un programma sventuato più che sponsorizzato. Ora la trovata, un po' rozza e ingenua, si ritorce contro chi ha avuto un'idea ritenuta brillante. L'incidente ha valore emblematico. Quel povero alliere del Montone costretto a sventolare il nome di una bibita al posto della sua antica araldica segnala a tutti la grossolana offensiva che ci



Tentativo andato in fumo. Di tanto in tanto qualche parlamentare crede di buon mercato ha proposto di legare la giostra senese ad una redditizia lotteria. Niente da fare, com'è possibile connettere i destini di un rito cittadino geloso della sua lunga vicenda alla cabala di una banale lotteria? «Si tengano i soldi, noi andiamo avanti per conto nostro» fu la risposta. In un'Italia che crede di far fronte alle spese per i beni culturali improvvisando qualche lotteria in più qua e là è stata una piccola (involontaria?) lezione da non dimenticare. Non è nuovo il Palio a sgarbi del genere. Si voleva dare il suo nome tempo fa ad una vettura di nuova produzione. Si disse no. Sembra che Silvio Berlusconi abbia fatto di tutto per assicurarsi riprese esclusive e bingato per diventare capitano di non so quale Contrada

LUNEDI' PROSSIMO
 la Cuore Corporation
 presenta
CHE FINE HA FATTO LEOPOLD BLOOM?
 di DANIELE PANEBARCO

LA CUORE CORPORATION PRESENTA

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra
 Anno 2
 Numero 32
 15 Agosto 1990



ARRIVA SEMPRE IL MOMENTO IN CUI UN UOMO DEVE DIMOSTRARE DI ESSERE UN UOMO, UNA DONNA UNA DONNA, UN BAMBINO UN BAMBINO, UN CANE UN CANE, UN VECCHIO UN CANE...

...ARMATI E PRONTI A PARTIRE...

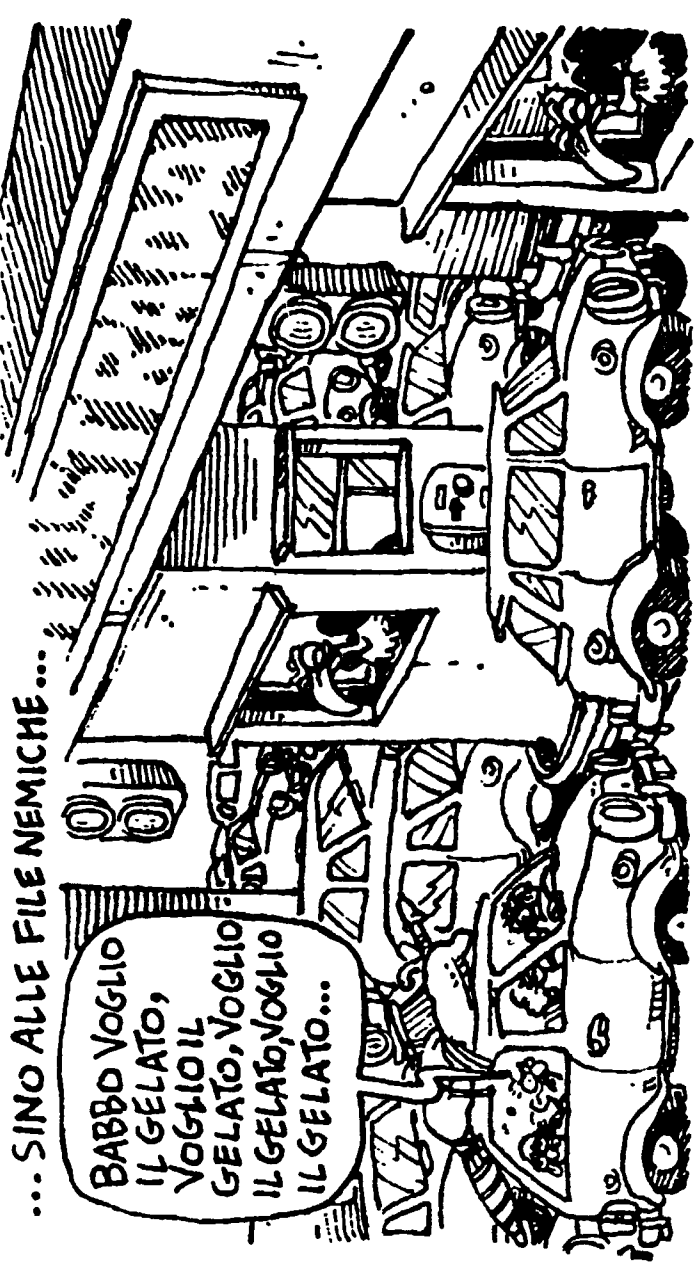
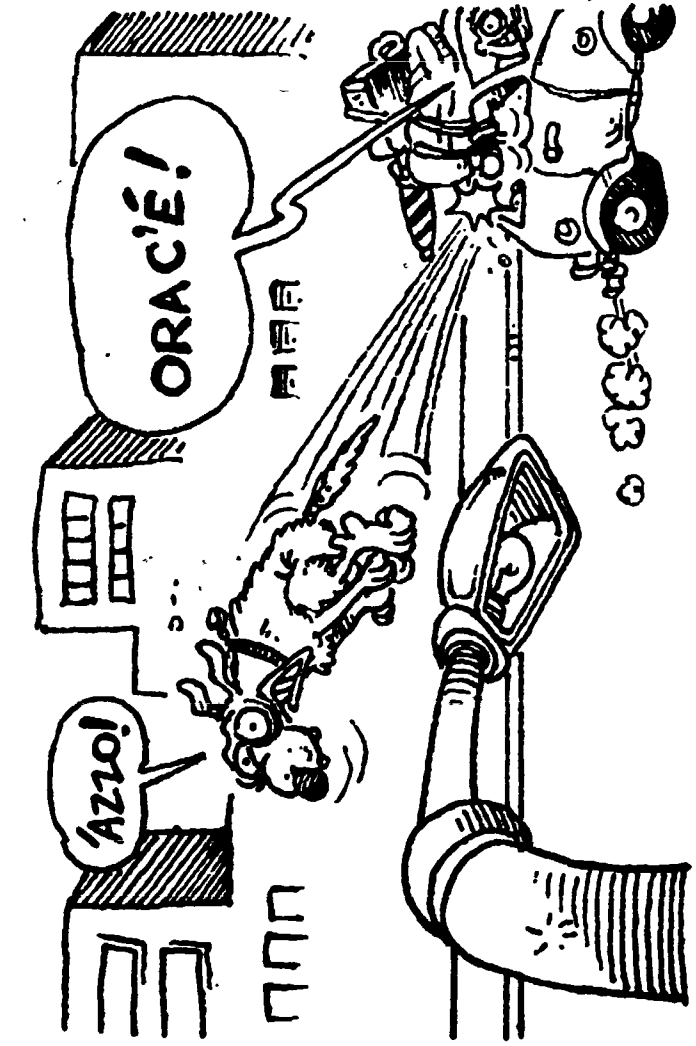
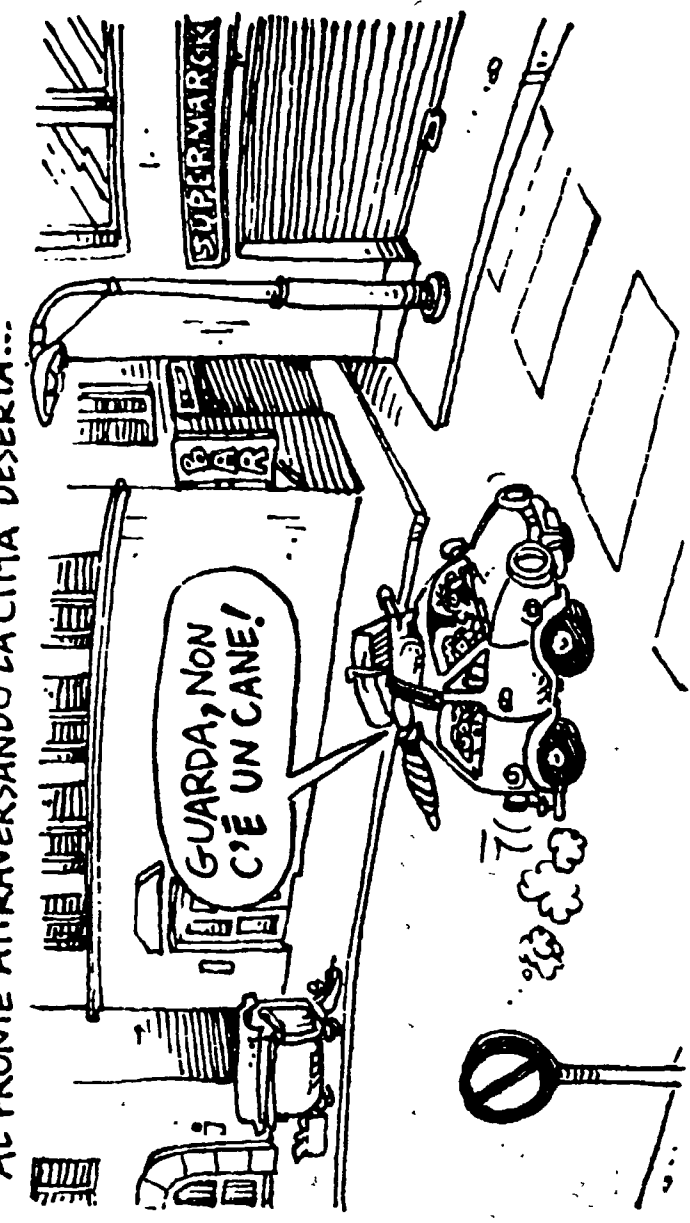


... SI FUGA OGNI DUBBIO...

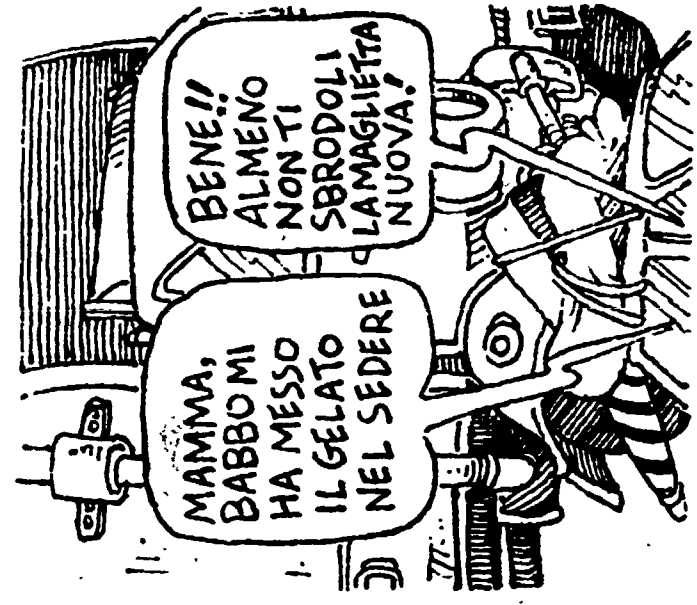
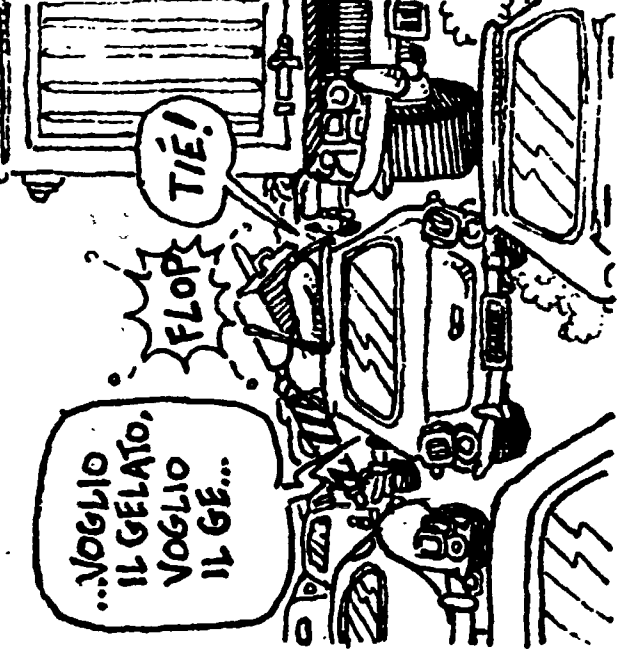
... E VIA!



AL FRONTE ATTRAVERSANDO LA CITTA' DESERTA...



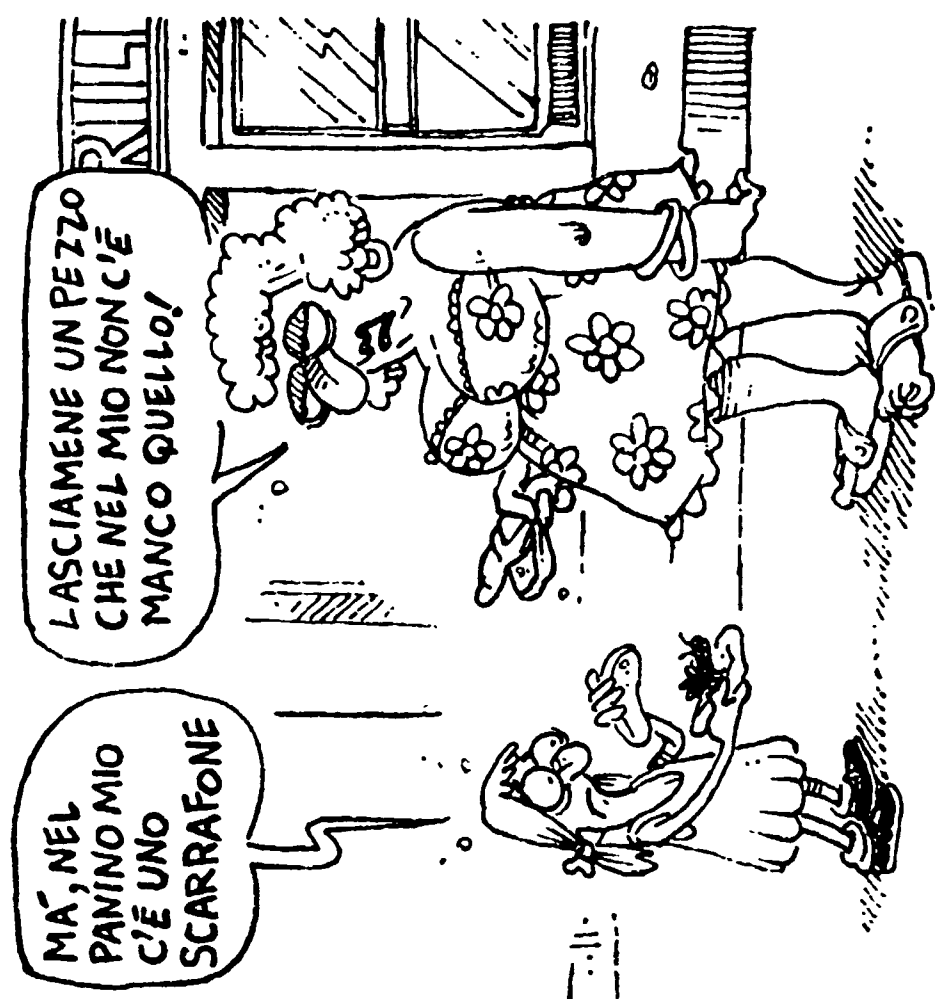
...AFFRONTANDO TREMENDE PRIVAZIONI...



...SOTTO IL SOLE IMPLACABILE



SOLO BREVI SOSTE PER RIFOCILLARSI UN PO'...



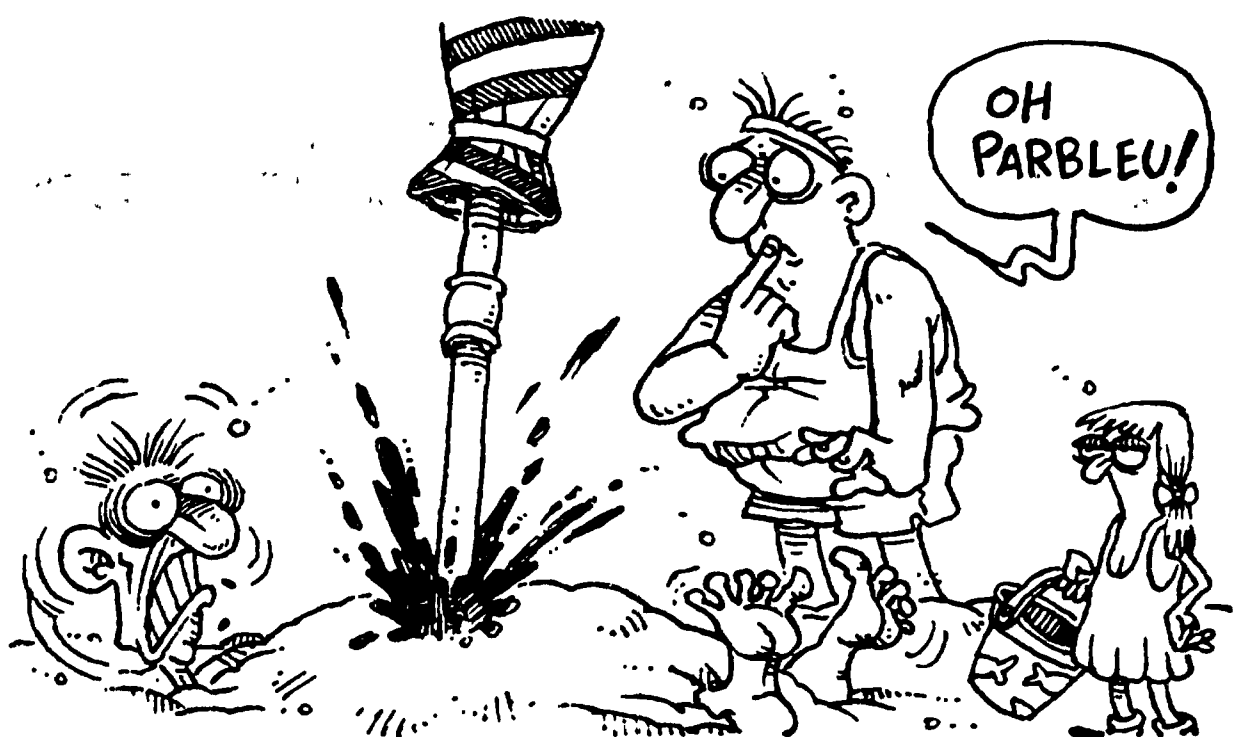
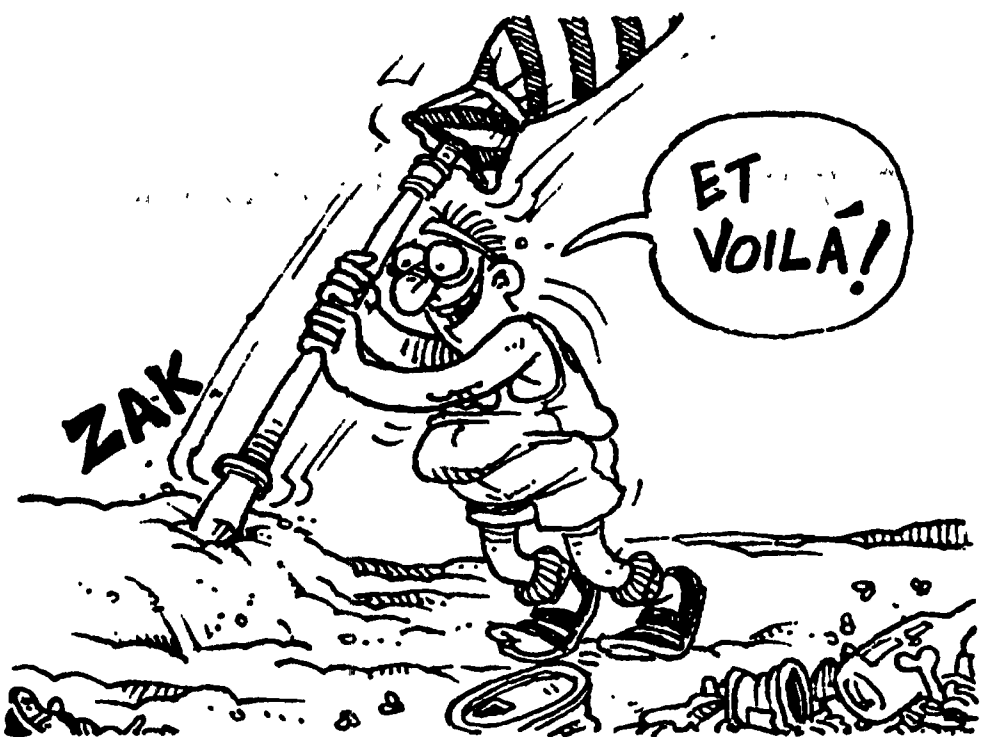
...E VIA! DI NUOVO IN MARCIA, FINCHÉ L'OBIETTIVO È VICINO...

... IN VISTA!

CUORE 3



E ALLORA ATTACCO ALL'ARMA BIANCA...



...E FINALMENTE OBBIETTIVO RAGGIUNTO!

MA COSA FATE LÌ NELLA MUCILLAGINE? VENITE NEL PETROLIO, SI SGUAZZA MEGLIO!



LA GIOIA DELLA VITTORIA!

ALORA È VERO CHE LE ALGHE RINGIOVANISCONO LA PELLE, CI HO TUTTE LE BOLLICINE, COME A 15 ANNI!



E IO HO RISPARMIATO SULL'ABBONZANTE!

GUARDA, HO TROVATO UNA SIRINGA!

CHE BELLO! GIOCHIAMO AL DOTTORE?



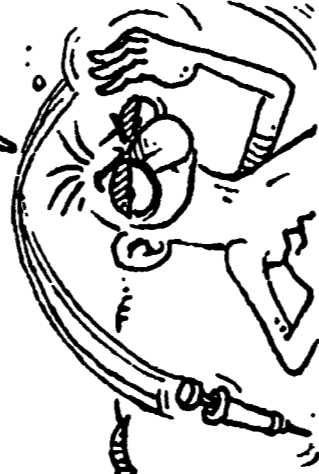
CERTO!



E ORA PERCHÉ TE NE VAI?



IL DOTTORE NON TI SERVE PICCOLA, L'AIDS È INCURABILE!



PRONTO PER UNA NUOVA MISSIONE...

HAI DIMENTICATO IN MACCHINA: GLI ASCIUGAMANI, I TAPPETINI, LA RADIO-LINA, IL TIVÙ PORTATILE, IL PORTA VIVANDE...

OK, OK, VADO A PRENDERE TUTTO!



HEI TU! NON LO SAI CHE LA SPIAGGIA È PROIBITA AI VU' CUMPRÀ?!



DAGLI ALL'EXTRA!

DROGATO!

TORNA IN AFRICA!



...QUELLA FATALE!

PAPÀ!

ZITTI CRETTINI! VOLETE CHE VI PRENDANO PER MULATTI?!



MA GLI EROI VIVONO PER SEMPRE NEL RICORDO DEI FIGLI E DELLA VEDOVA INCONSOLABILE!

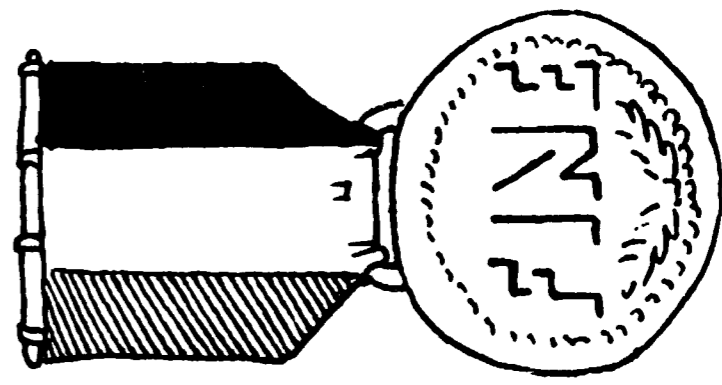
AVEVA RAGIONE MAMMA "NON TI FIDARE DI QUELLO LÌ!" MI DICEVA...



...QUEL PORCO! ERA NEGRO E ME LO AVEVA SEMPRE TENUTO NASCOSTO

MA DICI DAVVERO CHE C'HO L'AIDS?

CERTO SCEMA! CHE NON LO SAPEVI CHE I NEGRI PORTANO MALATTIE?!



Chi offre di più per Enimont? Asta tra Montedison ed Eni

L'Enimont va all'asta? L'ipotesi, lanciata da un giornale, ha messo a rumore gli ambienti finanziari...

compresa quella di Pellegrino Capaldo...

Secondo le indiscrezioni pubblicate ieri dal giornale romano, Capaldo ascoltati i due principali contendenti sarebbe giunto all'ipotesi che la coabitazione dei due soci fondatori sarebbe di fatto improponibile per il futuro...

DARIO VENEGONI

MILANO Qual è l'ipotesi di soluzione alla quale sta lavorando il neo-ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga...

ipotesi conclusiva alla quale sarebbe giunto nelle settimane scorse Pellegrino Capaldo, presidente della Cassa di Risparmio di Roma...

I piccoli azionisti sarebbero del tutto esclusi da questa procedura, ma avrebbero in compenso la soddisfazione di veder risolto il conflitto tra i due soci maggiori...

Da due principali interessi non è venuta alcuna reazione alla pubblicazione di questo piano. Di certo esso non entusiasma nessuno...

Ma è attendibile il piano Capaldo? In verità è presumibile che Piga lavori a un'ipotesi più complessa, che punti a assicurare a Gardini la gestione dell'Enimont...

Ma è attendibile il piano Capaldo? In verità è presumibile che Piga lavori a un'ipotesi più complessa, che punti a assicurare a Gardini la gestione dell'Enimont...



Gabriele Cagliari presidente dell'Eni

Riforma delle pensioni Il ministro Donat Cattin: «Non uniremo il sistema pubblico a quello privato»

ROMA «Ritengo estremamente improbabile l'unificazione dei sistemi pensionistici obbligatorio pubblico e privato»...

previdenza pubblica il provvedimento risulta particolarmente urgente considerando che ben il 12,9% delle famiglie italiane guidate da un pensionato...

Intanto per artigiani e commercianti, dal 1 luglio, il contributo previdenziale è salito al 12 per cento del reddito annuo...

La misura dei trattamenti pensionistici da liquidare dal 1 luglio '90 è pari, per ogni anno di iscrizione e contribuzione, al 2 per cento del reddito annuo di impresa...

BORSA DI MILANO

MILANO Anche se dal Golfo Persico non sono giunte notizie negative e l'andamento delle altre Borse è stato rassicurante, piazza Affari non è riuscita ad uscire dal pantano del ribasso...

Penalizzati ancora i titoli guida

Le quotazioni sono rimaste infatti sopra i minimi del dopolunino della vigilia. A movimentare la seduta sono state soprattutto le Generali...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. Term., Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Teri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, 10-9-90, Prec.

AZIONI

Table of stock prices: ALIMENTARI AGRICOLA, FERRARESI, ERIDANIA, etc.

Table of stock prices: CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE RNC, COMIDE SPA, etc.

Table of stock prices: COFIDE RNC, COMIDE SPA, COMAU FINAN, etc.

Table of stock prices: RISANAMENTO, VIANNINI, VIANNINI, etc.

Table of stock prices: IRI SIFA-88/91 7%, IRI-AERIT W 86/93 9%, etc.

CAMBI

Table of exchange rates: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices: Denaro, ORO FINO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices: Titolo, chiusi, prec.

TERZO MERCATO

Table of third market prices: CIBIFIN, BAVARIA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices: GESTIRAS, IMPIRO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices: GESTIRAS, IMPIRO, etc.

In Giappone successo del nuovo vaccino contro la pertosse



Secondo quanto ha riferito la rivista medica «Lancet», in Giappone l'impiego su vasta scala (a differenza di quanto avviene in Italia) del nuovo vaccino «acellulare» contro la pertosse è stato coronato da un apprezzabile successo: una netta diminuzione dei casi di pertosse e delle morti provocate dalla malattia. Nel nostro paese la pertosse, pur essendo meno frequente rispetto al passato, resta una malattia temibile per le complicazioni respiratorie (polmonite, broncopneumite, bronchiolite) e neurologiche (encefalite, convulsioni). In Italia il vaccino «acellulare» è prodotto dalla Sclavo, l'azienda il cui inestimabile patrimonio di conoscenze rischia di essere disperso a seguito delle note vicende. Il nuovo vaccino è esente da gravi effetti collaterali e una sua diffusione su vasta scala potrebbe debellare la malattia. Ciò nonostante si calcola che attualmente solo 15 bambini su 100 vengono vaccinati.

Nuove riserve sull'ormone della crescita come elisir di giovinezza

Sono recenti le polemiche sull'ormone della crescita la cui somministrazione a persone anziane avrebbe ottenuto risultati strabilianti, tanto da indurre qualche giornale a parlare di elisir di giovinezza. Nuove riserve sono state ora sollevate dalla dottoressa Mary Lee Vance dell'Università della Virginia, Charlottesville. «L'ormone - ha detto Lee Vance - è utile in pazienti con gravi ustioni, sepsi, insufficienza renale o durante prolungati ricoveri in ospedale successivi a interventi chirurgici importanti, ma il suo impiego negli anziani, sia attualmente che nell'immediato futuro, non è affatto giustificato, tanto più che a lungo termine potrebbe dar luogo a seri effetti collaterali».

Colesterolo: il caffè più nocivo è l'americano

Una ricerca eseguita all'Università Erasmo di Rotterdam da Annette A.A. Bak e Diederik E. Grobbee, è giunta alla conclusione che il caffè più nocivo per l'ipercolesterolemia è quella pessima bevanda preparata dagli americani e dai tedeschi. I due ricercatori hanno studiato le variazioni del colesterolo in 107 giovani adulti. Per tre settimane i pazienti hanno bevuto solo caffè filtrato (all'italiana, per intenderci); poi sono stati suddivisi in tre gruppi: il primo gruppo riceveva da 4 a 6 tazze di caffè bollito al giorno, il secondo solo caffè filtrato e il terzo niente caffè. Dopo nove settimane il colesterolo era aumentato del 10 per cento nei soggetti del primo gruppo, mentre era rimasto invariato negli altri due. Secondo la dottoressa Bak «la maggiore temperatura e la maggiore esposizione al vapore d'acqua del caffè "americano" e "tedesco" possono produrre più composti attivi nel caffè bollito rispetto a quello filtrato».

Succede in Inghilterra: colla per unghie al posto del collirio

Per ora la segnalazione viene soltanto dalla Gran Bretagna. Il dottor Christopher Lyons, un oculista dell'ospedale oftalmico Moorfields di Londra, ha scritto al «British Medical Journal» per segnalare che in nove mesi ha registrato ben sei casi singolari: l'instillazione negli occhi di colla per unghie posticce anziché collirio. «Fortunatamente - ha detto Lyons - tutti i casi giunti alla nostra osservazione sono guariti senza conseguenze. I sintomi segnalati sono stati sempre gli stessi: dolore intensissimo, seguito da incollamento delle palpebre tra loro. In tutti i pazienti è stato possibile rimuovere la colla solidificata senza altre conseguenze che una abrasione corneale e congiuntivale, regredite senza danni permanenti». La causa è sempre la stessa: l'aspetto pressoché identico delle boccette che contengono il collirio e la colla.

Bhopal: risarcimenti irrisori alle vittime del gas

La tragedia è nota. A Bhopal, in India, nel dicembre 1984 una fuga di gas tossici da un impianto di pesticidi di proprietà della Union Carbide Corporation, una multinazionale della chimica con base nel Connecticut, causò migliaia di morti e centinaia di migliaia di infortunati. Ora la commissione governativa, incaricata di identificare gli aventi diritto a un risarcimento per i danni subiti, ha reso noto che dopo quasi sei anni sono stati distribuiti importi pari a 10 mila rupie (circa 880 mila lire), a ciascuna famiglia delle 3 mila 323 vittime identificate. Un rimborso irrisorio, giudicato dall'opinione pubblica come una vera e propria svendita di vite umane alla Union Carbide.

FLAVIO MICHELINI

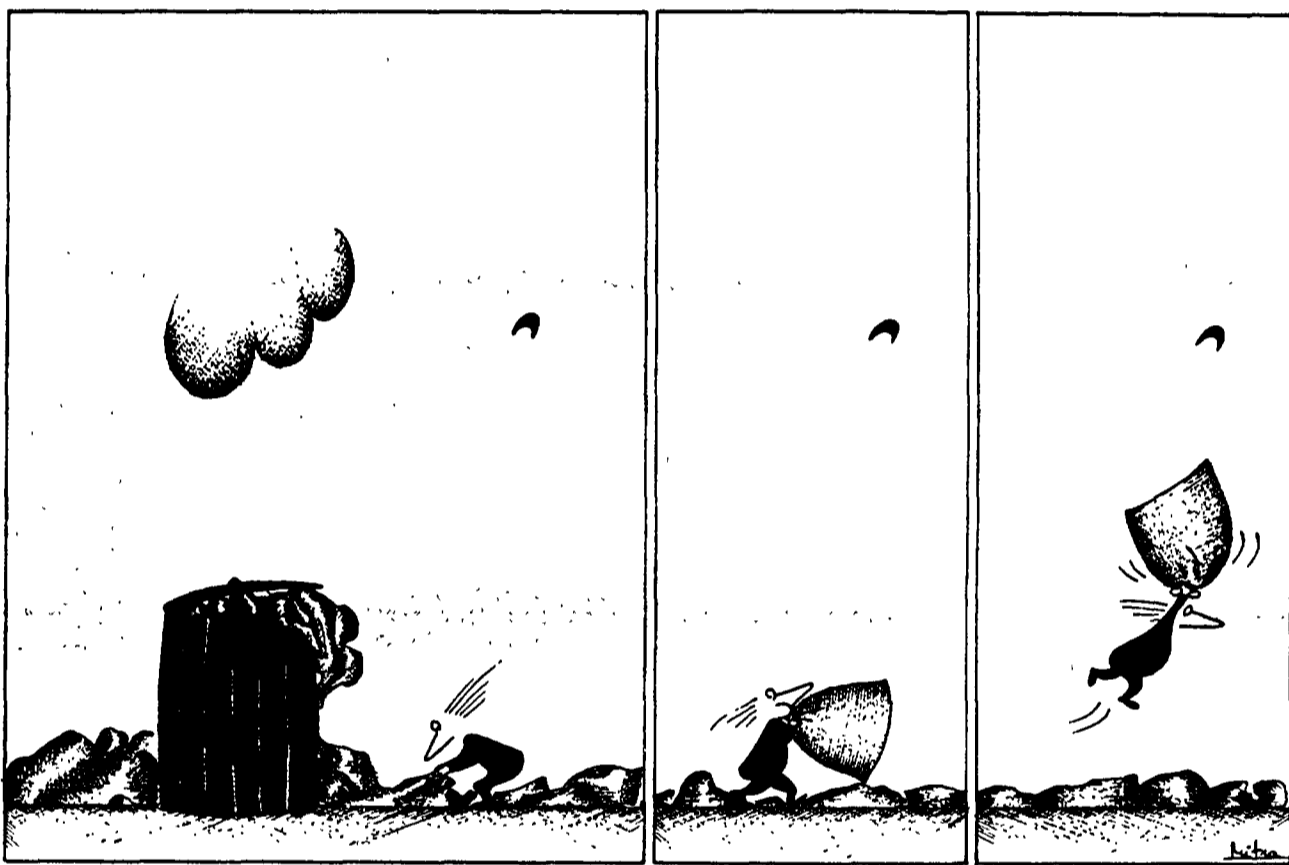
Tutti i trucchi degli imprenditori per evadere l'imposta sulle buste di plastica Il giallo dei certificati di biodegradabilità

Quanti imbrogli nei sacchetti

La legge del 1988 sullo smaltimento dei rifiuti ha introdotto un'imposta di fabbricazione di 100 lire per ogni sacchetto di plastica non biodegradabile utilizzato per la vendita al dettaglio. Lo scopo era quello di limitare il consumo e tutelare l'ambiente. A due anni dall'emanazione della legge, il gover-

no ancora non ha indicato il metodo di analisi da seguire per stabilire la biodegradabilità delle buste. I fabbricanti intanto hanno cominciato a produrre nuovi sacchetti a base di polvere di amido che hanno ottenuto in tempi forse troppo brevi certificati di biodegradabilità.

GIORGIO NEBBIA



Disegno di Mitra Divshali

sacchetto è biodegradabile o no. Effettivamente la legge sui rifiuti del 1988, quella che aveva fissato l'imposta di fabbricazione, stabiliva che entro il 10 marzo 1989 il governo avrebbe dovuto indicare il metodo di analisi in grado di stabilire quali sacchetti sono biodegradabili almeno al 90% - e quindi sono esenti dall'imposta di fabbricazione - e quali non sono biodegradabili e quindi pagano l'imposta di 100 lire.

Naturalmente, come avviene sempre, mentre i cittadini sono tenuti a rispettare i termini imposti dalla legge, quando il Parlamento impone al governo di fare una certa cosa - per esempio di emanare anche un semplice decreto tecnico entro un certo giorno - il governo si guarda bene dall'ubbidire. Infatti il decreto sul saggio di biodegradabilità non è stato ancora emanato, oltre un anno di distanza.

Il ministero delle Finanze, da parte sua, nel febbraio 1989 ha emanato un decreto che stabilisce che, in mancanza di un metodo ufficiale di analisi della biodegradabilità, sono esentati dall'imposta i fabbricanti di sacchetti la cui biodegradabilità è accertata da qualsiasi istituto universitario di microbiologia o da altri competenti laboratori di enti pubblici, con qualsiasi metodo scientificamente accettato.

A partire dalla fine del 1989 hanno così cominciato ad apparire in commercio degli strani sacchetti di plastica: prendiamone uno a caso. Il sacchetto si presenta come «biodegradabile, prodotto con polietilene 86%, Ecostar 14%, non soggetto ad imposta

di fabbricazione». Il certificato di biodegradabilità risulta rilasciato il 16 novembre 1989 (attenzione alle date) dall'Istituto di microbiologia dell'Università di Roma; l'esenzione dell'imposta da parte dell'Uitf (Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione) porta la data del 27 novembre 1989. E qui ci sono subito due aspetti. Il sacchetto dichiarato «biodegradabile» risulta, per ammissione dei fabbricanti,

ottenuto da polietilene, una matena plastica certamente non biodegradabile, addizionata con una sostanza chiamata «Ecostar», inventata fin dal 1972 da un certo Griffin e prodotta dalla ditta canadese St. Lawrence Starch Company di Mississauga, nell'Ontario. Il prodotto, come spiega bene il brevetto, è costituito da polvere di amido addizionata con esteri degli acidi grassi dell'olio di mais che dovrebbero, secondo l'inventore, reagire con i sali metallici del terreno o delle acque formando perossidi in grado di «rompere» le catene di polietilene.

Supposto anche che sia così - che è dubbio - la matena plastica, il polietilene, subirebbe una scomposizione chimica e non microbiologica per cui non si capisce come un tale sacchetto possa essere dichiarato «biodegradabile al 90%».

Al più si può immaginare che nel terreno o nelle acque venga biodegradato l'amido presente nell'additivo e che venga frantumata la pellicola di polietilene; si otterrebbero così dei frammenti di materia plastica non biodegradabile, che anzi, proprio per essere di piccole dimensioni, potrebbero avere, sull'ambiente e sugli animali, effetti ancora più nocivi di quelli che si hanno quando il polietilene è sotto forma di pellicola continua.

Per farla breve, la miscela di polietilene col 14% di «Ecostar» non è biodegradabile e l'esenzione dell'imposta di fabbricazione è abusiva, anzi costituisce una evasione di imposta. Lo hanno denunciato in un'intervista alla Camera il deputato comunista Chicco Testa, ministro ombra dell'ambiente del Pci, e il verde Massimo Scialoja.

Ma c'è un secondo aspetto che colpisce il cittadino e il consumatore: nel caso del sacchetto citato all'inizio - ma lo stesso discorso vale per altri campioni - l'esenzione dal pagamento dell'imposta è stata autorizzata dall'Uitf, un ufficio del ministero delle Finanze, undici giorni dopo il rilascio del certificato dell'Università. Una apprezzabile velocità, se si pensa che evita un'entrata di soldi allo Stato e soprattutto se si confronta col lungo tempo impiegato quando si tratta di far spendere soldi allo stesso Stato, per esempio per pagare le pensioni.

Capito il meccanismo, gli imprenditori sono riusciti a farsi rilasciare certificati di biodegradabilità, oltre che dall'Università di Roma, anche dalle Università della Tuscia di Viterbo, Cattolica di Roma, dall'Uitf 10 A di Firenze.

Per documentarsi, prima di presentare un'interrogazione al Senato, mi sono messo a fare collezione di sacchetti esentati e ne ho quindi un adeguato campionario; in un caso il certificato di biodegradabilità è stato rilasciato dalla Università della Tuscia in data 27 aprile 1990 e l'esenzione dall'imposta è stata autorizzata dall'Uitf il 18 marzo precedente, con ammissione preveggenza.

Ospedale Johns Hopkins Una nuova terapia contro la leucemia

Solo oggi si è venuti a conoscenza della notizia di una inedita operazione trasfusionale fatta negli Stati Uniti per tentare di combattere uno stato leucemico. La forma tumorale che attacca i globuli bianchi presenti nel sangue. I medici del centro ematologico del Johns Hopkins Hospital di Baltimora, hanno trasfuso tre siringhe di sangue estratte dal cordone ombelicale di una bimba appena nata in un vaso sanguigno di un suo fratello affetto da una grave forma di leucemia. Il Dott. John Wagner, oncologo al Johns Hopkins Hospital, ha spiegato che usualmente si cerca di combattere la leucemia trapiantando sezioni di midollo osseo dal donatore al paziente, ma nel caso in questione, le condizioni di salute del paziente, erano tali che non si poteva aspettare che la sorellina su-

perasse i sei mesi di vita, per essere in grado di donare il midollo. Per questo motivo hanno deciso di prelevare il sangue dal cordone ombelicale e immetterlo nel circolo del giovanissimo paziente, al quale era stata diagnosticata una leucemia mielogenica cronica, una condizione patologica che ha esito letale entro un anno dalla diagnosi. Quando il primo maggio è nata la sorellina di Michael, i medici, dopo aver estratto il sangue e averlo conservato con i dovuti accorgimenti, lo hanno trasfuso nel circolo sanguigno di Michael. I medici del Johns Hopkins Hospital sperano che il sangue sano aiuti l'organismo del ragazzo a formare un midollo osseo, altrettanto sano, libero da ipoteche cancerogene. Solo tra un mese: verremo a conoscenza dei risultati di questo tentativo.

Il tumore può essere reversibile. La scoperta effettuata in Australia. Ma non è una novità assoluta

Quel gene «buono» che saprà battere il cancro

ROMA. Cellule cancerose dopo un opportuno trattamento sono diventate sane. Certo, sono cellule di topo. Per di più cresciute e moltiplicate in laboratorio. Ma la notizia, di primo acchitto, apre alla speranza. Che a Canberra, presso la locale «Scuola di ricerca di scienze biologiche» dell'Università Nazionale, si sia compiuto un passo formidabile verso quel traguardo, che sembra irraggiungibile, della definitiva sconfitta del cancro? È molto presto per dirlo. Le informazioni che giungono dall'Australia non sono molto dettagliate. E in questo campo spesso un'eccessiva speranza rende poi più cocente la delusione. «Inoltre la reversibilità del tumore in cellule coltivate non è una novità assoluta. È già stata ottenuta per un particolare carcinoma dieci anni fa a Filadelfia», ci dice il professor Leonardo Santi, che dirige l'Istituto dei tumori di Genova. Ma è meglio andare con ordine. Il professor Hiroto Naora, al-

la testa di un gruppo di ricercatori, ha annunciato di aver usato un gene non oncogeno, stimolato da un semplice agente biochimico, per rendere di nuovo normali le cellule cancerose in topi di laboratorio, rallentando così sostanzialmente la crescita di tumori maligni. «Ciò significa che lo stato canceroso delle cellule è reversibile» dichiara subito Naora, secondo il resoconto fornito dall'Ansa, nel presentare i dati della ricerca, durata dieci anni. «Finora credevamo che il cancro producesse sempre cancro. Noi invece abbiamo dimostrato che le cellule cancerose possono essere riconvertite alla normalità». Le conoscenze sull'origine della malattia sono ormai sufficientemente note. Lo scorso 9 ottobre Michael Bishop e Harold Varmus sono stati insigniti del Premio Nobel per aver dimostrato che tra le decine e decine di migliaia di geni lungo la catena di Dna, che si trova nel nucleo delle cellule, vi so-

no almeno una cinquantina di innocui proto-oncogeni che, di tanto in tanto e per svariate ragioni, possono subire delle mutazioni o cadere preda di un sistema di controllo più forte e dominante, trasformandosi in oncogeni. Cioè in geni capaci di far impazzire la riproduzione cellulare e così dare il via al processo canceroso. «Di oncogeni ormai ne conosciamo molti», sostiene Leonardo Santi. «Stimolano la crescita e lo sviluppo delle cellule e quindi, una volta avviato il processo canceroso, la riproduzione delle cellule tumorali». Ma lo sviluppo del cancro però può avere davvero inizio solo se viene in qualche modo alterato anche il normale funzionamento degli anti-oncogeni, quei geni scoperti pochi anni fa da Robert Weinberg (a cui secondo molti è stato ingiustamente negato il Nobel) che hanno il compito, appunto, di impedire la piena espressione, cioè il funzionamento, degli oncogeni. «Di anti-oncogeni sostiene ancora il professor Santi «ne conosciamo per ora solo due: quello del retinoblastoma e quello coinvolto nel tumore del rene». Si pensa, in-

fine, che via sia un terzo gruppo di geni, i geni modulatori, che controllano la capacità delle cellule cancerose di diffondersi nei tessuti, e di generare nuovi focolai di sviluppo tumorale. «Ma di questi geni», conclude Santi «non ne abbiamo ancora identificato nessuno». Insomma sappiamo ancora poco su come il tumore progredisce e si sviluppa e dei fattori che hanno un ruolo nei tanti stadi del processo cellulare del cancro. Gli studi di Canberra, se confermati, potrebbero chiarire molte cose. La tecnica utilizzata dal gruppo di biologi australiani, consiste nella stimolazione di un gene vicino all'oncogene che ha innescato il processo tumorale. In modo che il gene buono («Probabilmente un oncogene» commenta Santi) prevalga sul secondo neutralizzandolo. Ciò è possibile se il gene buono non abbia a sua volta subito mutazioni. «Il motivo è che i due geni non possono essere attivi nello stesso tempo», ha dichiarato Naora «perciò stimoliamo all'attività il gene buono per rendere inattivo il maligno oncogene. Nella battaglia tra i due geni, insomma, l'agente stimolante consente di dare la superiorità ai buoni contro i cattivi». In pratica l'esperimento comporta il trasferimento su topi di un gene canceroso umano, il «C-h-ras», uno dei 30 principali oncogeni noti come «proto-oncogeni» perché attivati dalla luce, e di un altro gene, il «Gip». Poi con uno stimolante biochimico viene attivato il «Gip», che neutralizza l'oncogene. Gli effetti della tecnica sarebbero evidenti in poche ore, mentre le cellule cancerose ritornerebbero alla piena normalità in 2 o 3 giorni. «Gli studi sugli antioncogeni sono diventati molto intensi in questi ultimi anni», sostiene Leonardo Santi «Per cui la reversibilità del processo canceroso nelle cellule di topo è una notizia verosimile, anche se da confermare. Non è comunque una novità assoluta. Una decina di anni fa, Beatrice Mintz, a Filadelfia, aveva dimostrato la reversibilità del processo tumorale in cellule affette da teratocarcinoma. In ogni caso è un passo importante, non certo la soluzione del problema cancro». Infatti lo stesso professor Naora ha voluto sottolineare che: «Ci vorranno ancora anni prima che si possa arrivare ad una nuova cura clinica del tumore». Anche se è convinto che due saranno i modi più efficaci per combattere i vari tipi di cancro: stimolare con farmaci i geni buoni o inibirne gli attivi mediante tecniche di ingegneria genetica.

A due anni dalla morte il mito di Enzo Ferrari potrebbe arrivare al cinema. Stallone e Newman i divi «in lizza»

Vedi retro



Jack Nicholson fa il tonfo (e Mel Gibson l'aviatore)

Jack Nicholson ha sbagliato i calcoli. *The Two Jakes*, l'atteso seguito di *Chinatown* diretto e interpretato dall'attore, s'è rivelato un fallimento al botteghino. Uscito venerdì scorso in 1200 sale dopo un clamoroso battage (ne ha parlato su queste colonne Riccardo Chioni), il film di Nicholson ha incassato solo 3 milioni e 700mila dollari, con una media per schermo di appena 3.092 dollari, piazzandosi così al settimo posto nella classifica dei botteghini. Una partenza moscia, che deve aver sorpreso la stessa Paramount, la quale ha investito quasi 30 milioni di dollari su questo «seguito» lungamente atteso. Meglio è andata, tutto sommato, ad *Air America*, il film d'avventura con Mel Gibson uscito quasi contemporaneamente. Giocato ancora una volta sul rapporto «vecchio e giovane», il film racconta la missione di due piloti della Cia durante la guerra del Vietnam (accanto a Gibson c'è il giovane Robert Downey Jr.). In una settimana ha totalizzato ben 8 milioni di dollari. La vera sorpresa, comunque, viene da *Flatliners*, commedia demenzial-corale incentrata sui pazzi esperimenti di un gruppo di medici. Nel gruppo, la bellissima Julie Walters, reduce dal successo di *Pretty Woman*, accanto a Richard Gere. La Hollywood delle statistiche ci informa che *Flatliners*, già a quota 10 milioni di dollari, piace moltissimo ai giovanissimi: il 64% del suo pubblico è sotto i 25 anni. Continua intanto l'ascesa di *Ghost*, con la coppia Patrick Swayze e Demi Moore: la commedia sul fantasma è a quota 85 milioni di dollari, un record che ha sorpreso gli stessi produttori. Buoni, ma non travolgenti, gli esiti invece di *Presunto innocente* di Alan Pakula, con Hanson Ford nei panni di un avvocato coinvolto in una storia di sesso e sospetti. Il romanzo di Scott Turow è noto anche in Italia: chissà che il film non vada meglio nella vecchia Europa quando uscirà a ottobre?

Roger Corman racconta come fare cento film senza rimetterci

Il suo nome, Roger Corman, forse non dice molto al grande pubblico, ma chi si occupa di cinema lo conosce bene. Talento del cinema di serie B, inventore di un certo tipo di orrore a basso costo, scopritore di autori come Coppola, Scorsese, Hopper, Nicholson, Bogdanovich, il quasi sessantenne Roger Corman ha deciso di raccontarsi in un'autobiografia giustamente intitolata *Come ho fatto cento film a Hollywood senza mai perdere un centesimo*. Ricco di aneddoti e di curiosità, il libro ci fa sapere, tra l'altro, che il regista viaggiò in «Lsd» per realizzare più efficacemente il suo film *The Trip* e che prestò tornerà sul set con una commedia nera girata in Italia e intitolata *Il Frankenstein di Roger Corman, senza limiti*. Una volta non avrebbe mai messo il proprio nome in un titolo, ma che volete, con l'età si diventa tutti un po' Fellini.

Muore a 88 anni il bassista jazz francese Louis Vola

Era tra i fondatori del celebre quintetto swing Hot Club de France. Insieme a Stéphane Grappelli e a Django Reinhardt, il contrabbassista francese Louis Vola è morto la settimana scorsa all'età di 88 anni, ma la notizia è stata resa nota ieri. Tecnica, velocità e stile erano le qualità di questo musicista jazz che nel corso della sua lunga carriera si esibì anche nelle orchestre di Duke Ellington e Benny Carter. Vola amava anche accompagnare «dal vivo» i cantanti francesi, tra i quali Charles Trenet, Yves Montand e Georges Brassens.

«La teologia mi affascina» William Hurt si fa prete?

Il mio desiderio più grande? Diventare prete. La teologia mi affascina da sempre. Quando ero ragazzo preferivo leggere quei libri piuttosto che andare al cinema». È probabile che William Hurt (il bello sexy di *Bruno cat-dog*, il gay di *Il bacio della donna ragno*, non prenda i voti, ma il riferimento alla religione ha destato sorpresa negli ambienti di Hollywood. Autore tormentato, ex alcolista e padre di due figli, William Hurt è stato al centro di diversi pettegolezzi per le sue love-stories: una con l'attrice muta Marlee Matlin e una con la ballerina Sandra Jennings. Dopo aver recitato la parte di un killer-hippy nella commedia nera *77 amo da morire* di Lawrence Kasdan, Hurt sta girando il nuovo, misterioso film di Wim Wenders, *Fino alla fine del mondo*.

Spike Lee annuncia un film sul razzismo che farà scandalo

È appena uscito nel cinema americani il suo *Mo' Better Blues* (andrà alla Mostra di Venezia) e già a settembre comincerà le riprese del suo nuovo film: titolo provvisorio *Jungle Fever*. Spike Lee, il controverso autore, lo presenta così: «Racconta il legame tra una donna italiana di Brooklyn e un nero di Harlem. È un film sul razzismo, la differenza di classe e il sesso: una miscela che prende fuoco facilmente».

MICHELE ANSELMI

CULTURA e SPETTACOLI

I falsi del dott. Dressler

HERTA MUELLER

Il macigno che opprimeva gli stati totalitari dell'Est si è frantumato ed è scivolato via. La gente alza la testa. Le facce sono pallide e la luce abbagliante. Occhi grandi si guardano intorno: cosa è stato? Esistono parole per dirlo? Quello che è stato: per molti sono stati 40 anni. Quaranta anni di vita, durante i quali abbiamo respirato, conosciuto gente e strade, ossessivamente ubbidito e sussurrato. Talvolta abbiamo anche parlato a voce alta e per questo ci siamo addormentati impauriti. Il macigno che era presente e freddo e si trovava dappertutto non era descrivibile. E quello che adesso in parte è rimasto, spezzato e confuso, non rende più l'idea dell'insieme. Anche se le mani indicano, anche se la voce trema: non è possibile fermarlo. Portiamo dentro di noi piccoli dadi. Premo contro il cervello. E così difficile spiegare cosa siano questi dadi.

Interroghiamo, veniamo interrogati: ovunque si cerca la verità. La ricerca più facile: sfogliare tra le carte. Ma il vissuto è qualcosa che esiste e allo stesso tempo non esiste più. Essendo vissuto, quindi confinato nel tempo, una volta trascorso, muore. Quello che è chiaro in testa, non si trova scritto nero su bianco sotto la volta cranica. Quello che è stato vissuto non si trasforma in carta.

Ma le carte esistono. Negli atti della polizia le frasi sono scritte nere su bianco. Ma quello che sta sulla carta corrisponde soltanto in parte a quello che è veramente successo in uno stato totalitario: i fatti sono serviti alle autorità per essere messi agli atti, nel migliore dei casi come modelli di falsificazione.

La falsificazione è quasi sempre avvenuta a un soffio dai fatti. Si è sforzata di simultaneità, è stata una manifestazione di accompagnamento dell'accaduto e non un qualcosa di successivo. Si è falsificato in base al detto: meglio avere oggi piuttosto che domani quello che può servire dopodomani. Le falsificazioni sono state scrupolose. Perché la paura rende scrupolosi. (...)

Tuttavia ci sono state delle differenze: i più vergognosamente implicati nell'arte della falsificazione in Romania (e forse non soltanto qui) sono stati alcuni settori della medicina e della giustizia. Apparentemente non facevano parte dell'apparato repressivo: ma medici e legali erano galoppini giornalieri della polizia e dei servizi segreti. Mettevano a disposizione la loro arte quando si dovevano calpestare cadaveri senza inciampare. Aiutavano i potenti ad inventare e ad occultare delitti. Falsificavano su commissione certificati di vita e di morte. Polizia e servizi segreti lasciavano nelle loro mani la lista delle richieste: con il responso finale. Loro potevano scegliere quale procedimento dovesse condurre a quel responso. Falsificavano meticolosamente e con tanta buona volontà per costruire una menzogna verosimile. La falsificazione risulava perfetta, nero su bianco: tutto esatto anche dopo una scrupolosa verifica. Ma la verità arriva soltanto fino ai margini del foglio. Non appena si riferisce alla vita vissuta, c'è una lacerazione. I giornalisti che arrivano dall'Ovest vogliono essere esatti. Cercano la verità, la cercano tra le carte. Sono abituati a fidarsi della carta stampata, fanno le loro ricerche. Verificano quello che è nero su bianco e lo trovano ineccepibile. A loro manca il vissuto. Non c'è lacerazione.

Così il primario del reparto di medicina di Temesvar (ndr Timisoara), il dott. Milan Dressler, si prodiga nel fornire ai giornalisti occidentali i suoi documenti di medicina legale sui morti del cimitero dei poveri di Temesvar. Dai documenti e dallo stato dei cadaveri risulta che i morti ritrovati nella fossa comune nel dicembre 1989 non sono stati torturati e sottratti dalla Securitate durante la rivoluzione, ma sono morti giorni forse anche mesi prima. Le tracce sui corpi sono le tracce dell'autopsia. (...) Così su «Liberation» del 4 aprile 1990, sullo «Zeit» del 22 giugno 1990 e in un'intervista rilasciata alla televisione tedesca, il dottor Milan Dressler può parlare come garante della verità.

Il dott. Dressler e la sua équipe hanno fornito prove ineccepibili, nero su bianco e in doppia copia. Tuttavia molti cittadini rumeni ancora

A Timisoara un medico ingannò i giornalisti

Disse che non era stata la Securitate ad uccidere

Mostrò documenti pieni di bugie

Fu invece la polizia del regime a sparare



Timisoara. Pianto per le vittime della rivolta rumena

Herta, tedesca in Romania

Herta Mueller è una delle voci più saldamente poetiche della cosiddetta quinta letteratura tedesca: dopo quella della Rf, della Ddr, dell'Austria e della Svizzera, viene infatti la letteratura della minoranza linguistica tedesca della Romania. Nata nel 1953 in un villaggio di contadini della Romania, appartiene alla minoranza etnica tedesca (250.000 individui in costante diminuzione) da sempre minacciata e sfacciatamente umiliata dal regime di Ceausescu. Autrice di quattro romanzi ha ricevuto importanti riconoscimenti letterari e la sua opera è già stata tradotta nelle principali lingue europee. In Italia la traduzione dei suoi libri è in preparazione presso le edizioni Marsilio. Il suo linguaggio è necessariamente condizionato dal senso immanente della fine della propria

cultura, avendo scritto e visto in Romania sullo sfondo dell'esodo massiccio della sua gente fino al 1987, anno del suo trasferimento a Berlino ovest.

Nei suoi primi romanzi si ritrova l'atmosfera chiusa e agonizzante dei villaggi contadini tedeschi della Transilvania e di Banat dove accanito ai colpi quotidiani della repressione statale si avverte l'insofferenza nei confronti di una mentalità chiusa, limitata e spesso reazionaria.

Il suo ultimo romanzo «Viaggiatrice su una gamba sola del 1989 è la prima opera letteraria interamente concepita e scritta in Occidente. Decisamente autobiografico, registra le impressioni di una donna che viene «dall'altro paese» e che nella laringe «porta un dittatore».

Con questo libro Herta Mueller conferma la straordinaria

novità e l'indiscutibile forza del suo linguaggio poetico. Il ritmo delle frasi è spezzato, singhiozzante. La lingua è dura, «strappa»: ogni frase è un colpo. La potenza evocatrice delle immagini trae forza dalla semplicità.

La singolarità espressiva del suo mondo poetico è indiscutibile della sua vicenda umana e politica. I segni della dittatura sono rimasti indelebili nella sua opera e nella sua vita. Ancora oggi guizza-no veloci nei suoi occhi e passando nei gesti animano improvvisamente la sua voce di una volontà ostinata che è il contrario della rassegnazione.

Herta Mueller raccoglie i segni della sfida che arrivano incessanti dalla Romania. Dal suo osservatorio berlinese denuncia e smaschera le falsità di un potere che ha

imparato a conoscere meglio delle strade del mondo occidentale.

Sulla stampa dell'Occidente attacca i criminali del suo paese chiamandoli per nome e con lucida precisione si sforza di illuminare i lunghi corridoi della menzogna rimasti impenetrabili all'esterno del suo paese.

L'ho incontrata a Berlino poco prima che partisse per la Romania, il primo ritorno dopo anni di assenza, un appuntamento doloroso con la storia. La conferma della diffidenza che nutiva nei confronti della rivoluzione rumena è arrivata puntuale con la pubblicazione di quelle sue impressioni di viaggio. Quello che riportiamo è l'ultimo intervento della scrittrice sui recenti commenti occidentali riguardo agli sviluppi politici rumeni, pubblicato su «Die Zeit» del 20 luglio scorso.

«tutto possibile», come quello di Pogo.

Eppure, contraddizione, mia, personalissima, io allora e oggi ancora di tutta l'enorme e variegata epopea linusiana mi trascino la memoria, canto e storia, dell'Inno di Slobbovia e con quella delle sue nevi e dei suoi animali assurdi quanto i suoi riti e del suo linguaggio stravolto e del suo essere «merikano cento per cento».

È solo, quindi, in virtù di questa rivisitazione critica del mio personale rapporto con Linus che ho scoperto il senso di questo libro: come stare con la storia e nella storia dando voce alle voci e lasciando all'intelligenza del

lettore tutta intera la scoperta delle proprie consonanze. Ne viene, siccome sintesi, che per venticinque anni Linus ha fatto informazione ad ampio raggio con tagli e modalità diverse a seconda delle firme degli articolisti e dei disegnatori.

E la sintesi, l'unica io credo possibile, è che questo giornale è stato una palestra di cultura, ha informato e costruito più d'una generazione (quella dei giovani di ieri come quella dei giovani d'oggi) assumendone le attese e le speranze, i disagi e le paranoie, le mode e i costumi, le emarginazioni e le disperazioni, le solitudini

anche e gli echi sempre più marginali... ma sempre prima che venissero definitivamente emarginati. L'ha fatto con la rabbia e col sorriso, con l'ironia e con la satira. E ha un plus questa rivista, importantissimo e qualificante: non si è mai prestata a giochi di potere e del potere, sia economico sia politico. E, ancora oggi, è una delle poche testate «libere ma libere veramente» per dirla con Finardi. Linus, ancora, è fatto dalla sua direzione e dalla sua redazione e dai suoi collaboratori della carta scritta e della carta disegnata: non

è fatto dalla pubblicità e dalla «ragione» dei miliardi pubblicitari che fanno sì la fortuna d'un giornale ma ne scrivono anche la progressiva morte d'ogni autonomia culturale e politica.

C'è quindi da augurare lunga vita a Linus: e viene bene il farlo con le parole d'un Linus seduto in copertina con l'immanicabile coperta e il dito in bocca. A Linus con l'occhio serio della serietà che solo sanno avere i bambini quando pensano a una propria verità e la trovano e la dicono.

Questa, di Linus, che faccio mia: «Aspettate vent'anni e vedrete!»

Rileggendo la storia sulle strisce di Linus

IVAN DELLA MEA



Charlie Brown e Lucy in una striscia pubblicata su Linus nel 1972

Le antologie riservano in sé sempre qualche cosa di arbitrario. Il meglio di Linus (Rizzoli-Milano Libri, pagg. 320, lire 38.000) non è ovviamente tutto Linus e non è detto che rappresenti il meglio di Linus: qualsiasi lettore «storico» e assiduo e tuttora praticante di questa rivista potrebbe avere altri «meglio» da proporre.

Il mensile lo l'ho contestato, duramente a volte, negli anni delle scelte manichee, schifandolo addirittura come esempio della furbia manipolatrice di certa borghesia rossa sempre al di so-

pra delle parti, sempre «intelligente» e sempre capace di gestire e di proporre con furbissimo pluralismo democratico un Al Capp che noi, sinistrissimi, si diceva fascista, insieme a un Feiffer radical-chic; mentre la sinistra, la nostra sinistra era tutta o quasi nell'anarchismo surreale, lunare, antistituzionale dell'indimenticabile Krazy Kat che nel cor ognor mi sta e solidarizzava con gli sganassoni di Braccio di Ferro e sorrideva con B.C. e sognava con occhi aperti e allegri un mondo del tutto possibile, come quello di Pogo.

Eppure, contraddizione, mia, personalissima, io allora e oggi ancora di tutta l'enorme e variegata epopea linusiana mi trascino la memoria, canto e storia, dell'Inno di Slobbovia e con quella delle sue nevi e dei suoi animali assurdi quanto i suoi riti e del suo linguaggio stravolto e del suo essere «merikano cento per cento».

È solo, quindi, in virtù di questa rivisitazione critica del mio personale rapporto con Linus che ho scoperto il senso di questo libro: come stare con la storia e nella storia dando voce alle voci e lasciando all'intelligenza del

lettore tutta intera la scoperta delle proprie consonanze. Ne viene, siccome sintesi, che per venticinque anni Linus ha fatto informazione ad ampio raggio con tagli e modalità diverse a seconda delle firme degli articolisti e dei disegnatori.

E la sintesi, l'unica io credo possibile, è che questo giornale è stato una palestra di cultura, ha informato e costruito più d'una generazione (quella dei giovani di ieri come quella dei giovani d'oggi) assumendone le attese e le speranze, i disagi e le paranoie, le mode e i costumi, le emarginazioni e le disperazioni, le solitudini

anche e gli echi sempre più marginali... ma sempre prima che venissero definitivamente emarginati. L'ha fatto con la rabbia e col sorriso, con l'ironia e con la satira. E ha un plus questa rivista, importantissimo e qualificante: non si è mai prestata a giochi di potere e del potere, sia economico sia politico. E, ancora oggi, è una delle poche testate «libere ma libere veramente» per dirla con Finardi. Linus, ancora, è fatto dalla sua direzione e dalla sua redazione e dai suoi collaboratori della carta scritta e della carta disegnata: non

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMG	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.26 PAROLA E VITA SPECIALE 11.00 MESSA (dalla Basilica di Aquileia) 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 HOOPERMAN. Telefilm 12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE 13.30 TELEGIORNALE 14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò 14.18 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO. Film con David Niven. Regia di Charles Walters 15.50 BIG STATE. Per ragazzi 15.50 MARCO VISCONTI. (3ª puntata) 17.50 ATLANTE. Documentario 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 TEXAS OLTRE IL FIUME. Film con Dean Martin, Alain Delon. Regia di Michael Gordon. 22.30 TELEGIORNALE 22.30 MERCOLEDÌ SPORT. Atletica leggera. Meeting internazionale (da Zurigo). 24.00 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA 0.10 NOTTE ROCK SPECIAL 1.00 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE	9.00 LASSIE. Telefilm 9.25 CARTONI ANIMATI 10.35 L'AVVENTURA DELLE PIANTE 11.05 MONOPOLI. Telefilm 11.55 CAPITOL. Teleromanzo 13.00 TQ2 - TQ2 ECONOMIA 13.30 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.00 QHIBLI. I piaceri della vita 15.15 MR. BELVEDERE. Telefilm 15.40 COLAZIONE DA TIFFANY. Film con Audrey Hepburn, George Peppard. Regia di Blake Edwards. 16.30 TQ2 SPORTSERA 16.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 CENERENTOLA '80. Film con Bonnie Bianco e Pierre Cosso. Regia di Roberto Malenotti (1ª puntata) 22.20 IL NUOVO CANTAGIRO. (1ª parte) 23.15 TQ2 STASERA 23.25 IL NUOVO CANTAGIRO. (2ª parte) 0.25 TQ2 NOTTE - METEO 2 - TQ2 OROSCOPO 0.40 ARIA DI PARIGI. Film con Jean Gabin, Folco Lulli. Regia di Marcel Carné.	11.45 TRE AQUILOTTI. Film 13.15 ARTURO BENEDETTI MICHELANGELO. 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 IL GRANDE PIANETA 15.15 CICLISMO. Tre valli varesine 16.00 VITA COL NONNO. Telefilm 16.45 IL BACIO DELLA PANTERA. Film 18.10 L'ESTATE DI MAGAZINE 3 18.45 TQ3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 20.00 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale 20.30 I PROFESSIONALS. Telefilm 21.25 RITORNO ALLA BASE. Film con Robert Mitchum, Deborah Kerr. Regia di Herbert Wise 23.15 TQ3 SERA 23.25 IL NERO E IL GIALLO 0.35 ITALIA IN GUERRA. Un programma di Ivan Paterno con la partecipazione di Nanni Loy	13.45 BASKET. Mondiali maschili 17.30 CAMPOBASE 18.00 BASKET. Mondiali maschili 20.30 JUKE BOX. (Replica) 21.00 BASKET. Campionati mondiali maschili. Una partita dei quarti di finale 22.45 CALCIO. Genoa-Torino (Coppa del Mediterraneo) 0.30 BEACH VOLLEY	15.00 LA LANCIA SCARLATA. Film. Regia di George Breakstone 16.30 UN MATRIMONIO IMPOSSIBILE. Film 17.55 DIRLAW DURAN 18.00 PETROCCELLI. Telefilm 20.30 ATLETICA LEGGERA. Grand Prix 1990 (da Zurigo) 23.00 STASERA. News 23.15 IL VIOLINISTA SUL TETTO. Film	13.45 L'AMANTE SCONOSCIUTO Regia di Nunnally Johnson, con Gene Tierney, Ginger Rogers, George Raft. Usa (1954). 94 minuti. Siamo a Broadway. Iris deve partire e suo marito Peter, noto impresario, incontra in casa di amici una giovane artista che gli chiede ospitalità. Al suo ritorno Iris scopre il cadavere della donna e si rivolge ad un agente di polizia che indaga sul delitto. Un giallo discreto con una regia che cerca la chiave psicologica. Bravi gli interpreti. CANALE 5 16.45 IL BACIO DELLA PANTERA Regia di Jacques Tourneur, con Simone Simon, Kent Smith, Tom Conway. Usa (1942). 50 minuti. Primo, tenebroso, affascinante (e inimitabile), nonostante i remake successivi) film sulla storia di una giovane donna che proviene da una misteriosa popolazione legata alle pantere. Le sue ascendenze non le permettono di innamorarsi di nessun uomo, altrimenti si trasformerebbe in un felino. Uno psichiatra, incredulo, apertamente sulla sua pelle la veridicità della leggenda. RAITRE 20.30 BRAVISSIMO Regia di Luigi Filippo d'Amico, con Alberto Sordi, Mario Riva, Giancarlo Zaffari. Italia (1955). 93 minuti. Il maestro elementare Ubaldo Impallati si occupa degli alunni di un doposcuola di periferia. Tra gli allievi ne scopre uno con una sensazionale voce da baritone che sollecita la sua pedante voglia di arricchirsi: conta alcuni impresari, gli fa fare delle audizioni, prepara le esibizioni. Ma il ragazzino soffre di tonsilliti... Sordi, al solito, esilarante, in un film ben sceneggiato, con buone battute e un bravissimo piccolo protagonista. RETEQUATTRO 20.40 TEXAS OLTRE IL FIUME Regia di Michael Gordon, con Dean Martin, Alain Delon, Rosemarie Forsyth. Usa (1965). 97 minuti. Il nobile spagnolo Andrea Baldasar si reca in Louisiana per sposare la figlia di un ricco proprietario. Ma durante la cerimonia uno degli ufficiali di cavalleria aggredisce il giovane asserendo che la ragazza si era precedentemente impegnata con lui. Un western dolce e leggero, un po' alpico, a cominciare dagli interpreti e dalla trama, infarcita di note sentimentali e di indiani. RAIUNO 22.25 IL BRACCIO SBAGLIATO DELLA LEGGE Regia di Cliff Owen, con Peter Sellers, Lionel Jeffries, Davy Kaye, Gran Bretagna (1962). 94 minuti. Un umoristico britannico del più castaleo per raccontare i delitti della malavita londinese disturbati dall'arrivo di tre banditi stranieri che fanno rapine travestiti da poliziotti. Tale è lo sconcerto che i malviventi si accordano con Scotland Yard per sgominare la neo-banda. Buon ritmo, un pizzico di anarchia e bene in parte tutti gli interpreti. RETEQUATTRO 0.40 ARIA DI PARIGI Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Arletty, Roland Lausette, Francia-Italia (1954). 101 minuti. Il proprietario di una palestra, un ex-pugile fallito, individua in un operaio italiano le possibili doti del futuro campione. Si dedica a lui e corpo ai suoi allenamenti ma a guastargli i piani arriva la solita donna fascista. Resisterà il boxer al suo fascino per aprirsi una carriera nel mondo del guantoni? Una coppia di attori in gran forma. RAIDUE
9.55 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm 10.30 FORUM. Attualità 11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz 11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO 12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY 13.45 L'AMANTE SCONOSCIUTO. Film con Ginger Rogers. Regia di Nunnally Johnson 15.30 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm 15.50 MANNIX. Telefilm 15.50 DIAMONDS. Telefilm 17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm 18.55 TOP SECRET. Telefilm 19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà 20.30 ANNA. Film con Silvia Seidel. Regia di Frank Strecker (2ª puntata) 22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.40 PREMIERE 0.45 IL MIO BACIO TI PERDERÀ. Film con Vera Ralston, John Carroll. Regia di Allan Dwan	6.30 SUPERMAN. Telefilm 9.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm 10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE 11.00 RIN TIN TIN. Telefilm 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm 13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm 14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm 15.05 GIORNI D'ESTATE 18.20 DEEJAY TELEVISION 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 BATMAN. Telefilm 18.30 SUPERCOPPER. Telefilm 19.30 CASA KEATON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 IL CACCIATORE DI SQUALI. Film con Franco Nero, Werner Pochat. Regia di Enzo G. Castellani 22.25 I ROBINSON. Telefilm 22.25 AI CONFINI DELLO SPORT 23.30 BASKET. Campionati mondiali 1.30 BENSON. Telefilm	9.05 LA FIGLIA DI MATA HARI. Film 11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 12.00 LOU GRANT. Telefilm 12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi 13.40 SENTIERI. Telenovela 14.30 FALCON CREST. Telefilm 15.30 AMANDATI. Telenovela 17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 BRAVISSIMO. Film con Alberto Sordi, Mario Riva. Regia di Luigi Filippo d'Amico. 22.25 IL BRACCIO SBAGLIATO DELLA LEGGE. Film con Peter Sellers. Regia di Cliff Owen. 0.30 CANNON. Telefilm	13.00 SUPER HIT 15.00 PAT METHENY 19.30 THE NOTTING HILLBILLIES 20.00 SUPER HIT 1.00 BLUE NIGHT 2.00 AREZZO WAVE	13.00 SUPER HIT 15.00 PAT METHENY 19.30 THE NOTTING HILLBILLIES 20.00 SUPER HIT 1.00 BLUE NIGHT 2.00 AREZZO WAVE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE 17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 L'INDOMABILE. Telenovela 22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela
10.30 FORUM. Attualità 11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz 11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO 12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY 13.45 L'AMANTE SCONOSCIUTO. Film con Ginger Rogers. Regia di Nunnally Johnson 15.30 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm 15.50 MANNIX. Telefilm 15.50 DIAMONDS. Telefilm 17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm 18.55 TOP SECRET. Telefilm 19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà 20.30 ANNA. Film con Silvia Seidel. Regia di Frank Strecker (2ª puntata) 22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.40 PREMIERE 0.45 IL MIO BACIO TI PERDERÀ. Film con Vera Ralston, John Carroll. Regia di Allan Dwan	6.30 SUPERMAN. Telefilm 9.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm 10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE 11.00 RIN TIN TIN. Telefilm 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm 13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm 14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm 15.05 GIORNI D'ESTATE 18.20 DEEJAY TELEVISION 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 BATMAN. Telefilm 18.30 SUPERCOPPER. Telefilm 19.30 CASA KEATON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 IL CACCIATORE DI SQUALI. Film con Franco Nero, Werner Pochat. Regia di Enzo G. Castellani 22.25 I ROBINSON. Telefilm 22.25 AI CONFINI DELLO SPORT 23.30 BASKET. Campionati mondiali 1.30 BENSON. Telefilm	9.05 LA FIGLIA DI MATA HARI. Film 11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 12.00 LOU GRANT. Telefilm 12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi 13.40 SENTIERI. Telenovela 14.30 FALCON CREST. Telefilm 15.30 AMANDATI. Telenovela 17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 BRAVISSIMO. Film con Alberto Sordi, Mario Riva. Regia di Luigi Filippo d'Amico. 22.25 IL BRACCIO SBAGLIATO DELLA LEGGE. Film con Peter Sellers. Regia di Cliff Owen. 0.30 CANNON. Telefilm	13.00 SUPER HIT 15.00 PAT METHENY 19.30 THE NOTTING HILLBILLIES 20.00 SUPER HIT 1.00 BLUE NIGHT 2.00 AREZZO WAVE	13.00 SUPER HIT 15.00 PAT METHENY 19.30 THE NOTTING HILLBILLIES 20.00 SUPER HIT 1.00 BLUE NIGHT 2.00 AREZZO WAVE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE 17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 L'INDOMABILE. Telenovela 22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela

I PROGRAMMI DI DOMANI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMG	SCEGLI IL TUO FILM
6.55 CONCERTO. L. Van Beethoven 9.30 SANTA BARBARA. Telefilm 10.15 OCCHI DALLE STELLE. Film 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 HOOPERMAN. Telefilm 12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE 13.30 TG1. Tre minuti di... 14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò 14.18 UN UOMO DA VENDERE. Film con Frank Sinatra, Edward G. Robinson. Regia di Frank Capra 16.00 BIG STATE. Per ragazzi 17.00 MARCO VISCONTI (4ª puntata) 18.10 IL PALIO (da Siena) 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 LA LEGGE DEL SIGNORE. Film con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di William Wyler 22.55 TELEGIORNALE 23.05 I FIGLI DEL VENTO. Sceneggiato in 2 puntate con Claudio Cassinelli, Daniela Poggi. Regia di Enzo Doria (1ª puntata) 0.30 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI	9.00 LASSIE. Telefilm 9.25 CARTONI ANIMATI 10.35 L'AVVENTURA DELLE PIANTE 11.05 MONOPOLI. Sceneggiato (9ª) 11.55 CAPITOL. Teleromanzo 13.00 TQ2 ORE TREDICI 13.30 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.00 QHIBLI. I piaceri della vita 15.15 MR. BELVEDERE. Telefilm 16.10 QUADALCANAL ORA ZERO. Film con James Cagney, Dennis Weaver. Regia di Robert Montgomery 18.30 TQ2 SPORSERA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 CENERENTOLA '80. Film con Bonnie Bianco e Pierre Cosso. Regia di Roberto Malenotti (2ª puntata) 22.25 TQ2 STASERA 22.35 MIXER DOCUMENTI. Presentano Aldo Bruno e Giovanni Minoli 23.30 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. ESTATE 0.10 TQ2 NOTTE. METEO 2 0.35 ORE 13: DOPO IL MASSACRO LA CACCIA. Film con Tatum O'Neal. Regia di Stephen Gyllenhaal	11.55 MUSICA PROIBITA. Film 13.15 ARTURO BENEDETTI MICHELANGELO. 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 IL GRANDE PIANETA 15.15 VITA COL NONNO. Telefilm 15.55 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste 16.40 LE CATENE DELLA COLPA. Film con Jane Fonda, Robert Mitchum. Regia di J. Tourneur 18.45 TQ3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 20.00 SPLENDORE SELVAGGIO 20.30 I PROFESSIONALS. Telefilm 21.25 COCA COLA KID. Film Regia di Dusan Makejevlev (1º tempo) 22.10 TQ3 SERA 22.15 COCA COLA KID. Film (2º tempo) 23.00 IL NERO E IL GIALLO 24.00 TQ3 NOTTE 0.30 ITALIA IN GUERRA. Un programma di Ivan Paterno con la partecipazione di Nanni Loy	13.45 BASKET. Mondiali mas. 15.30 CALCIO. Genoa-Olympique Marsiglia (Coppa del Mediterraneo) 18.00 PALLAVOLO. Olanda-Brasile. World League 21.00 BASKET. Mondiali mas. 22.45 TELEGIORNALE 23.00 BOXE D'ESTATE 23.30 CALCIO. Genoa-Olympique Marsiglia (da Genova)	13.45 ANARCHICI GRAZIE A DIO. Sceneggiato 15.00 UNA NUOVA VITA PER LIZ. Film Regia di Dick Ross 16.50 SNACK. Cartoni animati 18.30 SEGN! PARTICOLARE GENIO. Telefilm 19.00 PETROCCELLI. Telefilm 20.30 CAPITAN AGACHE. Film di Alexander Singer 22.50 STASERA NEWS 23.05 STASERA SPORT	14.15 UN UOMO DA VENDERE Regia di Frank Capra, con Frank Sinatra, Edward G. Robinson, Eleanor Parker. Usa (1955). 122 minuti. In originale «A hole in the hand» (Un buco in testa), è la storia di un maturo picchiattino, vedovo, con un figlio di dieci anni e assolutamente incapace di tenere conto della realtà. E il film che segue il ritorno al cinema di Capra, dopo otto anni di inattività. RAIUNO 16.35 QUADALCANAL ORA ZERO Regia di Robert Montgomery, con James Cagney, Dennis Weaver, Ward Costello. Usa (1960). 100 minuti. Seconda guerra mondiale, una flotta americana di caccia nel Pacifico, attende di entrare nel vivo delle battaglie. Edward G. Robinson è il loro comandante, l'ammiraglio William «Bull» Halsey, impegnato a dare coraggio al confuso equipaggio. E il penultimo film di Capra. RAIDUE 16.40 LE CATENE DELLA COLPA Regia di Jacques Tourneur, con Robert Mitchum, Jane Fonda, Kirk Douglas. Usa (1957). 95 minuti. Un sostanzioso di Mitchum alle prese con le tinte forti di un melodramma. Qui è un detective privato incaricato di indagare su una sua antica fidanzata coinvolta in traffici loschi e perfino in un omicidio. Al passato non si sfugge mai... RAITRE 20.30 TOTO TRUFFA '62 Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Nino Taranto, Estelle Blain. Italia (1961). 107 minuti. Mille e uno travestimenti per Totò e per Nino Taranto, un ex attore di varietà ed un campione del trasformismo. Le truffe sono innumerevoli e esilaranti ma tutte a fini di bene. Peccato che un commissario di pubblica sicurezza sia sulle loro tracce... ITALIA 1 20.30 MISS MARPLE NEI CARAIBI Regia di Robert M. Lewis, con Helen Hayes, Bernard Hughes, Jameson Parker. Usa (1963). 101 minuti. Nuovo caso per Miss Marple ed ennesimo adattamento da un romanzo di Agatha Christie. Qui si tratta di smascherare l'assassino di un ufficiale britannico in pensione, morto in una località turistica delle Bahamas. RETEQUATTRO 20.40 LA LEGGE DEL SIGNORE Regia di William Wyler, con Gary Cooper, Dorothy McGuire, Anthony Parker. Usa (1955). 140 minuti. Grandi sentimenti e sottili umorismi nell'avventura di una famiglia di quaccheri alle prese con i problemi etici e morali della Guerra civile. Fino a che punto si può criticare la non violenza in periodo di guerra? RAIUNO 21.25 COCA COLA KID Regia di Dusan Makejevlev, con Eric Roberts, Greta Scacchi, Bill Kerr. Australia (1985). 101 minuti. Il ragazzo della Coca Cola è un ex marine spedito in Australia a reclamarci la bibita Usa. Ma noi nuovissimo continente troverà un vecchietto indomito che produce una sua bevanda artigianale e non sembra disposto a subire alcuna concorrenza. Paese agli insulti e suggestivi e una Greta Scacchi al massimo della sua forma cinematografica. RAITRE 0.35 ORE 13: DOPO IL MASSACRO LA CACCIA Regia di Stephen Gyllenhaal, con Tatum O'Neal, Irene Cara, Peter Fonda. Usa (1985). 94 minuti. «Guerriglieri della notte» al femminile e con aggiunta di affollati. Dopo un massacro a revolvero una giovane prostituta bianca scappa, attraverso le fogne della città, con una ragazza nera. Prima che la polizia la raggiunga, nascerà una buonaamicizia RAIDUE
10.30 FORUM. Attualità 11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz 11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO 12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY 13.45 BUONGIORNO, MISS DOVE? Film con Jennifer Jones. Regia di Henry Kostler 15.15 PREMIERE. Quotidiano di cinema 15.20 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm 15.50 MANNIX. Telefilm 15.50 DIAMONDS. Telefilm 17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm 18.55 TOP SECRET. Telefilm 19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà 20.30 BELLEZZE AL BAGNO 2. Varietà con Marco Columbro, Sabina Sileo. Regia di Mario Bianchi 22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.10 CRONACHE DEL '22. Film con Adriana Asti, Paolo Poli. Regia di Guidarino Guidi	6.30 SUPERMAN. Telefilm 9.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm 10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE 11.00 RIN TIN TIN. Telefilm 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm 13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm 14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm 15.05 GIORNI D'ESTATE 18.20 DEEJAY TELEVISION 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 BATMAN. Telefilm 18.30 SUPERCOPPER. Telefilm 19.30 CASA KEATON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 TOTOTRUFFA '62. Film con Totò, Nino Taranto. Regia di Camillo Mastrocinque 22.30 I ROBINSON. Telefilm 22.35 AI CONFINI DELLO SPORT 24.00 GRAND PRIX 1.10 SULLE STRADE DELLA CAFIPORNIA. Telefilm	9.20 CASA LONTANA. Film 11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 12.00 LOU GRANT. Telefilm 12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 FALCON CREST. Telefilm 15.30 AMANDATI. Telenovela 17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 MISS MARPLE NEI CARAIBI. Film con Helen Hayes, Bernard Hughes. Regia di Robert Lewis 22.25 LA TALPA. Sceneggiato 23.25 IL DIAVOLO DEL VOLANTE. Film con Jeff Bridges. Regia di Lamont Johnson 1.20 CANNON. Telefilm	13.45 BASKET. Mondiali mas. 15.30 CALCIO. Genoa-Olympique Marsiglia (Coppa del Mediterraneo) 18.00 PALLAVOLO. Olanda-Brasile. World League 21.00 BASKET. Mondiali mas. 22.45 TELEGIORNALE 23.00 BOXE D'ESTATE 23.30 CALCIO. Genoa-Olympique Marsiglia (da Genova)	13.45 ANARCHICI GRAZIE A DIO. Sceneggiato 15.00 UNA NUOVA VITA PER LIZ. Film Regia di Dick Ross 16.50 SNACK. Cartoni animati 18.30 SEGN! PARTICOLARE GENIO. Telefilm 19.00 PETROCCELLI. Telefilm 20.30 CAPITAN AGACHE. Film di Alexander Singer 22.50 STASERA NEWS 23.05 STASERA SPORT	14.15 UN UOMO DA VENDERE Regia di Frank Capra, con Frank Sinatra, Edward G. Robinson, Eleanor Parker. Usa (1955). 122 minuti. In originale «A hole in the hand» (Un buco in testa), è la storia di un maturo picchiattino, vedovo, con un figlio di dieci anni e assolutamente incapace di tenere conto della realtà. E il film che segue il ritorno al cinema di Capra, dopo otto anni di inattività. RAIUNO 16.35 QUADALCANAL ORA ZERO Regia di Robert Montgomery, con James Cagney, Dennis Weaver, Ward Costello. Usa (1960). 100 minuti. Seconda guerra mondiale, una flotta americana di caccia nel Pacifico, attende di entrare nel vivo delle battaglie. Edward G. Robinson è il loro comandante, l'ammiraglio William «Bull» Halsey, impegnato a dare coraggio al confuso equipaggio. E il penultimo film di Capra. RAIDUE 16.40 LE CATENE DELLA COLPA Regia di Jacques Tourneur, con Robert Mitchum, Jane Fonda, Kirk Douglas. Usa (1957). 95 minuti. Un sostanzioso di Mitchum alle prese con le tinte forti di un melodramma. Qui è un detective privato incaricato di indagare su una sua antica fidanzata coinvolta in traffici loschi e perfino in un omicidio. Al passato non si sfugge mai... RAITRE 20.30 TOTO TRUFFA '62 Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Nino Taranto, Estelle Blain. Italia (1961). 107 minuti. Mille e uno travestimenti per Totò e per Nino Taranto, un ex attore di varietà ed un campione del trasformismo. Le truffe sono innumerevoli e esilaranti ma tutte a fini di bene. Peccato che un commissario di pubblica sicurezza sia sulle loro tracce... ITALIA 1 20.30 MISS MARPLE NEI CARAIBI Regia di Robert M. Lewis, con Helen Hayes, Bernard Hughes, Jameson Parker. Usa (1963). 101 minuti. Nuovo caso per Miss Marple ed ennesimo adattamento da un romanzo di Agatha Christie. Qui si tratta di smascherare l'assassino di un ufficiale britannico in pensione, morto in una località turistica delle Bahamas. RETEQUATTRO 20.40 LA LEGGE DEL SIGNORE Regia di William Wyler, con Gary Cooper, Dorothy McGuire, Anthony Parker. Usa (1955). 140 minuti. Grandi sentimenti e sottili umorismi nell'avventura di una famiglia di quaccheri alle prese con i problemi etici e morali della Guerra civile. Fino a che punto si può criticare la non violenza in periodo di guerra? RAIUNO 21.25 COCA COLA KID Regia di Dusan Makejevlev, con Eric Roberts, Greta Scacchi, Bill Kerr. Australia (1985). 101 minuti. Il ragazzo della Coca Cola è un ex marine spedito in Australia a reclamarci la bibita Usa. Ma noi nuovissimo continente troverà un vecchietto indomito che produce una sua bevanda artigianale e non sembra disposto a subire alcuna concorrenza. Paese agli insulti e suggestivi e una Greta Scacchi al massimo della sua forma cinematografica. RAITRE 0.35 ORE 13: DOPO IL MASSACRO LA CACCIA Regia di Stephen Gyllenhaal, con Tatum O'Neal, Irene Cara, Peter Fonda. Usa (1985). 94 minuti. «Guerriglieri della notte» al femminile e con aggiunta di affollati. Dopo un massacro a revolvero una giovane prostituta bianca scappa, attraverso le fogne della città, con una ragazza nera. Prima che la polizia la raggiunga, nascerà una buonaamicizia RAIDUE

A due anni dalla morte, l'ingegnere Enzo Ferrari potrebbe diventare un mito anche sullo schermo. Sydney Pollack ha scritto un film sulla sua vita, Sylvester Stallone e Paul Newman si stanno disputando il suo ruolo. E intanto Modena lo ricorda così...

La rossa che piace a Hollywood

GIULIANO CAPECELATRO

La passione per le vetture prodotte a Maranello, quasi un obbligo nel jet-set internazionale di cui è membro di diritto, è di vecchia data. Una passione che adesso medita di sfruttare sul piano dell'immagine, cioè del guadagno. Perché Sylvester Stallone vuole rifarsi una verginità artistica, deporre in un cassetto i muscoli su cui ha imbastito le proprie fortune cinematografiche, mandare in pensione il guerriero full-time, e assumere tratti più tormentati, da uomo che non si risolve tutto e solo nel furore dell'azione, ma ha anche spessore psicologico, un'anima, un cervello in piena attività.

Una nuova vocazione, iniziata con il recente *Tango & Cash* in cui compariva con occhiali ed abiti firmati, pur essendo un efficientissimo sbarbato. Aspirata forse anche dalle primavere che passano, e che per Rocky, alias Rambo, alias Stallone, sono già quarantatré. Una folgorazione che lo mette sulla strada che conduce a Maranello, nel regno dell'uomo che è stato l'artefice di quelle macchine che gli piacciono tanto. Complice un'idea che frulla da più di un anno nelle teste di Mario e Vittorio Cecchi Gori, produttori cinematografici. Un bel filmone sulla figura del Drake, la personalità più singolare e affascinante dell'industria italiana.

Un'idea che dovrebbe dare ottimi frutti sul versante degli incassi. La sceneggiatura è già pronta, stesa a quattro mani da Sydney Pollack e Roger Donaldson. Il candidato numero uno al ruolo di Ferrari è stato individuato in Paul Newman. E qui nascono i crucci di Sly, che si sta dando un gran daifare per accreditarsi come l'attore più idoneo ad incarnare Enzo Ferrari. Incurante delle difficoltà che gliene deriverebbero. Perché il commendatore Ferrari è stato un uomo complesso, patriarcale fino al dispotismo, geniale organizzatore con idee molto tradizionaliste nei rapporti di lavoro. Con un piglio, uno spirito, una visione del mondo, che sono tutte iscritte nell'orizzonte della sua terra natale, l'Emilia.

Un uomo che ha impresso la sua forte impronta sulla storia dell'industria italiana del dopoguerra. E nel nome della tradizione artigiana che il figlio di Alfredo, modesto carpentiere modenese, entra nel mondo della produzione. Col-

Due anni fa, all'età di 90 anni, moriva Enzo Ferrari, uno dei personaggi più importanti dello sport e dell'industria italiani. Il «Drake» è stato ricordato ieri mattina a Modena, con una semplice cerimonia presso il cimitero di San Caltoldo, e con una messa (ieri sera) nella chiesa di Maranello. Oggi, nell'ambito delle celebrazioni per l'anniversario della morte, il museo delle «rosse», cioè la galleria Ferrari di Maranello, sarà aperto al pubblico tutto il giorno. E intanto a Hollywood si continua a pensare a un film sulla sua vita: si disputano il ruolo Sylvester Stallone e Paul Newman.

laudatore di macchine sportive e pilota dell'Alfa Romeo, già nel 1929 Enzo Ferrari coglie al volo la prima occasione per mettersi in proprio. Nasce allora, con vetture Alfa Romeo e alcuni soci prestigiosi, come Tazio Nuvolari e Achille Varzi, la Ferrari, che si fregia del cavallino rampante che era stato il simbolo dell'aviatore Francesco Baracca.

Come pilota, senza strabiliare, Ferrari si fa valere: nel '32, quando smette, su quarantasette corse può vantare un palmarès di tredici vittorie. Ma il suo destino è altrove. Lui è un costruttore di automobili, un artigiano: questo è il biglietto da visita con cui ama presentarsi. E un carattere artigiano ha la Ferrari che nel '46, avvalendosi di sussidi statali per l'industrializzazione delle zone depresse, impianta a Maranello. Un'azienda artigiana che cresce e si afferma nel mondo. E comincia a fare i conti con un mondo economico dominato da colossi.

Ferrari capisce quando i tempi sono maturi e richiama spalle forti per reggere sui mercati internazionali: è, dopo un breve e intenso flirt con la Ford, nel '69 lascia che la Fiat diventi sua socia, con il 50% del capitale. Ma il reparto corse resta sotto la sua insindacabile giurisdizione. Solo alla sua morte, il 14 agosto del 1988, la Fiat diventa il padrone effettivo.

Una storia che offre più di una possibile chiave di lettura. Si presta benissimo per imbastire un apologeto neolibertista, in sintonia coi tempi che corrono, con il libero imprenditore che quasi istintivamente assume come legge morale le leggi del mercato, assoggettandosi ai decreti della mano invisibile che ne regge le fila. Può dare lo spunto per un feuilleton, qualcosa del tipo *Dallas* adattato per il grande schermo. Una trama a filo nero con gli intrighi che nell'economia italiana non sono mai mancati, dalla sospetta morte di Enrico Mattei al non meno sospetto suicidio di Roberto Calvi sotto il ponte dei Black Friars a Londra. Stando inquietante su cui scenderebbe, con intento edificante, la vicenda esistenziale di Ferrari, i problemi e le fortune produttive, le parentesi tragiche: la morte del figlio Dino nel 1956, l'retrosena sentimental-piccantole: il figlio naturale riconosciuto solo pochi anni prima della morte. Melodramma a forti tinte, altalena di cattive inclinazioni e buonissimi sentimenti, la parabola un po' data della self-made-man che vede trionfare la propria indomita volontà a dispetto del male che assedia il mondo.

Non mancano gli elementi per un affresco storico, la descrizione di un'era al tramonto che trapassa in una nuova, con una sfumatura alla Orwell che mette l'accento sulla varietà dello sforzo individuale inghiottito dal Grande Fratello produttivo. E tutto sommato la Fiat, arrocata nella strumentale preconcetta del piano Qualità Totale, non starebbe niente male nei panni del Grande Fratello. Molto dipenderà dalle scelte degli sceneggiatori, che conoscano il loro mestiere e sanno adattarlo alle esigenze di cassetta. E, in parte, dipenderà dall'attore infine designato. Che potrà essere l'ipersogomato Stallone, con la sua caratterizzazione nevrotica, o il più duttile e sorridente Newman. Ma sarà comunque un Enzo Ferrari col volto e la mente americani. In omaggio a logiche di mercato. Ma col rischio che il Ferrari che ne uscirà non avrà molto a che vedere con il modenese Enzo Ferrari.



Qui sopra, una foto dell'ingegnere Enzo Ferrari. Nelle altre immagini, i due divi che si stanno disputando il suo ruolo: a sinistra Sylvester Stallone, a destra Paul Newman nel film automobilistico «Indianapolis pista infernale».



Ferrari su Ferrari «Io sono la vostra fantasia»

Ferrari e Ferrari. «Io non sono altro che una figura postmoderna di Modena, perché sono nato quando c'erano ancora i tram a cavalli; quando alla barriera dopo le otto di sera non si entrava più dalla porta. C'erano sei cancelli...»

«Nel 1952 ricevetti la laurea honoris causa in ingegneria meccanica a Bologna e mai nella mia vita sono stato così disaggio; ho pensato che mi sedeva dove si era seduto Guglielmo Marconi e mi è venuta una vergogna profonda. Questo è uno scherzo, pensavo. Ho avuto soltanto uno sfrenato amore per le automobili e ho cercato di concretarlo in qualche cosa».

Il fenomeno Maranello. «Un fenomeno strano, che cerca di spiegare a un economista americano che era venuto in Italia per un'inchiesta, per conoscere che cosa c'era nella Ferrari e nella Olivetti oltre al fatto dello stipendio; che cosa ci trovavano gli operai. Io gli dissi che trovavano l'orgoglio di appartenenza che, ho capito, è una molla insostituibile delle piccole e medie aziende; dove l'esempio, le abitudini, le interpretazioni trovano sempre una reciproca comprensione».

Ferrari e la stampa. «A un giornalista che mi domandò cosa pensavo del guru Ferrari, ho risposto: «Ferrari è la raffigurazione vivente della fantasia dei giornalisti». Da Mago a Sorcier, da Drake a Gran Vecchio; il flondegio degli appellativi che mi sono stati elargiti da quando sono al mondo non ha confini. Gran Vecchio è ora il più ricorrente, con una o due maiuscole, secondo sfumature soggettive che mi risultano curiose».

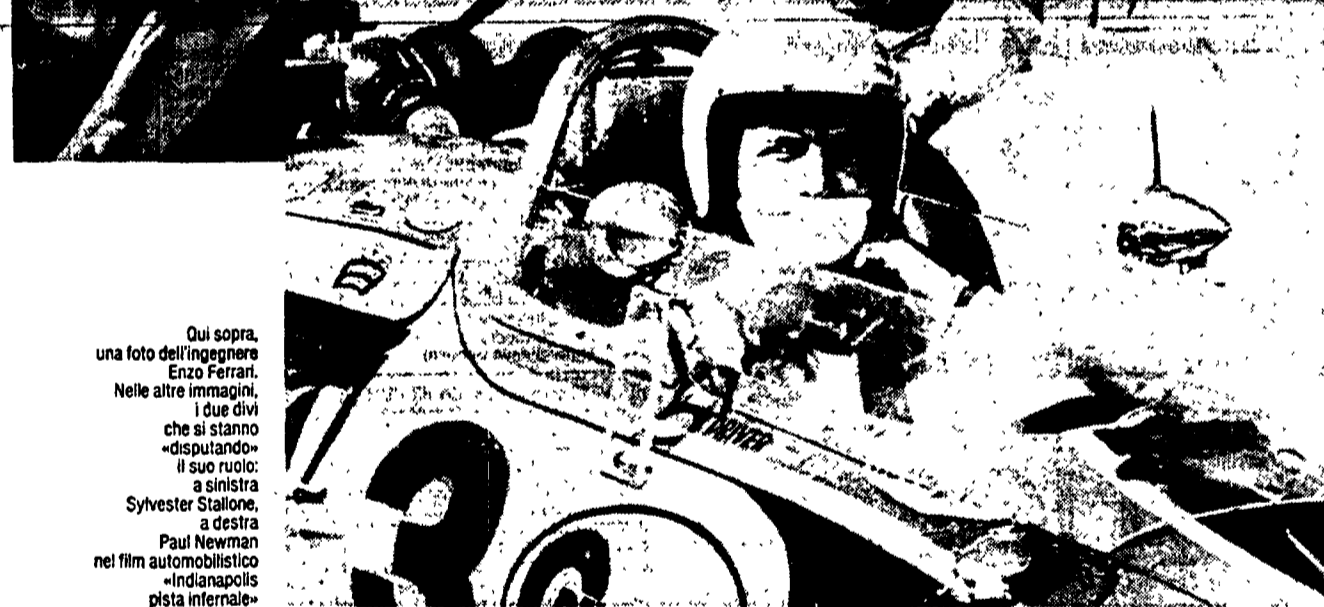
Ferrari e la vita. L'errore è nella natura dell'uomo. La mia vita è costellata di errori. È importante ricordarli, per non ripeterli. «Ma perché faccio

tutto questo? (L'apertura di un centro di studi sulle distrofie muscolari di cui era morto il figlio Dino, ndr). Perché mi è morto un figlio. Questo dimostra che quello che noi facciamo è sempre conseguenza ma non è mai un atto generoso. Non mi venite a dire che è un atto generoso».

Manager disincantato. «È chiaro che senza potenze alleanze molte iniziative sarebbero più difficili da concretare, in quanto non conosco sport che possa sopravvivere fuori delle leggi economiche».

La passione per le auto. «Io mi sono convinto che l'automobile per l'uomo è una conquista di libertà. Nessuno rinuncia alla propria libertà; è chiaro però che di nessuna libertà è lecito abusare. «Io vivo nel passato e mi adegua al presente, combattendo affinché lo sport e la tecnica, che stanno all'origine dell'automobile, non vengano estronati dalle corse».

I piloti, che gente. «Ho sempre considerato i piloti la componente vitale, indispensabile alla macchina, fissando la percentuale di merito su un perfetto cinquantina per cento, con rare eccezioni che confermano la regola». Il campione nasce, si forma e cresce fino a quando l'ansia di superamento umano gli vieta di valutare compiutamente i rischi e i vantaggi economici connessi alla professione sciacca. Solo l'applauso della folla vale per lui, è il più bel premio. Raggiunto l'apice della camera il campione incontra nuove necessità di vita, di ambienti, di interessi. La metamorfosi è completa: prende corpo l'uomo di relazioni pubbliche, il titolare di imprese non sportive, l'ospite d'onore di tanti altri mondani impegni. Cessa il combattente e il campione diventa compagno».



La Formula 1 da Hawks a Pollack

ALBERTO CRESPI

Se ci crede Sylvester Stallone, e può darsi che sia vero, sapendo quanto il regista ami le auto da corsa. Ebbene, anche la presenza di Pollack «sposta» molto la natura («e la dimensione economica») di un film, almeno da quando l'uomo ha prima fatto miliardi con *Tootsie*, ed è stato poi consacrato dagli Oscar a *La mia Africa*. Dopo quei due film, si diceva in America che Pollack avrebbe potuto girare qualunque cosa, anche un film su due tizi che parlano per due ore al tavolino di un bar, però - guarda caso - Pollack non ha girato più nulla, abbandonando un progetto (che poi si sarebbe rivelato miliardario) come *Rain Man*. La verità è che Oscar e incassi stratosferici creano potere, popolarità, ma anche aspettative tali da far tremare i polsi a chiunque. Pollack non può fare, oggi, un film qualsiasi. Deve fare un film molto «forte» commercialmente, che al tempo stesso confermi la sua statura di autore, forse l'unico riconosciuto come tale nell'universo danaroso di Hollywood (non pensate a Woody Allen, che sta a New York, o a Stanley Kubrick, che sta a Londra, o a Milos Forman, che bene o male è un europeo, o a Steven Spielberg, che non ha mai vinto un Oscar perché a Hollywood lo odiano: sono storie del tutto diverse).

Quindi, per paradossale che possa sembrare, il coinvolgimento di nomi come Pollack e Stallone non rende più facile la realizzazione del film, anzi. Il film su Ferrari diventa automaticamente un kolossal, il che entra in contraddizione con un'altra tradizione molto radicata a Hollywood: quella dei film automobilistici, che non sono mai kolossal, ma semmai film di serie B (produttivamente parlando). In America esistono addirittura le definizioni di *car-movies* e *bike-movies* («bike» sta per motocicletta), nate all'interno del cinema indipendente, soprattutto dalla famosa *factory* di Roger Corman, dove si giravano pellicole motoristiche a getto continuo, e con budget da oratorio (il più famoso resta *I diavoli del Grand Prix* con Mark Damon, che lo stesso Corman dressò nel '62). Già l'uso della parola «movie» dovrebbe insospettire, perché per un americano un «movie» è una cosa molto diversa da un «film»: il «film» è un'opera d'ar-

te, roba da premi Oscar e magari da registi europei, il «movie» è quella cosa che si va a vedere al drive-in, e pazienza se si entra quando è già iniziato. Ebbene, per gli americani, anche il famosissimo *Easy Rider* di Dennis Hopper non è altro che un *bike-movie*, cioè il rappresentante di un sottogenero molto popolare ma, per carità, niente affatto «artistico». È la natura stessa del prodotto a rendere questi film di serie B: si piglia una macchina e via, si gira in ambienti reali, con troupe ridotte all'osso e sceneggiature scritte «on the road».

È ovvio che il film su Ferrari non potrà essere così. Né potrà essere semplicemente un film di genere, come altri film americani sul mondo delle corse, anche girati da autori importanti (*Destiny sull'asfalto* di Henry Hathaway, *Grand Prix* di John Frankenheimer, *Linea rossa 7000* di Howard Hawks) o per soddisfare la passione di divi innamorati dei motori (*La 24 ore di Le Mans* con Steve McQueen, *Indianapolis pista infernale* con Paul Newman). È un genere con una sua nobiltà, almeno in America (in Italia si ricorda un pazzesco *Amore formula 2*, con Mal dei Primitives e Giacomo Agosti-

ni); e proprio quest'estate sta sbancando i botteghini Usa grazie a *Days of Thunder* di Tony Scott, in cui Tom Cruise si esibisce sulla famosa pista di Daytona.

Ma, ripetiamo, il film su Ferrari dovrà essere «altro»: sia Pollack che i Cecchi Gori l'avranno sicuramente pensato come la biografia di un personaggio mitico, un ritratto «dell'uomo dietro la macchina» (anche se, in America come altrove, il vero mito, il vero status-symbol, è la macchina, non l'uomo). E qui sorgono altri dubbi, perché esistono precedenti poco incoraggianti. Uno (commerciale) è *Tucker* di Coppola, un'operazione molto simile che si è rivelata un fiasco al botteghino. L'altro (artistico) è *Un attimo una vita* con Al Pacino, tremendo polpettone su un pilota di Formula 1 che è, guarda caso, forse l'unico film indiscutibilmente brutto mai diretto da... proprio da lui, da Sydney Pollack. Un film ultramodernistico, nastro famoso soprattutto per la quantità impressionante di marche di sigarette e pneumatici inquadrate: per gli sponsor, insomma, che anche nel caso del film su Ferrari potrebbero farsi avanti numerosi...

Una platea per l'estate



Venezia. Stasera alle 21.30 sulla spiaggia di Ca' Savello ci sarà uno show di Beppe Grillo e uno spettacolo dei Baisato Cocco.

Taormina. Oggi al Palazzo dei Congressi ci sarà la prima de *L'Amfiparnaso* di Orazio Vecchi con la Compagnia Theatre, regia e maschere di Toby Wilsner, direzione musicale di Peter Joula. Sempre nell'ambito di TaorminaArte '90 domani, nella Villa Comunale va in scena la prima italiana di *Agonia di Luisa* di Rodolf Wikcock, regia di Chéril, con Francesca Benedetti.

Tagliacozzo. Sarà Giorgio Albertazzi, alle 21.15 in piazza dell'Obelisco, a concludere la VI edizione del Festival di Mezza Estate. Lo spettacolo di Albertazzi è dedicato a tre grandi scrittori abruzzesi: D'Annunzio, Flaiano e Silone.

Salerno. Stasera a Largo Santa Maria dei Barbuti la Compagnia Mario Scarpetta presenta *Felice sposo dello stesso Scarpetta*.

Cervia. Alle 21.15 all'Arena delle Sirene in provincia di Ravenna Erio Maletti con i suoi Burattini Balenari presenta *L'acqua miracolosa*. Domani nello stesso luogo Le Finissime Teste di Stefano Zaccagnini vanno in scena con *La maga Arturda*.

Primiera. Domani alle 21.30 a Castel Pietra nel Trentino va in scena *La casa delle guane*, leggenda delle vicende delle Guane, metà fate e metà streghe. L'ingresso è gratuito.

Forlì. Domani si conclude il festival nella Rocca di Ravaldino con lo spettacolo in concerto *Assolo per due* con Peppe e Concetta Barra. I testi sono dello stesso Barra e di Lamberto Lambertini, che firma anche la regia, musiche a cura di Riccardo Fiorentino. Inizio spettacolo ore 21.

Padula. Domani nella Certosa in provincia di Salerno la compagnia di Pietro De Vico presenta *Plautus* con Pietro De Vico, Anna Campari, Aldo Tarantino, regia di Antonio Calenda.

Fermo. Stasera il festival propone la *Traviata* di Giuseppe Verdi, nel Teatro all'aperto di Villa Vitali, diretta da Eugenio Kohn alla guida dell'Orchestra Internazionale d'Italia-Opera.

Fiuggi. Alle 21.30 nell'Anfiteatro va in scena la prima nazionale del *Concerto all'Anfiteatro* per soprano (Paola Lelini) e pianoforte (Stefano Mana Neruzzi). Musiche di Mozart, Brahms, Fauré, Bellini, De Falla.

Milano. Ferragosto all'Idroscalo: alle 16 pomeriggio musicale con Orchestra di Sergio Pezzi.

Pesaro. Alle 20.30 all'Auditorium Pedrotti replica *Atelier Nadar*, a cura di Rossana Dalmonte, musiche di Giacchino Rossini, adattamento teatrale di Bruno Cagli.

Catigiano. In provincia di Pistoia a Pieve San Bartolomeo alle 21.15 appuntamenti musicali con gli allievi dell'Accademia Chigiana.

Lucca. Alle 22 nel parco di Villa Bottini la Banda Osiris presenta lo spettacolo *A tutto volume*, carrellata di gag esilaranti dai toni surreali.

Latterza. Domani alle 21 in piazza Vittorio Emanuele, in provincia di Taranto, spettacolo musicale; il 16, alle 21 in vico Balbo, verrà trasmesso il film *Allegro ma non troppo* di Bruno Bozzetto.

Atopiano delle Rocche. In Abruzzo il 16 inizia un itinerario musicale. Alle 21 nella chiesa della Madonna della Consolazione di Secinaro il Quartetto di Saxofoni aquilano che proporrà generi musicali diversi, dal blues al jazz.

Reggio Emilia. Alle 21.30 in piazza Vittorio Hengal Gualdi e il suo Quintetto proporranno un concerto in onore di Benny Goodman.

Livorno. Oggi e domani a villa Mimbelli alle 21.30 spettacolo della compagnia Artedanza diretta da Giancarlo Vantaggio.

Castiglione. Replica al Castello Pasquini *Voyage*, lo spettacolo del ballet Theatre Ensemble di Micha van Hoeck, ispirato al *Fonti del male* di Baudelaire.

Venezia. Al Campiello Pisani a Santo Stefano oggi e domani alle 21 la Compagnia Italiana Danza Contemporanea diretta da Renato Greco presenta due coreografie: *Melodramma* e *Vita bohemienne*.

Caprarola. Stasera il Nuovo Balletto di Roma diretto da Vittorio Biagi presenta *Punti di vista, Eloisa e Abelardo, Che balliamo stasera?*

(a cura di Monica Luongo)

Cinema

L'Italia in film a New York

NEW YORK. «Vacanze romane», ma questa volta senza Gregory Peck e Audrey Hepburn. Semmai in compagnia di tanti altri attori, tutti rigorosamente italiani. Come i 46 film di una rassegna in corso a New York (dal 10 al 26 agosto) presso l'Alice Tully Hall del Lincoln Center. Un panorama della produzione cinematografica italiana, dal 1942 al 1983, che intende offrire uno spaccato della nostra storia attraverso le opere di registi ben conosciuti in America come De Sica, Fellini, Visconti, Antonioni, Bertolucci, Leone e la Wertmuller, ma che presenterà anche autori meno noti negli Usa, da Germi a Lattuada, da Bellocchio a Monicelli e Pasolini; ed alcuni «esordienti» come Nanni Moretti e Gianni Amelio.

I titoli vanno da classici del neorealismo come *Ladri di biciclette* e *Roma città aperta* alle commedie *Divorzio all'italiana* e *Guardie e ladri*, per approdare al più recente *Ecce Bombo* e *Colpire al cuore*. Tra le chicche del programma, curato da Richard Peña, c'è anche una versione restaurata della «Technicolor Roma» di *Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni, film con cui la rassegna è stata inaugurata. Il critico del *New York Times*, Vincent Canby, ha parlato, a proposito della mostra, di una «testimonianza dell'evoluzione di una società che dal caos e dalla povertà ha raggiunto l'ordine e la ricchezza».

Modena

Una Festa a suon di musica

ROMA. Un programma ricco di appuntamenti musicali, da Fabio Concato a David Bowie, dai Fleetwood Mac ai Nomadi. È questo il cartellone musicale, piatto forte della sezione spettacoli, della «Festa dell'Unità» che si svolgerà a Modena dal 1 al 23 settembre. L'inizio è previsto per martedì 4 settembre con un concerto dei Litfiba, uno dei gruppi più seguiti e apprezzati della scena rock italiana, seguiti il 5 settembre, sempre nello spazio dell'Arena spettacoli, dal cantautore Fabio Concato. Il 6 settembre sono di scena i Burning Spear, il 7 Fiorella Mannoia e infine, sabato 8, appuntamenti con David Bowie, che ritorna in Italia (è la sua unica data) con il suo tour *Sound and vision*, già presentato all'inizio della tournée europea. Lunedì 10 settembre è poi la volta della musica anni Sessanta con Maurizio Vandelli, mentre per mercoledì 12 è atteso l'arrivo del recital di Beppe Grillo e Ginno Paoli. I Ladri di biciclette sono di scena il 14 insieme con il cantautore Baccini mentre il 16 si esibiranno i Fleetwood Mac. Tutto italiano il finale: i Pooh suoneranno martedì 18 e i Nomadi sabato 22. Quest'ultimo concerto, come anche quello dei Burning Spear, è gratuito.

di
GASTON
LEROUX



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papa JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

11° CAPITOLO



PUNTE PRECEDENTI

Sainclair lascia il castello di Glandier per recitare l'articolo di Roulettabille all'Époque di Parigi. Ma mentre i due lasciano la proprietà sentono alcuni gemiti provenire dalla stanza della signorina Stangerson. Il giovane giornalista è pronto a salire su un albero che fronteggia la finestra e cogliere una scena di tenerezza fra la donna e Robert Darzac. Ma c'è uno spettatore in più: Larsan che ha preceduto il rivale in cima all'albero. I tre si ritrovano poi alla stazione di Epinay dove l'attenzione di Roulettabille è attratta dal nuovo bastone di Larsan.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

a cura di CAROLINA BRUNELLI

Otto giorni dopo gli avvenimenti narrati, e precisamente il 2 novembre, ricevetti al mio domicilio a Parigi un telegramma così concepito: «Venite al Glandier col primo treno. Portate rivoltelle. Saluti. Roulettabille».

Ciò mi dava da pensare. Se Roulettabille mi telegrafava di portare le rivoltelle, vuol dire che prevedeva il caso di dovercene servire. Ora, io lo confesso senza vergogna: non sono affatto un eroe, ma si trattava di un amico che si trovava certamente nell'imbarazzo e che mi chiamava in aiuto. Non esitai dunque e dopo aver constatato che la sola rivoltella che possedevo era ben carica, mi diressi verso la stazione di Orléans. Strada facendo pensai che una rivoltella era un'arma sola e che il telegramma di Roulettabille chiedeva rivoltelle al plurale. Entrai da un armaiolo e comprai una piccola arma eccellente che mi proponevo con gioia di offrire al mio amico.

Speravo di trovare Roulettabille alla stazione di Epinay, ma non c'era. C'era però un calesse che mi aspettava e che mi condusse subito al Glandier. Nessuno al cancello. Solo sulla soglia del castello vidi il mio amico che mi salutò con gesto amichevole.

Quando fummo nel vecchio salottino Roulettabille mi fece sedere e mi disse subito: - Va male.

- Che cosa va male?

- Tutto.

- Si avvicini e mi confidi all'orecchio: - Frédéric Larsan tira a fondo contro Robert Darzac.

- Domandai subito: - E il bastone?

- Il bastone! È sempre fra le mani di Frédéric Larsan che non lo lascia mai.

- Ma non procura un alibi a Robert Darzac?

- Neanche per sogno. Darzac, interrogato da me con tutti i riguardi, nega di aver comprato né quella sera né mai il bastone da Casette. Comunque, io non lo giurerei, poiché Darzac ha silenzi così strani che non si sa mai esattamente che cosa pensare di quello che dice.

Per Frédéric Larsan quel bastone dev'essere una cosa molto preziosa, una specie di corpo del reato; ma come provato dal momento che, data l'ora in cui fu comprato, non poteva trovarsi nelle mani dell'assassino?

- Larsan non si preoccupa dell'ora. Egli non è costretto ad adottare il mio sistema che comincia con l'introdurre l'assassino nella Camera Gialla fra le cinque e le sei; che cosa può impedire a lui di farvelo penetrare fra le dieci e le undici di sera? Ben considerato, questo ragionamento è assurdo, poiché il familiare, se pure un familiare esiste, doveva sapere che il professore sarebbe uscito di lì a poco dal padiglione, e ne andava della sua sicurezza rimandare le operazioni a dopo che il professore fosse uscito. Perché doveva arrischiare di attraversare il laboratorio mentre c'era il professore? E quando si sarebbe introdotto nel padiglione? Troppi punti da chiarire prima di potere accettare per buona l'opinione di Larsan. Per conto mio, non mi ci perdo, poiché ho un mio sistema che non mi permette di occuparmi delle opinioni altrui. Soltanto, siccome momentaneamente io sono costretto a tacere, mentre Larsan qualche volta parla, potrebbe darsi che tutto finisce con una conclusione contraria a Darzac...

se però non ci fossi io! - aggiunse il giovinotto con orgoglio. - Contro Darzac vi sono altri in dizi altrettanto schiacciati come questa storia del bastone che per me è incomprendibile, tanto più incomprendibile in quanto Larsan non si preoccupa affatto di mostrarsi davanti a Darzac con quel bastone che sarebbe appartenuto a Darzac stesso. Io capisco molte cose nel sistema di Larsan ma non capisco ancora il bastone.

- Frédéric Larsan è sempre al castello?

- Sì, non si è mai allontanato. Egli vi dorme, come me, su preghiera di Stangerson. Stangerson ha fatto per lui ciò che Robert Darzac ha fatto per me.

- Siete persuaso dell'innocenza di Darzac?

- Ho creduto un istante alla possibilità della sua colpevolezza e ciò fu quando arrivammo qui per la prima volta. Ora è giunto il momento di raccontarvi quello che accadde qui fra Darzac e me.

- A questo punto Roulettabille s'interruppe e mi domandò se avevo portato le armi. Io gli mostrai le due rivoltelle. Egli le esaminò, disse: «Perfettamente e me le rese».

- Ne avremo bisogno? - domandai.

- Questa sera senza dubbio. Non vi dispiace di passare la notte qui?

- Al contrario - dissi con una smorfia che fece ridere Roulettabille.

- Ricordate la frase che ci fece aprire le porte di questo castello pieno di mistero?

- Sì. Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore. E la frase che, mezzo bruciacchiata, ritrovaste su un foglio di carta fra i carboni del laboratorio.

- Sotto quel foglio, la fiamma aveva rispettato questa data: 23 ottobre. Tenete bene a mente perché è importantissima. Ora vi dirò che cosa significa questa strana frase. Non so se sapete, che l'antivigilia del delitto, ossia il 23, i due Stangerson, padre e figlia, andarono a un ricevimento all'Eliseo. Credo anzi che abbiano partecipato anche al pranzo. Comunque al ricevimento c'erano, poiché li vidi io. Io c'ero per dovere professionale, poiché dovevo intervistare uno di quegli scienziati dell'Accademia di Philadelphia in cui onore si dava la festa. Fino a quel giorno non avevo mai visto gli Stangerson. Seduto nel salotto che precede il salone degli ambasciatori, stanco di essere sbalottato da tanti nobili personaggi, me ne stavo fantasticando, quando sentii passare il profumo della signora vestita di nero. Voi mi domanderete: Che cos'è



Darzac cucinato a fuoco lento

il profumo della signora vestita di nero? Vi basti sapere che è un profumo che io amo molto, perché era quello di una signora sempre vestita di nero, che mi circondò di premure materne, nella mia prima giovinezza. La dama che quella sera aveva addosso il profumo della signora vestita di nero, era vestita di bianco. Era meravigliosamente bella e io non potei fare a meno di alzarmi e di seguire lei e il suo profumo. Un signore anziano dava il braccio a quella bellezza. Tutti si voltavano ai loro passaggii e sentii che mormoravano: «È il professor Stangerson con sua figlia», così seppi chi stava seguendo. Essi incontrarono Robert Darzac che io conoscevo di vista. Il professore, avvicinato da uno degli scienziati americani, Arthur William Rance, sedette su una poltrona della galleria grande mentre Robert Darzac conduceva altrove la signorina. Io li seguivo sempre. Era un tempo delizioso; le porte sul giardino erano aperte e la signorina Stangerson, gettatosi un leggero scialle sulle spalle, pregò Darzac di accompagnarla nella quasi solitudine del giardino. Io le seguivo ancora.

«La notte era scura, l'erba soffocava i miei passi. Si erano fermati tutti e due nel tenue cerchio di luce di una lampada e pareva che leggessero qualche cosa di molto importante su un foglio che la signorina teneva in mano. Mi fermai anche io, avvolto d'ombra e di silenzio. Essi non mi videro e io udi distintamente la signorina Stangerson che ripeteva, ripiegando il foglio: *Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore.* Ciò fu detto con un tono bel-

fardo e disperato e seguito da uno scoppio di risa nervosa. Ma un'altra frase ancora fu pronunciata e questa volta da Robert Darzac: *Bisognerà dunque che per avervi io commetta un delitto?* «Quando tornai nella galleria grande non vidi più Darzac e non dovevo più rivederlo che al Glandier dopo il delitto, ma vidi la signorina Stangerson, suo padre e i delegati di Philadelphia. La signorina era accanto ad Arthur Rance. Questi le parlava animatamente e i suoi occhi, durante la conversazione, avevano uno strano splendore. Credo che la signorina non ascoltasse affatto ciò che Arthur Rance le diceva, poiché il suo viso esprimeva una perfetta indifferenza. Arthur William Rance è un uomo sanguigno col viso pieno di macchie rosse; gli deve piacer troppo il ginocchio gli Stangerson furono andati via, egli si diresse verso la sala dei rinfreschi e non la lasciò più. Io lo raggiunsi ed ebbi occasione in mezzo a quella folla di rendergli qualche servizio. Mi ringraziò e mi disse che sarebbe ripartito per l'America tre giorni dopo, ossia il 26 (il giorno seguente al delitto). Gli parlai di Philadelphia; mi disse che viveva in quella città da venticinque anni, e che là aveva conosciuto l'illustre professor Stangerson e sua figlia. Poi, riatteccò a bere e credo che non si fermò più. Quando lo lasciai era quasi completamente ubriaco.

«Questa fu la serata, amico mio. Non so per quale presentimento la doppia immagine di Robert Darzac e della signorina Stangerson non mi abbandonò per tutta la notte e vi lascio quindi immaginare l'effetto che mi fece

la notizia dell'assassinio della signorina. Come non ricordare quelle parole: *Bisognerà dunque che per avervi io commetta un delitto?* Eppure non fu questa la frase che dissi a Robert Darzac quando lo incontrammo al Glandier. Quella dove si parlava del presbitero e del giardino splendente, che la signorina aveva letto sul foglio che teneva in mano, bastò per farci aprire tutte le porte del castello. Credo io in quel momento che Robert Darzac fosse l'assassino? No; non mi pare di averlo pensato. In quel momento io non pensavo ad alcunché di preciso. Mi mancavano i documenti, ma avevo bisogno che egli mi provasse subito di non essere ferito alla mano. Rimasi soli, gli raccontai quello che il caso mi aveva fatto sorprendere della sua conversazione con la signorina Stangerson, nel giardino dell'Eliseo; e quando gli dissi che avevo udito quelle parole: *Bisognerà dunque che per avervi io commetta un delitto?* egli ne fu turbato, ma molto meno, certamente, di quanto non lo era stato per la frase del presbitero. Quello che lo gettò in una vera costernazione fu di sapere dalla mia bocca che il giorno in cui doveva incontrarsi all'Eliseo con la signorina Stangerson, questa era andata, nel pomeriggio, all'ufficio postale 40 a prendere una lettera che forse era quella che avevano letto insieme nei giardini dell'Eliseo e che finiva con queste parole: *Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore.* Questa ipotesi mi fu confermata del resto più tardi quando feci la scoperta che ricorderete certamente, fra le ceneri del laboratorio, di un pezzo di questa lettera che portava la data del 23 ottobre. La lettera era stata e ritirata dalla posta lo stesso giorno. Indubbiamente, la notte stessa, rientrando dall'Eliseo, la signorina Stangerson volle bruciare quel foglio compromettente. Invano Robert Darzac negò che quella lettera avesse un qualsiasi rapporto col delitto. Io gli dissi che in quella faccenda misteriosa egli non aveva il diritto di nascondere alla giustizia il fatto della lettera; che per conto mio ero persuaso che questa avesse un'importanza considerevole; che il tono disperato col quale la signorina aveva pronunciato la frase fatidica, che le lacrime di lui e che quella minaccia di un delitto che egli aveva pronunciato in seguito alla lettura della lettera, non mi permettevano di dubitare. Robert Darzac era sempre più agitato e io decisi di approfittarne.

«Dovevate prender moglie - gli dissi con indifferenza e senza guardarlo - e tutto a un tratto questo matrimonio diventa impossibile a causa dell'autore di quella lettera, poiché dopo la lettura della stessa voi parlate di un delitto necessario per avere la signorina Stangerson. C'è dunque qualcuno tra voi e la signorina Stangerson, qualcuno che le proibisce di sposarsi, qualcuno che tenta di ucciderla prima ch'ella si mariti. Ora, signore, non avete altro da fare che comunicarmi il nome dell'assassino.

«Dovevo aver detto, senza volerlo, cose formidabili, poiché quando rialzai gli occhi su Robert Darzac, vidi un volto sconvolto, una fronte sudata, due occhi pieni di spavento.

«Signore - mi disse - io vi chiedo una cosa che vi sembrerà forse insensata, ma in cambio della quale io darei la vita: bisogna che non parliate davanti ai magistrati di quel-

lo che avete visto e udito nei giardini dell'Eliseo... né davanti ai magistrati né con nessuno al mondo. Io vi giuro di essere innocente e solo sento che voi mi credete, ma preferirei cento volte passare per colpevole che vedere i sospetti della giustizia appuntarsi su questa frase: *Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore.* Bisogna che la giustizia ignori questa frase. Tutta questa faccenda è nelle vostre mani, signore, io ve la abbandono, ma dimenticate la sera dell'Eliseo. Io vi aiuterò. Volete installarvi qui? Essere qui come un padrone? Mangiare, dormire qui? Sorvegliare i miei atti e gli atti di tutti? Vi troverete al Glandier come in casa vostra, ma dimenticate la sera dell'Eliseo.

A questo punto Roulettabille si fermò per riprendere fiato. Ora capivo l'atteggiamento inesplicabile di Robert Darzac di fronte al mio amico e la facilità con la quale questi aveva potuto stabilirsi nei luoghi del delitto. Tutto quello che avevo saputo non poteva che eccitare la mia curiosità. Chiesi a Roulettabille di soddisfarmi ancora. Che cosa era successo al Glandier da otto giorni? Roulettabille non mi aveva forse detto che ora contro Robert Darzac c'erano indizi ben più terribili del bastone trovato da Larsan?

- Tutto sembra volgersi contro di lui - rispose il mio amico - e la situazione diventa estremamente grave. Robert Darzac pare non se ne preoccupi troppo e fa male, ma nulla lo interessa all'infuori della salute della signorina Stangerson, che andava migliorando tutti i giorni quando è sopraggiunto un avvenimento più misterioso ancora del mistero della Camera Gialla.

- Non è possibile! - gridai - Quale avvenimento può essere più misterioso del mistero della Camera Gialla?

- Torniamo a Robert Darzac - disse Roulettabille calmandomi - Vi dicevo che tutto volge contro di lui. I passi eleganti osservati da Larsan sembra proprio siano i passi del fidanzato della signorina Stangerson. L'impronta della bicicletta può essere l'impronta della sua bicicletta; la cosa è stata controllata. Da quando aveva quella bicicletta, egli la lascia sempre al castello. Egli doveva portarla a Parigi proprio in quel momento? Pensava forse di non tornare più al castello? La rottura del suo matrimonio doveva forse portare come conseguenza alla rottura dei suoi rapporti con gli Stangerson? Tutti gli interessati affermano che questi rapporti dovevano continuare. Allora? Frédéric Larsan è convinto che tutto fosse finito. Dal giorno in cui Robert Darzac accompagnò la signorina Stangerson ai grandi magazzini della Louvre, fino al giorno dopo quello del delitto, l'ex-fidanzato non è più tornato al Glandier. Non dimentichiamo che la signorina ha perduto la borsetta e la chiave dell'anello di ottone quando era in compagnia di Robert Darzac. Da quel giorno fino alla sera dell'Eliseo, il professore della Sorbona e la signorina Stangerson non si sono più visti, ma può darsi che si siano scritti. La signorina Stangerson andò a ritirare una lettera fermo posta all'ufficio numero 40, lettera che Frédéric Larsan crede di Robert Darzac, poiché Larsan ignora naturalmente quello che avvenne all'Eliseo ed è indotto a cre-

dere che è proprio Darzac colui che rubò la borsetta e la chiave, col proposito di forzare la volontà della signorina Stangerson, impadronendosi dei documenti più preziosi del padre, documenti che avrebbe restituito a matrimonio effettuato. Tutto ciò costituirebbe un'ipotesi molto dubbia e quasi assurda, come mi diceva il gran Fred, se non ci fosse un'altra cosa, molto più grave. Prima di tutto, cosa strana che non arrivo a spiegarvi: Darzac in persona sarebbe colui che il 24 andò a ritirare la lettera all'ufficio, lettera che era stata già ritirata il giorno prima dalla signorina Stangerson; la descrizione dell'uomo presentatosi allo sportello, risponde per punto ai connotati di Darzac. Questi, alle domande rivoltegli, a titolo di semplice informazione, dal giudice istruttore, nega di essere mai andato all'ufficio postale, e io ci credo, perché anche ammettendo che la lettera sia stata scritta da lui, cosa che non mi sembra probabile, egli sapeva bene che la signorina Stangerson l'aveva ritirata, se l'aveva veduta nelle sue mani nei giardini dell'Eliseo. Non fu dunque lui che si presentò il giorno dopo, 24, all'ufficio numero 40, per chiedere una lettera, sapendo che non poteva esserci più. Per me è qualcuno che gli somiglia stranamente e sto per credere che sia lo stesso ladro della borsetta che in quella lettera doveva chiedere alla signorina qualche cosa che non vedeva arrivare. Dovette esserne stupito ed essere indotto a chiedersi se la lettera spedita all'indirizzo M.A.T.H.S.N. non fosse stata ritirata. Dove la sua richiesta all'ufficio postale e l'insistenza con la quale pretendeva la lettera. Ma la lettera è stata ritirata e ciò che egli chiedeva non gli è stato concesso. Che cosa chiedeva? Nessuno lo sa all'infuori della signorina Stangerson. Comunque, il giorno seguente, si sapeva che la signorina Stangerson era stata quasi assassinata e il posdomani lo scoprii che il professore era stato derubato grazie a quella chiave, soggetto della lettera fermo-posta. Così mi sembra chiaro che l'uomo presentatosi all'ufficio postale, debba essere l'assassino; e tutto questo ragionamento, logicissimo, sui motivi delle indagini dello sconosciuto all'ufficio postale, Frédéric Larsan lo ha indubbiamente approvato, ma per applicarlo a Robert Darzac. Come vi potete immaginare, il giudice istruttore, Larsan e io stesso abbiamo fatto di tutto per ottenere dall'ufficio postale particolari precisi sullo strano personaggio del 24 ottobre, ma non abbiamo potuto sapere dove veniva né dove andava. Tranne la descrizione secondo la quale rassomiglia a Robert Darzac, nulla, io ho fatto annunciare nei maggiori giornali: «Generosa mancia al cocchiere che la mattina del 24 ottobre, verso le dieci, condusse un cliente all'ufficio postale numero 40. Rivolgersi alla redazione dell'Époque e chiedere di M.R.». Nessun risultato. Può darsi che l'uomo sia andato a piedi, ma poiché aveva fretta si poteva anche sperare che si fosse andato in vettura. Nel mio avviso sui giornali non ho dato la descrizione dell'uomo, affinché tutti i cocchieri che verso quell'ora potessero aver condotto un cliente alla posta, venissero da me. Non ne è venuto neanche uno. E io mi domando notte e giorno: Chi è dunque quest'uomo che somiglia così stranamente a Robert Darzac e che ritrovo a comprare il bastone capitato poi fra le mani di Frédéric Larsan? La cosa più grave di tutte è che Darzac che, alla stessa ora in cui il suo sosia si presentava all'ufficio postale doveva fare una lezione alla Sorbona, non la fece. Fu rimpiazzato da uno dei suoi amici, e quando lo s'interroga sull'impiego del suo tempo risponde che andò a passeggiare al Bois de Boulogne. Che cosa non pensate di questo professore che si fa sostituire alla Sorbona per andare a passeggiare al Bois de Boulogne? Sappiate anche che se Robert Darzac confessava di essere andato a passeggiare al Bois de Boulogne la mattina del 24, non può più dare spiegazioni sull'impiego del suo tempo nella notte del 24 al 25. Egli ha risposto tranquillamente a Frédéric Larsan che lo interrogava in proposito, che ciò che egli faceva del suo tempo a Parigi non riguardava altri che lui. E allora Frédéric Larsan ha giurato e spergiurato che saprebbe ben lui scoprire l'impiego di quel tempo, senza l'aiuto di nessuno. Tutto ciò sembra dar consistenza alle ipotesi del gran Fred, tanto più che il fatto che Robert Darzac si trovava nella Camera Gialla potrebbe corroborare la spiegazione del poliziotto sul modo con cui l'assassino sarebbe fuggito; il professore Stangerson l'avrebbe lasciato passare per evitare uno scandalo terribile. Quest'ipotesi, che io credo falsa, è proprio quella che ha messo Frédéric Larsan su una falsa strada e ciò non mi dispiacerebbe affatto se non ci fosse di mezzo un innocente. Ora, questa ipotesi la veramente smarrire la strada a Frédéric Larsan? Ecco la questione capitale che bisogna risolvere.

- Io credo che Frédéric Larsan abbia proprio ragione! - esclamai interrompendo Roulettabille - Siete veramente sicuro che Robert Darzac sia innocente? Mi sembra che vi siano troppe coincidenze...

- Le coincidenze - mi ribatte subito il mio amico - sono le peggiori nemiche della verità.

- Che cosa ne pensa il giudice istruttore?

- De Marquet esita ad accusare Robert Darzac senza prove. Non solamente egli avrebbe contro di sé l'opinione pubblica, senza contare la Sorbona, ma anche gli Stangerson, padre e figlia. Questa adora Robert Darzac. Per quanto poco ella abbia visto l'assassino, sarebbe difficile far credere al pubblico che non avesse riconosciuto Robert Darzac, se lui fosse stato l'aggressore. La Camera Gialla era al buio indubbiamente, ma un piccolo lumino da notte le dava pure una debole luce. Ecco a che punto erano le cose quando tre giorni o per meglio dire tre notti or sono sopravvenne l'inadatto avvenimento del quale poc'anzi vi parlavo.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 16°
○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 6,18
e tramonta alle 20,10

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in...THEMA

La città in mano ai turisti
All'esame dei visitatori
Roma è promossa
grazie alla sua bellezza

«Troppo rumore, pochi bus
sporcizia e niente bagni»
Penalizzati i più giovani
«Tre ostelli e sempre pieni»



Turisti
stravaccati ai
Fori. Sotto, due
anziani in via
Sistina davanti
al «chiuso per
ferie». In basso
negozi sbarati

«Capitale bella e impossibile»

Trasporti indecenti, rumorosa, poco ospitale con i giovani. Ma alla fine è perdonata. La bellezza della Capitale ha il sopravvento sui disagi. I turisti, che in questi giorni hanno riempito alberghi e pensioni, si lamentano per la scarsa pulizia, gli autobus stracolmi e l'inesistenza di bagni pubblici. Il più penalizzato è il turismo giovanile: solo tre ostelli, poche centinaia di letti sempre pieni.

CARLO FIORINI

Trasporti indecenti, rumorosa, poco ospitale con i giovani. Ma alla fine è perdonata. Tra i turisti, che in questi giorni riempiono le strade della città, svuotate dai romani, alla fine prevale l'entusiasmo per le bellezze della capitale. La ricerca estenuante di una stanza ad un prezzo decente, gli autobus pieni, la pulizia che lascia a desiderare: tutto perdonato. Ma la prima notte passata a bussare ai pochi e scalatinati ostelli della gioventù almeno per un po' sarà difficile da digerire. Sulla guida era segnato l'ostello, siamo andate subito lì ed era tutto pieno - racconta una ragazza tedesca, seduta insieme a due amiche sui bordi della fontana di piazza Eadra - ci hanno detto che anche gli altri ostelli erano

pieni. Abbiamo girato intorno alla stazione per tre ore, alla fine abbiamo trovato una stanza con tre letti, senza bagno. 130 mila lire a notte ed è molto sporca. Roma è una tappa obbligatoria, 3 o 4 giorni, e poi si scende verso il mare del sud. I giovani sono i più penalizzati. Trovano solo tre ostelli della gioventù, poche centinaia di posti, sempre affollati. Le alternative sono poche. «Sono solo - racconta un ragazzo francese, seduto sui gradini del palazzo delle esposizioni - ho trovato una stanza qui alla stazione Termini, 50 mila lire a notte». I giovani si riversano nelle pensioni intorno alla stazione, quasi tutte senza bagno in camera e neanche troppo buone. «Noi non abbiamo avuto problemi con l'alloggio -



racconta una signora di Varese appena uscita con la famiglia dalla mostra di Rubens - siamo andati sull'Aurelia dalle suore, avevamo prenotato. «Ma guardi - aggiunge il marito, macchina fotografica a tracolla e una bimba bionda per mano - io a Roma c'ero stato 5 anni fa. È proprio peggiorata. La trovo più sporca e più cara». E la moglie rincara la dose prendendosi, senza saperlo, con il presidente dell'Atac Filippi: «Vorrei sapere come fanno a essere così intelligenti da far passare gli autobus uno ogni mezzora. La mattina prendiamo il 46, non passa mai e quando arriva è stracolmo. È quello il momento peggiore della giornata». L'affollamento del bus invece non scalfisce neanche un po' il sistema nervoso dei giapponesi. Abituati ad essere pigiati uno contro l'altro sulla metropolitana di Tokio, stentano a capire quale sia il problema. Ma per tutti gli altri spostarsi è una vera sofferenza.

Per chi ha più soldi la Capitale è comunque un gioiello da godersi fino in fondo. «Io giro sempre a piedi - dice Barbara, una turista di New York - e quando sono stanca prendo un taxi. Un autobus non potrei mai prenderlo, sono affollatissimi. Un po' sporca e confusionaria, disorganizzata. Ma è una città bellissima: perdonata per tutto il resto. Anche per i negozi chiusi, le saracinesche di quelli più belli sono tutte abbassate. Peccato». L'americana spiega anche che prendere un taxi la sera è quasi d'obbligo. «Ci sono poche luci per strada - racconta sorridendo - figurati, sono abituata a New York, non ho tanta paura. Ma giro da sola e ti fermano ogni cinque minuti. Neanche ti invitano a cena, ti chiedono subito di andare a letto con loro».

Quello su cui non fanno davvero problemi e sono entusiasti è il mangiare. «Sì, non costa molto - dicono due signore norvegesi con i rispettivi figli - ed è molto buono. Con pochi soldi si mangia una pizza a pranzo, poi la sera andiamo a Trastevere a mangiare gli spaghetti. Insomma ce n'è per tutti i gusti. Pizzerie, ristoranti ed enoteche pare che lascino sempre soddisfatti i turisti, anche quando arriva il momento del conto.

A piazza Navona, intorno alla fontana del Bernini, il vigile controlla che i turisti non vadano a rinfrescarsi nell'acqua. Un'opera estenuante perché il gesto è spontaneo, quasi d'obbligo. Tre ragazze tedesche hanno appena tentato un pediluvio, il vigile le ha immediatamente redarguite. Ridono e se ne vanno saltellando. «Non ho tempo, a proposito dove è una toilette? Ecco, salta fuori il problema, che per chi gira la città senza sosta da clima a fondo, si presenta almeno un paio di volte al giorno. «No in quel bar e in quello lì all'angolo i bagni sono guasti - dice quasi con le lacrime agli occhi la ragazza - possibile che non ci siano bagni pubblici? Ogni volta è un problema».

Cento negozi restano aperti Shopping a metà per Ferragosto

Un ferragosto con più romani e turisti degli anni scorsi. Ma i negozi hanno chiuso i battenti nella stessa misura del passato. Oggi invece, un centinaio di esercenti terranno aperte le saracinesche. I prossimi giorni saranno i più duri: da domani 5444 alimentari chiuderanno per ferie. L'assessore al commercio promette controlli severi e punizioni per chi non rispetta il piano contro «saracinesca selvaggia».

quarta di cronaca pubblica (l'elenco dei negozi aperti). Ma superato il fatidico ferragosto, i prossimi dieci giorni saranno i più duri. I commercianti sono andati in ferie nella stessa misura degli anni scorsi, mentre le presenze in città sono aumentate. Tra i gestori degli alimentari, in 2416 hanno scelto di abbassare le saracinesche nel primo turno, tra l'1 e il 14 di agosto (l'anno scorso a chiudere erano stati 2426). Nel turno dal 15 al 31 gli alimentari chiusi per ferie saranno invece 5144 (l'anno scorso 5444). A rendere noti i dati è stato l'assessore al commercio del Comune, il socialista Oscar Tortosa. «La situazione non dovrebbe essere drammatica

per chi resta in città - ha detto leri l'assessore nel corso di una conferenza stampa - , bisogna anche calcolare che sui diecimila alimentari presenti in città, ben duemila esercenti non hanno inoltrato la richiesta di chiusura alle circoscrizioni e quindi dovranno restare aperti. Tortosa promette controlli a tappeto nelle venti circoscrizioni. In un fonogramma al comando dei vigili urbani l'assessore ha chiesto che vengano controllate le saracinesche abbassate, che il periodo di chiusura corrisponda a quello programmato. A metà settembre sapremo quanti sono stati gli esercenti lungotti in vacanza senza preavviso. Per loro ci sarà una multa fino a 300 mila lire e l'obbligo di sospensione dell'attività fino a 7 giorni.

Scorrendo il piano ferie degli alimentari si scopre che in I circoscrizione nel primo turno, dall'1 al 15 agosto, hanno chiuso in 128 e invece, nel secondo turno, da domani a fine mese saranno in 405. Scullibrio evidente anche in XIII circoscrizione: dall'1 al 15 hanno chiuso in 12 e da domani invece chiuderanno per ferie in 57. Alimenti tutti aperti invece in XIV circoscrizione: nessuna richiesta di chiusura è stata presentata. Saranno davvero tutti aperti? Quanti siano i trasgressori per ora potremo saperlo soltanto girando come disperati tutto il quartiere in cerca di un pacco di pasta.



Trovato lunedì in via Taranto È morto il barbone in coma Non era stato picchiato era caduto da un muretto

È morto alle 14,40, al San Giovanni Natale Urban, il barbone trovato lunedì sera nella cabina idrica dello stabile in via Taranto. L'uomo, che ad un primo esame sembrava essere stato selvaggiamente picchiato, è in realtà, secondo gli inquirenti, caduto da un muretto mentre cercava di entrare attraverso un foro nello scantinato procurandosi un grosso ematoma frontale ed un trauma cranico.

È questa la convinzione della squadra mobile che indaga sull'episodio. Secondo gli investigatori ed un testimone, un giovane di 22 anni, Alessandro Tulliano, che abita nel palazzo di via Taranto 96, Natale Urban è caduto dal muretto nel momento in cui cercava, attraverso un foro, di entrare nello scantinato dello stabile. Alessandro Tulliano, infatti, tornando a casa verso le ore 18 ha detto di aver sentito un tonfo e di essersi affacciato dal muretto ma di non aver visto nulla. Poco dopo però ha sentito dei lamenti e guardando più attentamente ha visto il barbone incastrato nella strettola che conduce allo scantinato. Secondo gli inquirenti l'ecchimosi che Natale ha riportato in varie parti del corpo gli sono state procurate dai soccorritori che lo hanno estratto dalla strettola.

Blitz dei poliziotti che pedinavano alcuni ragazzi di Trastevere Quattro arresti e 10 segnalazioni al prefetto per uso di stupefacenti

Fumeria di hashish a Testaccio

Scoperta una «fumeria» a Testaccio, dove sono stati trovati quasi tre chili di hashish e tre bilancine di precisione. Gli abitanti dell'appartamento di via Giovan Battista Bodoni 92, Fernanda Corona, Angela e Catullo Pane e Massimo Scaglia, sono stati arrestati per spaccio e agevolazione dolosa all'uso di stupefacenti, mentre dieci giovani tra i 18 e i 25 anni sono stati segnalati al prefetto.

Catullo Pane, di 20 e 19 anni, e il ragazzo di Angela, Massimo Scaglia, anche lui ventenne, sono stati arrestati per detenzione di stupefacenti a fine di spaccio e agevolazione dolosa al loro uso. Rischiavano da due a sei anni per l'accusa di spaccio come già prevedeva anche la vecchia legge, oltre ad una multa dai dieci ai 150 milioni. Per l'agevolazione dolosa, invece, rischiavano meno anni di quanti ne avrebbero potuti prendere prima. Ora infatti la normativa prevede una distinzione e mentre prima l'agevolazione dolosa significava comunque una pena dai tre ai dieci anni, adesso per le droghe leggere si rischiano da uno a quattro anni. Se poi oltre allo spaccio c'è l'accusa di associazione finalizzata al traffico, sono previsti almeno venti anni di galera. Per i giovani av-

ventori, invece, tutti sotto i venticinque anni ed alcuni anche minorenni, è scattata la prima segnalazione al Prefetto. Alla seconda, subiranno le prime sanzioni.

Per l'operazione fumeria il vice questore del commissariato di Trastevere Giuliano Giudici e la dottoressa Croci hanno lavorato parecchi giorni. Fingendosi un amorevole coppietta, i due hanno seguito i ragazzi che fino a qualche mese fa fumavano all'aria aperta i loro spinelli. Scoperto l'indirizzo dove ad una certa ora della sera finivano con il passare tutti, i due funzionari hanno deciso di intervenire. Accompagnati da tre agenti, sono saliti per la scala IV del palazzo: quella da cui avevano visto scendere i ragazzi pedinati. Non conoscevano l'interno, ma, arrivati al

primo piano, hanno incontrato due giovani dal viso noto. Una porta del secondo piano si era appena chiusa dietro di loro. Il dottor Guidi ha suonato a quella porta ed ha aperto Massimo Scaglia. La polizia è potuta entrare senza alcun mandato, perché ora in caso di droga la legge prevede la perquisizione su libera iniziativa. Dentro c'erano un sacco di ragazzi ammassati in due stanze disordinate con pacchetti di cartine ovunque e su un tavolo una cassetta di sicurezza. I sei pani di hashish erano lì dentro. Le tre bilancine di precisione invece erano nascoste in un cassetto. Allontanati minorenni dopo avere preso il nome, i funzionari hanno fermato i quattro che vivono nell'appartamento e raccolto gli estremi di dieci maggiorenni per segnalargli al Prefetto.

Ex Pantanella Installati i servizi igienici

Servizi igienici, acqua, luce. Alla Pantanella, dove vive oltre un migliaio di immigrati, sono finalmente arrivati i container con i bagni, mentre sono state messe in funzione anche le cucine giunte nei giorni scorsi. Sensibilmente migliorate le condizioni igieniche, la Caritas sta ora cercando di censire gli immigrati presenti nell'ex pastificio e di aiutarli ad iscriversi alle liste di collocamento. Alla Pantanella, intanto, sono partiti i corsi di alfabetizzazione per pakistani e nordafricani. Migliorata anche la situazione sanitaria: nella città-della degli extracomunitari funzionano da diverse settimane due ambulatori, uno delle protezione civile e un altro della Caritas. «Abbiamo però bisogno di medicine - ha detto mons. Luigi Di Liegro - . Rivolgiamo un appello a tutti coloro che possono aiutarci».

Ogni giorno in città cento incidenti stradali

In quattro mesi 12.374 incidenti stradali. Una media di un centinaio al giorno, considerando solo quelli in cui sono intervenuti i vigili urbani, solitamente i meno gravi. I dati si riferiscono al periodo compreso tra gennaio ed aprile '90 e sono stati forniti dall'assessorato alla polizia urbana. Il mese più nero è stato marzo, con una punta di 3337 incidenti, ma a febbraio si è verificato il maggior numero di vittime, con 9 morti. Le circoscrizioni più a rischio sono, oltre la I, l'XI, la XVII e la XVIII. Il rilevamento ha evidenziato anche il rapporto tra incidenti e feriti per tipo di veicolo. Più esposti moto e motorini: nel 50 per cento dei sinistri, i conducenti restano feriti. Una percentuale che scende al 30 per le autovetture.

Da mezzanotte fermi 300 pescherecci Il mare riposa

È scattato alla mezzanotte di ieri il disarmo annuale della pesca a strascico sul Tirreno. Nel Lazio il provvedimento riguarda 300 motopescherecci e circa un migliaio di uomini, delle flottiglie di Roma, Civitavecchia e Gaeta. Il riposo del mare, per favorire il ripopolamento ittico, messo a repentaglio da questo tipo di pesca, è stato anticipato di un mese e durerà fino al 29 settembre. Un fermo parziale, di tre giorni a settimana, proseguirà poi fino a novembre. Sarà possibile, invece, in tutto questo periodo praticare la pesca di superficie. Nella nostra regione è prevista una diminuzione di 500 quintali giornalieri del pescato.

In fiamme Insuperata Fermato un ragazzo

Due ettari di bosco in fiamme e querce secolari distrutte. Un incendio è divampato ieri pomeriggio nella valle dell'Insuperata, a Monte Mario. I dardi sono stati limitati dall'intervento tempestivo dei vigili del fuoco e del corpo forestale, che ha anche utilizzato un elicottero per il lancio d'acqua, rifornendosi nella piscina di un vicino istituto religioso. Una cinquantina di lanci, e il lavoro da terra dei vigili, sono stati sufficienti a domare le fiamme, mettendo in salvo le abitazioni vicine al bosco. Un ragazzo di 15 anni, T.F., sospettato di aver appiccato le fiamme, è stato fermato dalla polizia e trasferito in una comunità per minori, in attesa che il magistrato decida se tramutare il fermo in arresto.

Prati Sette banditi rapinano una banca

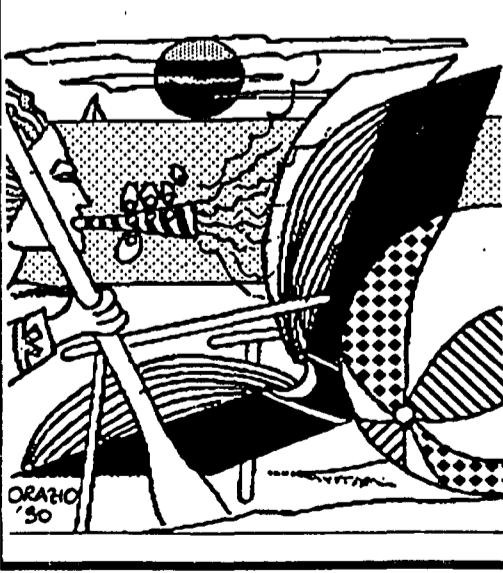
Hanno chiuso in un bagno direttore, vice e impiegati. In sette armati, a volto scoperto, hanno rapinato una filiale dell'Istituto bancario italiano, in via della Giuliana, al quartiere Prati. Resi innocui i dipendenti, con tutta calma hanno fatto piazza pulita, vuotando una cassetta di sicurezza della banca, con 50 milioni, e altre tre appartenenti a privati, di cui non è ancora stato accertato con esattezza il contenuto. Fatto il «pieno», i sette sono riusciti a fuggire indisturbati.

Fiuggi Ciarrapico chiede il sequestro delle terme

In attesa che la corte d'appello di Roma si pronunci sul lodo arbitrale relativo alle terme di Fiuggi, Ciarrapico ha diffidato l'amministrazione comunale dall'adottare atti in «dolo della legge e delle disposizioni contrattuali all'esercizio del diritto di prelazione e del possesso». Ciarrapico ha perciò sollecitato il sequestro cautelativo delle terme, per le quali un mese fa la stessa amministrazione comunale aveva avviato la procedura per il sequestro giudiziario. Il lodo arbitrale, impugnato dal Comune, gli aveva riconosciuto il diritto ad un indennizzo di 70 miliardi per l'avvicinamento commerciale degli impianti, che ora il Comune vorrebbe affidare ad un'azienda speciale municipalizzata.

MARINA MASTROLUCA

FESTE SUL MARE RACCONTI D'ESTATE



ALLE PAGINE 24 e 25

Ferragosto sulle onde
Processioni in mare e sfilate
dalla Maremma al litorale romano

Riti antichi e nuovi
in omaggio alla terra e ai patroni
che ripercorrono tradizioni secolari

Mille feste di mezz'estate

Processioni, sagre, sfilate in costume e feste del mare. I riti di mezz'agosto sono tanti: dal basso Lazio ai confini con la Toscana è un fiorire di festeggiamenti coloratissimi e pieni di antica e rinnovata passione. Nelle località marittime è un ripetersi di palli nell'acqua, di gare tra barche, di benedizioni delle onde. Nei paesini immediatamente dietro la costa la fantasia si libera.

Corti in costume e sacre sfilate: c'è chi ricorda incursioni dei barbari, chi si annega in un mare di pesce fritto o in enormi canestri colmi di pane fresco, chi segue il santo patrono salendo per cento gradini e abbigliato con scure vesti. E c'è anche chi, comodamente e laicamente seduto al bar della «piazzetta», viene aggredito dal parroco della cittadina che tuona contro i nuovi infedeli.

ANNA TARQUINI

Tra sacro e profano si apre la festa di mezz'agosto che viene celebrata in tutto il Lazio con processioni, sagre, sfilate in costume e feste sul mare. Riti antichi riproposti con passione e stretto rispetto della tradizione. Dal basso Lazio alla Toscana, ovunque è un fiorire di festeggiamenti per l'Assunzione della Vergine che la tradizione cristiana ha coinciso con il Ferragosto e per San Rocco patrono di molti paesini del centro sud. Ce n'è per tutti i gusti: feste marine e tradizionali processioni sulle barche con la benedizione delle onde, e la funzione per i caduti del mare. La più imponente è certamente quella di Civitavecchia dove nel giorno di Ferragosto si festeggia il Natale della città. Un grande corteo storico in costume, cui partecipano tutti i quartieri, attraversa il centro: una cinquantina di festeggiamenti e gare che comprendono la «Caccia ai Saraceni», la «Corsa delle barche» e il «Pallo marinaro» che si concludono con la famosa «Sagra del Padellone». In viale Garibaldi viene posta una padella del diametro di circa 3 metri, dove si frigge pesce a volontà. Pallo marinaro anche a Castiglione della Pescaia (Gr) e a Porto S. Stefano (Gr) dove si celebra il ricordo di un'incursione barbaresca del 1500 nel porto, e la rocambolesca fuga di alcuni pescatori dal Tartarone, l'imbarcazione nemica. Sono quattro i rioni che partecipano al pallo: il rione «Croce» (che indossa i colori bianco e rosso), il «Fortezza» (rosso, giallo e verde), il «Valle» (azzurro e bianco), il «Piazzetta» (rosso, azzurro e bianco). Sempre sul mare, a Lido, in occasione della festa della Madonna Maris, la statua della Vergine viene portata in processione sull'acqua, per la benedizione del mare. Festa per l'Assunzione a Sabaudia (Lt): una processione di barche porta la statua della Madonna sul lago di Paola. Il corteo parte alle 18.00 dalla darsena del lago e arriva fino al Belvedere dove si svolgerà la funzione religiosa. Sul lago di Trevignano invece, processione notturna con le barche addobbate e fuochi d'artificio. Infine a Tarquinia alle 21.00, processione della Madonna di Mezz'agosto. Non sull'acqua ma nei vecchi paesini della costa laziale le processioni di San Felice Circeo e Sperlonga dove in onore di San Rocco le donne si vestono di nero e seguono la processione che, preceduta dalla banda, si arampica su per le cento scale del paese vecchio.

Prima sosta alla «piazzetta». Il parroco benedice i turisti seduti ai tavolini nei bar e li invita ad alzarsi in segno di religioso rispetto; invito che di solito non viene recepito. Ogni anno è scontro tra i turisti della cittadina saracena, laici per definizione, e il parroco del paese che puntualmente impreca contro i nuovi infedeli. Nei paesini dell'entroterra, il Ferragosto è festeggiato in maniera solenne: quasi sempre occasione per ritrovare e riproporre antiche tradizioni popolari più o meno dimenticate. Si comincia dal reatino, una delle province più ricche d'appuntamenti. Prendendo l'AZ4 (Roma-L'Aquila, uscita Valle del Salto), e imboccando poi la statale 578, si arriva a Pietrelle Salte, dove il 15, ha luogo la «Ballo della Fantasma» e la processione in onore di San Rocco. La mattina del 16, dopo la funzione, i fedeli si raccolgono sul sagrato della Chiesa per partecipare alla vendita all'asta delle statue dei Santi e della Madonna; una vera gara dove il miglior offerente si aggiudica il diritto di portare le statue in processione per tutto il paese. Verso mezzanotte i festeggiamenti arrivano al clou con una seconda vendita che culminerà nel suggestivo ballo della Fantasma. Un fantoccio con l'armatura di cartapesta ricoperto di fuochi artificiali viene offerto all'asta, nella piazza principale; il vincitore farà ballare la Fantasma scoppiettante di fuochi nella piazza buia e, dopo l'ultima danza, darà fuoco al fantoccio. Da Rieti a Frosinone: mercoledì a Ceprano, ha luogo una delle manifestazioni più antiche e suggestive della regione: la «Sagra delle Cantamesse», festa a anch'essa dedicata a S.Rocco, che salvò il paese dalla peste. Dal cinquecento tradizione vuole che i signori del luogo offrano, in omaggio al Santo, pane in abbondanza alla popolazione del luogo. Così, ogni anno si celebra il rito dell'offerta: alla vigilia le donne del paese portano in processione sulla testa enormi canestri colmi di pane; le «cantamesse» appunto, dal nome della ciambella che serve a reggere in equilibrio i canestri. La processione parte con pochi elementi, cui mano mano si aggiungono tanti piccoli cortei che confluiscono dai vari rioni del paese, ed è accompagnata da altri paesani che, a piedi scalzi, portano i ceri. Tutti insieme, si dirigono verso la Chiesa dove depositano le offerte davanti alla statua del Santo. Rimarranno lì tutta



la notte. Il giorno successivo, festa del patrono, il pane verrà distribuito ai cittadini. Per raggiungere è sufficiente imboccare l'AZ2 e prendere l'uscita per Ceprano. Tra le manifestazioni religiose più note, che si tramandano di generazione in generazione, è la festa dell'«Inchinata» che celebra l'incontro tra Gesù e la madre morente. Due processioni una che porta l'effigie di Gesù e un'altra con l'effigie di Maria si incontrano nel loro percorso: in quel momento si inchinano l'una verso l'altra ripetutamente. L'inchinata sarà rappresentata il 14/15 e 16 a Cervaro, a 5 chilometri da Cassino. Ad Alivito (Fr) il 15 e 16, ai festeggiamenti per San Rocco si accompagna un'importante fiera del bestiame. (Si raggiunge con la statale 627 venendo da Sora). Imboccando invece la via Cassia e costeggiando il Lago di Bolsena, si raggiunge Capodimonte, la cittadina etrusca che si affaccia sul lago, dove si può assistere alla festa di mezz'estate. Il 15 e il 16 una processione notturna in onore di S.Rocco porta il busto del Santo per le vie del paese illuminate a festa. Nella terza giornata di Capodimonte è prevista anche la «Gara delle Carrette», tipiche barche del luogo. Dirigendosi in direzione nord, verso la Toscana, «Gara della Rosa» ad Alberese dove i butteri maremmani montano a pelo i loro cavalli. Hanno una rosa attaccata alla spalla e devono strappare l'uno con l'altro. A Tolfa si disputa il 22 «Torneo dei Butteri» a cui partecipano le sei contrade del paese: la Rocca, il Poggialetto, i Cappuccini, la Sughiera, la Lizzera e il Bassano.

Roma e dintorni. A Rocca Priora il 16 si venera il Santo che ha salvato il paese dalla peste. Secondo la leggenda, alla presenza dei fedeli, radunati in preghiera nella Chiesa, cadde improvvisamente un pezzo d'intonaco e apparve un affresco con l'immagine di San Rocco; da allora ogni anno si svolge la processione che ricorda la terribile pestilenza del 1629 alla quale per gli abitanti di Rocca Priora miracolosamente sopravvissero. Prendendo la Cassina si arriva a Capranica Prenestina dove si svolge la gara del balcone più ricco. Gli abitanti del luogo espongono drappi, tovaglie, copriletti quanto di più prezioso in pizzi e sete posseggono. Sempre seguendo la Cassina, subito dopo Capranica Prenestina, si incontra Guadagnolo. Qui il pomeriggio del 15 le donne del paese gareggiano con le pentole colme sulla testa nella «Corsa con le Conche». A Priverno (Lt) festa di mezz'agosto con la processione della Madonna stesa sui carri. E ancora processioni per la festa della Madonna dell'Assunta a Torri in Sabina (Ri), Ascrea (Ri), Atina (Fr), a Farnese (Vt) Ss. Maria della Pietà, Torrita Tiberina S.Rocco e Belmonte Castello (Ri) dove la festa del patrono coincide con quella dell'emigrante.

Calendario

Due giorni tra vino e patate

Montefiascone: si conclude oggi la 32 fiera dell'«Est Est Est». Correvano l'anno 1111 quando l'abate Defuck e il suo servo Martino, al seguito dell'imperatore Enrico V di Sassonia, andavano verso Roma. Compiuto del servo era quello di precedere il padrone per scovare le trattorie dove veniva offerto il miglior vino. Ogni volta che ne trovava una di suo gradimento, sulla porta apponeva il contrassegno «Esti». Secondo la tradizione sembra che, arrivato a Montefiascone, trovò il vino così sublime da contrassegnare la locanda con tre Est. Nella festa del vino, ogni anno, viene chiamato ad impersonare l'abate Defuck un autentico «crucro» con tanto di baffoni biondi alla normanna. Grotte di Castro (Vt): patate a volontà e suoi «derivati» alla sagra del prodotto locale. San Lorenzo Nuovo (Vt): sagra degli gnocchi. Migliaia di piatti di gnocchi cucinati nelle maniere tradizionali vengono serviti in piazza, dove sono state sistemate grandi tavolate. Castelforte: in provincia di Latina, sagra degli spaghetti e del ventrisco, un'erba aromatica che serve a dare sapore ai fagioli e che cresce in abbondanza sul posto. Sulla piazza del paese, in grossi recipienti di coccio, vengono messi a cuocere i fagioli locali con l'olio d'oliva e ventrisco. Roviano sulla Tiburtina, il 16, terza «Festa dei Nonni e delle Nonne», tra questi sarà premiato il nonno più simpatico. Micigliano, Varco e Longone Sabino (Lt): sagra della braciola. Rivo d'Ultri (Ri): sagra del pecorino. Concerchio (Ri): fagioli con le cotiche. Ponzia: Ferragosto con la sagra del pesce azzurro. Borbona: sagra del cannolicchio. Poggio Nativo: ciambelle. Sappano: ciambellone. Monte S. Giovanni Campano e Valtertonda: Sagne e fagioli. Campoli Appennino: sagra del tartufo.

Assunzione a Valentano

Dai contadini la tiratura del solco dritto

Costeggiando il Lago di Bolsena, si incontra Valentano. Qui, nel giorno di Ferragosto, ha luogo una delle più importanti manifestazioni del mondo contadino: la «Tiratura del solco dritto». Il rito dell'offerta alla Madonna dell'Assunta in ringraziamento della comunità per il raccolto ottenuto viene svolto durante i festeggiamenti con due cerimonie solenni. Una è la manifestazione, di religiosità popolare, dell'«Offerta dei Ceri». I ceri sono lampioncini sovrastati da un biscotto (che rappresenta l'abbondanza del grano) e da grappoli d'uva, che vengono portati a mano in corteo dalla casa dei «Signori della festa» alla Chiesa. Qui vengono posti davanti alla statua lignea della Madonna, scolpita - sembra - nella seconda metà del seicento con il legno di un albero di ciliegio di Valentano. Finita la cerimonia, i ceri vengono spogliati dalle primizie che saranno donate ai malati del luogo e passati di mano ai Signori della festa dell'anno successivo, che li conserveranno, in attesa del nuovo anno, accanto al letto matrimoniale. La «Tiratura del solco dritto», collegata all'offerta dei ceri, è un rituale propiziatorio: un solco viene tracciato in modo perfetto, a modello per l'aratura dell'anno successivo. Nella tradizione, il rito si svolge all'alba: tre contadini, uno per reggere l'aratro e due per tracciare il percorso, con una coppia di buoi, tracciano un solco dritto lungo 4 chilometri sulle colline del Valentano. Il solco non deve trovare ostacoli e quindi, senza difficoltà, tirerà dritto attraverso campi coltivati di proprietà privata. Oggi, a tagliare in due la piana del Valentano sarà un moderno trattore.



Inchinata di Tivoli

Inginocchiati per la Vergine e Gesù

La più suggestiva rappresentazione a carattere religioso si svolge a Tivoli tra il 14 e il 15 d'agosto. È la festa dell'«Inchinata» che rievoca l'incontro tra Gesù e la Vergine sul suo letto di morte. Secondo la tradizione cristiana le ultime ore di Maria furono allietate dalla presenza di Gesù sceso in un fascio di luce da cielo per alleviare le sofferenze della madre e portarne con sé l'anima in Paradiso. La festa ha origini antichissime se ne trovano tracce nello Statuto del trecento di Tivoli dal quale sappiamo che in occasione della festa dell'Assunta, il 14 d'agosto, era permesso andare di notte a recitare salmi di Chiesa in Chiesa. Come allora oggi, gli araldi chiamano a raccolta i fedeli che formano le due processioni: la Vergine è rappresentata da una preziosa icona del XIII secolo, il Salvatore da un trittico, abitualmente custodito nel Duomo, del XII secolo. I due cortei si separano per seguire itinerari diversi, e si ritroveranno poi davanti alla chiesa per lo storico incontro tra la Madonna e Gesù, inchinandosi l'una davanti all'altra. I cortei sono composti dai rappresentanti delle varie Confraternite (già Unione delle Arti e dei Mestieri), vestiti con gli abiti del Santo protettore dell'arte che rappresentano S. Crispino per il calzolaio, S. Giuseppe per i falegnami, S. Barbara per gli artigieri. Alle 21, la processione che porta l'effigie di Gesù si ferma davanti all'Ospedale S. Giovanni Evangelista dove il Priore della Confraternita bacia la «soglia del dolore» in rispetto alla sofferenza. Alla chiesa di S. Maria Maggiore, dopo lo storico incontro, le due processioni entrano e lasciano le effigie accanto all'altare per tutta la notte. La mattina dopo, giorno dell'Assunzione, la cerimonia viene ripetuta una seconda volta. Nel pomeriggio ogni Confraternita porta la statua del proprio protettore alla casa dei Priori, (sorteggiati con il sistema del «bussolo»), che le prenderanno in custodia fino all'agosto successivo.

Mese di balli e abbuffate

Dal 15 in poi le sagre continuano
Nelle piazze e nei borghi
in spiaggia o nell'entroterra
si mangia e si fanno tornei
per salutare il solleone

Appuntamenti importanti per sagre e processioni anche nella seconda metà del mese. Ancora gare e feste, ma soprattutto, il dopo-Ferragosto in provincia è all'insegna della «grande bouffe». Si comincia da Allumiere, sui Monti della Tolfa a 74 chilometri da Roma. Il 19 «Pallo delle Contrade». Un'antica tradizione, istituita sembra nel 1500 da Agostino Chigi e riproposta nel 1965, si ripete ogni anno nella domenica che segue il Ferragosto. Del tutto simile al Pallo di Siena, che si corre il 16 del mese, quello di Allumiere conserva una particolarità curiosa: al posto dei cavalli, sulla pista corrono i somari. Ogni rione è rappresentato da quattro asini

maschi che portano i colori della contrada. Il pallo che si svolge in piazza della Repubblica, prende il via alle 17.00 con una sfilata in costume cui partecipano più di 200 compare; successivamente, dopo il controllo dei somari, alle 18.00, ha inizio la gara. Il rione vincente ospiterà i festeggiamenti di chiusura. Canale Monterano, circa 27 chilometri da Allumiere andandosi verso Bracciano. Qui, in occasione dei festeggiamenti per il patrono S. Bartolomeo, dal 19 al 26, si gareggia con la «Corsa delle Bigonze». Le sei contrade del paese si dividono in squadre: ognuna sceglie un suo rappresentante più una mascotte che si infila nel «bigoncio» (il tino

d'uva). La gara consiste in una corsa in salita per 600 metri con il bigoncio colmo di vino portato in spalla. Dopo il pallo il «Torneo degli Anelli», una gara cui partecipano una trentina di butteri maremmani che disputano la corsa su un percorso disseminato di palli con anelli. La vittoria spetterà a chi riuscirà ad infilzare più anelli con la sua lancia. A Palestrina il 19, i quattro rioni del paese si affronteranno per il «Pallo della Scita», mentre a Bracciano il 17, «Pallo della Ranocchia».

Il 3 settembre ha inizio il trasporto della «macchina» di Santa Rosa a Viterbo. In onore della giovinetta suora delle Clarisse, che pregava in levitazione su una pietra perché tutti la potessero vedere, un enorme torre di metallo rivestita di cartapesta e legno, alta 32 metri e pesante 54 quintali, illuminata di fiaccolate e lumi, che sostiene la statua della Santa, viene portata a spalla da 120 facchini vestiti di bianco con una fascia rossa in vita. La tradizione ha le sue radici nel 1258,

quando il corpo della Santa, (si dice intatto da sette anni), fu trasportato dalla chiesa della Crocetta a quella di San Damiano, oggi Santa Rosa. In memoria dell'evento, nel 1664 fu realizzata una macchina più o meno simile a quella attuale, in segno di ringraziamento alla santa che aveva liberato la città dalla peste. La processione si svolge per le vie del centro lungo 2 chilometri e mezzo; ma il momento saliente è costituito dall'ultimo tratto di strada percorso dai facchini: cento metri di salita, di corsa, fino al Santuario. L'impresa è tanto pericolosa da indurre i trasportatori a un allenamento che dura mesi. Prima della corsa vanno in ritiro e ricevono la benedizione «in articulo mortis».

«Grandi abbuffate» anche nel viterbese, dove si può scegliere tra la «sagra della carne maremmana» il 19 a Monterotondo e la «Sagra delle lumache» il 23 a Tuscania. In provincia di Frosinone ad Alatri, invece, una gara «gastronomica»: il Pallo delle quattro porte.



Famiglia in gita sullo scooter per il Ferragosto negli anni del «boom»

I sogni di Giovanna erano popolati da re e principesse in una atmosfera fantastica e magica. Aveva 53 anni e sei figli vivi, era piccola come tutti quelli della sua razza e del suo quartiere, e tutti da quelle parti avevano occhi spaventati, timorosi ma anche diffidenti e furbi. La sorella di Giovanna, Sabella, era rimasta zitella, aveva 56 anni e diceva di avere la verginità di una fanciulla. Ciò era vero e Sabella ogni notte sognava il mannaio alto e biondo con la divisa bianca, le scarpe nere e il cappello tondo che la corteggiava e faceva l'amore sul letto moderno e basso che aveva sostituito quello alto dalle spesse coperte rosse e con enormi cuscini su cui avevano danzato gli amori - chissà quanto casti o improvvisi, veloci - del padre e della madre. A destra e sinistra del letto i lumini accesi illuminavano i volti dei genitori, gli zii, il fratello, le amiche, la sorella, i nonni, appesa al muro al di sopra del letto l'immagine della madonna che allattava Gesù Bambino. La mattina alcune donne del quartiere andavano a trovare Sabella e intorno al tavolo commentavano i fatti del loro mondo e una, bianca di capelli e ormai prossima alla morte, mentre le donne parlavano e Sabella difendeva la sua decennale verginità diceva: «Nessuno m'ha mai detto che begli occhi che hai e mostrava il bell'azzurro che un antico guerriero normanno aveva lasciato nei suoi occhi». La zia di Sabella, Antonella, viveva insieme alla figlia nubile nella Corte di S. Pietro

Storie dalla Corte

Vecchio accanto alla casa dove erano vissuti con i nove figli mammà Cesaria e Tatà che erano suoi suoceri e genitori di Peppino suo marito morto da 13 anni. Antonella ogni pomeriggio con il petto grosso e vestita di nero andava al cimitero a trovare Peppino e gli parlava dei suoi fatti guardando fissa la fotografia del marito piangeva e riceveva la risposta ritornata a piedi nella Corte S. Pietro Vecchio, percorrendo via Francesco Cnsipi, piazza Garibaldi, Corso Vittorio Emanuele.

A Vittorio Emanuele avevano dedicato anche una piazza e il vicino viveva Laura una donna sui sessant'anni, piccola dagli occhi neri e vispi i capelli bianchi e spesso in disordine, i denti pochi e sparsi. Viveva in un appartamento non suo in una zona di pensioni per nonni e mendicanti dove vivevano donne etiopi vestite di bianco, tranvieri e ferrieri con divise blu-celesti, spogliarelliste e prostitute mallesse negre e biondo-slavate, emigrati africani arabi asiatici. Laura occupava

una camera dell'appartamento, le altre le subaffittava agli abitanti della zona. L'appartamento era molto buio e puzzava di chiuso e di sudore. Il bagno era piccolo con una luce fiocka che illuminava un lavabo utilizzato frettolosamente dai numerosi subaffittuari dei vani posti-letto. Laura passava la giornata spesso sul letto, mangiando un po' di pizza o qualche frutto era molto pigra e non le andava di cucinare e le pulizie della casa erano svolte da una donna la mattina. Laura da giovane fu prostituta come molte affittacamere della zona e le rimasero due figli di padre ignoto, che lavoravano saltuariamente.

Il padre di Laura si chiamava Mirrè ed era uno degli anziani della corte, dall'espressione aggressiva dal viso antico e scuro da vecchio marinaio. Nei giorni caldi fin dalla mattina sedeva sulla sua seggioletta vicino il basso dove viveva e d'inverno dietro i vetri osservava la vita che scorreva aspettando la mattina il saluto di Luigi che con la canottiera e i pantaloni blu pedalava su una bici primitiva, dal suono arrugginito, portando sul capo, in un equilibrio da circe, un'asse di legno su cui poggiavano alcune forme di pane da cuocere. Al vecchio piaceva anche ascoltare la voce dei bambini che giocavano al monte della luna e ai monti blu e alla figlia del re, e aspettava la sera che il cielo divenisse di un blu profondo, inquietante, illuminato dalla luna piena.

Sebastiano Geronzi

Ho sbirciato nella vetrina di un negozio di via Condotti e non ho potuto fare a meno di entrare. Il pizzo di una della camicette esposte era identico ma proprio identico al vestito della mia prima comunione. Me lo aveva cucito mia sorella ed ogni volta che lo provavo lei mi ripeteva che sembravo una sposa. Avevo dodici anni, mia madre era morta da pochi mesi a causa di una malattia durata più di tre anni. Io ero già sviluppata e sembravo allora che dovessi diventare una ragazza alta e formosa. Celebrare una cerimonia come quella della prima comunione era diventato necessario, se non si voleva essere considerati miscredenti o peggio ancora politicamente sovversivi. Io mi sentivo un po' a disagio sia tra i bambini con cui andavo a lezione di catechismo, sia a casa dove la parola «festa» aumentava la colpa di vivere e i rimorsi verso chi non c'era più.

Abitavamo in Maremma, ma la mia famiglia proveniva da una cittadina del Sud. Proprio quando le campagne si spopolavano perché i contadini preferivano spostarsi in città, noi andammo a vivere in un podere. Evvimmò isolati a lungo.

I contadini della zona si incontravano il giovedì al mercato che si svolgeva in città. Era questa un'occasione che pochi si lasciavano sfuggire. Essi si ritrovavano per parlare della semina, del raccolto, delle bestie.

Si formavano gruppetti di gente gesticolante vestita di lustragno e di velluto. Si esprimevano con parole urtate, d'una banalità ridanciana e pesante, rivolgevano i complimenti alle donne con il tono azzardato di chi è sicuro che quel

I pantaloni sotto la tonaca

convenevoli sarebbero stati ben accolti. La risposta delle donne era manifestata con ostentata civiltà giudicata come sfrontatezza e mancanza di serietà da chi proveniva dal Sud. Il futuro si presentava libero. Il ricordo della mezzadria era solo nei discorsi dei vecchi che ricordavano i padroni e l'origine della loro terra che tanti anni prima era stata paludosa malsana, piena di acquitrini e di malaria. I ricordi però, appartenevano a una memoria lontana, a cui si faceva riferimento mentre si assaporava un presente migliore.

La terra era aspra, ma le quote qua e là e le colline verdi promettevano che quel terreno bollito, se ben coltivato, avrebbe potuto nutrire chi lo avesse curato. Io percorrevo in bicicletta molti chilometri al giorno per andare al catechismo. Una mattina don Silvano dette uno scappellotto a Vincenzo perché il giorno prima durante la celebrazione della messa si era messo in fila dietro coloro che si preparavano a ricevere l'eucarestia e aveva ingoiato l'ostia benedetta prima ancora di aver ricevuto la prima comunione.

Insoiati le lacrime e mi appoggiai appena a quell'odioso ragazzo che era il fratello della mia mamma e salii dietro di lui sul motonone. La polverosa bianca delle strade di campagna formò lo strascico al lungo vestimento di Sangallo. Ho comprato la camicetta. È cara, io so. Arrivata a casa io ho tirata e appesa nell'armadio. Non so se la indosserei mi sembra da bambina, ma nell'armadio ci sta bene. dà luce.

Rita Vanni

Perché cedo il posto...

Forse è vedere questa bimba piccola e un po' gracile che cerca gli scarsi gusci di conchiglie sulla nera sabbia di Ostia o il vento che porta un odore di olio solare fatto in casa come quello che preparava mia nonna Caterina, che provoca l'ondata di ricordi.

Piccola e gracile anch'io su una spiaggia della Libia.

La chiamavano «La Giuliana», non so perché. C'era anche un cimitero tra i figli di sabbia.

Nel vento, messaggi d'epoca: «Non ti allontanare! E se qualche signore ti dice - Vieni bella bambina, che ti dà una caramella...»

Qui mia madre sibilava e abbassava la voce ed io oscuramente percepivo la presenza di quel diavolo che intensificandosi via via l'intento pedagogico dei miei familiari avrei incontrato sotto forma di un altro ipotetico tizio che avrebbe dovuto dirmi quando, adolescenziale, mi fossi fermata davanti alla vetrina di un gioielliere. «Le piace quell'anellino, signorina?»

Né il primo signore, né il secondo si fecero mai vivi.

Forse ero brutta?

Mia madre, pedagogicamente parlando, mi chiamava «scarabocchio» e spiegava a mia nonna Caterina, che assentiva: «È bene che le femmine non vengano su vanitose, che io quelle bambine smorfiose, noccare (da nocca, fiocco = Infocchettare) che poi da grandi finiscono...». E qui entrava in gioco il cardine della pedagogia d'epoca: IL MARCIAPIEDE!

La bambina sulla spiaggia cade; una mamma filiforme e bellissima l'aiuta a rialzarsi; la piccola piange, ha gli occhi pieni di sabbia. «Vieni tesoro, la mamma te li pulisce con tanti bacetti!...». «Smancene!» avrebbe detto mia madre. «Stai su dritta, piuttosto e non piangere per così poco! Cosa farai quando dovrai avere un figlio?». Altra minaccia di regime che avvolgeva la lontana maternità di un terrorizzato alone.

Forse è per questo che non conosco i dolori del parto e ho avuto i miei due figli con il taglio cesareo? Posso avere tre anni, quattro. Do la mano a mia mamma, incontro una delle sue conoscenti. «È la tua bambina? Che begli occhi!», «Già. Come le galline» risponde mia madre.

Incapace di vedere in questo fenomenale evento i vantaggi economici che ne potevano derivare alla mia vita futura (come porta-



Racconti d'estate

tracce di tale singolarità avrei potuto ammirarla girando per le fiere), me ne disperai e presi a camminare con gli occhi chiusi perché nessuno vedesse i miei occhi gialli da gallina. Smissi la volta che, al bar della piazza, mangiai il gelato con gli occhi chiusi, imbrattandomi il vestito della domenica e ricevetti da mia madre puntuali ceffoni. È forse per questo che divenuta presbite, perdo sempre gli occhiali?

Dicevamo del marciapiede, questo grande protagonista del teatro della nostra infanzia e adolescenza, di noi che fummo bambini tra il '38 e il '45 Profughi dell'Africa a Roma nel '41, avevamo, io e mio fratello, eternamente fame. Mia madre e mia nonna (mio padre era al fronte) governavano con insuitata durezza il poco che c'era da governare.

Un giorno tornai da scuola con la consuetudine lacerante fame. Un odore insolitamente

appetitoso mi venne incontro. La mia abilissima madre aveva messo insieme miracolosamente un sugo che mandava un profumo celestiale. Il poco pane raziionato era il momentaneamente non vigliato. Ne presi un pezzo, lo intinsi nel sugo e... «Chi non si sa tenere la gola, non si saprà tenere neanche un'altra cosa!».

Mia nonna assentiva cupamente. Avevo 8 anni e il significato avrebbe dovuto essermi oscuro ma avevo già imparato a riconoscere quei suoni sibilanti, il male, il diavolo. Quello stesso diavolo che mi sarebbe apparso nello specchio se mi fossi attardata a guardarmi. Lo specchio del «guardarsi» che mi faceva attraversare come un fulmine la stanza da letto di mia madre se, per caso, di sera la stessa, dimentica di avermi segnalato la presenza dell'inquietante inquilino dello specchio, mi ci inviava a prenderle qualcosa.

La bambina gracile, con gli occhi di nuovo nudi, tira paletta di sabbia contro la mamma che si è appena sdraiata, colpendo anche alcuni vicini. Poi, incurante delle proteste, aggiunge una secchiata d'acqua, spulsa, allarga le gambe e fa una pipì provocatoria.

C'è qualcosa di anche lontanamente simile nella mia preistoria? No. Mia madre, la mia geniale mamma che mi faceva i vestiti con pezzi di paracadute bruciati comprati alla borsa nera, non avrebbe allargato le braccia come la sua in segno di rassegnazione.

Le sarebbe bastato guardarmi per inchiodarmi ferma nella posizione di Balilla con la paletta al posto dello stonco sasso.

È forse per questo che continuo a cedere il posto in tram alle persone anche solo di un mese più grandi di me?

Amalia d'Asaro

«Amore, tutto bene?»

Giulia e Sandro sono sdraiati sulla sabbia. Lei si è tolta il reggiseno del costume per poter godere il più possibile di quell'ultimo sole di fine estate. Era stata lei a proporre di venire al mare, Sandro aveva nicchiato un po', poi aveva accettato.

«Ormai le spiagge sono deserte - aveva detto Giulia per convincerlo - non ci va quasi più nessuno. Poi, figurati, in un giorno di lavoro!» Giulia apre gli occhi e incontra lo sguardo di Sandro che ha il viso vicinissimo al suo. Si guardano a lungo senza parlare. Le dita della

Sei modi di scrivere, sei storie da leggere tranquillamente il giorno di Ferragosto ai monti, al mare, in collina, o tra le mura domestiche della città deserta

Eravamo soli su di una montagna, ci siamo spogliati completamente e abbiamo camminato sulla radura erbosa, molti sassi bianchi immobili sono stati calpestati, come anche mucchietti di erba spinosa, abbiamo giocato girando, il pene dondolava naturalmente, il seno dondolava, dondolava naturalmente, abbiamo girato, girato tanto fino a cadere in terra stanchi e affamati, il cuore ci batteva fortissimo e respiravamo acceleratamente, muoveva la testa con le due mani si riordinava i capelli, in decrescente agitazione sorrideva e sorrideva forte, muoveva le dita dei piedi articolandole velocemente, divertita, si stringeva in sé, abbracciandosi e rannicchiandosi strolcinava lentamente le spalle e le braccia, gli occhi guardavano, partivano da dentro con le pupille il colore e il sorriso, attraversavano l'aria ed entravano direttamente in me passando velocemente per la fluida membrana del corpo, anche io guardavo, sorridevo, le guance tirate e gli occhi vivi, la testa poggiata sul mento sulle ginocchia, le braccia stringevano le gambe, la testa di sbieco e gli occhi chiusi un breve attimo e poi aperti, i denti mordicchiavano la pelle e tiravano delicatamente i peli asciugando con il soffio la saliva che si depositava, gli occhi fissi intenzionalmente dolci, i piedi si strolcinavano tra loro onnoidenti i fili d'erba secca i lati delle caviglie erano segnati dalle righe dell'erba, sentivo sotto i glutei il pizzicorio della terra e dell'erba la schiena un po' sudata pizzicava leggermente i capelli pungevano leggermente le spalle, una gocciola di sudore scendeva lentamente dalle ascelle, la pelle si

Aspettando la notte sulla riva

sentiva leggermente irritata il corpo nel suo insieme assorbiva tutta la leggerezza che lo colpiva e lo sorreva.

Eravamo tutti su di una montagna, ci siamo isolati completamente e abbiamo pensato e sognato sulla radura erbosa ci siamo guardati e molti sassi bianchi sono stati lanciati, come molti mucchietti d'erba sono stati visti volare, abbiamo giocato a distruggerci, il pene è stato colpito, il seno è stato colpito, abbiamo colpito tanto, colpito tanto fino a cadere a terra stanchi e disperati, il cuore ci batteva fortissimo e respiravamo acceleratamente aveva la testa poggiata a un sasso più grande i capelli arruffati le due mani in avanti strappavano steli di margherite ed uccidevano formiche in decrescente agitazione piangeva piangeva piano muoveva le gambe battendo i piedi sul terreno insistente, sdraiata in terra con il ventre e il seno schiacciati dal corpo guardava fissamente quel che facevano le mani asciugava le lacrime strolcinando le guance e gli occhi sulla erba tenera anche io piangevo, le labbra serrate e gli occhi bassi la

testa nuda con il mento in terra, le braccia una in avanti l'altra abbandonata vicino al fianco la testa nuda in terra e gli occhi rialzati un attimo e poi bassi, i denti mordevano delicatamente la pelle sanguinante dentro la bocca ingoiando la saliva con il sapore sanguigno, i piedi abbandonati in terra, i glutei sporchi di fili d'erba rinfrescati da un leggero vento che passava sfiorando anche sulla schiena dolorante, i capelli sporchi e sudaticci, il corpo nel suo insieme abbandonato in terra pesante, schiacciato ci lasciamo così aspettando la pioggia, ci avviciniamo lentamente strisciando sulla terra bagnata con i volti, le mani, il corpo sporco di fango e vivo di acqua ci prendemmo ci stringemmo le mani, ci abbracciammo i due corpi erano bagnati, eravamo nudi e soli.

Toc. Pun! Ecco un rumore anzi due e mi sveglio con un sapore sulle labbra è la fine di un bacio lontano passato dal sogno alla memoria. Infilo la camice e vado alla finestra. Il cielo è coperto e presto calerà il tramonto. Penso a quelle persone che nella vita superano i confini del tempo, presenze costanti dell'invicchiamento. Dentro di me conservo una tua immagine sei destasi in terra avvolta nel tuo corpo ricoperto dal silenzio e dai miei occhi il colore di una luce debole lega il tuo volto alla vita consumata e presente. Ti incontrerò? o attenderò ancora che si sciolga questo inseguire il perdurare perduto? Vado ad aspettare la notte in riva al mare gli anni sono passati e ormai ho tanto di quel tempo che me ne rimane sempre un po' addosso.

Paolo Cesare Lops

Tre anni esatti da allora. Ricordo ancora il mio smarrimento, il mio stupore misto a paura, ed intanto nel silenzio, l'erba fresca accarezzava i miei piedi con una dolcezza mai conosciuta prima regalandomi l'illusoria sensazione che il caldo fosse ormai lontano. Contemplavo quella faccia lucida quei munti bianchi e le linistie alte con i vetri antichi, un po' opachi. Non riuscivo neanche a pensare tanto mi sentivo magnetica- mente catturata da quella casa, che appariva come immersa in un sogno ed io con lei. Mi sembrò di non poter più sottrarmi a quell'inganno quasi amabili presenze, ma proprio per questo temibili e pericolose, mi stessero ammaliando affinché io, dimentica, mi perdessi in quel giardino, piccolo ed incolto ma incredibilmente profumato e brillante tutto era possibile, anche l'animo meno incline sarebbe stato indotto alla meditazione, ad una sosta, all'ascolto.

Poi una musica lontana mi distolse, riconducendomi impietosamente al luogo e al tempo reali.

Ed allora ricordai, tu mi attendevi oltre quel cancello che ora a malincuore mi vedi costretto a varcare.

Eni infatti impaziente, accaldata, ignora. Troppo pigra per entrare aveva lasciato che io, attratta da tanta delicata bellezza, mi inoltrassi, senza peraltro promettermi un ritorno immediato. Avevi elargito il tuo consenso lamentandoti però in anticipo (come sempre facevi per non apparire come un troppo buona) di quell'attesa che dilatandosi nella tua immaginazione, diventava ancor più lunga ed insopportabile.

Giardino dei miei ricordi

Dopo però, al ristorante, ridevi e parlavi ininterrottamente fiumi di parole inutili, vane, che non dicevano quello che avrebbero dovuto. O forse, quello che io avrei voluto sentire. Così non ti ascoltavo ancora immersa nella pigra illusione appena trascorsa. Quel giardino era divenuto rapidamente il simbolo di una distanza ormai impossibile a nascondersi. Ma come parlarti? Tu, così fragile in quel periodo, reagivi sempre con esagerata violenza ad ogni piccola critica o considerazione senza riflettere non lasciavi mai spazio dopo le prime poche parole, ai tuoi interlocutori. Ti sentivi sempre aggredita minacciata e la tua vita era costellata di presagi che a volte ti rendevano irragionevole. Quel giorno in me si esaurì la capacità di sopportare quel legame, forte perché antico ma pieno ormai di insensate abitudini. Sembravo una coppia stanca consumata da una sorta di routine psicologica. Avevamo imboccato strade di verde e non volevamo arrenderci all'evidenza.

Bruscamente ricordò? mi alzai. Ti dissi che stavo male, che volevo rientrare subito e tu mi hai guardata come fossi una bambina caprice-

ciosa col tuo sorriso bonario, privo di ogni ironia. E questo, ora più che mai, era ciò che detestavo in te: il candore, l'innocenza dietro cui volevi celare il tuo rifiuto di essere adulta, mi sembravano patetici. Lentamente ci separammo, cessarono gli incontri, diminuirono le telefonate. Poi più nulla, un sentimento si era dissolto come non fosse mai esistito ed io quasi non me ne ero accorta. Non soffrivo, non pensavo a te, né al passato a volte ti sognavo ma fingevo di non ricordare la tristezza che sempre, dopo, mi restava appiccicata addosso, infastidandomi.

Tutto questo fino a ieri, quando tu ho vista e, anziché fuggire come già avevo fatto qualche volta, ti ho chiamata, atto involontario ma forse dettato da un profondo desiderio intimo. Abbracciandoti, conoscevo l'errore mentre capivo che era tardi. Avevo sottovalutato l'importanza che avevi nella mia vita, il avevo allontanata senza cercare un rimedio, ed ora leggevo nei tuoi occhi una rassegnazione che io non conoscevo. Mi ero nascosta dietro la cinica indifferenza ed ora avrei voluto tornare al punto di partenza quel ristorante, quella valutazione errata della tua eccessiva allegria, valutazione alterata la realtà ingigantendo il malessere fra noi e rendendolo apparentemente insensabile. Ma tu ora non c'eri lo sentivo. Eri altrove e neanche fingevo di sorridere il tuo sguardo mi scrutava severo. Per cortesia ti eri fermata, non per altro. Le mie speranze rimasero insieme al rimpianto di non averci più e al rimorso di aver provocato una fine brusca e forzata, erano vane.

Nel tuo giardino in sola e non volevi che nessuno ti aspettasse oltre il cancello, tantomeno io.

Elena Cecconi

Piccole follie del calcio a Ferragosto

Maradona non spreca nemmeno un attimo delle sue lunghe vacanze e per andare a salutare Careca, Alemão, Ferrara e De Napoli inventa una visita flash

Quattro minuti per quattro amici

Diego Armando Maradona ha utilizzato quattro minuti del suo tempo per salutare, nel centro sportivo di Soccavo, Careca, Alemão, Ferrara e De Napoli, i quattro giocatori reduci dal mondiale che si stanno allenando per cercare di recuperare una forma accettabile. Loro al lavoro, l'argentino no: la legge di Ferlaino. Maradona resta in vacanza finché non lo raggiungerà la massaggiatrice Patty.

ENRICO CONTI

NAPOLI. Quattro minuti per entrare a Soccavo, scendere dalla Mercedes cabrio grigia e metallizzata, e salutare il Napoli che conta. Maradona sale al campo d'allenamento per abbracciare Careca, Alemão, Ferrara e De Napoli. I giocatori «mondiali» che si stanno allenando vanno incontro all'argentino sorridenti. E' una storia vecchia: Maradona è diverso da tutti, anche da loro. Lui in vacanza, loro al lavoro.

In quattro minuti, quattro abbracci, quattro strette di mano, quattro scambi di battute. L'ultima, di Maradona: «Ciao ragazzi, ci vediamo...». Risale in auto e accelera. Gli fanno ciao con la mano e vanno in campo. De Napoli e Ferrara stanno benino, poco grasso, ma ancora poco fatisi. Careca corre pigramente. Alemão ha un muscolo della coscia che gli tira, ma spinge.

Maradona riesce ad essere al centro del Napoli anche se resta il più possibile ai margini di Napoli. L'argentino prova a trascorrere vacanze libere e serene, la storia che per adesso

salterà la prevista dieta ha contribuito parecchio. Il fatto è che il ritorno della forma di Diego è direttamente collegata al programma del professor Chenot. Se Maradona non comincia a seguire le sue tabelle (e per ora non può, perché la massaggiatrice Patty non può scendere a Napoli), si mette male per Bigon, che vorrebbe schierare il suo capitano almeno per un tempo nell'amichevole del 26 agosto al San Paolo, quando il Napoli si esibirà per la prima volta davanti al suo pubblico affrontando l'America di Rio.

Il tecnico del Napoli, in queste ore, è piuttosto contrariato da alcuni discorsi che, secondo lui, gli sarebbero stati attribuiti per trovare qualche titolo grosso. La storia è sul tridente. Spiega Bigon: «Io non l'ho mai bocciato. Anzi, la mia idea resta sempre la stessa: se funziona, il tridente è una macchina da gol impressionante. Certo che poi, in qualche caso, può anche non funzionare. E in quella circostanza, allora, è evidente che potremmo trovare altre soluzioni, magari con



Maradona saluta i quattro giocatori del Napoli durante la visita flash a Soccavo. In alto a destra i nazionali in allenamento

due punte e un tornante».

Fin qui, Bigon. Però anche Ferrara si è espresso positivamente sul modulo tattico che prevede un attacco con tre punte vere. Riflette il terzino: «Dicono che Silenzi non è ancora pronto a certi ruoli in copertura, e farlo giocare con Diego e Careca, secondo alcuni, sarebbe allora un rischio. Io non sono d'accordo. Anche quando venne Carnevale, ricordo che non conosceva minimamente un certo tipo di gioco. Poi s'è abituato, ha capito. Credo proprio che Silenzi possa fare lo stesso».

Parere positivo anche quello di Careca. Che con Silenzi non ha mai giocato in coppia, ma sul quale crede già di poter esprimere qualche giudizio: «Contro la Reggiana ho visto un giocatore molto mobile e potente. Credo che andremo d'accordo in campo. E sono convinto che Silenzi se la intenderà subito anche con Diego».

La partita dei grandi assenti. Mancava lo staff dirigenziale bianconero: il presidente, l'avvocato Chiusano, ha preferito il mare della Jugoslavia, mentre il più famoso avvocato, Agnelli, è rimasto al fresco di Saint Moritz. Anche la squadra ha presentato molte defezioni, priva di Marocchi, Di Canio e Casiraghi. È stato il pubblico la nota positiva, che con oltre ottocento milioni di incasso ha stabilito il nuovo record assoluto per il piccolo stadio di Villar Perosa, portato per l'occasione ad una capienza di oltre ottomila spettatori. Maioredi ha preferito mischiare ancora le carte, proponendo fin dal primo minuto Corini in posizione di regista centrale e schierando al posto di Orlando, Di Canio. È finita tre a zero, con qualche nota

Schillaci torna al gol Baggio resta a secco nel match in famiglia

VILLAR PEROSA. È stata la partita dei grandi assenti. Mancava lo staff dirigenziale bianconero: il presidente, l'avvocato Chiusano, ha preferito il mare della Jugoslavia, mentre il più famoso avvocato, Agnelli, è rimasto al fresco di Saint Moritz. Anche la squadra ha presentato molte defezioni, priva di Marocchi, Di Canio e Casiraghi. È stato il pubblico la nota positiva, che con oltre ottocento milioni di incasso ha stabilito il nuovo record assoluto per il piccolo stadio di Villar Perosa, portato per l'occasione ad una capienza di oltre ottomila spettatori. Maioredi ha preferito mischiare ancora le carte, proponendo fin dal primo minuto Corini in posizione di regista centrale e schierando al posto di Orlando, Di Canio. È finita tre a zero, con qualche nota

positiva in più rispetto all'uscita di Lucerna. Ancora in ombra Baggio, dolente alla caviglia sinistra: l'ex fiorentino si è visto soltanto in un paio di occasioni, la prima al quarantesimo quando ha pescato in area De Agostini e quindi tre minuti dopo, quando ha liberato al tiro Schillaci. Meglio di lui è andato il gemello nazionale, il Totò capocannoniere dei campionati del mondo, che ha segnato due reti e si è reso protagonista di altre conclusioni molto pericolose.

La partita contro la Primavera è tutta nel gol. Il primo al quinto, ed è Galia a sbloccare il risultato con un pallonetto che beffa Bonalumi. Al quindicesimo va a segno Schillaci, con un preciso diagonale. Il bomber si ripete in apertura di secondo tempo. □ 7/7.

L'atletica azzurra a Spalato «Almeno sei medaglie»



La Fidal ha iscritto 67 atleti (49 uomini e 18 donne) al Campionato europeo di Spalato (27 agosto-1 settembre). Gianni Gola ed Elio Locatelli hanno presentato la squadra e hanno detto di sperare in almeno sei medaglie. Lo sprint presenta Pierfrancesco Pavoni e Stefano Tili, che però hanno problemi muscolari, il mezzofondo appare molto forte con Salvatore Antibo (nella foto), Stefano Mei e Francesco Panetta: quest'ultimo sarà impegnato soltanto sulle siepi. Molto forti la maratona e la marcia. Gelindo Bordin è favoritissimo ed è ben accompagnato da Salvatore Bettiol e Gianni Poli. Probabili medaglie anche per Damilano per Nadia Dandolo, Laura Fogli e Ileana Salvador.

Giochi asiatici Per ora nessun boicottaggio anti Irak

Il 22 settembre cominceranno a Pechino i Giochi asiatici. «Le squadre di Irak e Kuwait», ha detto Wu Zhongyuan, portavoce del Comitato organizzatore nel corso di una conferenza stampa ieri a Pechino, «saranno benvenute». Wu Zhongyuan ha ricordato che sia il Kuwait sia l'Irak fanno parte del Comitato internazionale olimpico e che per ora non è sorta la questione di boicottaggio contro la partecipazione irachena. «La questione», ha precisato il portavoce, «sarà affrontata se e quando si presenterà». La Cina ha votato a favore di tutte le risoluzioni contro l'invasione irachena del Kuwait.

Basket: la Philips vicina a Jay Vincent

La Philips è vicinissima all'americano della Nba Jay Vincent. La società milanese sta per chiudere la trattativa per l'ingaggio del forte cestista nero, 31 anni, che ha giocato a Dallas, Washington, San Antonio e Denver che vanta, lungo nove anni di Campionato Nba, una media di 16 punti a partita. Lo ha comunicato ieri il club milanese precisando che l'accordo economico è stato raggiunto e che manca solo la firma sul contratto. Intanto la Ranger ha concluso coi trentaquattrenne Pat Cummings.

Wembley si apre alle donne e ospita le azzurre

Il calcio in versione femminile sta per entrare per la prima volta nel mitico stadio di Wembley. Inghilterra e Italia infatti si affronteranno in un match amichevole sabato alle 13.30 prima della partita Manchester United-Liverpool, incontro inaugurale del Campionato inglese. Il commissario tecnico Guenzha ha convocato queste giocatrici: Antonini, Baldelli, Bavagnoli, Bertolini, Bonato, Brenzan, Carta, Corra, D'Astolfo, Ferraguzzi, Fiorini, Iozzelli, Magistrali, Mega, Migliaccio, Morace, Salmasso, Sberti.

Atletica: stasera a Zurigo Burrell attacca Lewis

Stasera il Grand Prix dell'atletica trova l'appuntamento più importante della stagione nel piccolo «Letzigrund» di Zurigo, famoso per il gran numero di campioni che riesce a raccogliere e per la scorrevolezza delle sue pedane e della sua pista. Star della serata Leroy Burrell, il grande rivale e compagno di squadra di Carl Lewis, che tenterà di appropriarsi del limite dei 100 che appartiene con 9"92 a Carl Lewis dopo la cancellazione dalla tabella dei primati del '83 di Ben Johnson.

Enzo Ferrari ricordato a Modena a due anni dalla scomparsa

Ieri nel cimitero di San Cataldo, con una cerimonia privata cui erano presenti una trentina di persona tra cui il presidente della Ferrari Auto, Piero Fusaro, è stata ricordata la scomparsa di Enzo Ferrari avvenuta il 14 agosto 1988 quando il costruttore aveva 90 anni. Fiori sono stati depositi sulla tomba da parte del Consiglio comunale di Modena mentre oggi la Galleria Ferrari resterà aperta tutto il giorno.

FEDERICO ROSSI

JUGOSLAVIA IN SEMIFINALE

GRUPPO 1 (quarti finale)		GRUPPO 2 (quarti finale)	
PORTORICO-AUSTRALIA	89-79	URSS-GRECIA	75-57
STATI UNITI-ARGENTINA	104-100	JUGOSLAVIA-BRASILE	105-86
		JUGOSLAVIA-URSS	100-77

CLASSIFICA		CLASSIFICA	
STATI UNITI	2	JUGOSLAVIA	4
PORTORICO	2	URSS	3
ARGENTINA	1	BRASILE	1
AUSTRALIA	1	GRECIA	1

GRUPPO 3 (girone consolazione)		GRUPPO 4 (girone consolazione)	
SPAGNA-EGITTO	107-73	CANADA-COREA SUD	124-86
VENEZUELA-CINA	100-96	ITALIA-ANGOLA	85-78
		ITALIA-COREA SUD	123-100

CLASSIFICA		CLASSIFICA	
SPAGNA	2	ITALIA	4
VENEZUELA	2	CANADA	2
CINA	1	COREA SUD	2
EGITTO	1	ANGOLA	1

Programma di oggi

Gruppo 1: Portorico-Stati Uniti; Australia-Argentina.
Gruppo 2: Jugoslavia-Grecia; Brasile-Urss.
Gruppo 3: Venezuela-Spagna; Cina-Egitto (giovedì).
Gruppo 4: Italia-Canada; Angola-Corea del Sud.

Mondiali. Il ciclismo azzurro verso il Giappone

Martini fa il saggio ma ha tanti galli e Chiappucci scalpita

PIER AUGUSTO STAGI

VARESE. Ogni anno, da sedici anni, ad agosto, Alfredo Martini, tecnico azzurro dal 1975, vive il periodo più intenso e difficile del suo mandato. Con pazienza certosina annota sul suo quaderno a quadretti ben larghi, tutti i suoi appunti «mondiali» prima di stilare la «rosa» della sua nuova nazionale. Come sempre l'anziano comandante azzurro si trova a stemperare tensioni, invidie, incomprensioni che puntualmente si ripresentano nell'estate più difficile del cicli-

smo italiano. Quest'anno poi, sulle ali dei successi di Argentina, Bugno, Giovannetti e Chiappucci, sono in molti ad alzare la voce, per chiedere al ciclista un ruolo di peso all'interno della squadra. Lui, che è un gentiluomo di vecchio stampo, lascia parlare e prende somiere appunti.

«Per me non è una novità», dice sornione il tecnico - situazioni di questo genere le vivo da quando sono alla guida della nazionale. Non è il caso di preoccuparsi, passato que-

sto periodo di «esami» tornerà la calma e il tempo permetterà di dissipare tutti i rancori. Intanto Claudio Chiappucci, l'eroe dell'ultimo Tour de France, reclama a gran voce un posto di peso all'interno della squadra azzurra. «Non vedo per quale ragione non potrei ricoprire un ruolo importante in nazionale. Dopo tutto ho dimostrato di possedere doti di fondo e su un circuito difficile e selettivo come quello del 2 settembre a Utsunomiya penso di poter recitare una buona parte anch'io». Gianni Bugno invece non si scalda, lui si è concesso qualche giorno di riposo a Bratto, nelle valli bergamasche prima di rituffarsi dopodomani nella Bernocchi. Maurizio Fondriest invece, dopo aver vinto senza ombra la Coppa Agostoni, si sente più pronto e c'è da credere che anche l'ex campione del mondo non si accontenti di fare da spalla a Bugno, anche se lui

pubblicamente fa il diplomatico. «Con Martini non ho mai avuto problemi e non farò alcun tipo di richieste. Martini è un uomo saggio e le sue scelte saranno certamente le migliori».

Ma i problemi di Alfredo Martini sembrano arrivare prevalentemente da Claudio Chiappucci, l'uomo nuovo del nostro ciclismo, che pare non sia ben visto dal blocco «Aristocrazia» costituito da Cassani, Conti e Genghialta, tutti in corsa per un posto di gregariato in azzurro. L'attrito tra questi atleti e il campionario di Uboldo, risalgono a promesse fatte e mai mantenute. Martini è comunque abituato a smussare spigoli come questi. «Sono riuscito nell'86 in Colorado a far correre assieme Argentina, Barancelli, Moser, Saronni e Vintenni - ricorda il tecnico - e penso che anche quest'anno in Giappone potrà disporre di una squadra forte e compatta».

La «pista» italiana tra pessimismo e promesse mancate

GINO SALA

MAEBASHI. Giornate di vigilia dei mondiali su pista, giornate di allenamenti e di polemiche, di previsioni che per quanto riguarda i colori italiani volgono al pessimismo. Non importa se l'anno scorso siamo saliti sulla cresta dell'onda col primo posto nel mondiale di Lione. Gran colpo quello dell'agosto '89: tre ori, tre argenti e due bronzi come risposta a chi ci credeva poveri e decaduti, ma passata la festa, non si è tenuto fede alle

promesse e così siamo tornati ai discorsi di sempre.

Pista in crisi, pista senza attività, senza quei supporti propagandistici necessari per tenere in piedi la baracca, per dare ai praticanti entusiasmo e sostegno, per richiamare nuove forze, soltanto tre riunioni in sette mesi contro le cinque dell'89, un passo indietro dopo il solenne impegno di Agostoni Omini.

Ricordo bene. Ricordo il presidente della Federciclo

che in terra di Francia alzava il calice per complimentarsi con Golinelli e compagni. «Voleremo pagina, chiameremo migliaia di tessere a manifestare nel centro di Milano per ottenere un Palazzetto dello Sport. Intanto bisogna rimboccare le maniche, bisogna mettere gli atleti nelle condizioni migliori. Abbiamo una trentina di velodromi scoperti, non lasciamoli vuoti...».

Vuoli, invece, sono rimasti i nostri velodromi, visto che si è gareggiato in tre sole località, in quel di Forlì, di Varese e di Donada.

«Quando sento parlare di rinascita della pista perdo la pazienza. Ho indicato più soluzioni, ma è stato come rivolgersi ad un branco di sordi. Nessuna risposta positiva, nessun «sveglia», confida Mario Valentini, commissario tecnico della velocità e del mezzofondo.

Più esplicito, più cattivo, cioè senza peli sulla lingua Claudio Golinelli. «Non è cambiato niente. Chiacchiere e basta quelle di Omini. Lo scorso novembre, nel tradizionale incontro di fine anno, sono andato al microfono per ribadire come stavano le cose ed è mancato poco che mi squallificassero. La commissione disciplinare ha poi deciso di multarmi. Ammenda di un milione di lire per sacrosante verità. Bella democrazia. Viene proprio la voglia di smettere, di uscire dall'ambiente...».

Golinelli è amareggiato pur trovandosi in una posizione (due titoli mondiali, quello della velocità è quello del keirin) che lo scorso inverno gli ha procurato buoni ingaggi in una mezza dozzina di Sei Giorni.

Sono profondamente deluso perché con questo tran tran la pista non ha un domani... Significa che sul fondino di

Maebashi vedremo un Golinelli con poche speranze, meno brillante, meno concentrato?

«Quando scendi in gara, i brutti pensieri li metti da una parte, ma se vuoi un pronostico su scala generale aggiungerei che la spedizione italiana rischia di tornare in patria senza una medaglia d'oro. Per quanto mi riguarda inutile nascondere che il tedesco Hubner è dotato di una potenza superiore. Resta da verificare se avrà i nervi saldi. Nei panni del dilettante, a Leone è apparso mentalmente fragile e si è fatto battere dal connazionale Huck. Penso che io dovrò giocare d'astuzia perché tatticamente Hubner è deboluccio. In quanto al keirin, si sa che è una tombola e per giunta ci sarà anche Nakano nella disputa per estrarre il numero vincente. Concludendo, mi vedo sul podio, ma su quale gradino? Il primo, il secondo o addirittura il terzo?».

FAVORISCE LA CURA
LA PLACCA CARIE

NOU3185

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.